

Cur. 997ⁿ - (1

Eu. 997 (1)
GUERRA DI GENOVA

O S I A

D I A R I O

DELLA GUERRA D'ITALIA

**TRA I GALLISPAN-LIGURI, E I SARD-
AUSTRIA I**

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino

TOMO PRIMO

Contiene dal mese di Dicembre dell'anno 1746. in cui i Genovesi ripresero la loro libertà fino al principio del mese di Ottobre 1747. in cui il Signor Duca di Richeliù prese il comando supremo della Città di Genova, e si narrano i fatti principali occorsi in Italia, e in Fiandra, e in varie altre parti dell' Europa.



**IN NAPOLI
PRESSO GIOVANNI DI SIMONE
MDCCIL.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

9162/1788

139

ce questo mio Primo Tomo della Guerra di Genova , a Voi, o Eccellentissimo Signore , io lo presenti , ed offerisca . Imperciocchè trattandosi in esso d' un Popolo , chiaro per l'antica origine , per le segnalate imprese , e per la virtù militare , e in cui veggiamo rinnovelarsi il primiero valore Italiano , e a chi meglio che a Voi indirizzar lo doveva, che splendido oltre modo apparite , e pella chiarissima Profapia, e per le gloriosissime azioni , e per ogni genere di virtù , in cui hanno sempre tanto in guerra, quanto in pace lampeggiato i Vostri Maggiori , i quali si rendono per questo lo stupore , e l'ammirazione non solo di
que-

questo Regno , ma di tutta l'I-
altia, e di tutto l'Universo? Sì;
nirono pur quelli , i quali dal-
la Normandia venuti in queste
parti , celebri nell' arte milita-
re fondarono , e dilatarono i lo-
ro Dominj , governando tan-
ti Popoli fortunati , non colla
forza , e colle armi , ma colla
Clemenza , e Mansuetudine ,
colla giustizia , e colla Pietà ,
liberandogli ora dalle invasio-
ni de' Barbari , ora amplifi-
cando i loro Commercj , e fa-
cendo fiorire le lettere , e le
buone arti , di maniera , che
risuonando la fama della vo-
stra Gente per la Terra , non
solo i Regi , e i Principi più
potenti desiderarono di con-
trarre colla vostra stirpe le più

strette parentele ; vedendosi
congiunti in matrimonio col-
la Casa Sanseverina i Re di
Francia , e di Napoli ; i Du-
chi d' Urbino , e di Milano ;
i Despoti di Romania , e tan-
ti famosissimi Personaggi ; ma
di più ancora illustrarono col-
le Toghe , colle Mitre , colle
Porpore la Chiesa di Dio ,
contandosi nella vostra sola
Famiglia fino in dieci Cardi-
nali , i quali colle loro egre-
gie virtù , e con esempj di
pietà singolare hanno accre-
sciuto lo splendore alla nostra
Cattolica Religione . Ma chi
può mai ridire a parte a par-
te le glorie della chiarissima
Casa Sanseverina ? Meglio ,
disse un grand'Oratore , quan-
do

do delle sublimi cose parlar si
dee , meglio farà sempre tace-
re , che il dir poco . Per la
qual cosa considerando io , che
nelle vostre vene scorre sì no-
bile , e generoso sangue ; che
siete fregiato con tutta ragio-
ne del titolo di primo Barone
del Regno ; e che colle vostre
virtù particolari rinnovate og-
gi al Mondo le passate virtù
de' vostri Maggiori , ho cre-
duto recare un ornamento sin-
golare a questa mia Opera ogni
volta che questo mio primo
Libro portasse in fronte il vo-
stro nome immortale . Il per-
chè , o Eccellentissimo Signo-
re , io confido , che non di-
sapproverete il mio pensiero ,
e che riceverete in buona par-

te questo mio piccolo dono ,
il quale per le circostanze ad-
dotte doveva a voi presentarsi,
perchè ha molta coerenza con
esso voi , e lo riguarderete con
quella solita vostra bontà con
cui vi degnaste un giorno di
riguardare l' Autore , il quale
per una grazia sì speciale ne
va altero , nè più paventa le
mordaci lingue de' Calunnia-
tori , ma sicuro pel vostro Pa-
trocinio riposa lieto , e tran-
quillo all' ombra del medesimo:
e mentre desidero a voi , e a
tutta l' Eccellentissima Vostra
Casa ogni bene , e felicità , con
tutta la venerazione mi dico
Di V. Ecc.

Napoli 13. Novembre 1749.

AL CANDIDO LETTORE.

L'affetto, che naturalmente suole averfi
da ognuno, o alle cose, le quali sono
a lui proprie, o le quali hanno con esso
lui qualche coerenza e affinità, l' obbli-
ga e lo costringe non solo ad averle care ed
accette, e a riguardarle con della parzia-
lità; ma di più ancora lo fa ardere di
desiderio; se chiare e virtuose elle siano;
di celebrarle, e propagarle ai Posterì: ond'
è che non solo ama di raccontarle; ma
anella e cerca che da altri ancora narra-
te siano, acciò vivano all' eternità, e
non si perdano per un inopportuno silen-
zio nelle cieche tenebre dell' obliuione.
Fù veementissima pertanto la brama che
io nudriva in cuore di rammemorare con
elegante discorso l' inclite glorie del Po-
polo Genovese, allora quando inalzandosi
soura d' ogni altra Nazione Italiana,
scosse quel giogo indegno di servitù, che
si voleva imporre al di Lui collo, e che
non era mai stato auvezzo a portare, e
che colla sua industria e col suo valore
si li-

Si liberò dall' altrui oppressione, e rias-
sunse la primiera sua libertà, dando a di-
vedere, che non era spento affatto l' an-
tico valore degl' Italiani; ma dall' altro
canto mi spaventava l' insufficienza mia,
e stava aspettando, che o penne più ter-
se, o lingue più faconde avessero scritto
o narrato le di lui lodi. Ma siccome dopo
tanto tempo nulla è comparso alla Luce,
che non solo appagasse la mia e l' altrui
curiosità, ma che lasciasse sì degne me-
morie a que' che verranno pell' avvenire;
stimai non essere affatto alieno dall' Offi-
cio d' un buon Italiano pell' amore, che dee
avere al suo Paese, qual' è l' Italia, che
è stata sempre (e sia detto con pace degli
altri) la madre degli Eroi, e di tutte le
nazioni, il celebrar le glorie d' un Po-
polo a lui vicino e confinante (come sono
appunto i Toscani co' Genovesi); ond' è,
che avendo io raccolto e compilato tutte
quelle notizie, che mi potettero pervenire,
ne tessei un racconto, non con animo di
dare un' esatta storia; percb' io ben veg-
gio di non esserne da tanto; ma per fare
appunto come coloro, i quali voglion fare
qualche edificio, che prima radunano ed
ammassano molti materiali che debbono
poi impiegarsi con ordine e simetria nella
strut-

struttura della Fabbrica, che voglion fare: così pensai, che colla scorta di questo mio mal ordinato racconto potesse poi venire qualche celebre Scrittore, a digerirne egli un elegante e ben composta Istoria. Ma quand' anche a nulla o a poco possa servire quel che hò scritto, se non altro io avrò fatto questo di buono a chi vorrà scrivere dopo di me, che avrò raccontato le cose con tutta la semplicità e verità; avendolo io fatto con ordine Cronologico, e per via di Diario: onde non solo si saprà il vero tempo, in cui le narrate cose sono occorse, ma anche l'anno, il mese, il giorno, e talvolta anche l'istessa ora: nel che hanno peccato alcuni de' passati Istorici, e particolarmente gli Antichi, per intendere i quali è bisognato ricorrere alle Medaglie, e alle Iscrizioni, senza delle quali sarebbe una confusione la loro storia. Mi lusingo pertanto, che tutti i Popoli dell' Italia avranno a grado questa mia fatica, e se per la loro delicatezza, e profondo sapere non approveranno pienamente il mio assunto, almeno non lo condanneranno affatto; molto più se discretamente considereranno che per appunto ho voluto scriver semplice e naturale, perchè mi sono voluto adattare all'

re all' intelligenza d' ognuno , avendo giudicato che le cose ragguardevoli , e gloriose degl' Italiani debbano da ogni Italiano saperfi , e tenersi da lui in vista , e in riputazione : onde non elevatezza di stile , non gravità di sentenze , non sceltrezza di parole pareva che fossero a proposito nella presente congiuntura : e mi faranno anche in questo la giustizia , che ho mostrato in tal occasione di far le parti d' un buono e affezionato Italiano . E per rendere più informato il Leggitore di quello che nel tempo della Guerra di Genova è accaduto anche in altre parti , non solo ho narrato quel che si faceva in Provenza e in Fiandra , ma ci ho mescolate varie altre notizie , riflettendo , che un Diario continuato suol generare noja e fastidio , e perchè anche molte cose ci sono che colla guerra di Genova hanno unione , e coerenza : onde mi giova sperare che anche per questo i discreti uomini , i quali non siano da spirito di partito preoccupati mi ascolteranno volentieri , e non condanneranno il mio pensiero : anzichè mi faranno meritevole della loro approvazione , che è l' unica cosa che io cerco , e per cui con tanto impegno hò intrapreso a fare una tal fatica .

EMI-

Eminentissimo Signore.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a V. E. qualmente desidera dare alle stampe alcuni libri intitolati: *Guerra di Genova, o siano Notizie Istoriche della Guerra d' Italia dell' anno 1747. e 1748. col supplemento a quello, che manca per compire la Storia della Guerra d' Italia dell' Abate Giuseppe Maria Mecatti Accademico Fiorentino*: per tanto supplica V. E. degnarsi ordinare la revisione a chi meglio le parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus &c.

*Dominus D. Jacobus Martorellius in Regia Academia Græcæ linguae Professor, revideat, & referat.
Datum Neapoli hac die 17. Junii 1749.*

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP,

Eminentissimo Signore.

HO letto il supplimento della Storia della Guerra d'Italia dell'Abbate Mecatti, ben noto per molte operette date alla luce, ed applaudite; non vi ho trovata cosa, che possa negarsi la licenza, essendo scritto col dovuto rispetto alla religione. Napoli
1. Ottobre 1750.

Umilissimo, e divotissimo Servidore
Giacomo Martorelli.

Attenta Relatione Domini Revisoris imprimatur.
Neapoli hac die 3. Octobris 1750.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

Giovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a V. M. qualmente desidera dare alle stampe alcuni libri intitolati : *Guerra di Genova , o siano Notizie Istoriche della Guerra d' Italia dell' anno 1747. e 1748. col supplemento a quello , che manca per compire la Storia della Guerra d' Italia dell' Abate Giuseppe Maria Mecatti Accademico Fiorentino* : per tanto supplica V. M. degnarsi ordinare la revisione a chi meglio le parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus &c.

Admodum Rev. U. J. D. D. Carolus Gagliardo in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Decreti revideat , & in scriptis referat . Neap. die 3. mensis Octobris 1750.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAP. MAJ.

S. R. M.

S. R. M.

JUSSU M. V. legi librum, cui titulus *Guerra di Genova &c.* in eoque nil offendi, quod regiis juribus, publicisve moribus adversaretur. Eum propterea typis vulgari posse censeo, nisi aliter summo M. V. judicio videbitur. Neapoli die 30. Septembris 1750.

M. V.

Humillimus subditus
Carolus Gagliardus.

Die 20. mensis Octobris 1750.

Viso Rescripto S. R. M. interposito sub die 1. currentis mensis, & anni, relatione facta per Reverendum D. Carolum Gagliardi de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine prefatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris, & in publicatione scrvetur Regiæ Pragmatica, hoc suum &c.

CASTAGNOLA. ANDREASSI.

Illustris Marchio Danza Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

Illustris aularum Præfect. S. R. C. non interfuit.

Regist. fol. 33. a 1.
Larocca.

Athanasius.

GUER-

GUERRA DI GENOVA

O SIA DIARIO

DELLA GUERRA D'ITALIA

TRA I GALLISPAN-LIGURI
E I SARD-AUSTRIACI

TOMO PRIMO

Contiene dal Mese di Dicembre dell'anno 1746. in cui i Genovesi ripresero la loro libertà fino al principio del mese d' Ottobre 1747. in cui il Signor Duca di Richelieu prese il comando supremo nella Città di Genova, e si narrano i fatti principali occorsi in Italia e in Fiandra, e in varie altre parti dell' Europa.



A Guerra di Genova, di cui principalmente sono ora per far parole, fu incominciata dal caso, proseguita dal valore, e tirata a fine dalla Fortuna. Ancorchè

internamente bollissero gli animi de' Genovesi.

novesi , che sono Popoli , che più d' ogni altro in Italia , fariano tagliati a posta per la Guerra , e ne' quali più , che in ogni altro spiccherebbe l' antico valore Italiano , ognivoltachè fossero nella militar disciplina bene istruiti ; tuttavia non avrebbero , come tutti gli altri , ardito di prendere scopertamente l' armi , se l' ingiustizia , e la disperazione non ce gli avesse costretti , e a viva forza condotti e strascinati . Il viver , che essi facevano in Governo di Repubblica , e attorniati da' Principi più potenti , o si riguardi l' estensione de' Dominj , o la molteplicità dei sudditi (ma non però le private ricchezze , atteso il Commercio , che la Repubblica di Genova ha non solo in tutte le parti dell' Europa , ma ancora nelle remotissime dell' America) li costringeva molte volte a soffrire quell' ingiurie , di cui si farebbero apertamente risentiti , se avessero avuto tanto potere di farlo . Per la qual cosa non si farebbero anche gli altri Principi alla Repubblica confinanti presso talora la libertà , o di angariarla con esorbitanti imposizioni , o di soverchiarla con inaudita prepotenza . Dalle quali angustie non essendosi possuta liberare , per
quan-

P R I M O . 3

quanti mezzi ell' avesse tentato, la Repubblica, le convenne (come si è detto nella prima parte del Diario dell' Accademico Fiorentino) prender le sue misure, e collegarsi con la Francia, Spagna, e Napoli, ed sperimentare coll' armi le ragioni, che Iddio e la natura le aveva dato per conservare colla Libertà tutti i suoi Stati.

Già è noto ad ognuno, quale fosse il Trattato di Wormes, quali i Contraenti, e la disposizione, che si prendeva in esso, d' alienare dal Dominio dei Genovesi il Finale, e di aggiudicarlo a Sua Maestà Sarda, che da tanto tempo lo desiderava. E' noto altresì quante volte, e con quanta istanza rappresentassero i Genovesi alle Potenze, che tal Trattato avevano firmato, il gran danno, che ne sentivano, casochè seguisse una tale alienazione: ed è finalmente noto, che i lamenti e querele dei Genovesi non furono mai da quelle Potenze contraenti in veruna maniera nè intese, nè valutate. Di quì ne nacque, che fino dall' anno 1745. unirono le loro forze alle truppe Napoligallispane e fecero con esso loro causa comune. Arrise da principio a tutti

benignamente la forte , talchè o punto , o poco avevano da temere i Genovesi in tutto il corso di quell' anno de' loro nemici . Ma mutandosi poi tutte in un tratto le vicende della forte , non solo perdettero i Napoligallispani colla medesima facilità e prestezza , con cui gli avevano acquistati , tutti i paesi della Lombardia ; ma di più sgombrando dalla medesima lasciarono la Repubblica di Genova , e i Genovesi in istato da essere asforbiti dalla piena de' loro nemici , i quali servendosi della congiuntura , si rovesciarono immediatamente sovra di loro , onde essi furono poi obbligati a prendere quelle leggi , che suole imporre un esercito vittorioso senza misericordia ad un vinto ; e ad obediare ciecamente , a chi con assoluto impero , e maestosa autorità loro comandava .

Non è però , che non sentissero nell' animo tenacemente impresso il lor duolo . Imperciocchè , oltre le disorbitanti imposizioni ; gli strapazzi , che giornalmente ricevevano in Città , i Mercadanti in modo particolare nelle compre e vendite , erano veramente insopportabili . Entravano gli Austriaci nelle Botteghe , e leva-

va-

P R I M O .

5

vano tagli di abiti a loro modo, e a loro talento, e poi, o non gli pagavano punto, oppure gli pagavano male; altri minacciavano, e bravavano que' poveri negozianti, i quali venivano a perdere la roba, e i danari, e quasichè i Genovesi fossero la più sozza gente del mondo gli motteggiavano e gli beffeggiavano senza moderazione veruna, onde tutta la Città fremeva, e si rammaricava ognuno di sì abominevole trattamento; ma senza pro, e senza frutto veruno. Imperciocchè non potevano prendere una determinazione che buona fosse, e la quale nel presente caso non poteva essere altra, che quella cioè, di cacciare la forza colla forza, lo che pareva impossibile in tali circostanze: conciossiachè, che cosa potevano sperare di poter fare ora essi soli, se per lo passato accompagnati con Principi sì forti, e sì potenti nulla di buono avevano possuto fare? Conveniva loro adunque soffrire il male, e aspettare, che il tempo o la congiuntura recasse al medesimo qualche impensato rimedio. Nel mezzo a tali smanie ed agitazioni, ecco appunto; che il caso ne presenta loro uno, che accompagnato poi dal loro valore andò

A 3

a ter-

a terminare felicemente, fino alla intiera, e totale recuperazione della loro libertà.

Rimasti Padroni assoluti e dispotici della Repubblica gli Austriaci, nè essendo altro, che un apparenza, la forma di Governo, che tuttavia si conservava in Genova; tra l'altre cose, che risolverono di fare gli Austriaci dopo che i Gallispani andavano abbandonando tutta la Riviera di Ponente, fu la conquista della Provenza; per ben riuscire nella quale avevano fatto assegnamento dell'artiglieria e munizioni da Guerra, che abundantissimamente erano in Genova, giacchè questo era il luogo più comodo d'onde le potessero ricavare. E perciò fino dal mese di Dicembre, in cui i Sardaustriaci erano già entrati in Provenza, e bloccato Antibio incominciarono a trainare l'artiglieria, ed il giorno del dì 5. strascinando un mortaro da bombe sopra il suo carro, quando furono in strada Giulia al gran Quartiere di Portoria, si sfondò il pavimento, e incagliò nella buca fatta una delle ruote del carro. Gli Austriaci, i quali accompagnavano detto carro, chiesero ajuto a i Genovesi, e alcuni di loro en-

entrarono in una Bottega di un Droghiere, e quello costrinsero (ancorchè ripugnasse non poco) ad ajutarli; e il simile fecero a varj altri artefici, e a qualunque altro, che per avventura in quel tempo passava per quella via. Tra questi ve n' erano alcuni, che di sì fatto modo si reputarono gravati ed offesi: ond' è, che dato il segno per sollevare la ruota del carro, pareva, che nessuno facesse niente, nè che si movesse; la qual cosa vedendo uno di quelli Austriaci, che detto carro accompagnava, alzò il bastone, e menò alcuni colpi sopra un ragazzo. I Genovesi si scostarono in un subito dal carro, e uno di quei ragazzi senza far motto, raccolta una Pietra, e rivolto a' Compagni, disse: *La rompo?* E sentendosi rispondere tutto in un tempo: *Rompila:* scagliò la pietra contra il Sargente, o Caporale, che si fosse, che aveva alzato il bastone. Il sentire allora un grido universale, e vedere scaricarsi addosso agli Austriaci, che accompagnavano il carro, una pioggia di sassi, fu tutt' una cosa. Per lo che non potendosi da quei Soldati sostenere quella grandine dura e furiosa, quanto più presto poterono, se

ne scapparono , e si rifugiarono alla Porta di San Tommaso dove era il loro Quartiere . E avendo fatto sapere al loro Comandante il seguito avvenimento , questi, parendogli cosa vergognosa, che i suoi se ne fossero fuggiti per quattro sassi tirati da pochi ragazzi , ordinò , che si staccasse dal Quartiere una Compagnia di Granatieri con Bajonetta in Canna , come subito fu fatto, tornando questa minacciosamente indietro , e facendo segnale di voler scaricarsi sopra quella sollevata gente , la quale lasciandola accostare a tiro , scaricò loro addosso tutta in un tratto un'altra grandine di sassi, più spessa , e più precipitosa dell'altra ; il medesimo facendo anche le Donne dai balconi , e dai tetti delle case ; ond' è che scoratisi i Soldati si ebbero un'altra volta a rimettere in fuga , ed ebbero anche di buono a salvarsi . Fattasi notte , ed essendosi sparso il romore del seguito avvenimento fra tutta la plebe, questa, preso cuore , e parendole d'esser da tanto da fare grand' imprese , si radunò in più partite , e incominciò a fare fra se varj e diversi ragionamenti secondo l'indole , e il vario pensare di ciascheduno.

P R I M O. 9

duno. Alcuni dicevano, che bisognava andare avanti, e battere il ferro ora, che era caldo; e che se si perdeva punto di tempo vi era pericolo, che essi, tutte le case, tutta la loro Famiglia, e tutta la Città fusse barbaramente sacrificata. Altri biasimavano quello, che finora si era fatto, e consigliavano ognuno a ritirarsene a casa con la maggiore celerità, e disinvoltura possibile, e prima d'esser notati di prender parte in una fazione e d'esser chiamati Capi d'un Partito, che non poteva andar se non male. Riducevano alla memoria, che le sollevazioni Popolari non avevano mai avuto buon fine, e che generalmente ed effettivamente solevano sempre finire in Tragedia. Imperciocchè suole il Popolo guidarsi a guisa delle Pecore, le quali siccome vanno l'une dietro all'altre quietamente, e senza sapere lo' mperchè, arrestandosi tutte, se l'une s'arrestano, e seguitando avanti il lor cammino se le prime avanzano la strada; così poteva avvenire, che anche sul primo momento del tumulto, o spaventandosi i più risoluti e i più forti, o mutando parere i più cauti, restassero poi senza capo, che

che li guidasse , e senza perizia di quello , che si avessero a fare , fossero poi senza pietà per esser tutti miseramente trucidati dalla rabbia e furore degli offesi Auttriaci . Che poco vi era da fidarsi di se medesimi , ogni volta , che i Franzesi , e gli Spagnuoli uniti con le truppe regolate della Repubblica non erano potuti stare a fronte de' nemici , i quali essendo ora gonfi di tante vittorie si farebbero burlati di tutto ciò , che avesse potuto macchinare quel Popolo furioso e indisciplinato . Pareva , che questo discorso avesse dovuto prevalere universalmente , come sarebbe in fatti prevaluto in chiunque , che avesse ben ponderato la grand' impresa , che si andava a tentare . Ma la plebe non può usare se non difficilmente tali riflessioni ; anzichè nel mezzo di questi discorsi una partita di minuta gente mossasi da Portoria incominciò a correre fanaticamente per le vie , gridando ad alta voce : *Viva Maria , viva Maria : Genovesi venite a Palazzo : Genovesi venite a prender l'armi , e a riassumere la vostra libertà* . A questo grido si levò una moltitudine considerabile di plebaglia , ma
tut-

tutta brava e risoluta, e tutta insieme, accompagnata da que' medesimi, che poc' anzi dissuadevano l'impresa, si portarono avanti il Palazzo, e con ismifurati gridi, e ripetuti schiamazzi chiesero, che volevano l'armi. E perchè il Governo considerava quanto male ne poteva venire universalmente per questa subita sconsigliata richiesta, ancorchè il Popolo crescesse a turme, e raddoppiasse i gridi perseverando in chiedere *Armi Armi*; pure vi s'oppose con tutto il coraggio, e avendo chiuso le Porte del Palazzo, mandò delle Guardie raddoppiate, quali fece porre fuori del rastrello, avendolo prima fatto calar giù, e stando tutta la Guardia con la bajonetta in canna, e tirando a otta a otta qualche colpo di fucile, per cui anche fu ferito uno in un braccio, cercava tutti i mezzi di attutire la furia di questa gente. Ma ella perseverava più che mai a chiedere le armi; sicchè giudicò il Governo di mandare alcuni Nobili amanti del Popolo a persuaderlo a quietarsi. Tanto fecero, e tanto dissero, che essendo già la mezza notte, risolvette ognuno d'andarsene alla sua casa; con questo però, che alla
pun-

punta del Giorno farebbero tornati a Palazzo, e in tutti i modi volevano l'armi, quali dicevano volere adoperare per la salute, e per la dignità della loro Patria.

La mattina del dì 6. appena era fatto giorno, che il Popolo Genovese tornò a Palazzo, e riprincipiò a gridare, che voleva l' *Armi*. Anzichè a quanti Senatori venivano al Consiglio, il Popolo si affacciava loro avanti, e con immensi gridi urlava: *Armi Armi*: Furono pure in questa mattina medesima dal Doge, e dai Senatori fatte raddoppiare le Guardie, le quali stavano al solito con Bajonetta in Canna, e delle quali però nulla temendo la plebe, ad onta loro portarono varie scale per salire dalle finestre nell' Armeria, e prender l'Armi, che desideravano. Il Governo fece levare le scale a viva forza dalla truppa regolata, e vedendo l'ostinazione del Popolo fece passar parola al Signor General Botta, che stava in San Pier d'Arena, di quanto seguiva, protestandosi, che in quel tumulto popolare, non solo il Governo non ci aveva parte nessuna, ma che anzi era contrario alla di Lui
in.

intenzione, e che finora aveva fatto tutto il possibile per sedarlo, ancorchè non gli fosse riuscito. Ma il Popolo, che voleva l'armi correva fanaticamente in ogni parte per ritrovarle. Ed essendogli stato suggerito, che gli Uffiziali ne potevano avere nelle loro case, con una gran furia si portarono ad esse, e salite a forza le scale, e senza toccare nient' altro, presero quanti Fucili quivi trovarono, e aghuzzando il cervello se ne fuggirono alle botteghe degli Archibusieri, ed entrati in esse si provveddero alla meglio, talchè a mezzo giorno di questa mattina del 6. parecchi erano quelli, che già di fucile si erano provvisti. Stimando in tal maniera il Popolo d'esser sicuro e franco, incominciò a ristringersi insieme, e quasi che l'arme fosse quella, che lo facesse in un tratto Soldato Veterano si fece avanti francamente ad una Compagnia di Tedeschi, che entrati nella strada di Prè strascinavano due cannoni, e quella assalirono con un turbine di sassi, e la rincararono per Fossello, e sotto Riva fino al loro Quartiere, essendo fiancheggiati i sassajuoli da una truppa di Genovesi, che avevano i loro fucili, i quali avevano le.

va-

vati ai Soldati Regolari, che stavano di Picchetto alla Porta di Bisagno, e di guardia al Palazzo, e altrove, dicendo loro, che se ne facessero dar degli altri, e facendo (come si crede) poca opposizione, anzi lasciandosi facilmente disarmare i Soldati suddetti della truppa regolata della Repubblica, e chiudendo gli occhi alcuni di quelli Uffiziali, perchè realmente erano tutti stufi dell' angherie, delle imposizioni, e de mali trattamenti degli Alemanni. Ciò vedutosi dagli Austriaci, incominciarono a pensar meglio ai fatti loro, e si fortificarono alle Porte di San Tommaso, e vi fecero venire dei Picchetti da San Pier d' Arena, e particolarmente di Granatieri, venendone tra l' altre due Compagnie, una del Reggimento Piccolomini, e l' altra del Reggimento Andreasi.

Il Popolo Genovese non per questo si spaventò, ma essendosi quasi già provvisto ognuno d' arme, andò con grand' audacia dopo il mezzo giorno fino alla detta porta di San Tommaso in due squadre, pigliando due diverse vie delle tre, che conducono a detta Porta; una che per esser contigua alla riva del mare si chia-

chiama Sottoriva ; e l' altra che è in mezzo , e che forma il gran borgo di Prè in faccia alla Porta ; e fece, tanto l' una, che l' altra squadra fuoco contra gli Austriaci che stavano alla Porta , di cui si credevano d' impadronirsene di botto , tanta fu la furia , colla quale correvano per occuparla . Ma gli Austriaci , che non si ritrovavano , nè che avrebbero creduto in un Popolo indisciplinato una sì grande risoluzione , stimarono meglio di chiuder loro in faccia la Porta , che di opporsi con la forza ; il che fece più tosto crescere al popolo la baldanza . Anzi stimando quell' atto essere un segno di poco valore corse a prendere un piccolo cannone , e strascinandolo di corsa, quello posero avanti alla porta per batterla . Non era appena drizzato il cannone, che i suddetti Granatieri, aperta la Porta, se ne vennero avanti , e se lo portarono via senza dar tempo al Popolo , che lo sparasse . Il Popolo , che a tali funzioni non si era mai ritrovato , vedendosi venire in faccia i Granatieri con bajonetta in canna incominciò a piegare ; ma avvertito da alcuni, perchè coloro mostrassero in parole tanto coraggio , ed in fatti tanta codardia ;
che

che se stavano fermi ed attenti, i Granatieri non solamente non avrebbero portato via il cannone, ma che essi non sarebbero tornati indietro, e sarebbero rimasti tutti prigionieri, proposte di osservare maggior condotta; e postisi alla testa del medesimo alcuni alquanto pratici della Guerra, e istruito tacitamente da varj altri, i quali per essere prigionieri di Guerra non potevano prendere le armi in mano, ma si compiacevano assai in vedendo in una gente plebea sì straordinaria bizzarria; animato anche da un vantaggio riportato da esso Popolo in sulla Piazza della Nonziata; perchè gli Austriaci, i quali tenevano le sommità de' Filippini (da cui viene la terza via, che mette in strada Balbi) staccarono una ventina di cavalli, e a briglia sciolta vennero correndo fino a detta Piazza credendo di mettere confusione e spavento; e quando furono nel largo della Piazza fu loro scaricata addosso della Fucileria, per cui rimase un cavallo ed un uomo morto, e gli altri rotti e sbaragliati, essendochè da ogni parte erano tirate delle moschettate, e non sapevano come guardarsi, onde con la medesima fuga

ga, con cui erano venuti convenne loro tornare addietro, buttandosi coricati sopra de cavalli, ed essendo continuamente accompagnati dalle fucilate, per cui in strada Balbi morì un altro cavallo; animato, dico, da un tal vantaggio, incominciò a temer meno e le minacce e la bravura de' Nemici; e taluno vi era, che per infiammare gli altri, diceva, che stessero forti, perchè i Nemici erano uomini da quanto loro.

Acceso adunque il Popolo, e fremendo di sdegno, si portò nel giorno 7. ai magazzini della polvere, e ne trasfero dalle polveriere alcuni barili, rompendo coll' accette le porte, e trasportandola a schiena di facchini. Il simile fecero delle palle da cannone, le quali strascinavano per quelle rigide e scoscese vie, tanto gli uomini, che i ragazzi a forza di braccia; ed era cosa graziosa a vedere, che le Donne aiutavano anch'esse a portar palle e picche per romper la terra, e se non altro portando da mangiare ai loro mariti e figliuoli, avendo con esso loro fatto causa comune. Nel che è mirabile a notarsi l'ingegnosa invenzione dei ragazzi. Questi avendo preso un cannone da
B. bat-

batteria , per istrascinarlo agevolmente, legarono al carro del medesimo un canapo raddoppiato , e a quello attaccarono varie e varie cordicelle , ciascheduna delle quali presa da tre o quattro ragazzi, facevano frullare detto cannone , come se fosse stato un leggiero carretto ; e quel che fa maggiore specie si è , che nel trainare in tal forma detto cannone , una ruota avvallò in una buca , e si arrestarono : onde fecero forza per tirarla fuori e proseguire il lor viaggio , e condurlo al suo destino ; e quando erano nella maggior forza uniti ad altri giovanotti plebei si presentò a caso avanti di loro un Nobile Genovese , a cui i ragazzi dissero, con risoluzione ed ardire , che venisse ad aiutarli ; che quel che facevano lo facevano per la patria , e per la liberazione comune . Onde quel nobile ancorchè fosse grave d'anni , e di grande autorità nella Repubblica dovette porsi anch'esso a strascinare il cannone insieme con que' ragazzi , e giovanotti plebei . E non solo cannoni , ma anche mortari da bombe , e tutti gli attrezzi necessarj presero , e portarono in luoghi inaccessibili , e più eminenti della Città per dominare

nare la situazione dei Nemici . I quali, perchè non potessero nojare i loro lavori, nè scorrere per alcun luogo della Città ropperò tutte e tre le vie, facendovi de' fossi, e fabbricando delle trincee, e alzandovi delle baricate, e ponendovi botti, travi, e quello che veniva loro alle mani, e facendovi una guardia vigilantissima di giorno e di notte, ancorchè continuamente cadesse dell'acqua dal Cielo, e fossero obbligati a stare allo scoperto. Ma il Popolo, che aveva bisogno di qualche guida, e di qualche determinato luogo per radunarsi, e per dare le convenienti disposizioni, sforzò la Porta del Collegio dei Gesuiti in strada Balbi, e quivi distribuendosi per le scuole, e per le Congregazioni disegnò di piantarvi il Quartier Generale. E perchè continuavano le piogge, furono sforzati due altri Portoni, acciò la gente si mettesse al coperto. Ed essendochè non voleva il Popolo Genovese altro, che liberare la sua Patria dalla tirannide, (come esso diceva) per dimostrare più chiaramente questo suo disegno, creò varj Eletti o siano Capi Popoli. Questi incominciarono a dare varj ordini perchè

procedesse tutto con la maggior quiete possibile, tanto circa l'Economico, che circa il Militare. E per chè non seguissero furti, particolarmente ne' palazzi, ne' quali si poneva di mano in mano il Popolo per mettersi al coperto, mandarono Editti, imponendo la pena di morte a chi avesse rubato ai Cittadini la minima cosa; e a tal fine fecero alle Porte del Bisagno, e in sulla Piazza della Nunziata erigere le Forche, e facevano continuamente scorrere delle Pattuglie, e avevano posto delle Quadriglie su i Capistrate, non tanto pel medesimo effetto, quanto anche perchè, quando il bisogno lo richiedesse, accorressero tutti alla comune difesa, obbligando ogni genere di persone a prender l'armi, e ad accorrere ove fossero chiamati; e furono così savie le loro disposizioni, e così bene ordinati i loro regolamenti, che non solo non seguì in questo tumulto popolare alcun inconveniente; ma ne derivò principalmente da questo la salute della Repubblica, e la desiderata liberazione.

Sedeva allora nel Supremo Magistrato di Doge della Repubblica il Serenissimo Sig. Gian Francesco Brignole Sale,

qua-

quale era stato Commissario Generale delle Truppe Genovesi, quando co' Napolispani passarono la Bocchetta l'anno 1745. e vennero a guerreggiare in Lombardia. Siccome tra le insigni infinite prerogative, che adornano il sublime animo di questo Signore una è quella di essere molto savio e prudente, ed affezionatissimo alla sua Patria, e al bene della Repubblica; così non può dirsi quanto egli si affaticasse per sottrar la medesima dall'ultima rovina, alla quale si vedea incamminarsi, ognivoltachè non riuscisse il disegno del Popolo, il di cui ardore suol essere come il fuoco dell'aloro e della paglia, e non suole quasi mai avere un buon fine; onde a ragione può attribuirsi alla sua saviezza, e prudente condotta la buona riuscita, che ebbe, questa sì importante, e malagevole impresa. Per altro non vi è dubbio, che se su questo primo principio il Sig. Generale Piccolomini, il quale stava a Bisagno, e il Sig. General Botta, che stava a San Pier d'Are. na si fossero ambedue mossi con tutta la loro gente, e il primo per la Porta di Bisagno, e l'altro per quella di San Tomaso si fossero introdotti in forma di bat-

taglia nella Città, non poteva esser altro, che un fuoco di stoppa questa popolare sollevazione; della qual cosa ne temevano fortemente i Nobili; e quelli Uffiziali, che erano prigionieri di guerra in Genova, e molti altri pratici della guerra aspettavano ciò ad ogni momento, e si maravigliavano forte, perchè gli Austriaci stessero tanto a farlo: ma o fosse perchè gli Alemanni si facessero beffe di tale popolare commozione; o sperassero, che da essa ne fusse dovuto più tosto venir loro bene, che male alcuno, ed aver occasione di ricavarne col pretesto della medesima più esorbitanti imposizioni, che era il principal gastigo, con cui la Corte di Vienna voleva punire la Repubblica di Genova, e il principal oggetto dei Ministri dell' Esercito della Regina, nelle mani de quali doveva colare il danaro de Genovesi o fosse qualche altro fine particolare, o qualche altra causa occulta, e forse perchè Sua Divina Maestà non volesse oppressa quella Repubblica (che di vero era trattata aspramente, e indegnamente) i Generali Austriaci quando si provarono a dar qualche rimedio, non furono più in tempo, nè vollero dal Popolo ac-
cet-

cettarsi le loro proposizioni, essendosi sparso fra il medesimo, che poi non si farebbe fatto nulla di quello, che gli Austriaci promettevano, e che tutto il flagello farebbe caduto sopra il Popolo, come Autore di quella sollevazione, il quale vi era da temere, che in tutto, o in buona parte farebbe stato barbaramente punito, e crudelmente giustiziato. Per la qual cosa ancorchè il General Botta mutasse frase co' Deputati della Repubblica, quali finora aveva trattato con molta altura, e superiorità, e facesse un Diploma, e lo spedisse a quei di Bisagno e di Polzevera, promettendo tanto a quei della Costiera di Levante, che di Ponente, sotto parola Imperiale, che non si farebbero più riscossi i due milioni di Genovine, che i Commissarj Austriaci avevano intimato di fresco, non rammentando il gran contante, che avevano riscosso, e pensando, che in quel paese i danari vi nascessero, e promettendo di far marciare le truppe, e di sgravarli da' pesi della Guerra, e che altro più non chiedeva da loro, se non che giurassero fedeltà a Sua Maestà la Regina d'Ungheria; mai volle il Popolo prestargli intera fede, nè

nè credere alle di lui parole, senza prima avere in mano forti argomenti da non dubitarne. Ma il General Botta intanto per dar peso alla sua domanda, e mettere in suggezione il Popolo, tutte le sue truppe, che erano distribuite per la Riviera di Ponente, le fece marciare a San Pier d' Arena, per unirsi alla gente di suo comando. Ma nè questi ordini, nè questi avvvisi niente valsero. Anzi questa medesima mattina de' sette non solo tutti quei di Bisagno e tutti quelli del quartiere di San Vincenzio, che è posto tra le mura vecchie e nuove della Città si posero in armi, ma di più si presentarono quei di San Vincenzio alle mura della Città, con animo risoluto di volere o colle buone, o colle cattive il cannone, che stava su i rampari della medesima; e perciò alla Guardia, che custodiva le Porte comandò, che le aprisse. Ma ricusando la Guardia di farlo con gran ferocia l'affalì, e la disarmò, nel mentre, che altri saltavano le mura, e che altri scendevano su i Rivellini, talchè prima s'impadronirono dell' Artiglieria, che quelli, che v'erano alla guardia della medesima quasi se n'avvedessero,

fero; tanta fu la celerità, e l' impeto, con cui s' adoprerò quella gente in questa sua prima, ma necessaria intrapresa. E in fatti fu molto opportuno pel Popolo l' acquisto di questa Artiglieria; perchè una truppa di Tedeschi, che era in Bisagno, e che stava a piè del Ponte di Sant' Agata non più lontano, che un tiro di schioppo dalle mura, e che poteva montare a trecento Uomini incirca, se ne veniva schierata alla volta della Porta, ed in forma di Battaglia per occuparla; ma contra di essi quei di San Vincenzo puntarono il cannone, e scaricarono loro addosso qualche cannonata, onde gli Austriaci più che in fretta sene ritornarono in dietro e si ricoverarono nell' Osteria suddetta, o aspettando qualche rinforzo, o stando a vedere dove andasse a parare questa faccenda, che loro non poteva piacere nè punto, nè poco. Ma presto s' avvedero e toccarono con mano qual fosse il disegno del Popolo: conciosiacosachè quelli di San Vincenzo appena videro, che gli Austriaci s' erano messi al coperto in quell' Osteria, che subito indirizzarono sulla medesima il cannone, e incominciarono a flagellarla. Per la qual cosa

la-

lasciarono gli Alemanni l' Osteria e si ritirarono inverſo Albaro , reſtando per altro nella medefima circa cinquanta Granatieri. Ma neppure i Granatieri vi ſtettero ſicuri , perche nel mentre , che il cannone tirava ſull' Osteria , venne una moltitudine di Paefani , che gli aſſalì , irritati , perche un Granatiere aveva uccifa la moglie dell' Oſte . Quivi furono tirate diverſe moſchettate tanto da quei di dentro , che da quei di fuori , ed erano già rimasti morti tre Granatieri . Il Popolo chiedeva a' Granatieri , che ſ'arrendeſſero , ma eſſi ricuſando di farlo , un ragazzo preſa una Piſtola in mano , e dall' altra tenendo un covone di paglia acceſo , entrò nell' Osteria , e al primo che gli ſi fece incontro , avendogli ſcaricata la piſtola , e colpitollo nel petto , lo diſteſe a terra . Quindi entrati molti altri con eſſo lui diedero fuoco a tutti i ſacconi de' letti , e a tutta quanta la materia combuſtibile , che era in caſa , di tal maniera che poco ne mancò , che tutto non finiſſe in un incendio . In queſto tempo le moſchettate fioccavano , e il cannone non riſinava di tirare ſovra dell'oſteria; ſicchè coloro , che vi erano dentro vedendoli

dosi perduti, capitolarono, e si arresero prigionieri di Guerra. I Paesani Genovesi entrati nell'Osteria, e spento alla meglio il fuoco, disarmarono, e spogliarono i Granatieri, gettando dalle finestre nella via, ed armi, e vestiti; e fattigli uscire tutti spogliati li consegnarono a quei di San Vincenzo. Questi li condussero in Città, e quando furono alla Porta, chiamarono il Maggiore, quale correndo subito, gli comandarono, che ricevesse quei Prigionieri, e che li custodisse; e quantunque egli allegasse, che non poteva ciò fare, perchè era prigioniero di guerra, pure l'ebbe a fare per forza, rispondendo quei di San Vincenzo, che così doveva fare, e che così comandava il Popolo, che non pensasse ad altro, e che obedisse.

In mezzo a questo romore i Popolani di Genova erano venuti anch'essi in gran turba, e salite le mura, s'erano impossessati d'un'altra Batteria detta di Santa Chiara, dove essendo i cannoni più grossi tiravano con miglior successo sovra un Palazzo, in cui vi erano ricoverati dugento Austriaci, che anch'essi si dettero prigionieri di guerra. Se
in

in questo tempo avesse preso l'armi anche la Valle di Polzevera , gli Alemanni che erano in San Pier d' Arena , e nella Riviera di Ponente farebbero stati a mal partito , e quei delle Porte di San Tommaso , e della Lanterna farebbero stati messi fra due fuochi . Ma l'innazione di detti Polzeverini fu la salute del General Botta (come diremo in appresso) e di tutti quei rimasugli di truppe , che si ritirarono con esso lui di là dalla Bocchetta , quando videro , che le loro cose erano spacciate .

Andando così prosperamente pel Popolo le cose per di fuori ; anche per di dentro i feroci animi loro s'accesero maravigliosamente , e una truppa di gente si portò alla Posta di Milano, la quale violentemente era poco , che era stata eretta vicino ai pubblici forni , e avendo attaccato tutti quei ministri a furia di moschetate , ancorchè i medesimi dalle finestre della Posta con altrettanto fuoco rispondero al Popolo , trovata da alcuni di questo una porticella segreta , quella ruppero , ed entrarono dentro , e gli obbligarono a fuggirsene, chi non volle rimaner sul fatto o morto, o ferito . Quindi
fac-

faccheggiarono tutta quella casa , e portando si in corsa ad altre case dove stavano altri Ufiziali delle Provvisioni Austriache , quelle pure messero a sacco , ancorchè molti di loro vedendo la cosa male avviata avessero trafugato molta roba , e messala in salvo in casa degli Amici , i quali loro tennero di mano , e la salvarono .

Gli Austriaci intanto , che erano in San Pier d' Arena , vedendo , che quei della Polzevera non si movevano , ancorchè pell' avvenute cose fossero scorati e smorti , pur tuttavia si riebbbero alquanto , e il General Botta stato finora intrepido , e saldo , e disprezzante un tal tumulto , incominciò a pensarvi più seriamente , e per mezzo di Persona autorevole mandò a dire al Governo , che facesse il possibile , perchè un tal tumulto si quietasse . Ma essendogli dalla Signoria risposto , che non avevano forze da poterlo fare , soggiunse il Generale , che egli farebbe di persona andato a Palazzo per trovar qualche mezzo , e qualche modo di sedarlo . Ma poi consigliato da altri , ed a lui medesimo pensato meglio , che il Popolo , il quale non voleva obbedire

dire al Governo , molto meno avrebbe ora obedito a lui , a cui era ragionevole , che portasse un odio incredibile , per non si porre al rischio d'esser manomes- so dal medesimo, si astenne d'andarvi ; e intanto il Popolo lavorò tutto il giorno e tutta la notte in far trincere , in condurre la necessaria Artiglieria , e in guarnire della medesima i luoghi più eminenti della Città , e in provvedersi di tutto il necessario per venire alle mani cogli Austriaci , quando il bisogno l'avesse richiesto . Anche gli Austriaci lavorarono in questi due giorni una trincera, la quale tirarono a piè della salita de' Filippini , per non perdere quel posto , dal quale potevano esser dominati dal Popolo ogni volta , che egli se ne fosse impadronito . Fortificarono anche le due Porte di San Tommaso e della Lanterna , e s'inoltrarono nella Contrada di Prè infino alla Commenda di San Giovanni, quale anche occuparono, e posero qualche piccolo cannone nel Campanile , e fornirono di moschettieri le finestre di detta Commenda co' quali tenevano ben guardato quel passo . Similmente avevano posto un picchetto di
Gra-

Granatieri all'imboccatura della strada, che chiamano di Sottoriva, mantenendosi tutto il restante al capo della via, che dicono d'Acquaverde, e messero anche più gente sull'altura dei Filippini cuoprendosi molti degli Austriaci con la medesima Villa, la quale stava in faccia a diversi posti della Città, che erano più eminenti, e che erano occupati dai Genovesi. Presero anche la Piazza dello Spirito Santo, che sta al fianco di detta Villa, e dove pure per esser alta stavano al coperto, e in istato da poco temere d'esser offesi dal Popolo.

In tale stato di cose essendo venuta la mattina degli 8., in cui cade la Festa dell'Immacolata Concezione di Maria Madre di Dio tenuta da' Genovesi in grandissima venerazione, incominciarono dalla loro trincera eretta in strada Balbi a cannonare l'altra trincera degli Alemanni, che avevano tirato, come si è detto, a piè della salita de' Filippini. Ancorchè gli Austriaci rispondestero reciprocamente, pure in un ora di tempo si vide, che la loro artiglieria non faceva più effetto veruno, e che quella del Popolo aveva assai incomodato la loro trincera, e che
l'ave-

l'avevano mal ridotta, e che in somma andavano pel Popolo le cose favorevolmente. Del che avvedendosi i Popolani, preso animo da questo, e molto più perchè essendosi accostato a loro tutto l'ordine dei Mercanti, e degli Artigiani, era perciò cresciuto il lor partito e di numero, e di forza prodigiosamente; e vedendo, che gli Austriaci erano paurosi e timidi, e che avevano perduto il coraggio, giudicarono di poter loro imporre quella legge, che avessero voluto, e a tal' effetto mostrarono, con alzare un panno bianco dalle loro Baricate di volere parlamentar con esso loro. Ciò veduto dagli Alemanni subito s'accostò l'Ufiziale Tedesco, che loro comandava per sentire l'intenzione del Popolo; e per riportarla al Signor Generale, che se ne stava tuttavia a San Pier d'Arena, aspettando l'esito di questa faccenda. Il Popolo adunque parlamentò con detto Ufiziale, e chiese di volere queste quattro cose.

1. *Che restassero libere dalla Guarnigione Alemanna le Porte della Lanterna e di San Tommaso, e qualunque altra della Città.*

2. *Che*

2. *Che si rimettesse a' suoi posti tutta l'artiglieria.*

3. *Che si deponesse ogni pretensione di esigere danaro, e che i Genovesi non dovessero pagare mai un quattrino alla Regina d'Ungheria.*

4. *E che finalmente pell'osservanza di quanto si richiedeva dai Popolani, e per quello, che loro si doveva concedere si dessero dagli Austriaci a detti Popolani sei Uffiziali per ostaggio.*

Il Signor General Botta, o cercando di pigliar tempo, che venissero le truppe Alemanne, che erano sparse per la Riviera di Ponente, o che veramente non si figurasse ancora, che potesse arrivare a tanto il Popolo; non solo non piegò ad alcuna sua domanda, ma la dispreggiò, e quasi anche se ne rise; e particolarmente quando sentì, che per l'osservanza di non richieder più danari volevano in ostaggio sei Uffiziali. Per la qual cosa vedendo i Genovesi, che non era data una categorica risposta alle loro giuste domande, risolverono di proseguire a combattere. Se non che il Signor Principe Doria, temendo della rovina della sua Patria, se gli Austriaci ri-

C

ma-

manevano superiori ; giudicò di portarsi dal Signor General Botta per procurar di placare l'animo suo , che per li occorsi avvenimenti trovò molto sollevato, e per vedere , se vi era una strada di mezzo da ridurre le cose in un sistema, che esser potesse di reciproca soddisfazione . Ma per quanto egli si affaticasse non vi fu modo di sedar l'adirato animo del Signor Generale , e di ridurlo a' sentimenti più moderati ; anzichè lo trovò durissimo ed ostinato, e pronto a lasciar tutta la sua truppa fino ad un uomo , piuttosto , che lasciare esposto (come egli diceva) al capriccio dell' insolente plebe l'onore delle augustissime armi Imperiali . Il Signor Principe Doria, sentendo una tal risposta, fece vedere al Signor Generale , che le cose non erano in quella forma , che egli si figurava ; che il Popolo andava crescendo a momenti di numero e di coraggio ; ch'egli era in cimento di perdere il suo onore , e tutta quella truppa , che gli era rimasta, e conseguentemente veniva a diminuire l'armata della sua Sovrana , la quale in veruna forma avrebbe approvato una tale sua condotta . Che arrischiava l'impresa della
Pro-

Provenza , per cui secondare era necessaria l'artiglieria , ed ogni altro soccor-
so , che da altro luogo non si poteva ri-
cavare, se non da Genova ; il di cui ec-
cidio finalmente ; quando fusse continua-
to nella sua durezza , e fossero a lui pro-
speramente andate le cose ; non poteva
punto piacere , anzichè doveva esser con-
trario alla Real mente della sua Sovrana .
In somma furono tali e tanti gli argo-
menti, con cui il Signor Principe Doria
si sforzò di piegare il Signor General
Botta , che finalmente l' indusse a riti-
rarsi dalla nuova esazione , stando per al-
tro fermo e costante nel suo Proposito
circa al non volere abbandonare il pos-
sesso delle Porte .

Il Signor Principe Doria tornò la
sera in Genova , e parlamentò co' Capi
del Popolo , i quali (se il General Bot-
ta era costante in non lasciar le Porte)
questi erano costantissimi in rivolerle ad
ogni costo ; talchè , vedendo il Signor
Principe , che il Popolo si faceva più for-
te , essendochè pell' unione ormai uni-
versale d' ogni ceto di persone era cre-
sciuto il buon regolamento , e non man-
cava danaro , e ognuno faceva a gara a
C 2 por-

portare i viveri a quelli , che attendevano ai lavori , e che a quelli , che avevano preso l'arme si dava loro pane , e vino , e monizione , tornò il dì 9. dal Signor General Botta , e più che mai gl'insinuò , e gli fece vedere il pericolo in cui si ritrovava , se non prendeva presto riparo , talchè il General Botta , dopo che il Signor Principe aveva fatti molti viaggi, si lasciò scappar di bocca, che era disposto a lasciare anche le Porte ; ma poi stato il Principe a trattare col Popolo , e tornando dal Generale per firmare la stipulazione , parve , che non fosse del medesimo proposito , rispondendo , che aveva detto d'una Porta e non di due, e che se il Popolo avesse voluto la Porta di San Tommaso , egli voleva quella della Lanterna : e se questa , avrebbe tenuto la sua gente alla Porta di San Tommaso . Ma il Popolo insisteva di rivolerle tutte e due sulla medesima ragione ; che tutte e due , le vollero gli Austriaci , quando s'impossessarono di Genova : la qual ragione non voleva intendere il Signor Generale , e forse con artificio . Perchè aspettando egli tanto dalla parte della Riviera di Levante , che
di

di Ponente la sua gente, che vi aveva sparsa, giudicava, che alla loro venuta le cose dovessero procedere in altra maniera, e di profittare più tosto, che di perdere sulla sollevazione popolare dei Genovesi, la quale voleva far pagare a tutto il ceto di quella Città. Ma egli ne andò forte deluso; perchè il Popolo accresciuto continuamente di gente, che seguiva il suo partito, prese sempre più giuste precauzioni, e diede miglior forma ai ripari, e costituì lo spedale de' feriti nel Convento de' PP. Minori Osservanti di San Francesco della Nunziata, essendo anche aiutato sotto mano da alcuni nobili amanti della libertà, e infiammato e diretto segretamente da molti, i quali erano pratici della Guerra, e a' quali questo coraggio del Popolo piaceva fino all'estremo.

Ma il Sig. Principe Doria vedendo di non profittar nulla, nè col Popolo, nè col General Botta, dopo d'avere fatte mille proteste all'uno e all'altro, e aver sofferto di giorno e di notte l'inclemenza del Cielo; perchè in questi giorni piove continuamente, e dirottamente; prese congedo dall'uno e dall'altro, e si la-

vò le mani di tutto il maneggio che aveva avuto, e la mattina del dì 10. di buon ora se ne ritirò ad una sua Villa deliziosa, sei miglia lontana da Genova. Il Sig. General Botta, ciò udendo, chiese tempo fino a mezzo giorno in circa della mattina, e il Popolo protestò, che non voleva più differire, anzichè si facesse intendere, che ognuno era fuori d'impegno e in libertà di potere agire, nella forma, che più gli fosse a grado. Il Sig. Generale pure cercava dilazione, perchè (come si suppose) si persuadeva, che col rinfresco della truppa, che farebbe a lui giunta dall'una e l'altra Riviera, si farebbe trovato in istato da mutare le sue condizioni.

Rimaso adunque il Popolo nella sua libertà, e il General Botta nella sua durezza, e ostinazione, si ritornò a venire all'ostilità inverso l'ore diciassette del giorno 10. I primi furono gli Austriaci, i quali dai Filippini incominciarono a far fuoco sopra del Popolo. Questo rispose agli Alemanni con gran furia, unendo al fracasso dell'artiglieria smisurati gridi, e il suono di tutte le campane delle Chiese di Genova, che battevano a martello,

lo , e che facevano non meno romore dei cannoni , e di tutto il resto dell' artiglieria . Nè al romore andarono disgiunti i fatti del Popolo : imperciocchè avendo egli acquistato la Batteria dell' Arsenale voltò la metà della medesima alla Commenda di San Giovanni , e l'altra metà alla strada, che mena dalla Porta di San Tommaso alla Porta della Lanterna . E stando ai cannoni bravissimi Artiglieri, ai quali e l'onore, e l'emulazione , e la rabbia aveva loro aguzzato l'ingegno , in breve tempo fu diroccata dal cannone parte del Campanile della Commenda , onde cadendo la Campana, e tutti i legnami, a' quali essa fuole star raccomandata , e con la campana e co' legnami molti rottumi di muraglie e altre rovine, furono gli Austriaci necessitati a venire scoperti in istrada , al di cui primo arrivo furono salutati con una buona salva di fucilate, sparate queste dagli Sbirri , i quali a viva forza vi erano stati condotti dal Popolo , ed i quali tirando al coperto , e a man salva , costrinsero tutta quella truppa , che non rimase estinta , a rendersi prigioniera di guerra :

Inferocito in tal guisa il Popolo acquistò terreno, e venne sempre stringendo, e quasi quasi accostandosi alla Porta di San Tommaso. Erano appunto fuori della Porta schierati tutti gli Alemanni, e tenevano la larga e lunga Piazza del Principe Doria, e avevano ai fianchi della loro Infanteria un qualche numero di Uffari, i quali comechè sono più atti a rubare e carocollare, che a combattere in linea ed in ordinanza, non fecero nell'occasione cosa veruna. Il Popolo aveva occupato la batteria di Priaminuta, e con essa fulminava all'una e all'altra Porta di San Tommaso e della Lanterna, alla Piazza del Principe Doria dove stavano schierati gli Austriaci, e all'altura dei Filippini, gettandovi pure di tanto in tanto delle bombe, delle granate Reali, e delle piccole, e scaricando dei sagri con delle palle di ferro di due, tre, e quattro libbre. Il General Botta era accorso all'azione, e mentre egli sta con alcuni Uffiziali, dando loro diverse disposizioni, ecco, che alcune bombe scoppiate per aria piovvero addosso a lui, e a quelli, che gli stavano intorno, varj caschi, che lo fecero star più guardin-

dingo, e pensar meglio a casi suoi. E voltatosi dal Popolo il cannone dello Sperrone alla batteria di San Benigno, dove pure vi si mantenevano gli Austriaci, quella dominarono perchè era meno alta della prima, onde anche qui erano allo scoperto, e mal sicuri. Similmente con tre cannoni di ventiquattro libbre di palla batteva il Popolo da strada Balbi l'altura de' Filippini, dove al secondo colpo aveva smontato un cannone degli Austriaci, col quale non potevano più tener soggetta strada Balbi, dove il Popolo vi era più numeroso, e aveva il nervo delle sue forze; in somma gli Austriaci si trovavano in mezzo al fuoco, e pareva ormai che vi fosse poco scampo per loro. La qual cosa vedendo il General Botta fece cessare il fuoco, e il Popolo fece il somigliante. E vedendosi il Generale col laccio al collo, mandò a dire per un Religioso Gesuita, chiamato il Padre Visetti, molto ben veduto dalla nobiltà e dalla plebe, che se il Governo avesse richiesto le Porte, egli n'avrebbe cedute. Ma il Popolo rispose, *che non voleva Limosine*, che non ci era più tempo, e che gli Austriaci ave-

avevano a pensarci prima. Anzi più che mai cercavano di guadagnar terreno ; e giudicando, che consistesse la loro salvezza nella sollecitudine e celerità , l' uno gridava all' altro *Presto, Presto, Presto.* Alla fine vincendo l' impeto e la molteplicità del Popolo furono gli Austriaci necessitati a lasciar per forza e l' altura, e la Porta di San Tommaso , che nel medesimo tempo, che la lasciavano , il Popolo vi era montato sopra , e vi si era piantato . Quindi affacciatosi al parapetto delle mura fece tanto fuoco sopra gli Austriaci, che stavano scoperti, e fu tal fuoco sì continuo e sì regolato, che offendendo e non essendo offesi, fecero di loro gran macello, ed ebbe gran fortuna chi non vi restò manomesso , giocando più questa , che il valore in una somigliante congiuntura . Anche dall' occupata Porta di San Tommaso i Popolani inseguivano gli Austriaci , ma con della precauzione, temendo di non esser offesi dai compagni , che dai parapetti non rifinavano mai di fulminare delle moschettate . Finalmente fattili cessare, i Popolani , che avevano occupato la Porta si avanzarono , e la prima cosa , che trovava-

varono fu quel cannone , che il Popolo
sul principio della sollevazione aveva con-
dotto alla Porta e che fu ad esso tolto
dai Granatieri Austriaci, e quello adocchia-
to lo voltarono sopra gli Austriaci stessi,
e caricato a cartoccio lo spararono più
volte sopra de' nemici , facendo di loro
maggiore strage che prima . E quasi ch'è
questo fosse poco si vide calare da una
strada, che è volta a Tramontana , e che
si appella da' Genovesi nella loro lingua
Oreggina , e che ha l' imboccatura fra
le due Porte, un numero copiosissimo d' ar-
mati Popolani , i quali unitisi a quelli
della Città accrebbero anche il lor va-
lore. Per la qual cosa avendo gli Au-
striaci di sopra, alla testa , a fronte , e ad
ambidue i fianchi il fuoco , e temendo
anche di non si trovare col fuoco alle
spalle , perchè da ogni parte si vedeva
venir gente armata contra di loro , an-
corchè non fossero tanto scarsi di nume-
ro , quanto s'imaginava il Popolo , ef-
sendochè si erano a essi unite tutte quel-
le partite di truppe, che avevano sparse
da Genova fino ad Albizzuola luogo di-
stante da Savona due miglia , e da Ge-
nova ventotto , non potendo più tener
pie-

piede, si ritirarono, e facendo il medesimo altri Austriaci, che avevano occupato certe alture, nelle quali di mano in mano vi subentrava il Popolo, si andarono ad unire con gli altri, abbandonando in tutto e per tutto la Piazza del Principe Doria. Furono in questa loro ritirata sempre seguitati dal fuoco, che loro pioveva addosso da ogni parte: perchè oltre alla moschetteria quando furono entrati nella strada, che imbocca più stretta dopo il Palazzo del Principe, e in cui vi è la Chiesa de PP. Trinitarij, fu loro scaricato il cannone della batteria dell'Arsenale, e le bombe della Cava, e perciò vi perdettero molta gente, perchè ognuno non più pensava a combattere, ma a salvarsi. Dalla batteria dell'Arsenale essendo stato visto, e riconosciuto il Sig. Generale Botta gli fu da un Artigliere Genovese appuntato un cannone, la di cui palla colpì il cavallo del Sig. Cavalier Castiglioni, che stava accanto al Sig. Generale, e lo sparò per mezzo, e battendo nel muro, ne staccò una scheggia, che poi diede in faccia a detto Sig. Generale, e gli scalfi una guancia, onde egli ne rimase brutto

to

to per alquanti dì. Colla medesima facilità abbandonarono gli Austriaci la Porta della Lanterna, e lasciarono la Batteria di San Benigno, e ogni altro luogo eminente, e in tal guisa venne ad essere affatto libera la Città, perchè per tutto vi subentrarono i Popolani, i quali anche inseguirono alquanto tutti i loro nemici, e gli avrebbero spenti, tanta era la costernazione, e lo spavento, che era entrato nei loro animi. Ma parendo loro d'aver fatto assai in aver liberata la loro Patria dalla suggezione del nemico, e incitati dalla speranza d'arricchire, perchè gli Austriaci avevano lasciato in San Pier d'Arena, oltre tutti i magazzini pieni di ben di Dio, la maggior parte dei Bagagli dei Generali, e di tutta l'altra Ufizialità, una porzione della Cassa militare, e delle provvisioni, e della Tesoreria, si posero a bottinare intorno alle medesime, il che fu la salute di quel rimasuglio di truppa, che era restata al General Botta. Imperciocchè se avessero continuato a far fuoco avrebbero forse i Polzeverini preso anch'essi l'arme, nè farebbero stati ingannati dai Generali Austriaci, i quali diedero loro ad
in-

intendere, che sene andavano come amici; e che un chiaro segno della verità era, che nessun gli nojava in questa marcia, la qual voce da essi creduta vera fu la cagione, che quel Popolo, che per altro suol maneggiar l'arme meglio che ogni altro, sene stesse quieto, e che non si opponesse a questa loro ritirata. Per altro si è poi creduto, che un certo Boccalippa Mulattiere Genovese, e che aveva servito nell' Armata Spagnuola di Provvisioniere, e che allora serviva nella medesima qualità i Tedeschi tenesse non solamente a freno i Polzeverini, dove era egli conosciuto, e in qualche credito, ma che di più servisse al medesimo General Botta di salva guardia, avendo ricevuto dal Generale dieci mila scudi di paraguanto. In fatti il Quartier Generale di Genova lo fece di poi carcerare con tutta la sua famiglia, non solo per questa causa, quanto perchè si supponeva, che si fosse appropriato tutto lo svaligiamento, che egli poi fece, alla Casa e alla Guardaroba di detto Signor Generale. Per la qual cosa riuscì al General Botta di condurre a salvamento se medesimo, i Generali Piccolomini ed Andreasi,

dreasi , e quella poca di gente per la strada della Bocchetta , essendo per altro accompagnato con una continua scarica di fucileria dai Contadini Genovesi , che dalle Colline e sommità de' monti vi erano accorsi per rubare , e per ispogliare gli Austriaci, avendo predato a Campo Decimo cinque muli carichi di danari ; ond'è che non furono sicuri, finchè non giunsero allo stretto della Bocchetta , di dove poi pensarono di condursi a Novi, e quivi presero l' accampamento, facendosi rinforzare da altre truppe, che erano sparse in Lombardia per prevenire ogni altro insulto , che potesse loro esser fatto anche da quelle bande , come meglio diremo in appresso . Si conobbe, che i Popolani di Genova in tanto non inseguirono gli Austriaci alla Bocchetta , in quanto che si lusingarono , che quella truppa fosse perduta , e che i Polzeverini non avrebbero accordato ad essa il passaggio; perchè la prima provvidenza, che essi presero fu d' impedire , che nessuno Austriaco potesse imbarcarsi , prendendo la via del mare , e a tal effetto spedirono sulla strada di San Pier d'Arena dei Bastimenti sottili armati per impedir tal imbarco.

Il medesimo dì 10. all' ore diciassette, nel tempo, che i Popolani di Genova avevano attaccato gli Austriaci delle Porte di San Tommaso e della Lanterna, anche que' di Bisagno non stettero colle mani alla cintola; anzichè combatterono più di quei della Città, comechè più esposti, e allo scoperto; e comechè furono cagione, che le truppe che erano nella Riviera di Levante non potessero divertire ciò che si faceva nella Riviera di Ponente. Imperciocchè erano giunti a questi giorni in Bisagno varj piccoli Corpi, che in tutto potevano ascendere a circa mille Uomini. Il maggiore però di questi era quello, che si fece vedere il dì 7. intorno alle mura della Città, che si ritirò nell' Osteria, e che fu fatto sloggiare dalla medesima a furia di Popolo. Questo ritiratosi in luogo più distante dalla Città, e più vicino a San Francesco in Albaro stava osservato, e come cinto da' Paesani, e vi era pel medesimo poca speranza di salute.

In fatti nella medesima ora, che furono in Genova incominciate le ostilità tra i Popolani, e gli Austriaci, principia-

piarono anch'essi a stringere gli Aleman-
ni , i quali erano rifugiati nei Palazzi
d'Albaro . Ed essendo questi stati ridotti a
mal partito , sentendo di non poter esser
soccorsi da' suoi, promisero di arrendersi,
ognivoltachè venuto fosse a capitolar con
loro e a riceverli un Ufiziale di truppa
regolata . I Bisagnini si risero di questa
domanda , non avendo essi cognizione del-
le cirimonie militari , nè essendo stata a
loro mai nota una tal pulitezza . Che pe-
rò più che mai strigevano gli Austria-
ci , che erano in detti Palazzi , e li sol-
lecitavano ad arrendersi . Ed a tal effet-
to dopo aver fatto giuocare la moschet-
teria , cavarono da un Bastimento un pic-
colo cannone , e strascinato ad una di
quelle case, fece sì, che si arrenderono cen-
to tre Soldati , i quali furono immedia-
tamente spogliati , e condotti in Geno-
va . E vedendo , che tanto colla moschet-
teria , che con quel piccolo cannone si
profittava poco, presero un cannone gros-
so dalla Città , e se ne vennero il dì 11.
sul mezzo dì per battere gli altri Palaz-
zi ; ma gli Austriaci , che vi erano den-
tro non aspettarono quest'ultimo ester-
minio , e avendo sentito cessare il fuoco

D

nel-

nella Riviera di Ponente il giorno antecedente, e vedendo di non esser soccorsi, imaginandosi di quello, che era potuto avvenire, si arresero, e furono secento di loro condotti in Genova, ma senza spogliarli, questo medesimo dì 11. a mezzo giorno. Consecutivamente tanto nella valle di Bisagno, che nella Riviera di Levante non si fece altro, che inseguire il nemico, e che bottinare. E venne nelle mani del Popolo il bagaglio dei tre Reggimenti, che erano in Bisagno, salvandosi alcuni pochi Soldati pel monte di Cento Croci nel Parmigiano con grande stento, perchè sempre furono inseguiti dal Popolo. Onde senza veruna esagerazione passarono i settemila i Prigionieri, che furono condotti in Genova il dì 12. 13. 14., e 15. tra' quali circa quattrocento Uffiziali. Subito, che gli Austriaci ebbero sgombrato Genova, il Popolo mandò le chiavi della Città al Governo, ed essendo pieni gli spedali di feriti Alemanni furono curati con tutta la carità, non da meno che i Genovesi medesimi. E prima d' ogni altra cosa furono rese grazie a Dio, e alla gran Vergine Maria di lui Madre, essendo stata
por-

portata a nostra Signora delle Grazie la prima bandiera , che il Popolo trovò ad un Picchetto , ed essendo stata salutata dalle Donne col recitarvi il Rosario , e colla confessione universale , che mediante il di lei Patrocinio ne era venuta la comune liberazione .

Tale fu la riuscita , che ebbe l'impresa di Genova, il principio di cui , come si è visto , ebbe origine dal caso , ma poi fu profeguita con tanto valore , che farà difficile nelle Storie passate , e nelle future trovare somiglianti esempj ; onde poi non sia maraviglia se accompagnata al valore la fortuna , avesse quell'esito felice , che renderà ammirazione a tutti i secoli avvenire . Il che può essere di documento , che nessuno dee troppo esultare nella prospera sorte , e che non debbonsi condurre gli Uomini all'ultima disperazione , ma che si hanno da trattare con tutta l'umanità , e che finalmente per conservare i paesi , e gli stati sottomeffi non ci abbisognano gran truppe , e fortezze , ogni volta , che si sono tirati dalla sua parte i cuori degli Uomini , senza de' quali tutte l'altre cose non vagliono nulla .

Liberata adunque la Città di Genova si diedero varie disposizioni per la pubblica quiete , e perchè non seguissero degl' inconvenienti tra i medesimi Cittadini ; anzichè furono gastigati alcuni Luogotenenti , per non aver fatto bene e fedelmente il loro ufizio , e si lasciò il Governo Economico totalmente nel piede di prima , pensandosi solamente da tutti alla Guerra . E primieramente visitarono tutte le fortificazioni della Città , e videro quanto mal animo avevano gli Austriaci contra i Genovesi , perchè trovarono nella Batteria di San Benigno cinque mortari carichi , e allivellati , uno contra la Chiesa di nostra Signora Santa Maria delle Vigne , e uno contra il Convento della Nunziata , dove era lo Spedale ; ficchè si vedeva , che volevano prendere tutta la Città : e questo loro disegno concitò maggior odio inverso di loro . Si aggiunge di più , che un Ufiziale Tedesco ferito a morte , disse al Sacerdote , che gli assistette , che i Genovesi ringraziassero Dio di quello , che era loro succeduto , perchè se le cose andavano prosperamente per gli Austriaci , aveva il General Botta destinato il gior-

no 12. per dare il sacco universale alla Città, a cagione de' due milioni di Genovine negati di pagare con la verissima scusa dell'impotenza. La prima determinazione adunque, che fece il Popolo fu di andare alla liberazione di Savona. Ancorchè fosse stata occupata da' Piemontesi Savona fino dal mese di Settembre, in cui passarono i Gallispani la Riviera, pure non avevano incominciato a batter la fortezza fino dal primo giorno di Dicembre, in cui finalmente avendola il Re Sardo già d'un pezzo investita incominciò, come si è detto, a batterla nelle forme con cinquanta pezzi di cannone, facendovi l'assedio il Conte della Rocca. E già quel Presidio era ridotto, che non ne poteva più; onde il Sig. Agostino Adorno, il quale era Governatore di quella piazza aveva chiesto di capitolare, ed aveva perciò stese le sue capitolazioni, quali dal Conte della Rocca erano state rigettate, dicendo, volere il Governatore con tutto il presidio a discrezione. La qual risposta uditasi dal Signor Adorno; ancorchè fosse aperta la breccia, e fossero le mura del Castello ridotte in una macia di sassi, pur si difendeva, nè voleva arrendersi. Ma giun-

to l'avviso al Re Sardo della mala ventura, che avevano avuto gli Austriaci a Genova, temendo, che sbrigati ora i Genovesi dagli Austriaci non venissero a soccorrerla, diede immediatamente ordine al Conte della Rocca, che accordasse a quel presidio la Capitolazione nella forma da esso richiesta, come fu fatto il dì 9. di Dicembre, restando il presidio di circa mille Uomini prigionieri di Guerra, e potendo andare tanto il Governatore, che gli altri Uffiziali, dove loro fosse piaciuto sulla parola, in tempo appunto, che i Genovesi avevano spedito per mare e per terra gente in suo soccorso. Perchè caricarono un Convojo di roba e di Soldati, e lo scortarono con tre galere, e fecero avanzare per terra un corpo di duemila Uomini la maggior parte di Polzevera, e di Bisagno, e si dovevano unire alle truppe di terra tutte le milizie di quei luoghi d'onde passavano; ma poi sentendo nella loro marcia, che Savona si era resa, tornarono tutti indietro, e pensarono i Genovesi a casi loro, perchè per aver perduto Savona, venivano anche a perdere tutta la Riviera di Ponente, e colla Riviera
la

la speranza di poter esser soccorsi dai Gallispani, quali si promettevano, che farebbero tornati a far l'impresa d'Italia, sentendo, che marciavano in gran quantità finora dalla Fiandra truppe Franzesi in Provenza, e avendo subodorato, che gli Spagnuoli, i quali passavano ai Quartieri in Savoia avevano avuto ordine di sospendere la loro marcia, e di retrocedere, e di unir la truppa ai Franzesi, e dar la mano per la liberazione della Provenza, la quale era già invasa, e far con essi causa comune. Che già gli Alemanni avevano occupato tutto il paese; che è dal Varo a Gras, Draghignano, e Fregius, e scorrevano fino a Lucche, e Brignòle, ponendo una gran paura a tutti i Provenzali, ed essendosi buttate le truppe Franzesi, che erano in Italia, sotto il comando del Marefciallo di Mallabois, inverso Tolone, con ordine di cuoprire quel Porto, e quella Piazza; ed Aix che è la capitale della Provenza rimaneva scoperta, e quelli abitanti stavano in grandissima costernazione. Nè era minore lo spavento dei Marsillesi, sovra de' quali avevano principalmente gli Austriaci teso l'occhio, atteso, che quella Cit-

tà aveva quasi tutto il commercio del Mediterraneo, ed è molto ricca, e speravano i Sardi Austriaci di farvi un gran bottino, e con tal fiducia soffrirono quelle truppe di stare in Campagna tutto l'Inverno. E certamente la rovina de' Marsiliesi era inevitabile, ancorchè avessero fatto un parapetto dalla parte di Terra lontano da cinque miglia da Marsilia per vedere di reprimere l'incursione de' lor nemici. E non solamente si era messa la Provenza in timore, ma anche ne' Paesi di là dal Rodano (che i Provenzali dicono il Rono) vi era sparso molto terrore, perchè universalmente si diceva, che gli Ugonotti, de' quali in Linguadoca fino a Lione ve ne sono molte casate, se l'intendevano segretamente con gl'Inglese, ed avevano sotterrato delle armi, e vi era fama, che parecchi di loro fossero muniti di Patenti del Duca di Cumberland; in somma, o fosse questa voce fondata sulla verità, o fosse falsa; certa cosa è, che ognuno aveva una gran paura. E questa era accresciuta, perchè appena, che furono entrati gli Austro-sardi in Provenza, ed avevano bloccato Antibio; la Squadra Inglese si era presentata

sentata all' Isole di Jeres, ed aveva preso l' Isola di Santa Margherita con molta facilità, ancorchè avessero i Franzesi creduto, che fosse quell' Isola quasi inespugnabile, e particolarmente i Provenzali, molti de' quali avevano colà, come in un sicuro Asilo, trasportato i loro assegnamenti, e le loro migliori facoltà, che poi per le capitolazioni fatte dal Governatore furono esentate dall' andare in preda de' nemici. Imperciocchè il Generale Austriaco Conte Broune si era proposto nell' animo di non strappar troppo i Franzesi, o perchè così fosse portato dal suo naturale cortese, ed affabile; o perchè così lo richiedesse veramente l' arte militare, di cui egli era intendissimo; e forse anche perchè sapeva, che quella nazione numerosa e ben affetta al suo Re, se conosceva la sua forza, ed avesse preso l' arme, gli avrebbe potuto far molto male, e particolarmente se inoltrata l' armata Sardaustriaca in Provenza avesse poi dovuto ritirarsi per qualche strano accidente, o per qualche rovescio, che avesse avuto dall' armi Gallispane. E perciò procurava di non disacerbare tanto le cose, e ridurle all' ultima di-

disperazione , avendo fatto più cauti gli Austriaci quello , che era accaduto ultimamente in Genova . E certamente se col medesimo impeto, con cui gli Austrosardi entrarono in Provenza , avessero profeguito la loro impresa , poca speranza di salute vi era per essere per quei Popoli . E lo avrebbero certamente fatto , se i Genovesi non si fossero loro attraversati . Per la qual cosa bisognerà confessare , che tanto il Re Cristianissimo , quanto i Provenzali debbono a loro la conservazione di quella Provincia. Imperocchè avendo fino dalla fine del mese di Novembre dell' anno passato bloccato Antibio , e aspettando l' artiglieria di Genova per batterlo , siccome questa non venne mai , perchè sul meglio quel Popolo prese l' armi e riaffunse la sua libertà ; e siccome la dovettero poi ricavar da altrove , e perdere molto tempo ; e non potendo , nè volendo i Sardausi procedere avanti senza l' acquisto d' Antibio ; così dettero tempo ai Galispani , e di mettersi insieme , e di opporsi ai loro disegni , e finalmente di cacciarli dalla Provenza . Anzichè ebbero di buono i Sardausi a non perdere
tut-

tutta l'artiglieria , che avevano intorno a quella Piazza, la quale era tutta del Re di Sardegna , eccettuati alcuni pezzi, che avevano amministrati dalle loro Navi gl' Ingleſi , e che alcuni pretendevano , che foſſero di quei medefimi, che avevano adoperato a Savona . Ma eſſi furono molto ſolleciti in ritirarli da quella Piazza , quando ſentirono , che l'armata Gallispana in tre colonne veniva ad attaccarli.

Erano già come ſi è accennato fino dal dì 11. di Gennajo del corrente anno 1747. arrivate tutte le truppe Franceſi, la maggior parte delle quali veniva di Fiandra , e dalla Moſella , ed erano paſſate tutte da Aix , e poſtateſi , come in rivista avanti al Palazzo di S. A. Reale , che era nella gran ſtrada di Aix , che chiamano il Corſo . Si calcolava , che i Franceſi poteſſero avere un armata di novanta Battaglioni , e da quattordici , o quindici Reggimenti di Cavalleria . A queſti ſi univano gli Spagnuoli , i quali avevano circa quattordicimila fanti , e due mila Cavalli ſcelti , avendogli fatti venire di Savoia, dove ſtavano a Quartiere , e avendo ſcelto un Squadrone per Reggimento di Cavalleria e di Dragoni, per

perchè non ci fosse nè un Uomo; nè un Cavallo da scartare. I Franzesi radunavano il loro esercito in due parti, una dalla parte del mare, e l'altra della montagna, e gli Spagnuoli nel centro, e non più, che lontani da Aix, che due Leghe, avendo fatto, subitochè retrocederono una Tagliata, e fortificatala in un angusto passo, per cui si doveva infallibilmente passare dai nemici per venire ad Aix, e vi avevano posto quasi tutta la truppa per garantire quella Capitale, e vi aveva la prima direzione il Tenente Generale Marchese di Campo Santo, il quale vi accudiva in persona, e più volte si era con grossi distaccamenti avanzato fino a San Massimino, e quasi sotto Brignòle per invigilare sovra gli andamenti de' nemici. Ma questi non essendosi mai partiti per l'accennate ragioni da Draghignano, Gras, e Fregius se non con piccoli distaccamenti battendo la strada fino a Brignòle, non essendo caduto Antibò nel tempo da loro divisato, sentendo, che arrivavano Franzesi senza fine; che gli Spagnuoli erano retroceduti; avendo perduto molta gente per le malattie, e pel campeggiar, che facevano
in

P R I M O : 61

in una stagione ora molto fredda , ed ora molto piovosa incominciavano a conoscere , che l' impresa della Provenza non era così facile , come essi se l'imaginavano , avendo parimente perduta tanta gente a Genova , e bisognando al Re Sardo tener un buon presidio a Savona , acciò non gli fusse ritolta da' Genovesi ; e agli Austriaci tener molta truppa a Novi , perchè non facessero i Genovesi impeto da quella parte, deliberarono anch'essi di unire la loro truppa , qualora i nemici fossero a loro venuti incontro , e pensar meglio a casi loro : E già erano intesi di tutti gli andamenti de' Gallispani, perchè in Aix vi stava il Sig. Marchese di Sufa con tutta la sua Corte , quale poi fu mandato più indentro , e in luogo più remoto della Francia ; e furono scoperti alcuni Cappuccini , che sotto pretesto d'andare da un lor Convento ad un altro portavano ai Sardaustriaci esattissime relazioni di quanto lì si faceva : che quei buoni Padri, ancorchè incombenza loro sia di attendere alla vita ascetica , molti ve ne sono , che si vogliono incruscare negli affari del gran mondo , e per la casa d'Austria particolarmente mostrano un affez-

zio.

zione particolarissima , ancorchè siano venerati , ed ajutati in ogni congiuntura dagli Spagnuoli in modo particolare , e forse anche un po troppo ; seppure essi ciò non fanno per la straordinaria devozione , che hanno al Padre San Francesco , e alle sue sacrosante Stimate . Era inverso la metà del mese di Gennajo , che tutta la Truppa tanto Franzese , che Spagnuola si ritrovava a' suoi posti ; che però si partirono da Aix il Signor Infante e il Signor Duca di Modena per mettersi alla testa della medesima truppa , e andare a trovare il nemico , che stava aspettando i Gallispani di là dall' Argenta , e il Verdone . Il più importante posto , che avessero gli Austrosardi per mantenersi nei luoghi ove essi erano , senza fallo era Castellane . Ciò conosciutosi dal Generale Austriaco Conte di Broune vi mandò per difenderlo , e per conservarlo un buon numero di Truppe sotto il comando del Generale Nehaus ; standosene egli col Quartier Generale a Gras , dove si lusingava di sentire in breve la resa d' Antibo , perchè il General Roth , che da un pezzo indietro vi aveva fatto l' assedio , non aveva mai potuto battere

tere nelle forme la Piazza per mancanza di cannone grosso, che ultimamente poi giuntogli di Savona incominciava con esso a disporre con miglior ordine l'assedio, benchè quasi subito gli convenisse, se non voleva perdere tutta la sua Artiglieria, abbandonare una tal impresa, e ritirarsene, con grand' onore e fortuna di chi difendeva Antibio, che era un Cittadino Provenzale, e della medesima Capitale della Provenza, Ufiziale molto intrepido e coraggioso, e con poca riputazione dell' Esercito Austrosardo, il quale gonfio oltremodo, e pieno di pompa, e di vanità per le cose a lui favorevolmente succedute si faceva allora chiamare *Esercito trionfante, e vittorioso*; eppure non aveva potuto prendere nello spazio di due mesi, e giorni, che era stato in Provenza, Antibio, che era la minor Piazza, che vi fosse. Sopra Castellane adunque tesero primieramente l'occhio i Gallispani, e a tal effetto tutte le truppe Svizzere, che erano in Savoja, che potevano ascendere a mille ottocento Uomini si posero in movimento sotto il comando del Signor Marchese di Tubein facendo la strada di Senez per

per la montagna . Queste genti dovevano piombare sopra i Sardaustriaci, nel mentre che un altro Corpo doveva stringere la parte della pianura , e chiudere a' medesimi la ritirata ; ognivoltachè forzati dal Signor Tubein non aveffero potuto sostenere l'impeto degli Svizzeri , che sopra di loro dovevano caricare . Questo corpo adunque della pianura , che era composto di tredici Battaglioni tutti Franzesi, di due Reggimenti di Dragoni , e di alcuni altri Picchetti d' Infanteria era comandato dal Signor Conte di Malavrier. Secondo le disposizioni , che si erano prese doveva seguire l' attacco di Castellane il dì 22. Ma fu anticipato a bella posta un giorno per la ragione , che diremo in appresso . Il Signor General Braune , informato forse dell' intenzione de' suoi nemici , delle sue forze , e de' suoi movimenti aveva mandato il dì 20. un ordine al Generale Nehaus , che con tutta la sua truppa si ritirasse a Draghignano . Similmente al Generale Sig. Conte Maguier , che comandava a Draghignano aveva imposto , che subitochè la truppa , la quale veniva a Castellane si fosse unita con esso lui, se ne fosse venuto con
tut-

tutta la gente al Quartier Generale , che era a Gras. Ma quello , che portava l'ordine al Signor Nehaus fu preso , e vendendosi da' Generali Gallispani, che i nemici stavano nella supposizione, che farebbero stati attaccati il dì 22. come in realtà poteva esser vero , anticiparono per questo un giorno per ingannarli , e per trovarli sprovveduti , e vennero sopra di loro il dì 21. In detta mattina adunque il Signor Marchese Tobin con la truppa Svizzera in sulla punta del giorno piombò sopra di loro , e fu secondato in appresso dal Signor Conte di Malevrier, ma non con quella sollecitudine , che si farebbe richiesta ; perchè questo Corpo, comechè era composto di più gente, non cinse Castellana se non un poco più tardi, ed in tempo, che già i nemici si erano ripiegati inverso Draghignano per non rimanere accerchiati da tanta gente : lo che fu la salute della truppa Austriaca, che era a Draghignano , e che di là non si poteva muovere per trapassare a Gras senza che prima non si fosse a lei giunta la gente di Castellana . Con tutto ciò vi perdettero gli Austrosardi in quell'azione più di mille Uomini tra' morti ,

E

pri-

prigionieri, disertori, e feriti; nel numero de' quali fu l'istesso Generale Nehahus, che rimase anche prigioniero d'uno Svizzero Spagnuolo, onde restò qualche altercazione tra i Gallispani a chi detto Signor Generale delle due nazioni si fosse arreso. I Gallispani ci perdettero una quarantina di Soldati tra morti e feriti. Il Signor Tobin, e il Signor de Malevrier si trattennero tutto quel giorno a Castellane, stimando, che fosse fuor di tempo l'andare a sorprendere Draghignano; di dove secondo gli ordini del General Broune si ritirò il Conte Maguier subitochè giunsero gli avanzi di quella truppa, che era a Castellane. Il giorno 22. Gennajo i Signori Tobin, e Malevrier se ne vennero avanti impadronendosi di tutti i posti, che erano guardati dai nemici dal Verdone fino al Bosco di Lesterel facendovi non pochi prigionieri; nel tempo, che i due grossi Corpi d'armata l'uno comandato dal Signor Infante, Signor Duca di Modena, e Signor Marchese della Mina aveva incominciato a marciare l'istesso dì 21. a Monfort e l'altro col Signor Marefciallo di Bellisle composto tutto di Franzesi marciava
per

per Lucche , e Canne , riunendosi poi ambedue il dì 24. a Lorgues . Il giorno 25. si pose un altra volta in marcia l' esercito in due ale . La destra comandata dal Signor Marchese di Mirapoux si voltò inverso Frejus , e la sinistra formata dalle truppe Spagnuole s' incamminò a Draghignano . Ma questo fu ritrovato evacuato dai nemici , siccome evacuato era anche Frejus , dove per altro si fecero alcuni Uffari prigionieri , e altri Austriaci , che non poterono seguitare il Signor Conte Oddonel , che vi comandava . Gli Spagnuoli , e Franzesi avendo fatto alto disposero l' Esercito loro per andare ad attaccare i Sardaustriaci a Gras , nel qual luogo da principio credevano , che il General Broune li averebbe aspettati , e che avrebbe tentato un fatto d' arme , radunando quivi a tal effetto tutta la sua gente , che aveva sparsa in tanti luoghi della Provenza , per poter tirar da per tutto contribuzioni , e provvisioni per la sussistenza della sua armata . Ma i Sardaustriaci vedendosi ridotti a mal partito , nè confidando di poter rimaner superiori ai Gallispani , i quali risolutamente venivano a trovarli , ritirarono ancor

essi in due Colonne da Gras tutta quanta la loro armata, la quale passò il Loup , e fu sempre pizzicata dalle truppe avanzate , che i Generali Gallispani le mandavano dietro , partendosi dal Quartier Generale di Gras , dove i Gallispani vi erano giunti il dì 31.

La mossa , che fece il General Broune con tutta la truppa da Gras al Varo , inverso dove fece pur venire il General Roth con tutta la gente di suo comando , che aveva ad Antibio, fece sbalordire tutti quei parziali , i quali si lusingavano , che intanto il Generale Austriaco facesse l' unione di tutto l' esercito Austrosardo a Gras , in quanto, che volesse quivi a piè fermo aspettare l' Esercito Gallispano , e far con esso una decisiva battaglia , e molti incominciarono a perdere il concetto , e a credere , che i Sardausi non fossero quel gran numero , che andavano decantando , e che al contrario l' Esercito Gallispano fosse molto superiore a quello de' nemici , e stavano con timore, che non seguisse un totale rovesciamento di cose ; sicchè con la medesima facilità , con cui avevano abbandonata l' Italia i Gallispani , colla
me-

medesima l'avessero dovuta recuperare. Molto più quando sentirono, che l'Esercito Austrofardo aveva il dì 3. di Febbrajo ripassato il Varo, senza aver voltato mai faccia, e con gran perdita di gente, essendo inseguito sempre dai Galispani, i quali accompagnarono i nemici fino all'opposta riva. Ma respirarono alquanto, quando udirono, che il Sig. Maresciallo di Bellisle rimandava addietro la Cavalleria distribuendola ai Quartieri nell'Avignonefe e Linguadoca, e quando pure sentirono, che il simile facevano gli Spagnuoli con animo di farla ripassare nel Delfinato, e bisognando ancora in Savoia. E molto più quando fu confermato, che il Signor Infante tornava ad Aix per quindi passare a Montpellier, e mettervi in quei contorni tutta la sua truppa fino all'apertura della nuova Campagna. Con tutto ciò l'impresa della Provenza fu pe' Sardaustriaci infelicissima; imperciocchè si fa conto, che vi perdesero più di quattordeci mila uomini, parte di malattie, parte nelle funzioni, che si fecero, e più che ogni altra cosa nella diserzione, la quale fu sì grande, che i Reggimenti stranieri, che sono al ser-

vizio di Spagna , e particolarmente i Val-
loni si completarono tutti . Tuttavia eb-
be la Corte di Vienna la sodisfazione d'ef-
fere entrata ne' paesi di Francia , mara-
vigliandosi per altro molti , che il Re
Sardo dovesse avere questa animosità ;
dalla quale molti , che credevano , che
finora avesse operato di concerto della
Francia , presero argomento di abbando-
nare una tal opinione , e di prendere so-
vra di ciò un altro sistema .

Non vi è dubbio , che alla libera-
zione della Provenza vi diedero tutta la
mano gli Spagnuoli , e i Genovesi . I pri-
mi col retrocedere , e unire le loro trup-
pe con quelle di Francia ; e i secondi col
riassumere per tempo la lor libertà , e
col levar l'occasione , che fossero traspor-
tate le provvisioni da guerra , e da boc-
ca, le quali erano ammassate in Genova ,
e nello stato per compire una tale im-
presa . Che perciò avrebbero voluto mol-
ti , che i Gallispani avessero passato il
Varo , e avessero inseguito i nemici nel-
la Riviera di Ponente per non lasciare i
Genovesi esposti all'arbitrio , e alla vio-
lenza degli offesi Austriaci . In fatti la
Corte di Vienna era aspramente irrita-
ta

ta contra di loro, non tanto per le cose succedute a Genova nel mese di Dicembre, quanto anche perchè si attribuiva a Genovesi principalmente la disfatta, che avevano avuto l'armi Austriache ultimamente nella Provenza. La qual cosa conoscendo molto bene i Genovesi, pensarono a prender per tempo tutte le dovute precauzioni.

Non avendo; come si è detto; gli abitatori della Polzevera presa a tempo la Bocchetta, e chiusa agli Austriaci la strada di ritirarsi da Genova per avere il General Botta corrotto pel prezzo di cinque mila zecchini un certo Boccalippa, che era capo de Polzeverini, e il quale gli serviva di salvaguardia; e perchè il Popolo Genovese in vece d'inseguire il nemico, quando si partì da San Pier d'Arena, si pose a bottinare, e cercare le case e palazzi di que' contorni, e particolarmente dove erano stati ad alloggiare Uffiziali della Piana maggiore, e dove potevano sospettare, che vi potesse essere stata riposta della roba; il General Botta ritirò la sua Truppa alla Bocchetta, dove giunse la sera del dì 11. Dicembre molto tardi, e con gran spavento, e la

mattina de' 12. si pose in marcia arrivando la sera a Gavi, e la susseguente de 13. a Novi. Di quì spedì a Vienna dando parte alla Corte di tutto quello che era seguito, e radunando tutte le reliquie di quella sua gente sbandata, e che per le montagne della Riviera di Levante veniva con grande stento a unirsi a suoi corpi. Quivi pure ordinò a tutti i Governatori delle Piazze di Lombardia ove era Guarnigione Austriaca, che gli inviassero quanta gente potevano mai, perchè sua intenzione era di tornare alla Bocchetta, e sforzare la medesima e retrocedere a Genova, e sottomettere quella Città alle formidabili armi della Regina. E per cavarli in qualche modo la rabbia che aveva, tutti i Feudi d'Imperò posseduti dai Genovesi li tassò a disorbitanti imposizioni, e a Torriglia feudo del Principe Doria, il quale si era affaticato tanto per lui, per ritrovare una via di mezzo, che egli non perdesse il suo onore, e la Regina le sue truppe, usò tutta la discrezione; perchè per benevolenza la tassò più esorbitantemente degli altri, facendole pagare mille Fiorini il mese.

Era

Era allora il Quartier Generale del Popolo nel Collegio de Gesuiti in strada Balbi , perchè quì aveva avuto il suo principio, quando il dì 6. non potendo più il Popolo per la dirotta pioggia stare allo scoperto , si rifugiò in detto luogo , e quivi aperse la sua residenza . Al Quartier Generale adunque ricorreva il Popolo per ricever gli ordini dai Capi; quivi si trasportò tutto il Bottino fatto a San Pier d'Arena , e quello cavato dalle Case di Genova dove stavano gli Austriaci , o loro aderenti , e questo luogo finalmente fu per una solenne dichiarazione chiamato il Quartier Generale del Popolo . Questo Quartier Generale adunque vedendo , che in Genova non vi era altro , che una confusione , perchè erano cessati i Lavori , nè gli Artigiani abbadavano più ai loro traffichi essendo ora divenuta la loro cura di ammassare bottini , e di trasferirli in luoghi sicuri ; frugando le Case e i Conventi , ove avevano sentore, che cose appartenenti ai Tedeschi vi potessero essere state riposte; d'impadronirsi dei magazzini copiosissimi di viveri , e di monizioni , che erano state ammassate ; di formare com-
pa-

pagnie acciò queste montassero la guardia alle Porte della Città, e ai luoghi dove si serbavano i prigionieri Austriaci; e di mettere altre guardie e pattuglie dove era necessario per mantenere la pubblica quiete: in oltre non vedendosi nella Città che un continuo movimento, perchè nelle Piazze si facevano Prediche, nelle strade Processioni, chi fuggiva da una parte e chi da un'altra, e chi anche s'apparecchiava a fuggire: perciò fece intimare dai Capi, ai quali si era sempre con tutta la prontezza e rassegnazione rapportato, una pubblica assemblea. Questa si tenne il dì 17. Dicembre non molto lontano dal Quartier Generale nel mezzo della Piazza della Nunziata a cielo aperto, e all'usanza di quelle, che si tengono in Pollonia. In questa assemblea furono aboliti tutti i Magistrati eletti sul principio della loro rivoluzione, dando loro l'eccezione di tumultuarij, e provvisionali, e non fatti in autentica forma; e stabilì un nuovo metodo, in cui intervenivano soggetti estratti da tutti gli ordini della Città. Non erano più che trentasei tutti coloro, che componevano questa nuova Deputazione. Tutti

ti questi Deputati si dovevano radunare ogni giorno, e dovevano dirigere gli affari militari. Di più dovevano render conto ogni quindici giorni di tutto quello che avevano fatto in beneficio del Pubblico. Questa Deputazione ordinò, che si descriveffero tutti coloro, i quali erano atti all'armi, per farne poi una scelta di quindicimila uomini di milizia urbana, divisi in cento cinquanta Compagnie di cento Uomini per ciascheduna. Questi dovevano attendere ai loro mestieri, e solamente prender l'armi quando il bisogno lo richiedesse, nella maniera appunto, che poco più di due secoli addietro facevano i Fiorentini, quando si governavano popolarmente, e che Firenze era Repubblica. Ordinò parimente alle Truppe regolate di Genova, le quali volle il Popolo a forza che combattessero con esso lui, che non si movessero dai loro Quartieri, e che ad ogni cenno fossero pronte a far ciò, che fosse alle medesime ordinato, minacciando ai soldati, che sarebbero stati considerati, come Disertori, e che come tali sarebbero stati puniti, ognivoltachè si fosse trovato qualunque di loro fuori dei medesimi Quartieri.

Il Governo in tanto , che in ogni tempo , ma in questo particolarmente era composto d' Uomini savj e prudenti, prevedendo, che i Genovesi eran per incorrere nel medesimo pericolo di prima, di perdere un altra volta con tutte le loro sostanze la libertà, determinò di mandare Inviati alla Corte di Francia e di Spagna , raccomandando tanto al Re Cristianissimo, che al Re Cattolico a voler sostenere gli interessi della Repubblica , e de' Genovesi , spedendo Truppe in difesa di quella Città, e difendendola dalle minacce e pericolo, che le poteva in breve sovrastare . Trovarono così ben disposte le due Corti di Francia e Spagna a favore della Repubblica, che accorrendo a tempo in difesa di Genova secondo gli ordini del Rè Cristianissimo e Cattolico le truppe delle Maestà loro , resero vani gli sforzi de' loro nemici , come più sotto udiremo .

Frattanto però i Signori Gio: Nicolò Saoli , Carlo Cattaneo , Gio: Battista Veneroso , e Negroni Rivarola , i primi due Senatori , e gli altri due Gentiluomini Genovesi, i quali erano passati al principio dell' invasione di Genova a
Mi,

Milano per ostaggi, furono rinferrati col maggior rigore, e guardati come prigionieri. Nè contenta la Corte di Vienna di questo, ritenne tutti i frutti e tutte le forte, che avevano i Genovesi e la Repubblica sur' i Monti di Vienna, e minacciavasi anche di porre a ferro e fuoco tutto il dominio Genovese, se quella Repubblica non si sottomettevà liberamente alla Regina. Ma il Governo era risoluto di sostenere a qualunque costo la sua libertà; molto più se ajutato fosse, come egli sperava, dalle Corti di Parigi e Spagna a conservarla; e se fossero tutti camminati d'accordo infra di loro. Della quale cosa unicamente vi era qualche cagione da dubitarne. Perchè era nata rissa tra il Popolo circa alla spartizione del Bottino, la maggior parte del quale se la volevano appropriare il Rava ed Afferetto, che erano stati come loro Generali nella passata Rivoluzione. Per la qual cosa il Quartier Generale stabilì di distribuire al Popolo ottocento pezze il dì 24. di Dicembre, il qual danaro il Popolo se lo mangiò in un boccone. Imperciocchè il dì 25. giorno di Natale una truppa di Com-
pa-

pagnoni , che erano per lo più Porta Seggette tornati da bere , scaricarono in fegno d'allegrezza il loro fucile , quando furono d'avanti al luogo dove stavano i Prigionieri Austriaci . Ciò fu cagione che si ferrarono le Porte della Città , e si sonarono le Campane a martello , e comparvero tanti armati al Quartier Generale , alle muraglie , alle Colline dello Sperone , di Castellaccio , e nelle Valli , che si fece il conto , che il numero degli armati potesse ascendere a venti mila Uomini . Tutta questa gente stette sull'armi fino alla sera , e quando si vide che era imaginaria la cagione di tal tumulto , e che i nemici non erano altrimenti (come si supponeva) in quei contorni , se ne ritornò ciascheduno per i fatti suoi , e rimase la Città nella sicurezza e tranquillità di prima . Il dì 26. di Dicembre tornarono un'altra volta i Popolani al Quartier Generale , e fecero la medesima domanda : che fosse , cioè , reso loro conto del Bottino fatto in San Pier d'Arena ed in Genova sopra gli Austriaci . Ma vedendo che nessuno dava loro sopra di ciò una precisa e categorica risposta , alcuni Quartieri , cioè quel-

quelli di Pre , di Portoria , e di Molo vennero armati al Quartier Generale , e fecero da principio la medesima domanda . Ma pur vedendo, che non si dava loro retta s'azzuffarono con la Gente di detto Quartier Generale , non solo quel giorno , ma anche i due susseguenti 27. e 28. E più oltre si farebbe avanzata la faccenda , se non si fosse interposto uno de' più raggardevoli Patrizj di Genova, il quale acquistò quel Popolo, con assicurarlo, che farebbe stato a parte dell'accumulato Bottino . Il qual accordo avendo sentito i due Generali Rava ed Assaretto con i primarj Uffiziali loro aderenti , e non approvandolo , e parendo loro, che si appartenesse a' medesimi come Generali di tutta quella gente quello che si era acquistato , e che dovesse il Popolo starsene più tosto alla loro discrezione , con la maggior celerità , che poterono , avendo preso due Filuge caricavano sopra di esse chetamente in quella notte tutto il Bottino, che avevano i medesimi ammassato , e tutto il denaro e argenterie ancora , che erano nel Quartier Generale per poi fuggirsene : la qual cosa risaputasi dal Popolo corse fu-

furiosamente alle Filughe, e le arrestò co' due Generali, riportando la roba al Quartier Generale, e ponendo in prigione nella Torre di Palazzo i due supposti Delinquenti per prenderne poi de' medesimi il dovuto gastigo.

Dopo un tale avvenimento i Quartieri della Città fecero ciascheduno il suo capo, obbligandolo con solenne giuramento a riferirsi alle loro determinazioni. Si videro anche ordinatamente comparire le compagnie Urbane, le quali furono fino in cento, di cento uomini per ciascheduna, e ai Capitani delle Compagnie diede a ciascheduno il titolo di Tenente Colonnello; acciocchè potesse questi comandare alle truppe regolate in caso che queste dovessero militare con le Urbane.

Ciò fatto la Domenica del dì 8. di Gennajo fu fatta in Genova una delle più belle feste del mondo trasportandosi con gran pompa e solennità quel famoso Mortajo, che fu la cagione della recuperata libertà. Concorse adunque in detto giorno tutta la gente a Portoria, dove detto Mortajo si trovava pur anche, e posto sopra un carro trionfale tutto dorato, e adornato di tapezzerie

rie e di varj cartelli e motti alludenti alla liberazione della Patria, vi fu posta in cima a detto Mortajo una gran Rossa che lo cuopriva, e che aveva nel mezzo il nome di MARIA. Andarono a prenderlo a venti ore una compagnia di Granatieri con loro armatura e zappa in mano, poi due Battaglioni d'Infanteria co' loro tamburi e pifferi, e dietro essi ne venivano cento Uffiziali tutti a cavallo, e tutti vestiti con abiti sfarzosi; e poi con musica di trombe e timpani ne veniva il carro col Mortajo tirato da otto cavalli, e attorniato da bandiere, chiudendo questa famosa processione un'altra Compagnia di Granatieri. Con tale accompagnatura passò per le strade tutte riccamente apparate, che conducono alla Batteria della Cava, d'onde gli Austriaci l'avevano levato. Appena, che fu giunto alla Batteria, che fu ricevuto collo sparo di tutta l'Artiglieria quivi esistente, e con una salva di moschetteria accompagnata da un grido universale del Popolo che esclamava *Viva Maria*. Qui fu riposto il Mortajo al suo luogo. L'accompagnatura però girò per le strade tutte adornate della Città fino a due

F

ore

ore della notte, essendo accerchiata dal seguito di numerose Torce, e attornia-
ta da una copiosa moltitudine di Popo-
lo. Questa funzione che costò al Palaz-
zo e al Quartier Generale duemila scu-
di, riuscì di gran soddisfazione del Popo-
lo, il quale venerava come una cosa sacro-
fanta questo ben avventuroso Mortajo.

Nel tempo, che tali cose si faceva-
no in Genova non si mancava per altro
di attendere alla conservazione della ri-
presa libertà, e a prepararsi dagl' insul-
ti de' nemici, ognivoltachè fossero que-
sti tornati a tentare l' impresa, come pa-
reva molto probabile. Imperciocchè si
sapeva, che il General Botta informato
di quel che in Genova interveniva, ra-
dunava da per tutto truppe, le quali era-
no sparse in Lombardia, servendosi an-
che di molte Reclute, che venivano di
Germania, perchè gli stava sul cuore
quest' impresa, ed era onor suo di per-
fezionarla e tirarla a fine, oltre all'uti-
lità e comodo, che ne avrebbe sentito se
questa avesse avuto buon fine. E prima
di muovere le sue truppe mandò dal
Quartier Generale di Novi in data dei 7.
Gennajo una dichiarazione in vigor di
cui

cui prometteva il perdono a tutti coloro, che deposte l'armi si fussero ritirati alle loro Case, e minacciava strage, e morte a coloro, i quali avessero avuto l'ardimento di opporsi alle medesime. Eccone le sue parole.

*Noi Antonio Ottone Marchese Bottata d'Adorno, Cavaliere &c. &c. General Comandante dell'esercito Imperiale in Italia, &c. L'Imperatrice Regina d'Ungheria e di Boemia, graziosissima nostra Sovrana, avendo inteso, com'era sparsa voce, sì fra'l Popolo della Città di Genova, come fra gli abitanti della campagna, che le Truppe Austriache si disponevano a porre a sacco la Città; S.Mae-
 stà ha provato tanto maggior dolore d'una imputazione sì falsa, e cotanto contraria alla sua propensione per la dolcezza e giustizia, quanto che noi avevamo date ad esso Popolo, per mezzo del Principe Doria, le più forti sicurtadi in questo proposito, e tali, che nulla restassegli da temere, e ch'egli stesso non avesse potuto turbar la sua quiete, dandosi intempestivamente in preda agli orrori d'un terror panico. Ma queste considerazioni non avendo potuto frenarlo dall'avanzarsi, con*

la più scandalosa congiura , a violare apertamente la Capitolazione dei 6. Settembre passato ; ora non trattasi più , se non di farsi ragione d' una tal violazione della pubblica fede. Tuttavia Sua Maestà , sempre attenta a venerare i diritti della giustizia , non vuole che l' innocente resti involto nel gastigo del reo . Per la qual cosa , in vigore della presente facciamo sapere , che tutti gli abitanti dello Stato di Genova , i quali non si opporranno all' armi Regio-Cesaree , godranno una perfetta sicurezza nelle proprie Case ; e per lo contrario , tutti coloro che avranno l' ardire di prender l' armi , per opporsi alle sue , saranno considerati come ribelli , e nemici giurati di S. M. Quanto agli Ufiziali , e alle Truppe , che essendo state al servizio della Repubblica , furon fatte prigioniere di guerra , dovranno aspettarsi d' esser trattate con tutto il rigore delle Leggi militari , se contra ogni aspettazione ardiscono opporsi alle Truppe , cui comandiamo . Affinchè sieno noti ad ognuno i nostri sentimenti in questo proposito , vogliamo che la presente Dichiarazione sia pubblicata ovunque sarà di mestiere . Fatta ec.

Ve-

Vedendo che una tale dichiarazione non faceva negli animi de' Genovesi impressione veruna, incominciò il Marchese Botta a radunare tutte le sue genti consistenti nelle truppe, che gli erano avanzate a San Pier d'Arena poche settimane addietro, in buon numero di Croati, Liciani, e Varadini, e altra gente simile, in una buona porzione dei Presidj delle Città di Lombardia, e in tutta la Cavalleria smontata, che era sul Pavese, e con questa gente fece varie scorrerie, venendo a Ottaggio, e di lì fino a tiro di fucile alla sommità della Bocchetta, sicchè il dì 7. di Gennajo avevano gli Austriaci il più forte della loro gente ad Ottaggio, di dove si preparavano a venire per diverse strade all'acquisto della Bocchetta medesima. Di ciò essendo avvertiti i Genovesi fecero un corpo di ottomila uomini, che vi concorsero in un subito al suono della Campana a martello, e questa gente era la maggior parte Contadini. I quali fattisi incontro ai Croati, che già incominciavano a marciare inverso la Bocchetta non solo li costrinsero a non seguire avanti il lor cammino, ma anche a voltare le

spalle , e a ritirarsi con gran furia . E li avrebbero anche intieramente sconfitti , se col medesimo ardore li avessero inseguiti , ed attaccati ad Ottaggio : tanto era l' impeto , con cui si erano cacciati sopra di loro . Ma i Comandanti delle truppe regolate , che dirigevano i Genovesi non lo acconsentirono , non tanto per la difficoltà dell' impegno , quanto perchè le strade erano tutte ricoperte di gelo , e molta neve era caduta in quella mattina . Anche un altro corpo di due mila Austriaci si era staccato in questo medesimo giorno 7. da Novi , ed era venuto pel medesimo fine ad Ovada . Ma sentendo , che i Croati rinculavano , e che a Rossiglione si era messo insieme un grosso numero di truppe Genovesi , retrocederono alquante miglia indietro , essendovi pericolo , se si fossero quivi fermati , di non esser presi in ischiena , e determinarono di tentare in un altro giorno questa impresa .

Il dì 10. una truppa di Croati di circa quattro cento Uomini tentarono il passo di Mazzone , ma vi furono respinti con gran perdita . Ritornarono il dì 11. più forti , e vi furono pure respinti
con

con perdita maggiore. La mattina de' 12. lasciando Mazzone alla sinistra comparvero sull' alba in cima di quei monti, ed era il lor disegno di scendere a' Voltri, essendo guidati da alcuni Paesani pratici di quelle catapecchie ancorchè orride, ed inaccessibili, e con tal favore riuscì loro di penetrare molto avanti. Ma i Contadini armati, che stavano vigilanti da tutte le parti li accerchiarono. Sicchè inverso sera furono obbligati a ritirarsi anche con maggior perdita de' due già riferiti incontri: molto più che da Voltri si distaccò la Compagnia Franca del Barbarossa, il quale essendo sostenuto da un buon corpo di gente fatta uscire da Genova in suo rinforzo, e da altra, che cuopriva Voltri, si pose dietro agli Austriaci, e gl' inseguì a colpi di continue fucilate fino al lor campo: onde incominciò da quest' azione ad acquistarsi il nome di valoroso guerriero, quale poi a misura del suo coraggio ed ardire si andò aumentando, come diremo meglio in appresso.

Conoscendo dalla costanza de' Genovesi, e da questi piccoli fatterelli il General Botta, che non voleva esser così

facile l'impresa di Genova, risolvette di attaccare i monti con tutte le sue forze. Il giorno 14. fu stabilito per un tale attacco. Fece di tutta la sua truppa tre Colonne. Con una, (ed era questa anche la più forte), venne ad attaccar la Bocchetta; con le altre due andò a invadere le due sommità dei monti Rossiglione, e Giovi, che stanno lateralmente a destra e sinistra della Bocchetta. I Croati e' Varadini, che erano nella strada maestra della Bocchetta, essendo dalle due Colonne sforzata la cima della Bocchetta, vennero avanti col Generale di Sant' Andrea, che li conduceva, inseguendo sempre quei Genovesi, che la guardavano, e avanzando per due miglia di strada di qua dalla Bocchetta, inverso la valle di Polzevera con gran strage di quelli abitanti. Perchè arderono circa dugento Case, che si trovano in quella stessa senza misericordia veruna, scannando i vecchi, sventrando le femmine, e facendo pezzi de' bambini, e ve ne furono alcuni cotanto barbari, che gli arrostitirono, e gli mangiarono, stimando esser lecito di commettere qualunque eccesso più inaudito, comechè si trattava di

di Ribelli, comessè la Repubblica di Genova fosse stata sotto il dominio altrui, quando riconosceva da Dio, e dalla natura il suo essere, e non aveva altro Capo, che il solo Dio, che la dominasse. In questa occasione pure presero quattro cannoni, e otto spingarde colle monizioni corrispondenti, che avevano i Genovesi, in sul passo della Bocchetta. E servendosi della confusione, in cui si trovarono in quest'impensato accidente i Genovesi scesero a Campo Morone, ove si portarono, mandando in qua, e in la delle partite di Soldati, che scorsero fino al Bisagno, e commessero tali eccessi, che non è facile a concepirsi, ardendo Case, e non perdonando a sesso, ad età, e a condizione veruna, diventando preda del lor furore per fino gli Ecclesiastici tanto Secolari, che Regolari. Il simile fecero l'altre due colonne scendendo nelle Valli di Polzevera, e nella Scrivia, disarmando tutti quelli abitatori, e bruciando tutte le Case, che trovarono abbandonate. Ma radunatisi in gran numero i Popolani di Genova, coll'ajuto de' Contadini si gettarono sopra gli Austriaci nelle suddette tre valli, e li fugarono,
e li

e li costrinsero ad abbandonare la loro idea , e ritirarsi alla montagna , e a fortificarsi alle pendici, stando sempre a fronte a' medesimi le truppe Genovesi , che intanto davano tempo , che si facessero intorno a Genova varie fortificazioni per difesa di quella Città , la quale già si conosceva , che sarebbe stata presa di mira dagli Austriaci , molto più quando si seppe , che si ritiravano dalla Provenza per esser loro fallita quella impresa , e che retrocedevano in Lombardia con animo di fare a Genova , ed ai Genovesi un brutto scherzo.

Già tutto il mondo stava sospeso , e ognuno era incerto dell' esito felice de' Genovesi . L' ira , e lo sdegno concepito dagli Austriaci contra de' medesimi non era tanto quello , che faceva dubitare ad ognuno , che sarebbe stato loro forza il soccombere ; quanto il temere , che tra essi non vi fosse tutta l' unione ed armonia necessaria . In fatti pareva , che si vivesse infra di loro con qualche sorta di gelosia . Il perchè i capi de' Quartieri furono cambiati secondo i varj riflessi , che faceva il Popolo , che voleva gente , in cui non cadesse alcuna suspi-

spicione . Notte , e giorno si vedevano o pattuglie di Soldati girare per la Città essendovi tra esse pattuglie mescolati degli Ecclesiastici , che stimavano esser carità della Patria il non abbandonarla in un tal frangente . Essendo stato riferito al Popolo , che molte armi si trasportavano ai Bastimenti , per farle passare altrove , corse ai Bastimenti , e gli visitò , e ne trovò parecchi , e se l'estrasse , ed egli stesso se le prese a custodire . Accusando i Polzeverini di non aver fatte le dovute difese , di non esser corsi presto all' armi , e di aver tenuto corrispondenza con gli Austriaci fece inquisizione sopra alcuni Parochi , e sopra alcuni Contadini , e di questi alcuni furono mandati in Galera . Si continuò a ricercare le Case dove stavano i Tedeschi ; siccome si fece inquisizione nelle Case dei Particolari dove si dubitava , che vi potesse esser nascosa qualche cosa , e voleva anche entrare in Casa di D. Michele Ortega Commissario degli Spagnuoli stimando , che pur esso potesse avere in serbo qualche cosa degli Austriaci .

Tutte queste confusioni adunque facevano molto dubitare della stabilità della
la

la Repubblica, e facevano temere della sua rovina. Molto più che la Corte di Vienna o poco contenta della condotta del General Botta, o perchè credesse di agevolare in questa forma l'impresa mandava al comando dell'Armata Austriaca destinata per l'impresa Genovese il Generale Conte di Scoulenburgo, il quale arrivò a Novi sul principio di febbrajo, e avendo recato l'istruzioni necessarie aspettava molte truppe Austriache, le quali dovevano venire di Provenza, parte per la Riviera, e parte per la montagna, giacchè i Gallispani dopo il passaggio del Varo fatto dai Sardaustriaci erano andati ad acquartierarsi nella Provenza, Avignone, Delfinato, e Savoia, e lasciavano loro la libertà di andare, e scorrere dovunque loro più piacesse con gran rancore di coloro, i quali avrebbero voluto, che passassero anch'essi il Varo, e che inseguissero il nemico confuso, e sbaragliato; non sapendo, costoro, che senza grandissimi magazzini non possono l'armate sussistere, e stare in piedi, e che è impossibile, che possa la Provenza, che ha bisogno di sussistenza per se, mantenere lungo tempo un

Eser.

Esercito , e che per conservarlo prima d'ogni altra cosa ci vuole uno smisurato ammasso di viveri.

Il Signor Generale Schulemburgo sene stava aspettando le truppe , che venissero dalla Provenza a giuntarlo a Novi dove si doveva fare tutto il cumulo dell'artiglieria , e dell'altre provvisioni da guerra e da bocca per sottomettere i Genovesi . Dall'altro canto i Genovesi non dormivano , e cercavano di fare in diversi luoghi diverse fortificazioni per garantire la Città da'primi insulti de' nemici , sapendo benissimo , che non erano per mancar loro ajuti , che tanto la Corte di Francia che quella di Spagna aveva loro fatto sperare . E primieramente in Riviera di Ponente dalla parte della montagna in sulla sinistra fortificarono Masone che mette a Voltri ; e più basso inverso Cornigliano fecero una Fortificazione , che chiamarono la Coronata , e fortificarono a San Pier d'Arena, a Belvedere , alle Tanaglie , e a Montemora . In faccia a Genova dalla parte della Montagna fortificarono Monte Pegado , i due Fratelli , Monte Diamante, e la Torrazza : e finalmente dalla parte
del-

della Riviera di Levante fortificarono Albaro, la Madonna del Monte, San Martino, Santa Tecla, Camaldoli, Monte di Fasce, salendo la montagna fino alla Scoffera, e in tutto questo tempo altro non fecero in Città, che arruolar soldati, ed esercitare nell'armi quelli che si erano arruolati, passando in rivista le compagnie, e prendendo tutti i provvedimenti per riparare quella rovina, di cui si vedeva più un dì che l'altro minacciata.

I Gallispani dall' altro canto che erano in Provenza, subitochè ebbero accompagnato i Sardausi di là dal Varo, meditarono di mandare un forte soccorso a Genova per divertire l' idea degli Austriaci. Per la qual cosa ritirata si S. A. R. ad Aix dove vi stette tutto il Carnevale, che vale a dire quasi tutto il mese di febbrajo, quivi fermata si fin tanto che la truppa di Spagna non si fosse accantonata tutta nel Delfinato: prima di passare al Quartier Reale che si aveva da porre a Montpellier, ordinò, che si avviaffe a Marsilia tutta la truppa Svizzera, che era al soldo di Spagna, che in tutta poteva essere da due mila e cinquecento Uomini sotto gli ordini del Marecial di Cam-

Campo Sig. Marchese di Tobin di Nazione Irlandese , valorosissimo Capitano, e nel mestier dell'armi peritissimo . A detti Svizzeri aggiunse quaranta Artiglieri, e partito poi da Aix a Montpellier lasciò il Tenente Generale Sig. Marchese de la Croix per Comandante delle Truppe di Spagna in Provenza : non tanto perchè attendesse al pronto imbarco della mentovata truppa , quanto anche per sollecitare un altro simile imbarco di tre altri Reggimenti Spagnuoli , che essi pure erano destinati a passare in Genova . Anche il Marescial di Bellisle aveva fatto imbarcare a Tolone il Reggimento Reale Italiano , e a Marsilia il Reggimento Reale Baviera , e sessanta Artiglieri , e parecchi Battaglioni Svizzeri , sicchè tutta questa spedizione poteva consistere in seimila Uomini poco più , o poco meno , i quali erano sopra sessanta e più bastimenti con quantità di munizioni , e attrezzi militari . Essendo adunque le cose in tal maniera disposte , poco mancò , che non servissero a niente quest' imbarchi , perchè i tempi andarono così contrarj , che la Truppa stette più di un mese imbarcata senza potere scio.

scioglièr del Porto: il che dava ai Genovesi una pena incredibile, essendochè gli Austriaci, che venivano per terra e dalla parte della Riviera, e dal Piemonte ogni dì si aumentavano, e minacciavano di sottometerli, ed essi non si fidavano con le sole Truppe del Paese di poter resistere a tanto impeto, e forza. E di vero se gli Austriaci avessero potuto accelerare le loro operazioni, poteva essere, che ricevesse la Repubblica l'ultimo crollo, e che incappasse nelle loro mani. Con tutto ciò s'ideavano, che il colpo non potesse andare in fallo: perchè oltre alle forze, che preparavano per attaccar Genova, gl'Inglesi avrebbero secondato l'impresa per via di mare, facendo, che a Genova non venissero nè viveri, nè armati, nè armi. In fatti l'Ammiraglio Midley si era confidato di aver disposto la sua squadra dall'alture d'Antibo fino a Genova in forma, che l'imbarcazioni non potessero schivare d'incorrere nelle sue mani; e dalla parte, che mena a Livorno aveva sparso alcun legno sottile, che avesse impedito i viveri, che a Genova si trasportavano, acciocchè i Genovesi oltre al pericolo del-

della Guerra , avessero anche a sentir quello della fame : In somma per tutta l'Italia non si faceva altro , che discorrere della mala situazione , in cui si trovavano i Genovesi , e pochi erano quelli , i quali non dessero la Repubblica per vinta e desolata .

Essendo adunque le cose in tal positura , ed essendo minacciata dalla fame non meno che Genova , la Provenza , la mattina del dì 3. di febbrajo si videro comparire all'altura di Marsilia trentatrè navigli provenienti da Levante carichi di grano e di ricche merci . I Marsiliesi fecero allegrezze straordinarie , e stettero tutto il dì 3. e il susseguente giorno 4. a vedere entrare in Porto detti Bastimenti , che se arrivavano prima un mese , vi fu chi credette , che non farebbero i Gallispani retroceduti dal Varo , ma l'avrebbero passato dietro ai Sardausiaci : lo che avrebbe scemato , se non tolto affatto , l'affanno ai Genovesi , sovra de' quali si andavano ora a scaricare molte delle forze degli Aleman-
ni ; essendochè il non avere i Gallispani passato il Varo derivò dalla mancanza dei viveri , e dalla impossibilità di

G

po-

poter formare in Provenza, almeno per allora i necessarj magazini.

Mentre adunque si prepara ad aprir per tempo in Italia la campagna, e che ognuno vede doverfi fare intorno a Genova il Teatro della Guerra, non mancavano anche di quelli, i quali asseverantemente affermavano essere imminente la pace. Ciò lo deducevano da molti argomenti. Il primo era in vedere giunta ad Avignone S. A. R. il Sig. Principe Stuardo, quale dando agl'Inglese grandissima gelosia, non volevano perciò sentir parlare di pace, se prima questo Principe non si allontanava dalla Corte di Versaglies. Stette il Sig. Principe Stuardo in Avignone tutto il Carnovale, e qualche altro giorno della Quaresima, e nel suo soggiorno fu splendidamente trattato da Monsignor Acquaviva de' Duchi di Conversano di Napoli. E perchè in Avignone vi concorse molta Uffizialità tanto Franzese che Spagnuola, fu in questo tempo quella Città più brillante del solito, e più frequentata dai Forestieri. L'altro argomento lo deducevano dal maritaggio di S. A. R. la Serenissima Delfina di Francia Maria Giuseppa Carolina

lina figlia di Federigo Augusto III. Re di Pollonia Duca ed Elettore di Sassonia, che sposata in Dresda dal Sig. Duca di Richeliù passava nel mese di febbrajo a Parigi per congiungersi in matrimonio con S. A. Real il Serenissimo Delfino. Nededucevano i Politici da questo matrimonio una delle due cose, o che la Corte di Francia con la sua accortezza avesse scostato dagl' interessi della Corte di Vienna la Real Corte di Pollonia, che per ragione di sangue, e per altri fini era alla Casa d'Austria affezionatissima: o che la medesima Corte di Francia si volesse servire di S. M. Pollacca per mediatore nella Pace, che ogni dì sempre più s'andava diffeminando, ch'ell'era prossima a conchiudersi, e a pubblicarsi. Che già si era intimato un'altra volta il Congresso a Breda, dove il Re Cattolico aveva mandato il Signor di Macagnas, e dove già si erano radunati tutti i Ministri Anglolandi, e quelli dell'altre Potenze guerregianti; perchè per la Corte di Parigi vi era il Signor di Theil sostituito Plenipotenziario al Signor Marchese di Poisieux, per la Corte di Spagna il sopradetto Signor di Ma-

cagnas , per quella di Vienna il Signor Conte di Harrach , per quella di Londra il Signor Conte di Sandwik , per quella di Torino il Sig. di Chabannes , e per gli Olandesi poi , a' quali premeva più che ad ogni altro questa pace , come più esposti ai pericoli della guerra , essendo già i Franzesi entrati in casa loro , erano stati destinati il Conte di Vasse-naer , e il Sig. Gilles . S'aggiungeva anche , che la Corte di Vienna , che finora aveva mostrato a detta pace una renitenza incredibile per le poche convenienze , che era in essa per ricevervi la Regina , (come si diceva da' medesimi suoi parziali) poteva darfi ora il caso , che spontaneamente vi ci applicasse , perchè ammassandosi dai Turchi provvisioni da bocca infinite nella Vallacchia , e nelle Piazze vicine al Danubio , e marciando a quella volta una quantità di Truppe , che tornavano dalla guerra contra il Persiano , mettevano gelosia a quella Corte , che non volessero da questa banda i Turchi invadare l' Ungheria , e servirsi della buona congiuntura , ora che la Corte di Vienna aveva spogliato intieramente delle sue forze la Germania , e l'ave-
va

P R I M O. 101

va in Italia ed in Fiandra tutte impiegate. S'aggiunge, che il Re di Prussia, a cui nel Trattato di Dresda si era promesso dalla Corte di Vienna di fargli garantire la Slesia dall' Impero, e ora sotto un pretesto, e ora sotto un altro si era differita tal garanzia; adesso più del solito pressava la suddetta Corte a mantenergli le già date promesse; e per dar maggior peso alle sue domande, reclutava le sue truppe, e le passava in rivista, e giornalmente spediva Corrieri in Francia, e trattava una forte alleanza colla Svezia, cose tutte che ingelosivano non tanto la Corte di Vienna, quanto alcune Potenze del Nordt, a cui non piacevano questi trattati. Anche S. A. il Serenissimo Cardinale Vescovo di Liegi dava, che fare alla Corte di Vienna co' suoi gran lamenti, che aveva sparsi a tutti i Circoli dell' Impero per i danni ricevuti ne' suoi Stati dall' Esercito Alleato; ma particolarmente dalle Truppe Austriache, tanto ne' Quartieri d'Inverno, quanto ne' passaggi e permanenza, che esse fecero nel suo Vescovado, non ostante la dichiarazione solenne, che egli aveva fatto di neutralità durante tutta

la guerra . Perchè avendo prima scritte due lettere all' Imperatrice Regina , nè meno vi aveva avuto risposta; e la ragione era perchè aveva scritto in termini un poco risentiti, come era probabile , perchè uno , che si sente scottare, non può fare a meno di non tirare a se la mano ; e detto Sereniss. Cardinale non potendo sopportare questo strapazzo era prima ricorso al Circolo di Vestfalia , e dipoi alla Dieta dell' Impero con una scrittura intitolata *Pittura della devastazione del Paese di Liegi* : quale anche diede alle stampe , e la sparse per tutto l' Impero ; e siccome detto Sereniss. Vescovo di Liegi parlava troppo franco , e chiaro , così temeva la Corte di Vienna, che fosse sostenuto dalla Francia : anzi gli opponeva molti fatti , da' quali s'inferiva esser egli stato molto attaccato e parziale de' Franzesi .

Ma il maggior argomento, che doveva far arrendere la Corte di Vienna alla pace, era, l'essere andati un'altra volta in vano tutti i maneggi fatti nell' Impero per formare un Esercito associato dei Circoli : perchè il Circolo di Svevia non vi volle aderir mai , anzi si oppose
aper-

apertissimamente, non ostante che il Sig. Principe di Fustemberg vi si affaticasse molto, essendo il Signor della Nove Ministri Francese più fortunato di lui: mentre in buona pace del capo dell'Impero, che lo stimolava a comporre una tale associazione, rispose: Che non si farebbe dipartito dall'antica unione, che tiene col Circolo d'Austria: ma che nel medesimo tempo avrebbe osservato con la maggiore esattezza la neutralità, a cui s'era impegnato nel 1743.

Non per questo però il Congresso di Breda fu fatto altrimenti; anzi fu sciolto prima anche che si aprisse, con gran dispiacere di ciascheduno, ma particolarmente degli Olandesi, i quali non essendosi saputi risolvere di distaccarsi dagli Angliaustriaci venivano ora minacciati d'essere invasi ne propri Stati, come si dirà più appresso.

Ma per tornare alla spedizione d'Italia, mentre le truppe Gallispane stanno aspettando il tempo favorevole per passare a Genova, e che le truppe Austriache vanno aumentandosi a Novi, e che i Genovesi procurano di cuoprire con le mentovate fortificazioni quella Ca-

pitale , la mattina de' 17. sulla levata del Sole si messero alla vela tanto gl'imbarchi di Tolone , che di Marsilia scortati dalla Nave di Guerra detta la Flora . Quando furono sull'alture d'Antibo, che potette essere in sulla sera del medesimo giorno , si separarono , e la mattina susseguente de' 18. entrarono nel Porto di Genova tre Tartane con un intiero Reggimento; e il giorno di San Giuseppe si seppe , che pure a Porto fino ne erano giunte tredici , e che quattro erano a Sestri di Levante, e molte altre imbarcazioni erano alla Spezie. Ma la mattina dei 20. entrò nel Porto di Genova la medesima Nave da Guerra detta la Flora , che aveva a bordo il Signor di Mauriac Comandante in capite delle Truppe Franzesi avendo seco un gran numero d'Uffiziali, cinquanta Granatieri, ed altrettanti Artiglieri . Tutta questa truppa sbarcò in que' rispettivi luoghi dove Ella giunse , facendola il Signor di Moriac marciare a San Pier d'Arena , dove egli piantò il suo Quartier Generale , e disponendo la gente ne' medesimi luoghi dove stavano gli Austriaci , primachè da' Genovesi fossero stati cacciati . Il restante di queste

ste truppe non giunsero prima del mese d' Aprile , perchè essendo stati cacciati dagl' Inglese si gettarono diciassette trasporti a Monaco , e alcuni altri ad Antibio , aspettando anch' essi l' opportunità di venire avanti . Ma gl' Inglese circondarono colle loro navi da guerra que' due luoghi , in forma che già se gli facevano caduti nelle loro mani , e di quì ne venne la voce , che già erano stati presi dagl' Inglese , e condotti a Vado , e molti perfidiavano , che correivano da per tutto lettere circolari del medesimo Ammiraglio Midley manifestanti un tale avvenimento . Ma la verità si fu , che di tutto questo Convojo non ne presero più che tre , e uno di questi non era carico di truppa , ma vi era sopra lo Spedale , sicchè non incapparono dugento Uomini nelle loro mani , dei semila che furono mandati a Genova in questa prima spedizione , essendochè sovra alcuni altri Legni , che furono fermati dagl' Inglese vi erano de' passeggeri , che non avevano niente , che fare con questo trasporto , e tra questi passeggeri vi poteva forse essere qualche Ufiziale , come seguì sopra un Legno Amburghese , su cui
vi

vi erano tre o quattro Uffiziali del Reggimento di Parma.

Non può negarsi , che l'arrivo di questa gente a Genova fece subito mutar faccia allo stato infelice di quella Città: perchè vi si temeva dimolto , per le gran forze, che ogni giorno andavano aumentando gli Austriaci dalla parte di Terra , e per la custodia, che vi tenevano gl'Inglese, i quali vedendo , che erano andate a voto tutte le loro diligenze in procurare , che i Legni Gallispani non passassero con quelle truppe sul Genovesato si erano ora messi a stringere la Città , e a scorrere da per tutto, perchè provvisioni da bocca non entrassero in Genova . E siccome questa spedizione era stata fatta principalmente a riflesso , e a contemplazione del Governo , che al Re Cristianissimo , ed al Re Cattolico era ricorso ; così stringendosi ora i Genovesi tutti insieme , e deposte le gare , e l'emulazioni , e confermatosi il Governo dall'arrivo di queste truppe incominciò a prendere la primiera autorità , e a farsi forte come pell'innanzi . E perciò riveddero le fatte fortificazioni , e ne aggiunsero anche molte delle nuove , e dettero i provvedimenti più propri

prj non solo per mettersi in istato di difesa , ma per offendere ancora , se l'opportunità si fosse presentata ; in somma non può negarsi , che l'arrivo di questa gente fu la totale salute di Genova .

Nel tempo , che tali cose si facevano venne la notizia , come gl' Inglesi avevano avuto un gran colpo nell' Indie Orientali , e che la loro perdita e danno era tale , che pareggiava quasi quella di Capo Brettone , onde un' altra volta risorgeva la speranza della pace Generale . Il Signor della Bordonnaje fino dai 29. di Marzo dell' anno passato era partito dall' Isola di Borbone , e si era ancorato a Madagascar ai 4. d' Aprile dove vi aveva trovati otto vascelli , che formar dovevano la sua squadra . Su questi avendo posto un buon Equipaggio , arrivò alla Costa di Coromandel ai sei di Luglio , e quivi scuoprì una squadra Inglese di sei Vascelli , che stavano come in osservazione di quelle coste . Attaccatosi fra loro un combattimento navale fu questo terminato nella notte con ugual forte , perchè ambedue le Squadre ebbero di bisogno d' andare nei loro posti e ritirarsi . Ma comechè la Franzese era
più

più numerosa, e meglio equipaggiata, così non solo potette riattaccare di nuovo, e porre in fuga la Squadra Inglese, a cui diede la caccia tutto il dì 17. e 18. ma facendosi padrona della Costa potette il dì 13. di Settembre presentarsi inverfo Madras, dove avendo il dì 14. sbarcato parte delle sue Truppe a Cublan situato cinque leghe lontano da Madras, sbarcò poi nel dì 15. tutto il resto delle sue genti tra Madras, e San Tomè. In tutto il dì 18. vi aveva già piantate le batterie; cosicchè incominciandola quel giorno a battere, il dì 21. chiese quel Governatore di capitolar. Ed essendosi ricevuta detta Città a discrezione venne questa in poter dei Franzesi. I quali dopo aver messo una buona guarnigione nel Forte di San Giorgio con un Comandante Franzese, se ne partirono, portando seco a bordo delle navi sopra a cinquanta milioni di lire la maggior parte in effetti, di tal maniera, che questa perdita portò la rovina a moltissime case Inglese, e particolarmente agli Ebrei, contandosi, che i soli Ebrei di Livorno vi perdessero ottanta mila pezze.

Grande fu la costernazione in Londra

dra nel riceverfi una tal notizia, la quale di lì a poco fu rasserenata per un gran vantaggio riportato dall' Ammiraglio Anfon sopra la Squadra del Marchese della Jonquiere. Erano poc' anzi partite due Squadre dai porti di Brettagna, una che passava nell' Indie Orientali per rinforzare il Signor della Bordonnaje con animo d' intraprendere qualche altra spedizione in sulla Costa di Coromandel; e l'altra di trentotto vele andava inverfo l' America per condurre varie merci, le quali erano caricate sulla maggior parte di questi Legni e per rinforzare la Squadra del Sig. Damville, e forse tentare la ricuperazione di Capo Brettone, come pretesero d' avere ricavato gl' Inglesi da' varj deposti di coloro, che fecero prigionieri nelle navi Franzesi. L' Ammiraglio Anfon adunque, che aveva una Squadra di sedici navi da Guerra, e alcune Fregate, e un Brulotto avendo arrivato la Flotta Franzese all' alture di Capo di Finisterre fece tutte le disposizioni per assalirla. Il Signor Marchese della Jonquiere dopo aver fatto fare forza di vele al suo Convojo voltò faccia con nove Vascelli, sei da guerra, e tre mercantili, ma
ar-

armati in guerra , e benchè in numero dispari attaccò il fatto d' arme coll' Ammiraglio , intanto , che tutto il rimanente della Flotta Franzese correva a forza di vele inverſo Ponente . Il combattimento fu aſpro , e terribile , e alla fine convenne ai Franzesi il cedere , e rimaner prigionieri degl' Ingleſi con tutti e nove i Vaſcelli , reſtando per altro anche la Squadra Ingleſe tutta rovinata . Per altro tutta la Flotta mercantile andò a ſalvamento , eſſendo ſcortata da una ſola Fregata , diminuendo i Franzesi la vittoria degl' Ingleſi per queſto accidente ; perchè dicevano , che l' intenzione , e il fine per cui arrischiò il Signor della Jonquiere queſto combattimento altro non fu , che per ſalvare queſta ricca Flotta , nel che era riuſcito mirabilmente , e aveva ottenuto il ſuo intento , avendo di due mali ſcelto il minore .

Prevedendofi adunque, anche prima di tali avvenimenti , che ſi doveva tirare avanti la guerra , gli Alleati penſarono di prevenire i Franzesi , mettendo in Campagna un groſſiſſimo eſercito ; con cui volevano tentare d' impoſſeſſarſi della Città d' Anverſa primache i Franzesi uſciſſero

fero in campo . E a tale effetto avendo il Re d'Inghilterra domandato alle Camere un aumento di danaro , ed essendogli stato accordato, avendo fatto venire il Sig. Duca di Cumberland suo Figliuolo a Londra , diede tutte le disposizioni per far passare il Mare a quante truppe Inglesi potette mai , ora che il Regno restava libero da ogni pericolo d'invazione . Lo che fatto, insistè forte, perchè gli Olandesi intimassero la guerra alla Francia ; e pigliò varie misure colla Corte di Vienna per avere quest' anno in Fiandra un Esercito di cento quaranta mila Uomini , facendo conto d'averne quaranta mila tra' Inglesi, e Annoveresi; altrettanti , che ne dovessero dare gli Olandesi ; e sessanta mila la Regina d'Ungheria . Con questo grand' esercito non solo pensarono d'opporli ai gran progressi dei Franzesi , ma anche di torlo-
ro dalle mani , ciocchè finora avevano acquistato , per poi dar le leggi ai medesimi a loro arbitrio nella pace generale , che finalmente una volta si doveva conchiudere , e dichiarare . Questo conto , che riusciva a maraviglia in carta, non riusciva poi tanto facile nell'esecuzione.

ne . Imperciocchè gli Olandesi non vollero mai dichiarare apertamente la guerra alla Francia, e ancorchè prometteffero di dare i quarantamila Uomini , pure si protestarono , che se ai 16. di Marzo non esistessero effettivamente nei Paesi Bassi i sessantamila Austriaci , e i quarantamila Inglesi non solo non volevano essere obbligati a nulla , ma volevano essere in libertà di poter trattare la loro pace separata . Gl' Inglesi per i di loro difficili trasporti tardarono a venire ; e la Corte di Vienna , a cui premeva più d'ogni altra cosa l' Italia , e che bisognava perciò , che quivi reclutasse fortemente le sue truppe per la mala riuscita della Provenza , e per quello , che era accaduto a Genova , ancorchè spignesse in Flandra molta gente , mai però potette compire il gran numero di sessantamila Uomini : e i Franzesi per lo contrario , facendo poche parole , e di molti fatti , aumentarono di maniera la loro armata , che senza iperbole avevano essi in quelle parti un armata di centocinquantamila Uomini prima , che gli Alleati potessero radunare la loro . Perchè il Signor Cavalier di Saffonia , il quale era stato poc' anzi eletto da

da Sua Maestà Cristianissima Marefcial Generale di Francia avendo fatto a Parigi il piano della Campagna, ed essendo stato approvato dal Re se ne venne nel mese di Marzo a Gandt, e incominciò a cavar fuori le truppe Franzesi dai Quartieri, e sentendo, che ancora gli Alleati non si erano uniti, ma che stavano in corpi separati distesi da Mastrick fino a Breda, ordinò al Conte di Lovendal, che si mettesse alla testa dell'Armata, e che entrasse nel Territorio Olandese; nel mentre, che la Corte di Francia sorpresa del mal partito, a cui si erano appigliati gli Olandesi dopo tante e tante offerte loro fatte di restituir la Flandra, il Brabant, l'Annonia, e il Namurese aveva ordinato al Signor Abate della Villa, che presentasse la seguente Dichiarazione, la quale esso Signor Abate accompagnò col presente memoriale.

Alti, e Potenti Signori.

Il Re mi ha ordinato di comunicare alle Vostre A. P. la Dichiarazione, di cui ho l'onore di consegnar loro la qui unita copia. Nello stesso tempo, che

in essa scorgeranno i motivi, che hanno dato impulso alle militari operazioni, delle quali S. M. fu in fine costretta d'approvare la pianta; ravviseranno altresì inalterabili essere le Regie intenzioni in ordine al ristabilimento della pace, e al vero interesse delle Province Unite. Il Re si ritrova oggidì, con tanto maggior dispiacere, in necessità di proseguire la guerra, quantochè il territorio della Vostra Repubblica è forse per divenirne il teatro; e S. M. nulla più sinceramente desidera, di quello, che d'ispirare alle Vostre A. P., mentre è ancor tempo, risoluzioni degne della loro presunzione, e della saviezza del lor Governo. Sta a Voi solamente, Alti e Potenti Signori, prevenire i pericoli, onde sono minacciati i Vostri Stati; e Voi potete ancora, prendendo utili misure per la sicurezza e quiete de' Vostri Popoli, preparare le vie ad una pace generale. La vostra confidenza, e non i vostri possedimenti il Re cerca di procurarsi; e S. M. si approfitterebbe con ardore delle occasioni di far provare alle V. A. P. in una circostanza così delicata, i più reali effetti di sua amicizia. Non mi resta,

sta, dopo aver eseguiti i Regj Ordini, se non che rinnovare alle Vostre A. P. l'omaggio del mio profondo rispetto, e del riconoscimento, che conservo, della testimonianza di benevolenza, di cui si sono degnate onorarmi sino al presente, e della quale le supplico compiacersi d'accordarmi la continuazione.

L'Abate della Villa.

Unita a questo Biglietto vi era la seguente Scrittura.

*Dichiarazione comunicata per ordine di
S. M. Cristianissima agli Stati Generali delle Province Unite.*

Quantunque il Re abbia avuto sin ad ora i più giusti motivi di lagnarsi dei continui ajuti, che le Province Unite somministrano alla Regina d'Ungheria, S. M. non ha però voluto considerare gli Stati Generali come suoi diretti nemici. I riguardi, che ha sempre avuto inverso di loro, e le proposizioni, che in varie circostanze furono loro fatte da' suoi Ministri, sono argomenti certissimi della sincera disposizione, nudrita sempre da S. M., non solo d'allontanare il teatro della guerra

dal loro Territorio, ed anche dalle vicinanze delle Province Unite, ma altresì di procurar loro la gloria di efficacemente concorrere a rimetter la pace tra le guerreggianti Potenze. Con una sì salutare intenzione, sin dal mese di Luglio 1742., il Re rese i Ministri della Repubblica depositarj de' suoi pacifici sentimenti, e delle giuste e ragionevoli condizioni, con le quali S. M. acconsentiva allora di por fine alle turbolenze, ond'era infelicemente agitata l'Europa. Il Re per non lasciare alcun dubbio intorno alla parità e intorno al candore delle sue disposizioni, e sopra l'intera confidenza, la quale ci compiacevasi d'accordare agli Stati Generali, offerì parimente di metter Dunkerke sotto la guardia delle loro Truppe. Sua Maestà ha costantemente professato da quest'epoca in poi la moderazione stessa, e i medesimi desiderj di conciliare le cose, senza che abbia avuto la consolazione di trasfondere nelle Province Unite sentimenti tanto conformi all'interesse particolare della loro Repubblica, e al comune vantaggio di tutte le Nazioni. Non contento di eccitare con segreti impulsi lo zelo degli Stati Generali, il Re fece loro propor-
re

re con una memoria pubblica, consegnata loro dal suo Ministro nel mese di Settembre 1745. la convocazione d' un Congresso , per applicarsi senza indugio , e unitamente , alla grand' opera della pace . In fine non era possibile , che Sua Maestà desse maggiori e più ample testimonianze del suo affetto e confidenza verso gli Stati Generali , non meno che dei sommi riguardi avuti per essi . Questi riguardi non sarebbero ancor cessati , se la ragion della guerra , e la sicurezza delle conquiste fatte dal Re nella Fiandra Austriaca , non ricercassero assolutamente da S. M. le più pronte ed efficaci cautele , per preservarle dalle idee de' suoi nemici . Se la Repubblica non avesse loro dato alcun asilo nel suo territorio , e non somministrasse ad essi gli ajuti copiosi , che ne ritraggono in ogni genere , il Re non si troverebbe indispensabilmente necessitato ad interrompere questi moltiplicati mezzi di render , contro sua voglia , perpetua una guerra , che pur troppo è durata . Sforzata dunque dalle circostanze , e dal modo d' operare delle Province Unite , Sua Maestà ha permesso al Generale delle sue truppe , di prendere in-

distintamente tutte le misure, che potevano suggerirgli la sua abilità, e la sua esperienza nell'arte militare, per assicurare la quiete de' Popoli novamente assoggettati al suo Dominio. Il Re avrebbe avuto fondata ragione, fin dal principio dell' ultima campagna, di entrar col suo esercito nel territorio degli Stati Generali, allorchè accordarono in esso un ricovero alle truppe nemiche della Francia: ma S. M. persuasa che fossero sinceri i passi, che allora facevano appresso d' essa, per conseguire la pace, sospese l' esecuzione d' un' impresa, che le leggi della guerra, e il cattivo stato dell' esercito degli Alleati, avrebbero egualmente giustificata. Il Re antepose l' idea, che aveva del candore e della schiettezza della Repubblica, all' opinione, sparsa generalmente in Europa, che sotto il velo d' un negoziato, la vera intenzione delli Stati Generali fosse di procurarsi le necessarie dilazioni, per allontanare il pericolo, ond' erano minacciati, e per prepararsi a maggiori sforzi, affine di proseguire la guerra. Questi sospetti rimasero confermati dalle difficoltà, fatte nascere sin dall' incominciamento delle

delle Conferenze di Breda; difficoltà improvvisate del pari, che contrarie agl' impegni formali, ch' erano stati presi col Re, e che pajono non essere state inventate, senon per vie più render ardui i maneggi di pace, e impedirne il successo. Sia come si voglia di tal motivo, reso pur troppo verisimile dall' avvenimento; essendo le Truppe Olandesi entrate nel 1744. sul Territorio di Francia, nelle pianure di Lilla e di Cisoing, senza che gli Stati Generali abbiano inteso di far con tale invasione una guerra diretta al Re; S. M. fa sapere, che appigliandosi allo sforzato partito d' entrare nel Territorio della Repubblica, non è sua intenzione di venire a rottura con essi, ma solamente di arrestare o prevenire i pericolosi effetti della protezione, che la medesima accorda alle truppe della Regina d' Ungheria, e del Re d' Inghilterra. Non sarebbe cosa giusta, esigere che il Re rispettasse scrupolosamente, in suo pregiudizio, la supposta neutralità delle Potenze Ausiliarie de' suoi nemici, mentre questi esercitano le maggiori vessazioni contra territorj, che sono sempre rimasti in una esatta indifferenza. Tut-

tavia il Re per conciliare , quanto sia possibile , ciò che deve a se stesso , con i sentimenti di benevolenza , ch' egli conserva ancora verso gli Stati Generali , ha espressamente ordinato ai Comandanti del suo esercito , di far osservare la più rigida disciplina alle Truppe Francesi , che entreranno nel Territorio delle Province Unite , e di regolare ogni loro operazione a norma della necessità delle circostanze . S. M. aliena dal voler recare alcun disturbo alla Religione , al Governo , e al Commercio della Repubblica , vuol all'opposto accordare ogni protezione ai Sudditi degli Stati Generali , persuasa che le loro azioni corrisponderanno a sentimenti così favorevoli . In fine , per dare una più convincente prova delle sincere intenzioni del Re , che hanno soltanto per oggetto , di render inutili le idee de' suoi nemici , e renderli più facili ad una riconciliazione , S. M. fa sapere , che non considererà le piazze e i Territorj , che si trovasse costretta d'occupare per sua propria sicurezza , se non come un deposito , che s'impegna di restituire , da quel dì in poi , che le Province Unite daranno prove non equivocate , di
non

non somministrar più ai nemici di sua Corona quegli ajuti d'ogni specie, che sono una delle principali cagioni del proseguimento della guerra. Il Re non desidera se non di ristabilire la pubblica quiete sopra giusti e sodi fondamenti. Lo zelo, con cui S. M. s'interessa nella sicurezza e felicità degli Stati Generali, gli farebbe scorgere con dispiacere, che continuassero, a sacrificare, a considerazioni straniere, la loro tranquillità, e forse la forma del loro Governo.

Era il dì 17. d'Aprile, quando il Signore Abate della Villa presentò agli stati una cotale dichiarazione; e nel medesimo giorno appunto entrò il Conte di Lovendal nel Territorio Olandese, come diremo in appresso, essendo noi richiamati in Italia intorno alla Città di Genova.

Oltre le premure, che si davano i Genovesi in prevenire colla forza i tentativi degli Austriaci, una delle maggiori cure, che avevano, era, di vettovagliare la Città di Genova, facendo venire da per tutto con gran rischio, e con gran pena viveri d'ogni sorta, che pure andavano carissimi: non tanto perchè ci
era

era mancanza di frumenti , e di biade quest' anno in Italia per le scarse raccolte , che avevano fatte ; quanto perchè aveva continuato il male Epidemico in molte parti nelle Bestie Bovine, e perciò si penuriava in molti luoghi d' ogni cosa , e quello , che veniva a Genova passava per mezzo alle Navi Inglesi con gran pericolo : e perciò si facevano ben pagare que' Padroni , che co' Legni , e colla roba avevano la sorte di giungere in Genova a salvamento . Oltre di questo incominciarono a far de' movimenti gli Austriaci dalla parte di terra , e venivano avanti da Novi a Gavi , e ad Ottaggio , ed a stringere perciò Genova anche per terra, accostandosi alla Bocchetta. Era l'armata Austriaca forte di ventimila e più Uomini tutti bella , e buona gente , e da tentare qualunque impresa : ma da molti , che erano pratici della guerra non era creduta sufficiente per questa di Genova , ancorchè si dovesse far conto della Squadra Inglese , che stringeva la Città per via di mare . Alla punta del giorno adunque del dì 11. d' Aprile sboccarono gli Austriaci in più colonne , e attaccarono con molta bravura , e vivacità

tà tutti i posti avanzati de' Genovesi tanto dalla parte di Bisagno, che della Polzevera, i quali erano guardati, e difesi dai Paesani, sostenuti da qualche piccolo distaccamento di truppe regolate. Quelli della Polzevera si difesero molto tempo e molto vigorosamente, ma sopraffatti poi dal numero superiore degli Austriaci furono costretti al fine di cedere, e di ritirarsi. Fecero questa loro ritirata col maggior ordine, che fu possibile, facendo sempre fuoco, e voltando faccia di posto in posto fino a Bolzaneto, il quale era difeso da un grosso distaccamento Franzese, che fece testa agli Austriaci. In quest' attacco ebbero i Genovesi qualche morto, e parecchi feriti, perchè il fuoco fu continuo, e grande: ma la perdita degli Austriaci fu non meno considerabile, perchè trovarono sopra tutto una grande opposizione di Paesani, e di truppe, che erano a San Cipriano, e che si scaricarono sovra di Loro. Dalla parte poi di Bisagno la difesa, che fecero que' Paesani non fu così valida, e vigorosa come quella de' Polzeverini. Non erano i Bisagnini da quattro mesi in qua così avvezzi ad un fuoco continuato come quel-

quelli della Polzevera , e di più non erano questi sostenuti dalle truppe regolate, e perciò gli Austriaci con poca perdita si avanzarono fino al Villaggio dell'Olmo . La mattina de' 12. i nemici occuparono la Montagna del Diamante . Questa sta in faccia alla Montagna de' due Fratelli . Il Signor di Mauriac ciò vedendo prese la risoluzione di abbandonare il posto di Bolzaneto . Per far ciò, furono obbligati i Borbon Liguri a ritirare prima tutta la truppa , che avevano a Voltri , che altrimenti sarebbe stata tagliata fuori . Dalla parte di Bisagno fu abbandonata Morazzana , e fu trasportato il Quartier Generale di Bisagno al Convento della Madonna del Monte . Quando i Polzeverini videro abbandonar Bolzaneto , se ne tennero offesi , e mormorarono , e di botto tornarono ad impossessarsene , facendo subito sapere al Senato , che erano pronti a difender quel posto con tutto il vigore , purchè loro inviasse delle monizioni da guerra , e da bocca , delle quali furono subito provvisti in abbondanza .

Inverso un ora di notte i Franzesi contra l' aspettazione d' ognuno si ritirarono

rono dalla Montagna de' due Fratelli, e si piantarono nel cammin coperto dello Sprone . Ciò vedendo gli Spagnuoli, lasciarono il Convento della Madonna del Monte, ove era il Quartier Generale, e si ripiegarono nelle fortificazioni esteriori della Città, e il medesimo fecero anche i Paesani . Quando la mattina de' 13. si seppe nella Città cotale avvenimento i Cittadini Genovesi fecero un gran bisbiglio, e si querelarono d'un tal contegno ma più si lamentarono i Bisagnini, che diedero quasi nelle smanie, essendochè pell'abbandonamento fatto della Madonna del Monte si vedevano totalmente scoperti . Ma finirono presto i loro lamenti, e querele, perchè mutarono tutte le cose d'aspetto . I Franzesi, e gli Spagnuoli, conoscendo di che grand'importanza fosse il conservare il posto de' due Fratelli risolverono di recuperarlo . In fatti sono i due Fratelli un'opera fatta dalla natura, e da lei posta faccia a faccia al Bastione dello Sprone, e non più lontani dal medesimo, che una mezza lega . Si appellano due Fratelli, perchè sono simili infra di loro, e son fatti come due pani di zucchero, e l'uno, quasi

quasi è parallelo all' altro . Questa Montagna ha d' avanti una forte scarpa , e da tutt' e due i fianchi ha due punte , una che è volta inverſo la Polzevera , e l' altra ch'è volta inverſo Biſagno, talmentechè gli Auſtriaci non ſi potevano ſtabilire , nè in Biſagno , nè in Polzevera fino a tantochè erano dai Borbon Liguri tenuti queſti poſti , ſenza eſſere eſpoſti a eſſer preſi in fianco , e per le ſchiene . I Franzefi adunque la ripreſero ſenza oppoſizione , perchè gli Auſtriaci l' abbandonarono ſubito al ſolo avvicinarſi dei Franzefi , forſe perchè non avevano ancora conoſciuta l' importanza di quel Poſto laſciato dai medefimi poc' anzi con tanta facilità ; e però non vi ſi erano ancora ſtabiliti , e non vi erano più , che una cinquantina di Panduri , che ſi poſero ſubito in fuga all' avvicinarſi dei Bobon Liguri . Medefimamente fu riguadagnato il Convento della Madonna del Monte . In queſta medefima mattina ſul mezzo giorno il Senato ricevè l' avviſo , che tremila cinquecento Paefani ſi erano radunati inſieme al Poſto della Scoſerra , e domandavano qualche Patrizio Genoveſe , che li guidaffe per tutto dove il biſogno
lo

lo richiedesse . Subito fu loro inviato dalla Repubblica il Signor Pietro Canovari con un distaccamento di cento trenta Uomini di truppe regolate , e con una quantità grande di provvisioni da bocca , e da guerra . Molti pratici del Paese , fra' quali vi fu il Signo Franco Grimaldi passarono in quel giorno nella Valle di Polzevera per poter meglio incoraggiare quelli abitatori , e per dar direzione alle loro operazioni . La sera del medesimo giorno 13. si seppe , che questi Paesani avevano fatto un gran fuoco dalla parte di San Cipriano , e che avevano ammazzato un buon numero d'Austriaci . Venne anche la notizia dalla parte della Riviera di Levante , che molte Compagnie di Paesani erano in marcia per venire alla difesa della Capitale . I Franzesi incominciarono in questa sera a ben trincerarsi nella Montagna de' due Fratelli , e a fortificarsi con dei Ridotti , che guarnirono di piccioli pezzi di cannone . Sul far della notte si sparse universalmente nella Città il romore , che il Capitan Barbarossa aveva occupato il Posto della Bocchetta , e che aveva ucciso una gran quantità d'Austriaci,

ci, essendosi impadronito di due pezzi di cannone : ma poi si seppe di certo, che solamente era stato alle mani con gli Austriaci, e che ne aveva fatta una gran strage. Il dì 14. molta gente armata venne alla Montagna de' due Fratelli; e i Cittadini fecero parecchi scararmucce con gli Austriaci, che si erano piantati al Diamante, non gran tratto lontani, dai Posti de' Genovesi. I Cittadini di Genova s'avanzarono con molta bravura, e li attaccarono in più parti. Fu travagliato in tutto questo giorno a fare delle fortificazioni, e dei trinceramenti ai due Fratelli, dove vi si piantarono dei cannoni, e delle spingarde. Dopo desinare del medesimo giorno 14. il Signor Franco Grimaldi alla testa dei suoi Paesani della Polzevera attaccò un distaccamento di Croati, che occupava la Montagna della Madonna della Guardia, e diede loro la caccia, siccome anche a molti altri corpi di Croati, che stavano posti alla sommità di questa Montagna inseguendogli fino a San Biagio. Dalla parte di Bisagno poi i Paesani Genovesi attaccarono in sulla sera dugento Croati, i quali erano dalla montagna d' Aggio

gio scesi nella Pianura , e li rispinsero con perdita : perchè ventitrè de' medesimi restarono morti sul Campo , e de' feriti n' ebbero molti più . In questo giorno si visse in Genova colla maggior tranquillità del mondo , e con tutto l'ordine più esatto , che mai dir si possa . Il dì 15. i Paesani di Bisagno fecero gran fuoco , e cacciarono gli Austriaci , che si erano stabiliti in più posti fino alle alture del Pinto . Gli Austriaci , che erano sulla montagna del Diamante vedendo andar le cose diversamente da quel , che si erano imaginati , fecero una chiamata , e domandarono una Deputazione della Repubblica . Fu fatta subito passar parola al Senato : ma si continuarono le ostilità , e non si vollero sospendere fino all' arrivo del Deputato . Quello , che vi fu mandato fu il Signor Giacomo Grimaldi uno dei sei Ajutanti di Campo Generali del soprannominato Senato . La mattina del dì 16. fu resa pubblica la proposizione , che il Signor Blonked Ajutante di Campo Generale del Signor Conte di Schulemburgo aveva rimesso al Senato del susseguente tenore .

Essendosi avanzata sino ai contorni
 I di

di Genova tutta l'armata di S. M. l'Imperatrice Regina d'Ungheria; e seguendo la medesima la sua numerosa artiglieria, che in pochi giorni sarà arrivata; prima di esercitare gli ultimi rigori della guerra, si rammemora alla Città di Genova, e a tutti quelli, che hanno prese l'armi, quanto sia grande e sperimentata l'innata Clemenza di S. M. Imp., ed a qual segno possano vantarsene tutti coloro, che penetrati da un vero pentimento dei loro errori, opportunamente sono ritornati al proprio dovere. La mia Augusta Sovrana è tuttavia pronta a dare a ognuno, nella congiuntura presente, una nuova pruova della sua moderazione. Essa desidera molto più di poter porre in oblio il suo giusto risentimento, di quello che lasciarne una funesta memoria, con la rovina di questo Paese, e di una delle più belle e floride Città d'Italia. Per la qual cosa si fa sapere alla Città di Genova, e a tutti quelli, che in essa hanno prese l'armi, esser ancora tempo di ricorrere alla somma clemenza di S. M. Imp., la quale piena di sentimenti Cristiani, si scorderà delle offese, che ha ricevute, e degli oltraggi.

traggi, che le sono stati fatti; affine di conservare una Città e un Paese, che persistendo nella sua ostinazione sino all'arrivo dell'artiglieria, deve aspettarsi di scorgere devastate le sue campagne, inceneriti i villaggi, e sepolti gli abitanti sotto le rovine della sua Capitale; soggiacendo così al giusto gastigo, che meriterà sempre con la perseveranza del suo delitto. Dal Campo della Torrazza 15. Aprile 1747.

Schullembourg Oeynhausén.

Questa proposizione non fece niente affatto d'impressione nel Popolo. Anzi nel medesimo giorno venne la nuova, che gli abitanti della Polzevera avevano cacciato gli Austriaci con gran perdita da varj, e diversi posti, che occupavano, e particolarmente da quello di San Biagio, dove molti Croativi si erano trincerati. Il Padre Semini Sacerdote Cappuccino alla testa d'un buon numero di Paesani con un Cristo ad armacollo, e con la tonaca legata fino al ginocchio gli attaccò coll'armi alla mano, e fu il primo a entrar nella Chiesa dove avevano fatto un corpo di Guardia. Vi fu qualche Croato ferito, e

I 2 qual.

qualchedun altro fu fatto prigioniero, ma la più parte sene fuggì da una porta di dietro. Dalla parte de' Genovesi non vi fu in questa azione più che un morto, e un ferito. I Croati lasciarono in questa Chiesa i loro ferrajoli, le loro marmitte, parecchi montoni, secento razioni di pane, quattro barigliotti di carucce, e un infinità di pulce, e di pidocchi. A dì 17. i Nemici s'avanzarono con una Colonna d'Infanteria, e con qualche distaccamento di Cavalleria per occupar Bolzaneto: ma i Paesani Genovesi li obbligarono a rinculare. Un corpo di Croati tentò di scendere dalla parte di Borzoli a Sestri: e fu attaccato dai Micheletti, che ne ammazzarono una buona quantità, e presero loro ventidue tende. In questo mentre nella Riviera di Levante si messe insieme un gran numero di milizie per difendere il Paese, e per soccorrere la Capitale. Il dì 18. non seguì cosa veruna dalla parte di Bisagno. Gli Austriaci stabilirono in questo giorno nella Montagna del Diamante qualche mortajo a Granate Reali, e ne tirarono parecchi sopra le truppe Borbon Liguri, che erano alla guardia
del

del Monte de' due Fratelli , ma non con troppo buon successo , perchè in tutta la giornata non vi fu , che un uomo , e un cavallo ferito . Dalla parte poi della Polzevera i Croati , che avevano guadagnato diverse alture , avanzandosi in verso Sestri , furono forzati dai Paesani d'abbandonar tutti i Posti , eccettuato quello della Madonna della Guardia . Il dì 19. il Signor Giacomo Grimaldi Ajutante di Campo Generale rimesse all'Ufiziale Austriaco la risposta alla memoria , che il Governo aveva ricevuta la sera del dì 15. Ecco le precise parole della medesima .

Memoria pel Sig. Grimaldi Ajutante di Campo Generale in risposta alla memoria del Sig. de Schulemburgo.

Le misure , che la Repubblica di Genova fu costretta di prendere nella presente guerra , non hanno avuto altro oggetto , se non di conservare i suoi giusti diritti e possedimenti . Ella non si è mai allontanata dai notorj riguardi , che diedero , a conoscere la sua costante attenzione verso le Potenze belligeranti . E' noto ad ognuno il modo , onde nel Settembre prossimo scorso giunse e fu rice-

cevuto in Genova l' esercito di S. M. l'Imperatrice Regina d' Ungheria . Nota è parimente la piena deferenza , che in tanti incontri vi ritrovarono quelle truppe , e gl' invincibili motivi , che sforzarono questa Nazione a ricorrere agli ultimi e soli mezzi che le restavano , per salvarsi da un estermínio , quanto meno meritato , tanto più certamente contrario alla gloria e giustizia della Maestà Sua . Al presente la Città di Genova , e tutti quelli , che in essa hanno prese l' armi , altro non fanno , se non servirsi contra lor voglia d' un dritto , ch' è quello della propria difesa . In tali circostanze , siccome non può esser più grande l'idea , che la Repubblica si forma della rettitudine di S. M. Imp. e Reale , così eguale è la certezza , con cui si persuade , che la passata sua condotta , e il presente suo contegno , non possano esser l' oggetto del giusto risentimento di S. M. essendo l'una e l'altro unicamente diretti alla conservazione e difesa di quella preziosa libertà , per cui la Repubblica , e tutti i suoi Popoli , non possono a meno di non impiegare ogni mezzo a loro possibile , e di sacrificare , quando sia necessaria-

cessario, i beni, le sostanze, e le vite medesime; mettendo pel rimanente la loro fiducia nell' intercessione della Regina del Cielo, e in quel Dio degli eserciti, da cui dipende la sorte dei Principati.

Giovan Batista Doria.

In questo medesimo giorno 19. tutte le compagnie dei Granatieri Austriaci, essendosi avanzate, obbligarono que' Paesani ad abbandonare i posti, che i Genovesi avevano occupato sulla dritta della Riviera, e gli Austriaci s' accostarono fino alle vicinanze di Fegino. Un piccolo distaccamento di truppe regolate dei Borbonliguri, che occupava Bolzaneto giudicò a proposito di ritirarsi sopra l' opera a corno nelle vicinanze della Chiesa della Madonna di Belvedere lasciando qualche corpo di Paesani per guardar questo Posto. La truppa posta a Belvedere appoggiò la sua Dritta all' Opera a corno chiamata la Tanaglia e la sua Sinistra alla marina. Tutti gli altri piccoli Distaccamenti, che si ritirarono da Voltri, e da Sestri, e da quelle vicinanze si stabilirono in questa medesima situazione, e in questo medesimo

simo ordine , dove rimasero coperti dal
cannone delle Fortificazioni . In questo
medesimo giorno si scuoprì in Genova ,
che i Prigionieri Austriaci volevano con-
spirare contra la Repubblica. Profittando-
si questi delle legne , che loro si dispensa-
vano alla giornata per cuocere le lo-
ro marmitte , si erano provvisti ciasche-
duno d' un bastone per valersene a otta
e tempo avendosi fra di loro appuntato
il momento per fuggirsene via e per isfor-
zare le Guardie e disarmarle , avendo
di più disegnato di sorprendere qualche
posto e di guardarlo per gli Austriaci :
ma fu rimediato a un tal disordine dai
Genovesi con levar loro i bastoni , rad-
doppiar le guardie , e assicurarsi meglio
di loro nell'avvenire . Il dì 20. conti-
nuarono gli Austriaci a fare un gran fuo-
co di Granate Reali contra la Montagna
de' due Fratelli , ma non con gran dan-
no de' Genovesi , i quali risposero con un
fuoco eguale di granate e di bombe , e
con de' tiri di cannoni da campagna , che
avevano posto in batteria . I Genovesi
ebbero dei riscontri , che il loro fuoco
non fu fatto senza effetto . Dalla par-
te di Bisagno gli Austriaci con una gran
par,

parte dei Granatieri del loro esercito attaccarono con grandissimo vigore i posti di Bavari, del Monte de' Topi, di Camaldoli, e della Madonna del Monte. In sul principio posero della confusione tra i Paesani, i quali incominciarono a piegare: ma essendo accorsi in loro ajuto i Nobili, che gl'incoraggiarono; e i Cittadini, che corsero a sostenerli, ripresero animo, e sull'andar sotto del Sole cacciarono gli Austriaci, cagionando loro molta perdita, e li inseguirono fino al Pino, e vi restarono morti non pochi Uffiziali Austriaci. Vi furono anche fatti alcuni prigionieri tra' quali si trovarono anche degli Uffari. Arrivarono al Campo Genovese più Disertori in più volte, e tutti concordemente riferivano, che nell'armata Austriaca i viveri erano molto cari, e che non ve se ne trovava. La cagione di questa rarità erano i tempi cattivi, che correvano. Perchè il dì 21. cadde tant'acqua dal Cielo, che parve più tosto un Diluvio, tanto veniva giù a rovescio. La sera fu rapportato al Campo Genovese, che gli Austriaci avevano battuta la generale, ma poi non ebbe effetto una tal notizia: e solo si stette

stette dagli Austriaci senza far nulla in tutto quel giorno, siccome nell'altro susseguente de' 22., nel quale tre ore dopo mezzo giorno dalle muraglie della Città si vedeva un gran fuoco inverso la Montagna della Madonna del Guazzo. I Paesani Genovesi avevano quivi attaccato da tre parti gli Austriaci, e pareva, che le cose andassero bene, perchè il fuoco, che era inverso le radici della Montagna sembrava, che sempre si avanzasse inverso la cima. La mattina de' 23. si seppe, che i Paesani Genovesi avevano cacciato gli Austriaci dai Posti, che erano da loro occupati nelle vicinanze di Sestri, e della Madonna del Guazzo: ma che essendosi poi ritirati i Paesani dalla funzione, perchè non vi era sulla Montagna alcuno ridotto per potervisi fermare, gli Austriaci vi erano ritornati in tempo di notte. In questo medesimo giorno i Croati attaccarono impetuosamente i posti dei Genovesi dalla parte della Madonna del Monte, ma vi furono rispinti, e furono anche inseguiti fino al Monte Zignano, di dove per render qualche pariglia ai Genovesi gli Austriaci si portarono a bruciare una gran parte dei Villaggi di Morassana, e
di

di Aggio, e parimente bruciarono il bel Palazzo del Signor Domenico Sauli . Facendosi adunque dagli Alemanni la guerra in un modo così barbaro, e crudele la mattina de' 24. i Paesani Genovesi andarono ad attaccargli . Imperciocchè si erano fermati in tre case poco sotto alla Parrocchia di Begate . Incominciarono a far fuoco in sulla mattina, e poco dopo li cacciarono intieramente . I Croati dall'altro canto si avanzarono di là dalla Polzevera, e attaccarono fuoco in molte di quelle contrade . Un Ufiziale del Reggimento d' Andlau, che da Novi passava al Campo fu fatto prigioniero dai Paesani dell' Olba . Dalla parte di mare poi in queste due settimane arrivarono nel Porto molti Legni con una quantità prodigiosa di viveri d' ogni sorta, e di qualunque altra provvisione essendosi profittati della lontananza degl'Inglese; di maniera tale, che quantunque si spargesse in molte Città dell' Italia, che in Genova vi si moriva dalla fame, e che vi era un gran spavento, e un gran tumulto trà il Popolo, più tosto vi era abbondanza d'ogni cosa, vi si viveva con tutta la quiete, e non si temeva niente di tutti i ten-

i tentativi degli Austriaci. Il giorno 25. non ci fu niente di rimarco : e quantunque seguisse qualche scaramuccia tra i Paesani, e i Croati, tuttavia conservò ciascheduno i proprij posti. Il dì 26. i Franzesi lavorarono senza riposarsi mai intorno a perfezionare varie opere alla Montagna de' due Fratelli, e ai trinceramenti della Madonna di Belvedere, che stesero, ed allungarono fino al mare. Inverso mezzodì i Croati attaccarono il posto, che occupavano i Paesani Genovesi sull' ingresso di San Pier d'Arena, ma furono rigettati indietro. Tentarono un'altra volta l'attacco dopo desinare, ma il tentativo ebbe il medesimo successo, che il primo. Oggi rallegrò Genova, e tutta la truppa Borbon Ligure l'arrivo d'una Filuga, e d'un piccolo bastimento proveniente d'Antibo coll'avviso, che erano state imbarcate delle truppe tanto Franzesi, che Spagnuole destinate a soccorrere Genova, e che l'armata Galispana, che era in Provenza si metteva in movimento, e che non farebbe corso gran tempo, che si farebbe sentito, che avrebbe passato il Varo. Gli Austriaci si avanzarono il dì 27. fino a Sestri di Po.

Ponente, ma non però in gran numero. Il dì 28. furono rispinti. Venne oggi la notizia a Genova, che mille Paesani della Riviera di Levante si erano uniti a quel Corpo, che il Sig. Pietro Canevari comandava alla Scofferra, e che molti altri Paesani erano in cammino per unirsi parimente con lui. La sera furono attaccati vivissimamente quelli Austriaci, che si erano fermati alla Madonna della Guardia, e furono presi pel rovescio della Montagna. Il fuoco fu molto gagliardo; sicchè dopo questo fatto gli Austriaci abbandonarono l'idea di far venir l'artiglieria per la strada disegnata, e convenne loro di far nuovo progetto sopra il modo di trainarla, e sopra il cammino, che aveva da tenere. Il dì 29. essendo il Signor Pietro Canevari stato avvertito, che gli Austriaci avevano distaccato dalla Torrazza due Picchetti di Cavalleria per andare a foraggiare nei contorni dove egli stava, fu loro addosso mettendogli in mezzo, e facendo 30. prigionieri con un Ufiziale, e ammazzò venti Cavalleggeri; e prese ventiquattro Cavalli. Il dì 30. fu fatto un fuoco terribile alla Montagna de' due Fratelli con-

tra

tra gli Austriaci , che erano al Diamante . Gli Austriaci ebbero molti morti dalla loro parte ; i Genovesi confessarono di non avere avuto più , che un morto , ed un ferito . Si continuava a travagliare le opere di fortificazione intorno all' importante posto della Madonna di Belvedere . Il Signor Tenente Generale Duca di Boufflers arrivò in questo medesimo giorno con un Marefcial di Campo, e con alcuni Ufiziali Franzesi a Genova . Cagionò la sua venuta alla Città una gioia incredibile ; molto più che questa fu accompagnata dall' importante avviso , che era partito un terzo Convojo di truppe destinate al soccorso di Genova , e dei Genovesi . La medesima sera il sopralodato Signor Duca di Boufflers ebbe una particolare udienza dal Serenissimo Doge Signor Gian Francesco Brignole Sale . La Repubblica gli assegnò per suo alloggiamento il Palazzo del Signor Duca d' Oria , e gli destinò una guardia di cinquanta Uomini .

In questo primo giorno di Maggio gli Austriaci attaccarono inverso mezzo giorno alcuni de' posti , che erano dalla parte della Scofferra . Il Signor Pietro Ca-

Canevari , che là vi comandava si mes-
se alla testa d'un Corpo di Paesani fian-
cheggiato da un distaccamento di trup-
pe regolate , e distaccò nel medesimo tem-
po il Signor Bertelli Capitano del Reg-
gimento di Warena Genovese con un al-
tro Corpo di Paesani per prendere in
fianco gli Austriaci nel mentre , che egli
li attaccava di fronte . L'attacco fu sì
vivo , che gli Austriaci furono cacciati,
e messi in rotta con una perdita confi-
derabile . Egli aveva già fatto cinquan-
ta prigionieri , e andava perseguitando-
gli ; quando uno dei Croati , che egli
già aveva fatto prigioniero gli lascia an-
dare un colpo di pistola , che teneva na-
sosta , e gli ferisce la gola . Egli mezz'
ora dopo se ne morì , non lasciando di
dire : Che egli era contento di morire
così per la sua Patria : Coraggio invero,
che mostra non essere il sangue Genovese
punto inferiore a que' grandi Eroi , che le
Greche , e le Romane Istorie inalzano fino
alle stelle , come appassionatissimi della lor
Patria . Prima di morire non lasciò di
pregare i suoi Ufiziali , e tutti coloro ,
che erano a portata d' intenderlo , che
celassero la di lui morte , e che non lascias-
sero

fero d'inseguire il nemico. Egli era figliuolo del fu Doge Canevari. Nelle due ultime Campagne egli aveva servito con molta distinzione nel Reggimento di Liguria : non aveva più, che ventidue anni ; ma egli aveva molte cognizioni , e una capacità assai superiore all'età sua. Fu il suo valore , furono le sue maniere , e la sua generosità quelle , che gli fecero acquistare l'amor , e la confidenza del Popolo , al quale egli comandò in varie differenti occasioni , e per il suo senno , e per la sua prudenza egli aveva assemblato un Corpo di quattro in cinque mila Paesani, col quale si era proposto nell'animo di attaccare nel susseguente giorno gli Austriaci alla Casella , e di abbruciar loro tutti i magazzini : ma la sua morte tenne addietro un progetto sì utile , e cagionò tanta afflizione in questo Corpo di suo comando, che desisterono d'inseguire altrimenti il nemico . Ma il dolore dei Paesani fu sì grande , che degenerò in furore . Per la qual cosa massacrarono una buona parte de' loro prigionieri ; tagliandogli a pezzi . Il dì 2. gli Austriaci attaccarono i Posti che i Genovesi avevano a Rivarolo , e furono respinti con

con perdita. Nella medesima mattina il Signor Gentile Patrizio Genovese, che comandava un corpo di Paesani dalla parte di Staglieno attaccò con un distaccamento di cento trent' Uomini alcuni Austriaci, che stavano trincerati sull' alture del Pino. Fu fatto per lo spazio di due ore un fuoco regolato tanto da una parte, che dall'altra, e dopo due ore di fuoco i Paesani Genovesi si posero addosso con un valore e fermezza incredibile ai loro nemici nei propri trinceramenti, e li cacciarono, e li messero in rotta. La fuga fu sì precipitosa, che gettarono via le armi, le bisacce, e i tamburi, che tutto fu preso dai Genovesi. Questi pretendono, che non avrebbero perduto nè meno un uomo, se un Granatiere Austriaco fatto prigioniero nonne avesse ammazzato uno nel tempo, che lo spogliava. In questo medesimo giorno furono condotti in Genova quaranta prigionieri di quelli, che furono fatti il giorno avanti alla Scofferra. Non furono menati tutti, perchè rimasero addietro, nè poterono essere trasportati a cagione delle loro ferite. La perdita degli Austriaci alla Scofferra si magnificava molto più

considerabile di quello che fusse creduta nel Campo Genovese , perchè universalmente si contava , che tanto nella funzione del dì primo, che in questa d' oggi ci avessero gli Austriaci tra morti feriti e prigionieri perduto secento Uomini . Il dì 3. gli Austriaci occuparono Sestri di Ponente , e la Badia di Sant'Andrea . Due Galere Genovesi tirarono molti colpi di cannone fur' un Vascello Inglese , e fur' un Sciabecco , che si erano accostati a Cornigliano , ma senza far ad essi niente . Fu medesimamente puntato loro addosso il cannone della batteria di San Benigno , ma anche quì senza profitto veruno . Il dì 4. il Sig. Generale Duca di Boufflers preceduto da un gran numero d'Uffiziali Franzesi , Spagnuoli , e Genovesi , e seguito da tutta la Nobiltà di Genova fu al Palazzo , dove egli ebbe la sua udienza pubblica dal Senato , che stava radunato nella sala del Consiglietto . Nel presentare ch' ei fece le sue lettere credenziali fece la seguente Arringa.

Se-

*Serenissimo Principe , Eccellentissimi
Signori .*

Il Monarca d' Europa il più potente , e che niente meno pregiassi della prerogativa del più fedele ne' suoi impegni , mi manda a Voi , per esser a parte de' vostri travagli , e della vostra gloria . Egli m' impone di dovervi dichiarare , ch'è risoluto a qualunque costo di rendere a questa generosa sventurata Repubblica lo splendore , e l' indipendenza , che le più barbare nazioni avrebbero rossore di contrastargliene . Nelle vostre sciagure io riguardo come un grande vantaggio , che il più onorevole partito trovisi collegato alla più sana politica . In fatti ancorchè i vostri nemici vi proponessero le più speciose Capitolazioni , qual fiducia potete mai concepire sopra una Potenza , così dichiarata a sottomettervi ? Ella ha sterminate le vostre fortune , ha tentato di ridurvi alla più vergonosa e umile schiavitù . Con la bocca stessa del suo Generale essa ha minacciati i vostri Cittadini del più infame supplicio : ma non l'è ancora potuto riuscire di togliervi ; nè il

vostro onore, nè la vostra libertà. Questi beni inestimabili, e mille volte più preziosi della stessa vita, sono ancora in vostro potere. A voi stessi dovete la fortunata rivoluzione, che ha prevenuto il soccorso dei vostri Alleati. Siete voi, Illustre Repubblica, che oggidì vi rendete l'emula di quell'antica Roma, di quel Senato, il di cui coraggio non potè essere scosso dalla presenza d'Annibale, e da un'armata vittoriosa sparsa sotto le sue mura. Non lasciate dunque giammai di vista i vostri veri interessi. Da una parte il rossore e la schiavitù; dall'altra la gloria e la libertà. Soprattutto non cessiamo di sperare in quella Provvidenza, che sempre abominò la tirannia. Questa ha spiccato sopra di voi in una guisa affatto divina; e alla medesima voi dovete corrispondere con tutti i vostri sforzi. I momenti sono preziosi: non ci fermiamo ad impiegarli in vaghe deliberazioni: un solo spirito deve animarci. Finalmente, Eccellentissimi Signori, degnatevi di confidare, ve ne scongiuro, in quella persona fra tutte, che ha più a cuore la vostra libertà. Divenendo io uno dei più zelanti vostri Cittadini, diven-

to un migliore Franzese . Indicatemi il pericolo ; la mia incombenza è di riconoscerlo , e di recarvi l' opportuno rimedio .

Appena ebbe finite queste parole , che il Serenissimo Doge Signor Gian Francesco Brignole Sale gli fece la seguente replica .

Eccellentissimo Signore .

I Sentimenti , che V. E. si degna esporre alla nostra Repubblica a nome di Sua Maestà Cristianissima ci fanno dimenticare le passate avversità , e raddolciscono quell' amarezza , che ci fa provare nell' animo la nostra presente situazione . Questa Repubblica si trova presentemente in una perfetta sicurezza , qualora s' interessano per lei Monarchi di sì fatta natura , grandi e potenti non meno per le loro forze , che per la puntuale esattezza in compire alle loro promesse . Si pregia la Repubblica d' aver sostenuti con fermezza invincibile i suoi impegni . Le disgrazie da Lei sofferte non hanno fatto altro , che accrescere il suo coraggio , e raddoppiare la sua costanza . In-

trepida nei più fatali pericoli , Ella è stata ed è sempre pronta a sacrificare ogni cosa per la sicurezza della sua libertà ; e i suoi sforzi hanno potuto riaprire all'armi sempre invitte di S. M. Cristianissima la strada ; onde accelerare i generosi effetti delle magnanime sue intenzioni . Non cesseranno però d'aggiungersi alla Repubblica sempre maggiori titoli dell' infinita riconoscenza , con cui le vede adempire . L'arrivo di V. E. fa per Noi un' epoca piena di felicità . Ella può riconoscerlo negli evidenti contrasegni del comun giubbilo . Sono note a tutti le di lei ereditarie e personali qualità : ma il più grande e mirabile loro elogio si è quello, d' essere apprezzate da un Monarca , ottimo conoscitore del merito . S. M. non poteva dare alla Serenissima Repubblica un pegno più manifesto della sua benevolenza , quanto con la scelta d' un Personaggio per ogni conto sì ragguardevole . Se l'amore della libertà tanto ci ha fatto intraprendere da noi soli , quanto opereremo adesso per proseguire e terminare l'impresa , col validissimo ajuto di sì potente Monarca , e con l'assistenza d' un soggetto , che ne rap-
pre-

presenta così degnamente le veci? Non dubito, che V. E. farà spiccare presso S. M. la forza e la verità di questi Pubblici sentimenti, ed Io a nome di tutti assicuro, che saranno in ogni congiuntura corrisposti dall'esecuzione.

In questo medesimo giorno si celebrarono i funerali alla felice memoria del Sig. Canevari, essendo portato solennemente il di lui cadavere alla sepoltura. La funzione fu magnifica, e fu fatta nella seguente maniera. Precedevano al cadavere tutte le Compagnie volontarie della Città: ne venivano le quattro Compagnie del Castello, che erano di suo comando, e in cui era arruolato portando tutti le scarpe nere di camoscio su i loro uniformi. Otto Capitani erano quelli, che portavano la Bara. Il Sig. Duca di Bufflers medesimo ne veniva in seguito con tutta la Uffizialità Franzese e Spagnuola e con una torcia accesa in mano, accompagnandolo tutti alla Chiesa Cattedrale, ove furono celebrate solennemente l'essequie, essendovi stata recitata una bella Orazione funebre, in cui si toccavano le gloriose azioni della sua vita, e nel tempo della gran Mes-

fa fu fatta una triplice scarica di moschetteria . Il concorso dei Cittadini fu grandissimo, dando a divedere colla loro afflizione il dolore, che aveva loro cagionato una sì gran perdita . Sulla sera poi fu trasportato il suo cadavere privatamente alla Chiesa della Madonna di Castello , dove fu sotterrato nel sepolcro dei suoi Antenati . La Repubblica ordinò , che la sua memoria restasse per tutta la posterità con un'Iscrizione da approvarsi dal Governo .

Intanto accorgendosi gli Austriaci quanto malagevole impresa era per essere questa di Genova dove in meno d'un mese tra' morti, feriti , e disertori avevano perduto un terzo del loro esercito , vedendosi ogni dì manimetter l'armata e sentendo dall'altra Parte , che i Genovesi andavano aumentandosi parte per nuove truppe, che giornalmente imbarcavano in Provenza , e altrove , e parte pel concorso dei Paesani Genovesi , e dei medesimi Cittadini, e Nobili di Genova , che infiammati dalla Carità inverso la Patria venivano per di lei amore a sacrificare se stessi incontrando volenterosi la morte , descrivendosi nella milizia anche

che gli Ecclesiastici tanto secolari , che Regolari , tra i quali merita , che si faccia particolar menzione del Padre Schiappacase Zoccolante , il quale nel corso di questa guerra si portò molto bravamente trovandosi quasi a tutte le funzioni ; pensarono anch' essi di accrescere la loro armata : e perciò fu dal Signor Generale Schoulemburgo spedito un espresso a Vienna instando appresso quella Corte , che gli fossero mandati dei rinforzi di gente , e che si trovasse modo di fornirlo d' artiglieria . La medesima domanda fece al Re di Sardegna a Torino , e al General Broune a Milano . La Corte di Vienna , a cui premeva infinitamente il riuscire in questa spedizione aveva fatto un progetto col Re di Sardegna di fargli la cessione di tutti gli stati della Repubblica nella Riviera di Ponente ogni volta , che avesse con dodici Battaglioni , e con la necessaria artiglieria dato di mano a quest' impresa . Il Re di Sardegna , ancorchè diffidasse molto , e conoscesse quanto era per essere dura , e difficile ; pure gli parve bene arrischiare questa gente , e ordinò al Generale della Rocca , che marciasse alla volta di Se-

Sestri di Ponente con dieci Battaglioni facendo porre in ordine la necessaria artiglieria , che doveva poi esser presa e trasportata dagl' Inglesi essendosi convenuta l' impresa di Genova anche con esso loro . Ciò adunque stabilito dal Generale Austriaco pensò di chiuder Genova tanto dalla parte di Levante , che di Ponente . A tal' effetto la mattina de' 5. un Corpo d' Austriaci si presentò a Voltri , e intimò ai Paesani di arrendersi promettendo ai medesimi , che avrebbero loro salvata la vita , l' onore , e tutti i beni : lo che essi accettarono senza fare alcuna difesa . Quando giunse questa noiosa inaspettata notizia al Campo de' Genovesi ognuno rimase sorpreso , perchè in verità fino ad ora que' di Voltri si erano sempre distinti , e bastantemente avevano dimostrato il lor valore in tutte quelle occasioni , che si erano offerte , e di più avevano di fresco fatta una rappresentanza al Senato , che eglino avevano duemila Uomini capaci di difendere il Paese , senzache si mandassero loro altri soccorsi di truppe regolate ; solo chiedevano di esser forniti di munizioni , e di queste ne furono ad essi spedite

te in abbondanza . Non così avvenne nella Riviera di Levante : anzi per una staffetta arrivata da Sarzana riceverono i Genovesi in questo medesimo giorno il lieto avviso , che il Sig. Pinceti , che la Serenissima Repubblica già da qualche tempo aveva inviato in quelle bande, vi aveva radunato una gran parte degli abitanti dei Castelli , che sono in quelle vicinanze , e aveva attaccato il General Voghteren , il quale da Novi era venuto per la via di Pontremoli con un corpo di gente ad occupare la Riviera di Levante , e scendere dipoi per essa inverso Bisagno . Ma gli Austriaci furono attaccati , rotti , e dissipati , e que' che restarono furono obbligati a rinculare fino a Lavenza avendoci perduto circa ottocento Uomini . La mattina de' 6. si seppe in Genova, che i Paesani dell'Olba, di Masone, e di altri luoghi della Montagna erano scesi a Voltri, e che vi avevano cacciati gli Austriaci . Arrivarono in porto due Galere Genovesi provenienti dal Golfo della Spezie con alquante reclute venute di Corsica , e con qualche poca di truppa Spagnuola , che vi avevano imbarcato . Entrò parimente nel Porto di Genova
in

in questa mattina uno Sciabecco , una Tartana , e qualche altro piccolo Bastimento carichi tutti di Truppe tanto Franzesi , che Spagnuole . Non si fanno , nè si possono esprimere tutte le crudeltà i saccheggi , e gl' incendj , che commessero gli Austriaci in tutti que' luoghi , ne' quali si ritrovarono , e particolarmente nelle vicinanze di Genova per incuter maggiore spavento a quelli abitanti . Tra l' altre cose saccheggiarono a Pegli il Castello del Principe d' Oria nel quale avevano quelli abitatori riposto i loro migliori effetti , sulla fidanza , che riguardo a quel tanto , che aveva operato il Principe d' Oria in Genova in favor degli Austriaci , fariano i loro effetti stati sicuri , ed immuni dalle Austriache militari esecuzioni . Tutti i mobili , e tutto ciò , che era venuto nelle loro mani , e che poteva trasportarsi , fu imbarcato sovra un Vascello Inglese , e fu portato via a Livorno . Il medesimo fecero in più , e più altri Castelli lungi la Riviera di Ponente fino a Voltri , e medesimamente fecero imbarcare , ciocchè loro venne alle mani , anche gli arredi , e paramenti Sacri , e i Calici , e
le

le Pissidi, e gli Ostenforj, che levarono da diverse Chiese in que' Borghi, e Villaggi, che essi saccheggiarono. La loro inaudita crudeltà arrivò a tanto, che scorticarono vive vive alcune Donne; ad alcune altre tagliarono le mammelle, e ad altre le mani, e sventrarono dei Preti, e dei Frati, e gli riempirono poi di paglia, e tagliarono a pezzi dei vecchi, e sminuzzolarono dei Bambini; crudeltà inaudita, e che forse la posterità avrà difficoltà di crederlo, perchè si penerà a trovare esempj di barbarie simili in tutte le passate storie, ma questi fatti sono veridichi, e incontestabili, e noi avremmo vergogna a raccontarli, se non fossero accaduti nei nostri tempi, e se Persone disappassionate, anzi più tosto per gli Austriaci molto interessate non ce l'avessero raccontato colla loro propria bocca per essere stati testimonj oculari di così crudeli avvenimenti.

Vedutosi adunque, che gli Austriaci si avanzavano, e che acquistavano terreno, fu dato ordine in questa sera a tutte le milizie di Genova di rendersi parte ai rampari, e parte ai trinceramenti della Madonna di Belvedere. Il
Du-

Duca di Boufflers avendo osservato, che gli Austriaci si erano allargati, e che avevano preso molto paese, aveva risoluto di attaccarli in più parte, e con tale idea aveva ritirata da differenti posti tutta la truppa regolata, che aveva destinato per questa impresa. Ma venne dal Cielo un diluvio d'acqua sì precipitoso, e sì grande, quale continuò tutta la notte, che rendendo le strade impraticabili mandò in rovina un progetto così ben concertato. Il perchè fu il Signor Duca di Boufflers necessitato a contrammandare l'ordine. In conseguenza la mattina dei 7. sulla punta del giorno tutti i distaccamenti, che erano stati disposti nei trinceramenti, e nei rampari rientrarono in Città. Quivi si intese di lì a poco, che gli Austriaci erano stati cacciati da Voltri, essendo stati que' di Voltri soccorsi dal Popolo di Masone, e dell'Olba, che sono a loro vicini: e nel medesimo tempo si seppe da' Genovesi, che il motivo, che i Voltrini si resero agli Austriaci nacque dalla timidezza del loro Arciprete, il quale avendo parlato con gli Austriaci, gli avevano promesso di salvare quella

la Città dal sacco, sulla qual promessa fidandosi l'Arciprete, aveva ciò comunicata al Popolo, che si ritrovava allora in Voltri in piccol numero. Il dì 8. non ebbero i Genovesi niente di nuovo. Solamente fu loro riferito, che gli Austriaci avevano considerabilmente aumentato il Corpo di truppe, che avevano a Creto, e che in sulla sera facevano, de' movimenti, perchè avevano per mira di aumentare le loro forze dalla parte di Bisagno; e secondo le relazioni dei Disertori due Reggimenti avevano avuto l'ordine di marciare a quella volta. Tutte queste notizie furono confermate il dì 9. In fatti in questo istesso giorno ingrossarono gli Austriaci a Bisagno. Ma dalla parte di Sestri, e di Pegli fu in tutto quest' oggi sentito un fuoco continuato, il quale durò da mezzodì fino al tramontar del Sole. Si stava in Genova con dell' agitazione per sapere l' origine, e la cagione di questo fuoco, e tutte l' altre circostanze, ma nulla si potette penetrare se non il giorno appresso. Sei Vascelli Inglesi da guerra si presentarono in tutto il corso di questa giornata avanti Genova, e crociarono il Porto nel men-

mentre che una Fregata accompagnata da uno Sciabecco si presentò, e crociò Sestri, e Cornigliano. Fu creduto, che gl' Ingleſi ſecondaffero l' intenzione degli Auſtriaci, i quali procuravano d' impoſſeſſarſi di Voltri per quivi trainare l' Artiglieria, e imbarcata mandarla ove il biſogno lo richieſſe. In fatti il giorno 10. ſi ſeppe in Genova, che il fuoco, che ſi era ſentito jeri nella Coſta di Ponente era ſeguito nelle vicinanze di Pegli. Era queſto cagionato da un viviffimo attacco fatto dagli Auſtriaci, i quali ſi erano ſpinti fino nelle vicinanze di Voltri: ma che il Capitan Barbaroſſa colla ſua Compagnia Franca non ſolo gli aveva riſpinti, ma gli aveva inſeguiti fino a Sestri. I Genoveſi non ebbero più, che due Uomini morti, ma gli Auſtriaci ne laſciarono ſeſſantotto, e un gran numero di feriti. Durante tutto queſto giorno undici Vaſcelli da Guerra Ingleſi tornarono a incrocicchiare il Porto di Genova, e malgrado le loro diligenze, e le ſcorriere, che fecero, ora da una parte, e ora da un'altra, entrarono in Porto quarantadue Baſtimenti carichi d' ogni ſorta di provviſione, e di viveri. In ſul far del-

della sera fu data la marcia a un distaccamento di dugento Uomini di truppe regolate alla volta di Voltri per fortificare la gente di quelle bande. Il dì 11. non seguì cosa rimarcabile, e solo ebbero i Genovesi la consolazione di sapere, che un Bastimento carico di truppe Spagnuole era arrivato a Portofino, e che un' altro simile era stato lasciato nelle vicinanze di Sestri di Levante, e che un' altro aveva avuto a gettarsi a Livorno. Ma un tal piacere fu mescolato dalla loro amarezza, perchè correva costante voce, che un imbarcazione sulla quale vi erano quattrocentocinquanta Uomini del Reggimento d' Affrica era stata presa dagl' Inglese. Il dì 11. non solo fu confermata la notizia dell' arrivo dell' imbarcazione suddetta di truppe a Livorno, ma di più si seppe, che n' era arrivata un'altra pure di truppa Spagnuola, e che molte altre erano state lasciate in Corsica, aspettando colà il tempo opportuno per gettarsi sulla Riviera. Fu ancora recato in Genova l' avviso, che alcune Galeotte erano uscite dal Porto di Savona con una parte della grossa Artiglieria, che il Re di Sardegna aveva promesso

meſſo di mandare agli Auſtriaci , ma che dopo qualche picciolo tratto di viaggio erano ſtate fatte ritornare indietro , avendo loro fatto ſegno con una cannonata, e che erano rientrate in Porto . In ſeguela trecento Svizzeri , che erano al ſervizio di Spagna , e che erano sbarcati la ſera avanti a Portofino arrivarono queſta ſera a Genova . In ſull' ore due di notte di queſto medefimo giorno venne la notizia a' Genoveſi , che un diſtaccamento di Croati ſi era avanzato per rovinare l'operazioni , che avevano fatto a San Pier d' Arena affine di cuoprire ſempre più l' importante poſto di Belvedere . E perciò fu ſubito mandato un diſtaccamento di Truppe regolate per rinforzare quella gente , che quivi ſi trovava ; e quantunque ſi foſſe in diverſe Città non ſolo dell' Italia , ma anche dell' Europa ſparſa la voce , che era deplorabile lo Stato de' Genoveſi , perchè il Popolo era in diſcordia col Governo, le Famiglie in rovina , la nobiltà diſperſa , il Porto ferrato , la Città affamata, e che poco tempo ci poteva correre a ſentir la totale deſolazione di Genova di dove già erano partite le Famiglie più
ric-

ricche , e più nobili passando la maggior parte di loro a Livorno , a Pisa , a Lucca , a Roma , ed altrove ; pur tuttavia egli è certo , che in quella Città regnava tutto il buon ordine , e tutta quella tranquillità , e buona armonia , che mai si potesse desiderare , anzichè si davano tutte le disposizioni , con le quali si potessero render vani tutti gli sforzi de' loro nemici , essendo universalmente quel Popolo ripieno di coraggio , e risoluto di sacrificar tutto per la difesa della libertà , e per la gloria della nazione . Il giorno 13. fu riferito , che un distaccamento di cinquecento Piemontesi si era avanzato fino a Varagine . Comechè avevano risoluto i Genovesi di mettere in ottimo stato di difesa il suburbio di San Pier d'Arena , così facevano sollecitamente , e validamente travagliare ai trinceramenti , per mantenere i quali stabilirono de' distaccamenti di Truppe regolate in tutti quei Palazzi , che vi si trovano sparsi in gran numero , affine di fare una maggior resistenza in caso d'attacco . Il dì 14. si seppe in Genova , che un Corpo di Truppe Piemontesi , che era partito di Savona aveva occupato Voltri , e che il Si-

gnor Sauli col Capitan Barbarossa erano stati obbligati a ritirarsi a Masone . Che però i Genovesi aumentarono notabilissimamente i travagliatori ai trinceramenti di San Pier d' Arena ; ma le fortificazioni nuovamente erette furono spianate , e disfatte dal cannone delle Navi Inglesi , e particolarmente pel fuoco continuo , che faceva contra di esse uno sciabecco , che si era avvicinato assai a terra venendo all' imboccatura della Polzevera . In quest' occasione ebbero i Genovesi alcuni morti , e alcuni altri feriti . Al contrario in questo giorno medesimo un colpo di cannone , che fu tirato dal Porto di Belvedere ammazzò il Colonnello Franchini , che serviva negli Austriaci con quattro Soldati , che si ritrovavano in faccia sulla Collina della Madonna della Coronata . In oltre trenta Croati si erano approssimati alla testa del Ponte di Cornigliano per vedere se potevano azzardare qualche attacco , ma furono rispinti dalle Truppe Genovesi , e ven' ebbero ventuno de' feriti . I Genovesi alloggiarono in questo giorno nella prima casa , che si trova in entrare a Cornigliano . Il dì 15. si travagliò

gliò con una diligenza , e applicazione indicibile intorno ai trinceramenti destinati a cuoprire il subborgo di San Pier d' Arena . Quivi furono fatti trasportar subito quattro pezzi di cannone da batteria , quali furono posti appresso un Palazzo , cognominato del Vento per tirare contra i Vascelli Inglesi . In sul nascer del Sole si vide veleggiare inverso Genova una quantità di piccoli Bastimenti , che furono creduti esser quelli , che furono inviati a Monaco per imbarcar le truppe , che fino da Aprile in qua vi erano state condotte , e rilasciate . Effettivamente erano tali , e questo piccolo Convojo consisteva in sessanta tra Filughe , e Coralline scortate dalle Galeotte , e Filughe Genovesi armate in corso . Gl'Inglesi , che le scuoprirono qualche ora dopo inviarono contra questo Convojo un Vascello , lo Sciabecco , e la Filuga del Finale , che avevano al loro soldo : ma due Galere , che i Genovesi tenevano pronte a tale effetto , fortirono in un tratto dal Porto , e si portarono dalla parte di Carignano , e tirarono così a proposito contra il Vascello Inglese , e contra lo Sciabecco , e fecero così ben con-

certato il fuoco contra i medesimi, che tutti i Bastimenti passarono a traverso dei Vascelli Inglesi, senzachè se n'impadronissero d'un solo, ed entrarono a mezzo giorno in porto. La Galeotta Genovese fece in quest'occasione delle maraviglie, e il Comandante del trasporto per la sua condotta tenuta in questo viaggio, e nell'entrata del Porto meritò la lode universale. Le truppe, che sbarcarono furono circa a mille Uomini tra' quali trecento erano Spagnuoli, e settecento Franzesi, e giunse molto opportunamente ai Genovesi un tal soccorso. Il dì 16. stettero tutti fermi, e tanto i Genovesi, che gli Austriaci non fecero movimento veruno, e solamente venne in Genova la notizia che tre Filughe, che mancavano del Convojo di Monaco si erano fermate in alcuni luoghi della Riviera non molto lontani, di tal maniera che non si era di questo Convojo perduto un sol Uomo. Il dì 17. arrivò agli Austriaci per la via di Novi qualche pezzo di cannone. Si stette dai Genovesi in attenzione per vedere quale veramente fosse l'intendimento de' loro nemici. Dal posto di Belvedere fu osservato, che trainavano questa artiglieria

ria lungo il canale di Traſta, dal che ſi po-
tette da ognuno congetturare, che avreb-
bero fatto in avvenire ogni ſforzo per ſot-
tomettere queſta Capitale. In appreſſo il
dì 18. ſeppero i Genoveſi dai diſertori
che non riſinavano mai di comparire,
che i cannoni i quali avevano ricevuto
gli Auſtriaci la ſera avanti non erano più
che di dodici libbre di palla, e che i
Piemonteſi avevano unito tutte le loro
truppe ſecondo i concordati del Re di
Sardegna con la Corte di Vienna, e d'
Inghilterra, e che ſi erano avanzati fi-
no a Seſtri di Ponente. Gli Auſtriaci fe-
cero in queſto giorno una ſcarica della
loro Artiglieria, e tre ſalve della loro
moſchetteria. Si compreſe poi, che que-
ſti erano fuochi di gioja per la nascita
del terzo Arciduca nato alla Regina fi-
no dal dì cinque, e che fu chiamato
Pietro Leopoldo, in contemplazione del
Gran Zar Pietro il Grande, per averlo
il Sereniſſimo Principe Carlo di Lorena
tenuto al Sacro Fonte a nome della Za-
ra di Moſcovia. Il dì 29. non ſeguì coſa
veruna dalla parte di Terra. Sul mare
poi altro non vi fu, che il bombarda-
mento di due Vaſcelli Ingleſi, i quali da
L 4 qual-

qualche giorno in qua si erano accostati alla rada di Quinto, e quivi cercavano d'impedire il passaggio dei muli carichi di grani, che venivano dalla riviera di Levante. Che però altro non fecero i Genovesi in questo giorno, che continuare i loro travagli con maggior vivacità, e con minor suggezione ai trinceramenti di San Pier d'Arena, e in tale occasione demolirono qualche piccola casa situata presso la Polzevera tanto a dritto, che a sinistra per andare al Ponte di Cornigliano. Il dì 20. gli Austriaci in numero di trecento Uomini si provarono ad attaccare alcuno de' molti posti, che avevano i Genovesi dalla parte di Bisagno, ma furono rigettati indietro dai Paesani. Dalla parte della Polzevera un Corpo di mille Austriaci attaccò in tempo di notte il Convento della Madonna della Misericordia. I Paesani, che vi erano alla guardia in piccol numero, e che avevano avuto ordine dal Signor Duca di Boufflers di abbandonar quel posto in caso, che fossero attaccati da un numero superiore, dopo d'aver fatta qualche scarica si ritirarono. Il dì 21. il Signor Duca di Boufflers risolvette d'attaccare
i ne-

i nemici, i quali dal Convento della Madonna della Misericordia avevano occupato fino a tutta la Costa di Rivarolo. Si battè perciò in Genova la Generale. Tutte le Compagnie di milizie, e un numero grandissimo di Cittadini armati accorsero prontamente, e si posero ne' posti, i quali erano stati loro assegnati. La truppa regolata incominciò l'attacco inverso le ventun' ora, e lo continuò con la più gran bravura del Mondo, di manierachè gli Austriaci i quali si erano portati in diverse case furono obbligati di sloggiare, e di abbandonare intieramente i posti di Rivarolo. Il Convento della Misericordia non fu punto attaccato. L'azione, che durò tre ore fu caldissima. Tanto i Franzesi, che gli Spagnuoli, e i Genovesi fecero cose maravigliose. Nel medesimo tempo il Signor de Lannion fece una sortita dal posto de' due Fratelli, e colla spada alla mano s'impadronì di due Ridotti, che i nemici avevano fatti dalla parte di Begate, e in seguito si ritirò al suo postamento secondo gli ordini, che gli furono dati dal Signor Duca di Boufflers. A questi due attacchi perdettero i Genovesi

vesi centocinquanta Uomini: e la maggior parte di essi fu ferita, e fu ritirata in buona parte dentro la Città. La perdita più considerabile fu quella del Signor della Fazze Colonnello del Reggimento Real Comtois, ch' ebbe una ferita in capo per cui morì il giorno dopo. Il Signor Chauvelin Marefcial di Campo fu ferito leggermente in una gamba; ed ebbe sotto di lui il cavallo morto. Il Capitan de' Granatieri del Reggimento Reale Italiano fu ferito leggermente in una gamba; il Tenente Colonnello del giovine Reding in un braccio; e alcuni altri Uffiziali Spagnuoli vi furono pur feriti. I Genovesi ebbero dodici Soldati morti, e ventotto prigionieri del Reggimento di Warene. Il Marchese Franco Grimaldi, uno degli Aju-tanti di Campo Generali del Senato, che era alla testa d'un Picchetto di questo Reggimento fu pur fatto prigioniero per uno strattagemma del Reggimento di Saluzzo, il quale si era messo al Cappello delle Coccarde bianche, e rosse, ed essendosi il Signor Grimaldi avvicinato con tutta la maggior fidanza inverso di loro perchè credette, che fossero Svizzeri al
fer-

servizio di Spagna fu inviluppato, e non potette più scansare dalle loro mani. Per quello poi, che si potette giudicare, la perdita de' Sardaustriaci di questo giorno potette essere di circa ottocento Uomini tra morti, e feriti: e non poteva essere diversamente, perchè più volte presero una fuga precipitosa non ostante il soccorso delle truppe Piemontesi, da cui furono rinforzati. Si recarono in Genova cinquantuno de' loro prigionieri essendovi tra essi un Ufiziale Piemontese del Reggimento di Saluzzo. Il dì 22. gli Austriaci fecero diversi movimenti, ma infruttuosamente. Sul far della notte i Genovesi ebbero un allarme assai vivace, a cagione degli avvvisi, che avevano ricevuto, che gli Austriaci erano in marcia per attaccargli dalla parte, o di Begate, o di Chiappe. Fu sonata in un tratto la Campana a Martello tanto dentro, che fuori della Città, e moltissima gente corse per rinforzar tutti i posti, ma si venne poi in chiaro, che era un falso allarme. Gl'Inglese continuarono il Cordone d' undici de' loro Vascelli a due tiri di cannone lontano l' imboccatura del Porto. Non ostante però due Galere Genovesi, che
era.

erano andate a Portofino per iscortare de' piccoli Bastimenti con dei viveri rientrarono in Porto la notte medesima, conducendo seco una dozzina di detti Bastimenti carichi di vettovaglie. Il dì 23. non ci fu nè dalla parte degli Austriaci, nè dalla parte de' Borbon Liguri alcuna novità; e solo gl' Inglese stettero fermi nella loro prima situazione. La mattina de' 24. i Genovesi scuoprirono da lontano alcun distaccamento nemico, che s'avanza dalla parte di Bisagno, e fu creduto, che volessero attaccare i posti della Madonna del Monte; ma non avevano altra mira, che di cuoprire i loro foraggiatori. Oggi in sequela d'un editto, che il Serenissimo Doge, e il Senato aveva fatto pubblicare la sera avanti, tutti i Servitori di Livrea furono reggimentati, e andarono a prendere i loro Quartieri parte allo Sprone, parte a Granarolo, e parte a San Pier d' Arena. Per cagione d'un tal regolamento; tutto il tempo, che i Sardaustriaci stettero nelle vicinanze di Genova, tutte le Persone nobili, e civili, anche l' istesse Dame stettero senza Servitori di Livrea, e i medesimi Senatori non se ne riservarono più, che uno
per

per ciascheduno. La mattina di questo giorno si seppe in Genova, che cento cinquanta Spagnuoli, che erano restati indietro in Corsica erano arrivati al Golfo della Spezia, e due delle Galere della Repubblica si videro rientrare in Porto con trecento Uomini pure Spagnuoli, che avevano imbarcato a Livorno. Una Barca Caprajese arrivò parimente di Calvi con un Picchetto del Reggimento Real Baviera, e rapportò, che ell'era partita la sera avanti di Calvi con undici Barche di sua nazione, sulle quali vi erano cinquecento cinquanta Uomini del medesimo Reggimento. Nell'istesso tempo si seppe, che erano nel Porto di Calvi altre truppe Franzesi, e che non farebbero state molto ad arrivare. Tutte queste notizie rinfrancavano più, che mai i Genovesi, e benchè fossero circondati dai loro nemici da ogni parte, perchè dalla parte di Levante, e Settentrione avevano a fronte gli Austriaci, dalla parte di Ponente i Piemontesi, e dalla parte di mare gl'Inglese pure non si scoravano, e confidavano non ostante, sì per le truppe estere, che erano giunte, e che giungevano di mano in mano, come pure per le

le provvidenze, che si prendevano in Città di poter rattenere l'orgoglio de' loro nemici, che ogni giorno diveniva sempre maggiore. Al contrario procuravano gli Anglosardaustriaci di studiarli a stringere più, che mai i Genovesi, giacchè la dilazione del tempo poteva più tosto essere a loro di pregiudizio, che d'utilità veruna, che già si vedeva, che i viveri a Genova non mancavano, e che perciò era cessata la speranza di prenderla per fame; e l'unione del Popolo, e della nobiltà era grande, onde anche sulla diversità del genio, e dei pareri non vi era più da contare. Il dì 25. si dubitò da' Genovesi, che gli Austriaci volessero attaccare il loro Campo composto di Paesani alla Scofferra. Lo dedussero dal vedere, che molte truppe Austriache erano decampate da Manefano, e da San Cipriano, e dall'aver visto in un tratto diminuir le truppe, che erano al Quartier Generale di là dalla Torrazza. Il dopo pranzo di questo giorno comparvero nell'alture del mare molti, e diversi piccoli Bastimenti, che entrarono nel Golfo di Rapallo, e fu creduto, che fossero carichi, o di truppe
Fran.

Franzefi , o di truppe Spagnuole . Avanti di farfi giorno del dì 26. gli Auftriaci fecero al Ponte di Cornigliano un attacco , il quale non fu di gran confequenza , perchè furono subito rispinti indietro da quelli , che guardavano il Ponte. Diverfe , e più Scialuppe Inglefti avevano tentato in tempo di notte di fare una fcefa a Nervi col difegno di devaftare il Paefe ; ma furono rispinti anch' effi con perdita . Anche in quefto giorno fi videro comparire nell' alture molti Legni , che entrarono in Portofino . La notte antecedente al dì 27. fi ebbe la notizia in Genova , che gli Auftriaci avevano attaccato i Paefani Genovesi fopra Bisagno in un luogo , che fi chiama San Gottardo . L'azione fu molto viva , e durò quafi quattr' ore , e terminò intieramente con vantaggio de' Genovesi . Gli Auftriaci ci perdettero due interi Picchetti , che erano accorfi per foftenerli , e vi lafciarono trenta Uomini morti , e un gran numero di feriti , e cento di loro gettarono via l' armi per effer più pronti a fuggire , effendofi impoffeffati delle medefime i Paefani Genovesi . I Genovesi dicono di non aver avuto più , che due morti ,
e due

e due feriti in questa funzione . Malgrado poi de' Vascelli Inglesi , che facevano catena , e incrocicchivano il Porto di quella Città uniti allo Sciabecco , entrarono alcuni Bastimenti carichi di viveri , e in tal' occasione riceverono la lieta novella , che erano arrivate a Portofino truppe Franzesi , e Spagnuole consistenti in duemila cento Uomini . Che però i Genovesi presero maggior animo e più che mai si riconfermarono nella loro costanza . Anzichè avendo trasportato a stenti nella notte passata due pezzi di grosso cannone tirarono con essi parecchi colpi contra un Vascello Inglese , il quale andava scorrendo intorno a quella Spiaggia, onde fu fortemente danneggiato , e fu obbligato a tagliare i Canapi , e farsi rimburchiare dalle Scialuppe , e si vide poi nel corso del giorno rovesciato sovra un altro Vascello , col qual mezzo si fece rattoppare . I duemila centuomini , che erano sbarcati la sera avanti a Portofino arrivarono la mattina de' 28. nella Città . I movimenti , che fecero gli Austriaci fecero di nuovo supporre i Genovesi , che il loro disegno fosse di prender di mira la Scofferra , e perciò fu dester-

terminato d'inviarvisi il Signor di Lannion con ottocento Uomini di truppe regulate tra' Franzesi, e Spagnuoli per rinforzare quel Campo. Il giorno 29. gl' Inglese aumentarono il Cordone avanti il Porto essendo tredici i Vascelli, che lo componevano. Con tutto ciò molti Bastimenti carichi di viveri entrarono la sera in Porto. Due galere Genovesi, che erano ritornate nel Porto di Genova la mattina riuscirono fuori la sera con due altre per ritornare intorno alla Spiaggia di Portofino, e favorire l' arrivo d' un Convojo di piccoli Bastimenti a remo, che avevano rimandato a Monaco per imbarcare nuove truppe. Quando i Vascelli Inglese le scuoprirono, si posero alla vela, ma mancando loro il vento, non poterono far loro mal veruno. Tre de' Bastimenti, che venivano da Monaco entrarono nel Porto di Genova, gli altri li lasciarono a Portofino, e in quelle vicinanze. Si seppe, che tutte le Truppe di questo piccolo Convojo ascendeva a circa ottocento Uomini, e che una Galeotta Genovese, che li scortava si era nel cammino impadronita d' una Barca, che veniva da Livorno, e che portava de' vi-

M veri

veri agli Austriaci . Il dopo desinare i Paesani Genovesi furono alle mani colle Truppe Piemontesi , le quali erano di là dal Ponte di Cornigliano, e i Piemontesi furono rispinti con perdita . Tutti i Bastimenti, i quali la sera avanti erano arrivati a Portofino giunsero il dì 30. in tempo di notte nel porto di Genova senza che gl'Inglese ne potessero attrappare nemmeno uno , e sbarcarono le truppe che avevano a bordo . Il dopo desinare parve, che vi fusse un gran movimento nell'armata Austriaca : che però il Sig. Duca di Boufflers fece rinforzare tutti i posti , e fu dato l'ordine , che i Cittadini accorressero nel maggior numero possibile alle mura e agli altri posti , che furono loro assegnati . Gli Ecclesiastici presero tutti l'armi , e si formarono in un Corpo , e si distinsero assai , perchè concorsero in un numero assai considerabile : ma quest' all'arme fu falso , e non ebbe esito veruno . In sulla sera fu attaccato il fuoco al magazzino delle fascine , dei gabbioni e falciccioni, che gli Austriaci avevano ammassato poco sotto a Bolzaneto , e questo magazzino fu arso intieramente . Entrarono

rono infrattanto nel Porto molti Bastimenti carichi di farine , e di viveri . Si seppe pure in quest'oggi , che il dì 28. i Paesani di Frascinello si erano opposti a due Compagnie Franche di Paesani Genovesi, i quali volevano andare avanti per riconoscere i magazzini, che potevano quivi aver eretti gli Austriaci , e che gli avevano provocati con tutte le sorte di villanie , e d' ingiurie , e che i Paesani Genovesi li avevano attaccati ne' loro trinceramenti , e che li avevano dai medesimi cacciati con gran coraggio , e che di poi avevano messo fuoco al Villaggio il quale è feudo del Conte Fieschi , e che avevano ridotto in cenere più di quaranta Case per punire tutti quelli abitanti di quanto avevano detto d'ingiurioso contra la Nazione Genovese , e di quanti mali , e di quanti incendj avevano essi commesso nel territorio della Repubblica . Ma nel medesimo tempo fu ricevuta la dolorosa notizia , che il Castello di Masone dopo tredici giorni di difesa era stato obbligato d'arrendersi . Gli Austriaci avevano fatto saltare una mina , che l'aveva molto danneggiato , e tra l'altre cose ave-

va cagionato la morte del Conte di Sorro Comandante Piemontese; e ne avevano terminata un'altra di gran considerazione, che avrebbe fatto saltare in aria la maggior parte di quest' antico Castello; la qual cosa obbligò quel Comandante a rendersi prigioniero di guerra con tutto il presidio. Il dì 31, non vi fu alcun movimento rimarcabile nè dall'una parte, nè dall'altra. Si seppe, che i Nemici avevano radunato in differenti luoghi della Polzevera quaranta cannoni tra grossi e piccoli, e otto mortari. La diserzione, che era cominciata da molti giorni addietro nell' Armata Sardaustriaca continuava e pareva anzi che andasse crescendo di giorno in giorno, e in modo particolare nelle Truppe Piemontesi. Si sentì dai Disertori, che vennero in quel medesimo giorno, che gli Austriaci, e i Piemontesi avevano veduto entrare la sera avanti dei Bastimenti carichi di Truppe, e di viveri ad onta de' Vascelli da Guerra, e che si lamentavano fortemente degl' Inglese; e che per impedire e arrestare la diserzione gli Uffiziali avevano dato ad intendere ai loro soldati, che in Genova non
vi

vi era pane, nè alcuna cosa da mangiare, e che le madri erano state necessitate ad ammazzare i loro bambini per nutrirsi di quelle carni; che erano già molti giorni, che i Genovesi avevano domandato di capitolare, ma che la Regina d' Ungheria, che si era stata consultata su tal articolo, aveva fatto intendere a' suoi Ufiziali, che non accordassero ai Genovesi veruna capitolazione, e che voleva, che tutti fossero passati a fil di spada; e che non per altro si doveva far l'assedio della Città di Genova se non per metterla a sacco, e incendiarla, e raderla fino dai fondamenti.

Essendo adunque in tal positura la Città di Genova non si pensava ad altro nella Corte di Londra, che a gastigare e punire coloro, i quali avevano seguito il partito del Principe Stuardo e a prevenire i Franzesi con una grossa e numerosa armata nelle Fiandre. E in quanto al primo capo furono giustiziati alcuni, altri furono trasportati in America, ed altri condannati nelle carceri, forse per metter timore in tal guisa al partito del Sig. Principe di Galles.

les, che non per questo lasciava d'esser forte, e aveva ancora delle segrete intelligenze in Irlanda, ancorchè la tempesta appunto cadesse in modo particolare sopra gl' Irlandesi, comechè agli Stuardi più appassionati, e parziali. Anzichè essendo passato il Signor Principe di Galles in Ispagna, ed essendo stato più volte all'udienza del Re Cattolico Ferdinando, e in conferenza di quei Ministri, ne nacque un'altra volta la voce, che sarebbe con maggiori forze ritornato all'acquisto del Regno d' Inghilterra, della quale speranza si andavano pure pascolando gl' Irlandesi e Scozzesi, che stavano fuori in diverse Corti dell'Europa decantando, che era impossibile, che dovesse la Francia e la Spagna abbandonare quest' impresa; la quale doveva sempre essere non meno gloriosa, che utile ad ambedue le Monarchie. Questi rumori fecero adunque, che per atterrire coloro, i quali tali speranze nutrivano, e che potevano perciò fomentare il partito contrario, e seminare qualche turbolenza si procedesse dagl' Inglese con tutto il rigore e sollecitudine contra i pretesi Rei, tra' quali uno fu
Lord

Lord Lovat, in età ottuageneria, a cui fu tagliata la testa il dì 20. Aprile senza che fosse terminato il suo processo, protestando egli, *che era innocente, e che egli aveva avuto sempre per massima particolare d'esser fedele al Re, e al suo Governo.* Nella di cui morte seguì un caso molto stravagante, ed è che un tal Giovanni Painter, dispiacendogli la morte di questo Signore, distese, e presentò un memoriale al Re persuadendolo con ragioni fortissime, e supplicandolo con umilissime preghiere di lasciar morir esso in vece del Lord Lovat: scrivendo pure ai Segretarj di Stato affinchè s'interponessero appresso Sua Maestà acciocchè gli fosse concessa una tal grazia, concludendo: *che incontrerebbe il supplizio con tanto coraggio, e intrepidezza, che tutti i Diavoli di Milton, tutte l'ombre degli Scozzesi morti a Culloden, non sarebbero state capaci di fargli pronunziare in salendo sul palco: Oh che cosa terribile!* Lo che mi è paruto di dover raccontare, acciocchè da questo fatto ciascun comprenda o la stranezza, o la bizzarria del pensare della nazione Inglese.

In quanto poi alla prevenzione delle operazioni militari da farsi dagli Alleati in Fiandra, avendo fatto il conto d'aver un esercito in campagna di cento venti mila uomini, avevano perciò dato al Re le due Camere d'Inghilterra alta e bassa un aumento di cinquecento mila Lire sterline, affinchè si potessero accrescere le truppe tanto in Fiandra, che in Italia, e nei confini della Provenza; dove si davano ad intendere di poter portare il Teatro della Guerra, ogni volta che avessero gli Austriaci sottomesso Genova al loro dominio. Aveva anche la Corte di Londra pensato di togliere affatto, o per la meno sospendere il commerciar con la Spagna; ma non venne poi altrimenti a questa determinazione. E in verità ci avevano prima a pensar bene se non volevano rovinare affatto il loro commercio e particolarmente quello de' panni per le lane, che necessariamente bisogna, che cavino gl' Inglese di Spagna, se vogliono continuare uno de' maggiori traffichi che abbiano, quale è quello di condire tutto l'universo di pannine, oltre ad una prodigiosa quantità di generi, che gl' Inglese levano dalla Spagna.

gna . Anche gli Olandesi vedutasi scaricar addosso tutta la piena pensarono di opporsi alla corrente con un rimedio giudicato da alcuni peggiore del male medesimo . Questo rimedio consistette nell'elezione , incominciata prima dalla Provincia della Zelanda , proseguita poi da quella d'Olanda , e dall'altre a gara susseguentemente , in Statoldter , Ammiraglio , e Capitano Generale della Repubblica di S. Altezza il Serenissimo Guglielmo Carlo Arrigo Friso Principe di Oranges , e di Nassau , dando al medesimo tutte le facoltà , autorità , preeminenze , e prerogative , che porta seco la Suprema Dignità , a cui era stato elevato . Quelli , che dicevano essere il rimedio degli Olandesi peggiore del male lo deducevano nel figurarsi , che essendo avvezzi quei Capi a vivere in libertà ne avrebbero ora presa gelosia , nè avrebbero voluto servire altrui , e che però farebbero inforte da questa elezione tante faville , che farebbero poi andate a terminare in un incendio di guerra civile . Che male sempre si adattano a servire coloro , i quali sono assuefatti a signoreggiare . In fatti la Francia medesima

fima non aveva mai lasciato d'avvertire gli Ambasciadori d'Olanda di venire una volta a qualche pacifico accomodamento prima che diventassero i loro Stati il Teatro della guerra, e l'ultime parole della dichiarazione comunicata il dì 17. Aprile agli Stati Generali delle Province Unite per ordine del Re Cristianissimo intuonavano alle orecchie degli Olandesi. Che il Re mirava con dispiacere, che gli Stati Generali sacrificavano a considerazioni straniere i loro Tesori, le loro Truppe, le loro possessioni, la loro quiete *e forse anche la forma del Governo*. Dal che ne venne, che anche su questo primo principio ancorchè correffero a furia tutte le Città e Province dell'Olanda a riconoscere per Statoldter il Principe d'Oranges, pure vi furono alcuni, che amanti della Libertà e della Patria, e che prevedevano i mali, che farebbero a lei sovraffatti, non solo biasimavano questa precipitazione, ma non sapevano disapprovare il contegno che la Francia aveva tenuto con esso loro, e rinfacciavano la mala condotta di coloro, i quali avevano tanto indugiato a riconciliarsi con la Francia,

e a sottrarsi da un' impegno di guerra, che non poteva per loro essere se non luttuoso, e di grandissimo danno. Perciò molte lettere andarono in giro, una delle quali apparisce scritta da un amico all'altro il dì 28. Maggio; e l'altra a Dordrecht d' un Cittadino di Dorth scritta ad un Cittadino di Rotterdam il dì 23. del medesimo mese di Maggio. Comechè queste giustificano molto la condotta della Francia, e rapportano tutti i maneggi e trattati più essenziali tenutisi tra i Ministri della Francia, e gli Olandesi in tutto il corso di questa Guerra, così mi piace di rapportarle ambedue, per maggiore schiarimento e intelligenza della mia Storia.

Lettera d' un' Amico, ad un' altro,
1747.

Non senza un'estrema maraviglia ho letto le riflessioni, che vi siete degnato di comunicarmi relative alla Dichiarazione della Francia agli Stati Generali. Se l'autore delle medesime si è proposto di far conoscere la sua animosità contra questa Corona non ho difficoltà d'asserire,

re, che ha pienamente soddisfatto alle sue intenzioni; Ma se ha preteso di esporre sode ragioni non ha certo ottenuto l'intento suo. E come non si è Egli accorto, che la Dichiarazione suddetta anticipatamente risponde a una gran parte di quelle cose sopra le quali va fondando i suoi lamenti, e va sfogando la sua amarezza? E come non conosce, che il silenzio affettato, che osserva in molte altre è un tacito consenso della loro invincibile verità?

Se lo spirito di partito non avesse oscurato ogni lume di ragione, e rovesciate intieramente le leggi dell' Equità; gli Olandesi farebbero maggior giustizia alla condotta piena di moderazione tenuta con loro dal Re di Francia. Che non ha Egli mai fatto per procurar la Pace all' Europa; e per dar loro il merito tutto, e tutta la Gloria d'un Bene stimabile tanto, e tanto prezioso? Quali tentativi, sollecitazioni, e premure non ha egli con Loro praticate per indurli a farsi Mediatori fralle Potenze, che guerreggiano?

Non v'è chi non sappia, che quel Monarca per non lasciar più alcun motivo

tivo alla diffidenza, o pretesto all' ostinazione offerì di renderli custodi di Dunkerke: Ma il titolo glorioso di Pacificatori dell'Europa, e il vantaggio reale, ed evidente della Nazione ha dovuto soccombere al peso d'altre pericolose prevenzioni.

Debbono Essi attribuire la continuazione della Guerra, e le disgrazie, che adesso risentono alla loro condescendenza servile, e sommessà per l' Inghilterra. Queste disgrazie dovevano molto prima piombare sopra le loro Province, se il Re lungamente persuaso de' loro veri interessi, non avesse avuta la moderazione di sospendere pel corso di due intiere Campagne la forza delle sue Vittorie.

Chi non comprende, che non hanno gli Stati Generali alcuno interesse nella Guerra? Chi non vede al contrario, che il loro interesse è di sfuggirla?

Qualunque ne sia l'evento sarà sempre loro fatale. Se sarà infelice eglino arrischiano d'esserne oppressi: Se poi sarà propizio, la sola Inghilterra assicurandosi sempre più la superiorità del Commercio, funesta tanto alla Repubblica, ne riporterà intiero il vantaggio, ed il profitto.

Il Re di Francia tentò tutte le vie, e i mezzi tutti per terminare le presenti contese. Con questo spirito di pacificazione, e di concordia proposte già son due anni un Congresso. Con questo stesso si udattò con tanta candidezza a' Progetti del Signor Gilles. La Repubblica sorpresa dalla moderazione delle idee incorrotte di quel Principe nel più bello de' di lui Trionfi annunziava la Pace come infallibile; e intender faceva, che ricusando l'Inghilterra il Piano della Pacificazione, che li pareva sì giusto, e sì ragionevole, si sarebbe Ella determinata per la Neutralità.

Disposizioni, che manifestamente erano così favorevoli, son forse rimaste inutili per colpa della Francia? I Ministri Olandesi non avranno il coraggio di asserirlo.

Ma la facilità, e la condiscendenza del Re in vece di produrre gli effetti, che aspettare dovea, e che ne brama per la felicità dell'Europa hanno insuperbita l'audacia de' suoi Nemici. Il suo desiderio per la Pace fu da loro creduto debolezza, e le sue premure per la Pubblica Tranquillità si addussero come
tan.

zante evidenti riprove dell' avvilimento delle sue forze, e della decadenza del suo potere.

Con questi falsi principj prevalse in Olanda colle sue illusioni il partito Inglese; e con queste chimere si trovò il mezzo di eludere ogni discorso di Pace. Gli Olandesi trattarono d' inutili minacce le disgrazie, che han poi realmente sofferte. Disgrazie, che potevano prevenire; poichè il Re dal principio della Guerra non ha mai cessato di loro rappresentarle: E che poi ignorar non poteano, che i loro stessi Alleati più volte dato aveano il pernicioso esempio, ch'egli è permesso di perseguitar da pertutto i Nemici, e toglier loro ogni mezzo di nuocere, e di ferire.

Nè in loro giustificazione allegar possono i loro Trattati coll' Inghilterra, e colla Regina d' Ungheria. Sussistevano questi stessi Trattati nel 1733., La savia condotta, che tennero allora fu quella, che custodì la lor pretesa Barriera, che la Francia si era sempre impegnata a rispettare; e fece lor godere le dolcezze della Pace in tempo, che i loro Vicini erano esposti a tutto il furore della Guerra.

Se

Se poi si rimprovera alla Francia l' invasione de' loro Stati eseguita nel tempo stesso, che la Dichiarazione fu loro consegnata; E chi non comprende, che la Dichiarazione suddetta non era fatta per la Repubblica, e che anzi era per lei affatto inutile; il Signor Marchese di Puissieux avendole tante volte rappresentato mentre dimorava in Olanda ciò che al presente le succede; non serviva la dichiarazione, che per informare l' Europa de' giusti motivi di quell' estremo partito ch' era stata costretta a prender la Francia della sua condotta.

Io sono, Amico vostro umilissimo,
e obbligatissimo Servitore.

28. Maggio 1748.

Dalle ragioni addotte in questa lettera dell' Amico all' altro, ben chiaro si comprende, che il Re Cristianissimo non per altro motivo aveva spedito le sue Truppe in Olanda, se non costretto dalla necessità; nè che gli Olandesi rispettati tanto finora dalla Corte di Francia non avevano ora occasione di lamentarsi se si vedevano trattar da' nemici. Nella seguente lettera poi si dimostra con quanto mal consiglio si siano impegnati in una guer-

guerra, l'evento della quale, o prospero, o infelice che si fosse, non poteva loro arrecare alcun giovamento, essendochè essi, i quali potevano servire per mediatori della Pace, hanno voluto più tosto coltivarla guerra: e n'è avvenuto, che i mali, i quali volevano arrecar alla Francia si sono arrovesciati addosso a loro. Ancorchè queste due lettere appariscano scritte in Città Olandesi, l'hanno più tosto credute di penna Franzese, e che il nome di Cittadino di Dorth sia un nome finto, affine di far comparir meglio le ragioni della Francia. Comunque si sia la cosa, non può negarsi, che non siano molto ben concepite, ed io ho creduto di doverle rapportare per illustrazione, e abbellimento di questa mia Storia; molto più che da esse si comprendono tutti quanti gli orditi tramati segretamente, e dagli Olandesi e dagli altri sì nel corso della guerra, che nei trattati di Pace, potendosi con tutta ragione dire da quanto espone l'Autore della lettera e dai fatti antecedenti, che i maggiori nemici, che ha avuto la Casa Borbona, e quelli che hanno fatto il maggior male alla Corte di Francia, e a suoi Amici

N sen.

senza alcun dubbio sono stati gli Olandesi, ancorchè siano stati dalla Francia più che gli altri rispettati, ed accarezzati, e con mille allettamenti e generose, offerte ed esibizioni invitati a mantenere la prima loro stretta amicizia. In oltre essendo per passaggio nominati in questa Lettera i Genovesi, e messe in vista le ragioni, che essi hanno avuto di prender l'armi per difendersi prima da un usurpazione alla Repubblica tanto odiosa, e di poi dallo scuotere un giogo, che così ingiustamente e indegnamente era stato imposto alle loro cervici; anche per questo motivo ho creduto bene di addurla, perchè contribuisce non meno che alle ragioni della Francia a quelle de' Genovesi, de' quali principalmente si è inteso di formarne più distinta la Storia. La lettera adunque ell'è la seguente.

*Lettera d' un Cittadino di Dorth a un
Cittadino di Rotterdam.*

Non sono o Signore meno sensibile di Voi all' ingresso dell' Armi Franzesi nel nostro Stato. L' invasione di Truppe
pe

pe straniera è sempre una gran disgrazia per una Repubblica; ed io con voi sinceramente la compiango: ma non sò mica giudicare, come voi fate, per ingiusto questo passo della Francia; nè di concorrere nel medesimo vostro giudizio, che sia nostro interesse d' impegnarci seco in un' aperta guerra.

Voi adducete in favore della vostra opinione le seguenti ragioni.

I. Che le Loro A. P. hanno attentamente sfuggita la guerra colla Francia. Che essa all' incontro ha sempre avuto il pensiero di farla a loro dal principio delle presenti turbolenze; e che senza motivo l'ha spinta nelle loro Barriere, e nei loro proprj Dominj. Che le loro A. P. hanno sempre favorito i trattati delle negoziazioni. Che attualmente il cattivo successo di quelle di Breda dee essere imputato alla Francia, e non agli S. G.; poichè il Re ricusa di ammettervi i Ministri de' loro Alleati: e che finalmente la colpa delle loro A. P. unicamente si riduce all' essersi abbandonate con troppa candidezza alle sicurezze di Pace date loro da quel Principe.

II. Che la Repubblica non potea disimpegnarsi da soccorrere la Regina d'Ungheria senza violare i Trattati di Garanzia, e di Barriera che seco ha; e che non avendo Ella in tal proposito il minimo impegno contrario colla Francia non aveva questa Corte diritto alcuno di chiamarsene offesa.

III. Che la Francia nella sua stessa dichiarazione fa ben conoscere il disegno ch' Ell'ha di soggiogar la Repubblica; ma che l' Elezione d' un Stathouder dee a Lei incutere giustissimi timori riguardo a se stessa: E che il vero interesse della Repubblica è di mantenersi strettamente unita co' suoi Alleati, e di fare alla Francia ostinatamente la guerra.

Non mi maraviglio, che nello strepito dell' invasione de' Franzesi ne' nostri Stati, abbiate indifferentemente abbracciate tutte l' idee, che l' invasione medesima, e la dichiarazione onde fu accompagnata risvegliarono nel vostro spirito; ma al contrario stupirei se ferme vi si mantenessero dopo d' averle discusse bene, e senza alterazione, e secondo i lumi della verità, e conforme le regole del giusto.

Io mi son posto nell'animo di metterle a questa pruova: e siccome in quest'Esame mantener voglio il carattere di buon Olandese, che nella sincerità principalmente si distingue; così non addurrò che i fatti da tutti riconosciuti per veri, o estratti dalle più autentiche sorgenti. Le mie ragioni faranno in più gran parte ricavate dalle risoluzioni, lettere, rappresentanze, protesti, e pareri di tutti i Confederati (a), fra' quali la nostra Città di Dorth ha particolarmente segnalato il suo zelo per la Patria, e con tali argomenti alla mano dissiperò l'errore in cui vivete; e vi mostrerò colla più chiara evidenza ch' io posso;

Che tutti i passi di S. M. C. sono stati tante riprove della sua amicizia, e contemplazione per la Repubblica; della sua buona fede nel dimostrato desiderio di mantenere la reciproca tranquillità,

N 3

(a) Risoluzioni, Protesti, e Pareri delle Province di Gheldria, Olanda, Utrecht, Zelanda, Frisia, Ovveryssel, Gronigna, della Città di Dorth, del Quartier di Nimega, della Contea di Zutfen, e della Veluvve. Risoluzioni degli S. G.

lità; e del suo zelo per la quiete generale dell'Europa: Che per lo contrario la nostra condotta è stata un continuo motivo di offesa a quel Principe; che noi siamo entrati in tutte le congiure di una lega, che poteva esser funesta alla Francia nel tempo istesso, che l'assicuravamo d'esser sinceramente intenzionati di mantener seco la pace, e l'amicizia: Che abbiám chiuso ogni via a tutti i negozianti per prendere contra S. M. C. tutte le misure offensive, allettati da i grandiosi vantaggi che ci si facevano sperare; e che si ha generalmente per vero, che la formalità di una pubblica dichiarazione di guerra contra la Francia è stata appostatamente da noi trascurata per fargliela con maggior sicurezza col velo della pace, e per sottrarci dalle pericolose conseguenze di quella debolezza in cui ci troviamo caduti per gli sforzi, straordinarj, che abbiám fatti contra di lei.

Che le Loro A. P. nei soccorsi somministrati alla Regina d'Ungheria hanno violato tutti gl' impegni, che avevano con una potenza, di cui non potevano lagnarsi, per abbracciar quelli,
che

che non avevano con un' altra , di cui avevano molte ragioni di dolersi : e che gli Stati G. hanno dato da lungo tempo in quà alla Francia l' occasione di riguardarli con tutta la ragione come suoi dichiarati nemici .

Che finalmente , se noi non vogliamo continuare a sacrificare ciecamente i nostri interessi per interessi stranieri ; riconosceremo essere unica nostra convenienza , il profittare delle offerte che ci fa il Re di Francia di conservar la pace a i nostri Stati procurandola nel tempo stesso all' Europa .

Per discutere la vostra prima proposizione vi farò un esatto paragone della condotta della Francia con quella degli S. G. , e come già m' impegnai , risulterà la verità dai fatti , e dalle ragioni , e autorità incontestabili .

Bisogna confessare , che la moderazione , che è stata fin' ora la regolatrice della condotta della Francia era il sistema di governo più d'ogn' altro convenevole all' Europa , e principalmente alla nostra Repubblica . A questo principio costantemente seguitato dobbiamo Noi i vantaggi di quella pace , di

cui per più di trent'anni goduto abbiamo, e goderemmo ancora fra' torbidi, che armano i due mondi, se non fossimo stati travati da' nostri veri interessi, e dall'artifizio pericoloso di guide, che ci sono state poco fedeli.

Queste verità sono comprovate con fatti così chiari, e così evidenti, ch'egli è impossibile di dubitarne; ma per evitare una narrazione troppo diffusa mi fermerò solamente a' più recenti.

L'Europa restò in estremo sorpresa nella rottura della guerra del 1733. frall'Imperatore, e la Francia, in vedendo, che quel Principe lasciava in totale abbandono i Paesi destinati alla nostra sicurezza. Non era difficile il riconoscere l'artifizio di questa condotta. L'Imperatore chiamar voleva il maggior impegno della guerra in queste Province, per la convenienza, e l'interesse della Francia ad invaderle; e spingerci in tal guisa indispensabilmente in una guerra generale per le sue mire personali. Ma a chi abbiamo noi l'obbligo d'aver noi fuggito il pericolo? non possiamo negarlo: lo dobbiamo unicamente alla moderazione del Re di Francia. S. M. C. preferendo la
con-

conservazione della buona intelligenza colla Repubblica al vantaggio sicuro della per lui più importante conquista, conchiuse con noi un Trattato di Neutralità, che fu una custodia inviolabile del nostro Paese nel tempo di quella guerra; ed allora si conobbe da noi coll'esperienza esser vero, che la nostra più sicura barriera era (a) l'amicizia, e la buona fede

(a) Quanto a quello che piace alle V. N. e G. P. di asserire in proposito de' Paesi Bassi Austriaci, cioè: Che la Casa d' Austria vedendosi spogliata d' una gran parte de' suoi Stati, non sarà più così potente come bisogna per proteggere questi Paesi, e che non sarebbe avventurar troppo il supporre ch'ella non si curerebbe più de' Paesi Bassi, e potrebbe farne cessione ad alcun'altra Potenza; onde lo stato resterebbe privo della sua Barriera, noi non possiamo dispensarci dal rimarcare: Che il fu Imperatore non ha mai avuto le premure, che convenivano per la conservazione de' Paesi Bassi, e che fralle altre essenziali mancanze al tenore del Trattato di Barriera computar non si dee per la minima, che l' Imperatore non abbia mantenuto il numero di Truppe stipulato per la necessaria difesa di questi Paesi, di modo che la Repubblica, è molto meno obbligata alla Casa d' Austria di quello lo sia alla buona fede di un'altra Potenza, che non si veda da lungo tempo distrutta questa Barriera, Lettera degli Stati d' Utrecht del 28. Marzo del 1743. nella quale confutano la lettera circolare degli Stati d' Olanda.

de della Francia , verità che non doveva così presto esser posta in dimenticanza.

Doppo questa Epoca fino nel 1740. questa Potenza fu unicamente occupata a ricondurre la concordia , e la pace ovunque le diffenzioni civili , o l' aperta guerra portato aveano le turbolenze , e il furore della discordia (a). Le loro A. P. non furono l'ultime a risentire gli effetti della costante attenzione di S. M. C. alla pubblica tranquillità , e alla loro particolare . Videro elleno impiegare a quel Principe le più forti premure per garantirle con anticipate precauzioni da' pericoli , che nascere un giorno poteano in un Paese , che per la sua vicinanza non è meno esposto alle gelosie dello Stato , che le Province della Barriera : Anzi non fu colpa della Francia se gli S. G. non concorsero con lei per effetto di una provvidenza salutare a spegnere ne' suoi principj l' incendio della guerra , che si accendeva fra due gran Potenze , i di cui progressi interessavano tanto più sensibilmente la Repubblica.

(a) Negoziazione per un accomodamento nell'affare di Bergh, e Giuliers.

pubblica, che ella non ignorava di qual funesta rivoluzione era minacciata la bilancia della marittima Potenza (a).

L'avvenimento dell'inaspettata morte dell'Imperator Carlo VI. succeduta nella circostanza di una guerra aperta fra i Re di Spagna, e d'Inghilterra raddoppiò il zelo, e gli sforzi del Re Cristianissimo per la conservazione della generale tranquillità.

Ma per parlare semplicemente di ciò, che appartiene alla Repubblica, quante non sono state le cure della Francia, quante le sue premure per allontanare dalla sua vicinanza i torbidi, che potevano sopravvenire; e per mantenere colla medesima la buona intelligenza? Il Re per toglierci ogni ombra benchè minima sguarnì di Truppe tutte le sue Piazze immediate alla Barriera, e vi lasciò appena il sufficiente numero di genti per metterle al coperto di qualche sorpresa. Egli non solamente

(a) Manifesto ordinato dall'Inghilterra per pubblicarsi nell'Indie Occidentali dal Lord Cathcart; il quale ben faceva vedere il disegno degl'Inglese d'impadronirsi degli stabilimenti Spagnuoli, e del Commercio dell'America.

mente indusse l'Imperatore suo Alleato a rifiutare il progetto, che gli faceva la Regina d'Ungheria di cederli i Paesi Bassi, ma noi vedemmo sacrificare a questo Principe per una seconda volta i suoi interessi all'amicizia delli S. G. con rifiutare per se stesso il medesimo possesso, e proporci nello stesso tempo per calmare tutte le nostre inquietudini, sicurezze molto maggiori di quelle, che poco avanti erano da noi state riputate più, che sufficienti (a) a quest'oggetto; Ma lo zelo stesso di S. M. C. per la tranquillità generale fu quello, che gli fece perdere la propria. Irritata da lungo tempo l'Inghilterra dell'eccesso di confidenza che la maggior parte delle Potenze dell'Europa avevano nella rettitudine delle intenzioni della Francia non cercava, che le occasioni di condurla ad una rottura. La Francia per evitarla le presentava di continuo le soddisfazioni le più generose che potea desiderare, offerendole di farfela compagna nel merito

(a) Trattato di Neutralità del 1733. fra la Francia, e la Repubblica d'Olanda.

rito e nella gloria di pacificare le discordie dell' Europa : ma l' Inghilterra altiera per il suo eccessivo potere pensò, che intorbidando il commercio marittimo della Francia, e comprando le forze delle Nazioni per farle la guerra nel Continente; giungerebbe facilmente a godere della stessa superiorità per terra, che avea saputo procurarsi nel Mare. Piena di questa fiducia stimò meglio impiegare le discordie, e la confusione per strappare alla sua Rivale la considerazione, che si era acquistata, che di seco dividerla, rendendo perpetua la pubblica tranquillità. E questo fu il seme fatale dell' animosità dell' Inghilterra contra la Francia, che ha ricondotta la discordia in Europa, e ve la mantiene tuttavia; quando che si trovava già nel momento di allontanarsene.

Trovavasi l' Inghilterra in queste disposizioni; quando le disgrazie avutesi dall' Armi Franzesi le parve che fossero un' occasione favorevole, che le presentava la fortuna pel progetto da lei formato d' umiliar la sua rivale, eccitando contra di lei una guerra generale; e da quel tempo si occupò unica-

camente ne' mezzi di riuscirvi. Nell'esecuzione di questo suo gran disegno le bisognava assolutamente il concorso dell'Olanda. La Nazione Brittannica non si sarebbe lasciata mai trasportare alla guerra del Continente se non aveva compagna la Repubblica nella spesa, e ne' pericoli. Non era così facile l'impresa. Conveniva determinare gli S. G. a sacrificare una quiete sicura a una discordia, le di cui conseguenze perniciose erano abbastanza visibili: Bisognava tornare a far quelli impegni, che più non sussistevano, e sciogliere quelli che sussistevano fra loro, e S. M. C. fondati sulla fede de' pubblici Trattati, e sopra i legami d'una lunga amicizia coltivata per parte della Francia con tutti quei mezzi che possono mettere nel dritto di esigere gratitudine. Mal grado tante difficoltà questo progetto pericoloso riuscì ancor più di quello che si poteva sperare. L'influsso, che gl'Inglesi da qualche tempo avevano dominante in Olanda, ben presto vi acquistò nuove forze, e l'Inghilterra negli anni 1741., e 1742. già ottenuto avea, che in vece di consentire alla Neutralità dalla Francia proposto.

posta gli S. G. farebbero due accrescimenti di Truppe che si dicevano dover essere da un terzo accompagnati col pretesto della loro sicurezza. Attento sempre il Re a quanto interessava il mantenimento della buona intelligenza colla Repubblica non lasciò cosa alcuna intentata per procurare d'illuminarla sopra la trama che per lei si preparava, e per farla entrare nelle misure, che liberarla potevano da ogni inquietudine della sua propria sicurezza, e di quella delle sue vicinanze. Il Re nella sua lettera (a) comunicata nel mese di Gennajo del 1742. agli S. G. per mezzo del Signor Marchese di Fenelon suo Ambasciatore insisteva sovra ogni altra cosa: *Che avendo egli tutto il motivo di temere, che il nuovo accrescimento non mirasse ad eccitare discordie maggiori; e per parte sua nulla più ardentemente desiderando, che di mantenere cogli S. G. la più perfetta intelligenza: Non avendo Essi data risposta alcuna alle offerte fatte loro per meglio assicurare la loro*
tra.

(a) Lettera del Re di Francia del 4. Gennajo 1742.

tranquillità , non voleva attribuire il silenzio ad alcun disegno , onde potesse adombrarsi , ma alla confidenza più tosto che aveano nel suo amor pella pace , quale avrebbe egli sempre a cuore di conservare fintantochè provocato non fosse coll' armi a romperla .

(a) Risposero dal canto loro li S. G. a questi contrasegni d'affetto , e di stima del Re Cristianissimo colle asseveranze più forti , e più precise d'una sincera riconoscenza autenticamente dichiarando a questo Principe in due consecutive risoluzioni : *Che nè l'aumento risoluto delle Truppe , nè quelli che potrebbero risolvere in appresso doveano insospettare alcuno , e meno d'ogni altro la Francia ; non avendo tali aumenti altr' oggetto che la propria sicurezza , e difesa .*

Che le loro A. P. erano lontanissime da ogni disposizione per una guerra generale con S. M. C. Che non comprendevano ciò che poteva aver risvegliati i sospetti d'un tal disegno , e che almeno erano sicure che non poteva darsene la col-

(a) 19. Dicembre 1741. 28. Marzo 1742.

colpa alla loro condotta.

Che la loro intenzione sincera, e i loro più ardenti voti non tendevano ad altro che alla felicità di veder sussistere in eterno la pace, l'amicizia, e l'alleanza fra S. M. C. e le loro A. P., e che erano risolte di comprovare la sincerità di queste sicurezze colla loro condotta, e non lasciarsi di frastornare da insinuazione, o proposizione alcuna.

Che riposavano all'incontro sopra le sicurezze, che il Re Cristianissimo si era compiaciuto dar loro, considerandole come relative a' Paesi Bassi Austriaci destinati a servir loro di Barriera: e che giudicavano, che l'osservanza reciproca dell'impegno di queste sicurezze bastava per provvedere alla comune tranquillità, e al mantenimento della scambievole amicizia.

Voi converrete, che non si dovea prendere dalla Repubblica un impegno più positivo che questo, di mantenere la buona intelligenza, e la tranquillità colla Francia: di non fare accrescimenti di forze, se non per mettere il proprio Stato in sicuro; e di non ascoltare proposizione alcuna, che mirar potesse a una
 O guer.

guerra aperta con questa Potenza.

Con tutto ciò fin d'allora i fautori dell' Inghilterra nella Repubblica cercavano unicamente, come i Confederati (a) lo hanno rimproverato agli Stati d'Olanda, di coprire il disegno di far la guerra al Re Cristianissimo col velo apparente d'amicizia, e di pace; e Noi vedremo adesso col paragone della condotta della Francia con quella della Repubblica, come l'una, e l'altra han dato riprova della sincerità delle loro disposizioni per eseguire le sicurezze reciproche, che date si avevano.

Ne-

(a) Le Province d'Utrecht, Groninga, e Zelanda avendo dichiarato nel 1741. che non dovevasi prendere alcun impegno relativo all' invasione del Re di Prussia in Slesia senza averne consultato il Re di Francia; Gli Stati d'Olanda impedirono, che questo parere fosse seguitato, onde gli Stati d'Utrecht si espressero poi in tal guisa in questa lettera del 28. Marzo 1743. *Ma questa risoluzione non avendo fatto impressione alcuna sopra tutti i Confederati non abbiamo tardato ad essere informati, che vi era il disegno di convenire in questa materia colla sola Inghilterra in esclusione della Francia; e di là abbiamo concluso, non meno che dagli avvenimenti susseguiti relativamente al rifiuto, di entrare in trattato colla Francia per una Neutralità: Che quantunque si volesse da noi dimostrare d'essere affatto lontani dalla guerra voleasi però tener aperta la strada per poter col tempo romperla con questa Corona.*

Negli anni 1741. e 1742. ci fece la Francia diverse proposizioni di pace, e d'amicizia : Ci conferì la mediazione de' grandi interessi , che dividevano i Principi dell' Europa : Ci offerì di pigliare le misure da noi giudicate necessarie per dissipare ogni motivo d'inquietudine sopra la tranquillità della nostra vicinanza ; e finalmente il Re Cristianissimo giunse con eccesso di confidenza fino a voler consegnar Dunckerque nelle nostre mani per ostaggio della sincerità delle sue intenzioni ; Ma rimase chiusa la strada a tutte le offerte di pace. E per vero dire in qual maniera poteano esse equilibrare gli speciosi progetti che l'Inghilterra presentava nel tempo stesso agli S. G. (a) *Di rispingere i limiti della Francia al di là della Somma : di avanzare la Barriera della Repubblica con Piazze di sicurezza, le quali sarebbero obbligati i Francesi a cedere colla forza ; e finalmente di render Dunkerque un tugurio di pescatori ?* Nè si contentava l'Inghilterra di dar risalto a queste

O 2 ste

(a) Memorie del Lord Stairs, e del Signor Trevor. 7. e 12. Luglio, 14. e 31. Agosto 1742.

ste proposizioni co' più autentici colori, inferendole nelle pubbliche Memorie presentate con ostentazione in suo nome, e sottoscritte da' suoi Ministri, ma ne credeva talmente sicuro il successo, che il Ministro Inglese in Londra non avea ritugno di rivelar pubblicamente i misterj della Politica degli S. G. spiegandogli in pieno Parlamento a chiunque voleva sentirlo : *Che la Repubblica era stata fin'allora frastornata d'entrar nelle mire dell'Inghilterra dal timore di non trovarvi sicurezza per i suoi Stati, e di non vedere riascire il nuovo Ministro Inglese, com' ei si lusingava nel Parlamento; ma che poi gli S. G. vedendo i loro timori cangiati in speranze col gran Corpo di Truppe, che era in Fiandra, e che sarebbero aumentate da quelle, che si negoziavano nell' Impero; col successo favorevole del Ministero Britannico nel Parlamento, e colto stato di debolezza, in cui era la Francia, non mancherebbero d'entrare nella lega, che l'Inghilterra loro presentava per l'interesse della Causa comune, la quale si riduceva alla fine: A restringere la Francia dentro limiti convenevoli; e a presentarle la pace colla spada alla mano.*

Son

(a) Son questi, o Signore, i gran motivi che avvalorarono il partito dominante in Olanda a disprezzare le rappresentanze, e le opposizioni de' Confederati, e a rovesciare le leggi essenziali al sistema del nostro Governo, le quali prescrivono l'unanime consenso ne' casi simili a quelli del soccorso richiesto dalla Regina d'Ungheria. Sopra di che bisogna riflettere, che i Partigiani dell'Inghilterra in Olanda erano tanto meno scusabili, violando adesso queste leggi, quantunque che nel 1722. in un affare di simile natura, che riguardava la stessa Inghilterra, gli Stati d'Olanda le avevano difese con tutta la forza immaginabile. Non si trattava allora, che d'uno scarso soccorso di semila Uomini richiesti da S. M. B. in virtù d'un Trattato che realmente esisteva, contuttociò le L. N., e G. P. impedirono, che passasse in risoluzione il parere di cinque Province, per mettere anticipatamente la metà di questo soccorso in istato di marciare, sostenendo con calore: Che una tal risoluzione farebbe assolutamente

te invalida poichè era contraria alle leggi del Governo, le quali portano, che in simili casi non si possa conchiudere, che coll' unanime (a) consenso.

Gl'istef-

(a) La Città di Dorth ha invincibilmente confutati gli argomenti addotti dagli Stati d' Olanda per procurare la scusa all'illegittimità della loro intrapresa contra la legge dell' unanimità. Ecco una parte delle ragioni che, questa Città adduce: Possiamo vedersi intiere nel protesto, che ella fece il 27. febbrajo 1743. il quale fu pubblicato. I loro Membri principali si contenteranno ora di dimostrare, che questa risoluzione è stata presa contra le regole dell' Assemblea, ed in conseguenza contra la forma delle leggi del Governo; E che per tanto, e in virtù ancora delle ragioni sopra allegate ella porta impresso il carattere d'una intiera nullità per fervirci dei termini de' quali i Signori Stati d' Olanda si prevalsero in certa occasione il dì 19. d' Ottobre 1654. Questo risulterà più chiaramente quando si vorrà riflettere interamente a tutto ciò che ordina la regola stabilita dell' unanime consenso di tutti i membri il 17. Marzo 1581. in proposito della convocazione dell' Assemblea dell' Olanda. Vi si trova chiaramente spiegato: *Che alcun Membro dell' assemblea sia di quella de' Nobili, o di quella delle Città non sarà a suo dispetto trasportato dalla pluralità dei voti, a quale non deve mai prevalere all' opinione d' alcuni Membri nelle materie di domande, sussidj, contingentj di contribuzioni, di Pace, di Guerra, o di mutazione nel governo.* Si crede che non si può meglio rispondere che col succeduto nel 1722. in un caso simile, in proposito d' un soccorso, che dar si dovea in vigor de' Trattati, non però tanto pericoloso; poichè non si discorreva che di tremila Uomini. Ed
ecco

Gl'istessi motivi, che ho esposti sono quelli, i quali indussero ancora il partito dominante in Olanda a mancare ai nostri impegni con S. M. C., e a ricusare ogni offerta di sicurezzza dalla sua parte, per pigliare quella famosa risoluzione

O 4

zione

Ecco il caso. Il Sig. di Walpole Ministro d'Inghilterra avendo il dì 7. Maggio del 1722. richiesti alla Repubblica per l'urgenza di una ribellione che travasava di sei mila Uomini stipolati nel Trattato, si volle primieramente metterne tremila in pronto di marciare. Quattro Province concorrendovi la Zelanda vollero passare in risoluzione l'affare il 29. del seguente mese, malgrado la contrarietà delle Province d'Olanda, e d'Utrecht: Si sostenne, che il negozio potea determinarsi colla pluralità de' suffragj, atteso che non si discorreva di un Trattato da farsi, ma di uno già fatto. Questo è lo stesso appunto, che i 17. Membri presentemente sostengono. Rappresentarono allora i Signori Deputati d'Olanda: *L'irregolarità di conchiudere colla pluralità de' voti contra il parere della loro Provincia; non avendo essi Deputati avuto tampoco il tempo d'istruirsi. E riguardo all'argomento che si faceva che non discorrevasi che di eseguire un Trattato fatto risposero (N. B.): Che in tali casi egli era permesso di addurre delle ragioni d'impossibilità, o altre le quali costituiscono la cosa impraticabile.* Li Signori Stati d'Olanda non solamente adottarono allora queste allegazioni dei loro Deputati agli S. G., ma incaricarono loro di protestare, e di opporsi; caso che si procedesse alla Conclusione, e di fare inserire i protesti ne' Registri, lo che produsse, che le altre Province lasciarono in abbandono il negozio qual poi si determinò il dì 2. di Giugno seguente a soddisfazione della Provincia d'Olanda.

zione di unire ventimila Uomini delle nostre Truppe agl' Inglefi a disposizione della Regina d' Ungheria , e strascinare così lo stato in una lega generale contra la Francia , e in tutte le disgrazie , le quali ci sono venute dietro.

Egli è vero , che gli S. G. posero fralle altre restrizioni alla risoluzione presa per l'invio di questo Corpo di Truppe: *Che in mentre si converrebbe del modo d' impiegarle si cercherebbero altresì i mezzi di ristabilire la Pace formando a questo effetto un progetto di accomodamento ; e che si avrebbe riguardo , che gli sforzi della Repubblica non fossero superiori al suo potere .*

Ma queste condizioni non erano state inserite , che per abbagliare le Province , il consenso delle quali era stato strappato ingannevolmente colla falsa sicurezza , che la risoluzione di somministrare i ventimila Uomini non avrebbe esecuzione ; e che ciò non era , che una dimostrazione di vigore , necessaria per appoggiare il piano , che formar si dovea.

Così si esperimentò ben presto , che il partito dominante in Olanda era determinato a non rispettare più questo
nuo-

nuovo impegno degli S. G. nella forma appunto di quelli impegni , che presi avea precedentemente colla Francia , e delle leggi istesse del nostro Governo .

Non solamente non si pose applicazione alcuna al ristabilimento della tranquillità generale , ma s' impiegò ogni nostra premura ad allontanare tutto ciò che poteva facilitar la medesima .

La Francia non tralasciò di farci delle proposizioni di pace ; ed è certo, che se vi si fosse trovata cosa alcuna non convenevole , non si sarebbe fatto difficoltà di pubblicarle , come quelle dell' Imperator Carlo VII. onde si fecero servire alcuni articoli a precipitare la risoluzione del 2. febbrajo 1743. Ma quelle di cui si tratta erano tanto ragionevoli, e tanta impressione fecero ne' principali Ministri ; che si trovarono costretti di ricorrere a tutti i loro artifizj per sottrarle alla cognizione delle Province sulla supposizione , che tali proposizioni acquistassero troppo credito solamente col comparire alla luce .

Il Pensionario le chiuse nel silenzio , e il Cancelliere ricusò di portarsi alle conferenze , nelle quali il Signor di Fenelon
le

le partecipò al Pensionario suddetto; perchè farebbe stato egli obbligato dal dovere della sua carica di renderne conto, se non all'Assemblea degli S.G. almeno alla Commissione segreta composta da i Membri di tutte le Province: Perchè questi ne avrebbero informati i loro Commettenti; E perchè le proposizioni suddette essendo così divenute notorie tanto, e tanto avrebbero fatto conoscere il vantaggio, che vi era in appoggiarle, che avrebbero potuto ricondurre la pace, e rovesciare il sistema di guerra generale dell'Inghilterra.

Le altre restrizioni non sono state meglio osservate.

Quantunque la guerra della Regina d'Ungheria avesse mutato natura prima dell'invio delle nostre Truppe, diventando offensiva contra la Francia, come avrò luogo di provarlo altrove; e che per tanto gl'impegni della Repubblica dovessero cessare, quando anche avessero avuto sussistenza: contuttociò non solamente abbiamo noi mandati venti mila uomini per il servizio della Lega contra la Francia, ma abbiamo riempiti delle nostre Truppe i Paesi Bassi Austriaci, af-
fin.

finchè la Regina d'Ungheria potesse far entrare maggior numero delle sue negli Stati del Re Cristianissimo. Abbiamo impiegato tutti i mezzi possibili per suscitare da per tutto nemici alla Francia. Le domande continue della Corte di Vienna, che ci erano state anticipatamente annunziate da' Confederati sono state accordate tutte. Le nostre Truppe accresciute a un numero eccessivo; e finalmente i nostri sforzi di qualunque natura, sono stati talmente superiori al nostro potere, che il Ministero Inglese rappresentò formalmente nel Parlamento nel decorso mese di Maggio 1746.

Che bisognava scusarci se non dichiaravamo la guerra alla Francia: Che non ci mancava la buona volontà, ma che avevamo fatto degli sforzi superiori tanto al nostro potere, che adesso la nostra situazione non ci permetteva di portarci a questi estremi con questa Corona, e che non sarebbe stato ragionevole l'esigerlo.

Egli è molto facile di riconoscere da tutto quello, che io vi rappresento, che la Francia era da lungo tempo autorizzata a pigliare de' vigorosi, ed estremi partiti contra il procedere degli S. G.
fu.

subito, che avean essi rifiutata ogni sorta di negoziazione col Re Cristianissimo negli affari generali, e ogni proposizione di sicurezza per la loro particolare tranquillità. Subito, che eseguir non volevano gl' impegni presi nelle loro dichiarazioni a quel Principe, nè la condizione, che eglino stessi si erano prescritta di trattare frattantochè si concerterebbe l'impiego de' loro soccorsi; e che al contrario non si applicavano, che a moltiplicare i nemici della Francia in Germania, ed altrove; ed a porre in effetto senza esservi obbligati l'unione delle loro Truppe a quelle, che la Regina d'Ungheria doveva far entrare negli Stati del Re Cristianissimo; abbastanza dimostravano la loro alienazione dai mezzi di conservare la pace per entrare in tutte le misure, che conducevano alla guerra. E se n' eccettuiamo la formalità della dichiarazione, nulla più far possono i dichiarati Nemici. Contuttociò il Re Cristianissimo portò all' eccesso la sua amicizia colle loro A. P., poichè non solo non diede loro contrassegno alcuno di risentimento, ma anzi lor tolse ogni motivo d'inquietudine, che aver poteano
per

per quelle Province , alla cui tranquillità tanto s'interessavano ; nè consentì a intorbidarla , che allor quando fu attaccato ne' suoi proprij Stati . Allor fu , che non avendo altro partito per la sua difesa , che una potente diversione , fu obbligato il Re di trasportare la guerra ne' Paesi Bassi Austriaci : Ma da quel momento , e in tutto il corso della guerra istessa non cessò di avere ogni maggior riguardo per la Repubblica , e di renderla padrona di ristabilire la tranquillità delle sue frontiere , di conservare la propria , e di procurare la pace a tutta l'Europa .

Come il coraggio di S. M. C. non si era abbattuto nelle disgrazie , così non fu insuperbito dai vantaggi , che alle disgrazie succedettero . Questo Principe nel favore di uno de' più fortunati avvenimenti assicurar ci faceva : *Che il suo zelo per la pacificazione generale non ne sarebbe affatto alterato: Che tutto il frutto , che ricavar bramava dalla vittoria era d'inspirare ne' suoi nemici lo spirito di conciliazione ; e che la sua attenzione costante ad aver premura per tutto ciò , che ci poteva interessare gli avea fatto*
dar

*dar ordini molto precisi di non intorbida-
re la sicurezza di quei nostri Stati, che
potrebbero trovarsi vicini alla sua ar-
mata.*

Sembrò allora, che ci facessero impres-
sione disposizioni cotanto generose, e impie-
gammo le più forti espressioni per assicu-
rare il Re Cristianissimo *della nostra viva
riconoscenza, dell'estremo desiderio, che
avevamo di coltivare la sua amicizia;
e delle nostre sincere premure a seconda-
re presso le altre Potenze la rettitudine
delle sue intenzioni per la pace.*

Ma qual fu mai l'effetto di queste nuo-
ve sicurezze? Ben presto violammo l'im-
pegno autentico d'una Capitolazione così
positiva, così chiara, e così precisa;
che le cattive ragioni, colle quali pro-
curammo difenderci ci furono tanto po-
co onorevoli quanto l'infrazione istessa
di un atto così solenne.

Questo solo attentato autorizzava S. M.
C. a tutte l'intraprese, che avrebbe giu-
dicato opportuno di tentare nel nostro
Paese, ma mossa da un oggetto più gran-
de dissimulò questa nuova ingiuria per
non mettere alcuno ostacolo alle confe-
renze di pace stabilite a Breda.

Se

Se gli S. G. non avessero voluto lasciarsi porre il velo sugli occhi , come han fatto , avrebbero compreso , che i riguardi straordinarj , che il Re Cristianissimo continuava ad avere per loro , erano prodotti da un motivo assai superiore a quello di profondere dei benefici sempre riconosciuti con ingratitudine. Questo motivo in effetto era quello del ristabilimento della pace . Considerava S. M. C. che la strada degli S. G. era la sola aperta al ritorno della generale tranquillità ; Che altro mezzo non gli restava , che quello di stringere delle conferenze di pace con l' intermezzo della Repubblica . Il Re l' aveva ottenuto con molta fatica ; si era fissata l' assemblea de' Ministri nei loro Stati per loro considerazione ; E il loro particolar interesse pareva dover corrispondere alla sincerità delle promesse , che facevano d' impegnare tutti i loro sforzi per il buon esito di quelle negoziazioni.

In questa situazione il Re di Francia non vedeva , che i soli interessi della pace in quelli della Repubblica . Così tutti i riguardi , che questo Principe dimostrava alle loro A. P. non potevano rap-
rap.

portarsi, che a questo oggetto . Elleno ben doveano prevedere , che se di nuovo impiegavano i loro artifizj a ritorcere contra di lui quest' ultimo mezzo di conciliazione venivano a rompere esse stesse il solo legame , col quale erano ancora , per così dire , attaccate ai riguardi della Francia ; e S. M. C. non aveva mancato di avvertirglielo più volte pel mezzo del suo Ministro a Breda . Ma di quali , e quante proposizioni non ci siamo Noi abusati ? Gli S. G. non hanno riguardato il Congresso , che come un mezzo d' ingannar il risentimento della Francia nel tempo istesso , che continuerebbero a farle la Guerra . In questa mira han posto in opera tutta la loro industria per far nascere degli ostacoli alla pace . Non credo , che noi abbiamo l' ardire di negare , che non fosse la Repubblica quella , che fece domandare da' suoi Ministri al Re di Francia tanto in suo nome , che in nome dell' Inghilterra di non ammettere all' Assemblea di Breda i Ministri degli Alleati rispettivi per non moltiplicare l' imbarazzo . Con tutto ciò la domanda di quest' ammissione fu la prima difficoltà , che impiegarono gl' Inglese d' accor-

accordo cogli S. G. per differire l'apertura del Congresso : e quando il Ministro di Francia fece conoscere la sua sorpresa per questo cambiamento a' Ministri della Repubblica , procurarono soltanto questi di eludere la questione con vani sofismi .

Con queste mire così contrarie alla Pace i Ministri della Gran Brettagna , e della Repubblica , non dovevano mancare di trar profitto dal protesto del Signor di Macagnas , ancorchè non precedesse , che da un equivoco : così non v'è stata cosa , che non abbiano posta in uso per farlo servire a' loro disegni ; e non contenti d'impiegarlo ad allontanare le Conferenze han cercato di servirsene per pretesto a ritorcere sopra la Francia , e la Spagna l'odiosità delle lentezze artifiziose del Congresso , che erano unicamente dovute alla Politica combinata dell'Inghilterra , e dell'Olanda ; ma la condotta , che da Noi era altronde tenuta ha bastantemente illuminato il Pubblico sopra il vero uso , che far volevamo di quest'Assemblea .

Nel mentre , che procuravamo di far palesi alla Francia le nostre sincere di-

P

spo-

sposizioni per il ritorno della tranquillità generale, tutte le nostre premure, e i nostri sforzi erano realmente impiegati a renderle più funesta la guerra. Da una parte davamo asilo a' Ministri della Pace; dall'altra aprivamo le nostre Città per ricoverare le Truppe nemiche al Re di Francia, e facevamo, che la confidenza, che aveva per noi questo Principe servisse a sottrarre i di lui nemici dalla sua vendetta, e a dirigere con esso loro più sicuri que' colpi, co' quali lo volevamo abbattere.

Voi vedete, Signore, che questa lunga catena di fatti totalmente distrugge l'ingiusto rimprovero di cui caricate voi i nostri Reggenti biasimandogli d'essersi lasciati ingannare dalla Francia.

In effetto come conciliare questa maniera di operare colle sicurezze solenni, che avevamo date al Re Cristianissimo: *Che i nostri accrescimenti di Truppe doveano dargli meno sospetto, che a chicchessia, poichè non doveano esser impiegate, che alla nostra propria difesa, e sicurezza: Che le nostre intenzioni le più sincere, e i nostri più ardenti voti non aveano altra mira, che di conservare l'*
ami.

amicizia , la pace , e l' alleanza con questo Principe in eterno ; e che noi eramo risoluti di comprovargli la sincerità delle nostre asserzioni colla nostra condotta ; e di non lasciarci frastornare da una tal risoluzione per qualsivoglia insinuazione.

Tutta la nostra condotta , non è ella stata per lo contrario un' infrazione diretta, e continuamente aliena da un tal impegno ? E poichè egli è evidente , che noi abbiamo trascurato di dichiarare la guerra alla Francia , se non che per fargliela con più sicurezza coll' apparenza della pace ; non l' abbiamo noi posta in maggior dritto di farci sentire gli effetti del suo risentimento , che se l' avessimo provocata con una aperta guerra ? ma quando ancora potessimo pretendere al dritto della neutralità , e di Potenza ausiliaria ; la Francia non aveva ella da lungo tempo una giustificazione sicura di quanto oggi intraprende nella condotta , e dritto , che ha stabilito la Regina d' Ungheria , e che unitamente a' suoi Alleati osserva co' Principi neutrali , e ausiliarj ?

Come possiamo noi , doppo questo , chiamare ingiustizia la risoluzione del Re di Francia di far entrare le sue Truppe nel

nostro Paese per difendersi dagli sforzi, che noi concertavamo co' suoi Nemici contra la sua sicurezza? Doveva egli forse aver gusto di dissimulare le nostre offese? E possiamo Noi seriamente lamentarci, che egli non abbia aspettato, che noi fossimo in istato di consumare sopra di lui il sacrificio, che noi preparavamo, e di perfezionare il gran disegno: *Di respingere i suoi limiti al di là della Somma, e di dettargli la legge colla spada alla mano?* Non è dunque, manifestissimo, che se il Re Cristianissimo ci avesse più lungamente risparmiati, quest' eccesso di bontà non sarebbe stato più compatibile colla sua sicurezza, e molto meno colla sua gloria.

Contuttociò non ostante tutti i nostri torti voi vedete o Signore, che la Francia riguarda lo Stato come un antico amico, dal quale ha dispiacere di separarsi. Che ella procura ancora di farlo ravvedere nel momento, che è costretta a pigliar contra di lui delle misure per la sua propria difesa. Che per questo solo motivo nella sua dichiarazione addolcisce, e minora tutto quello, che non potremmo giustificare. Che ne allontana

tana tuttociò , che dà indizio di nemico . Che lascia aperta la via pel ristabilimento della buona intelligenza ; e che un primo passo sincero dalla nostra parte per la pace può ravvivare in un subito l'amicizia vicina ad estinguerfi .

Non dirò quì di vantaggio in questa materia . Credo non aver lasciato cosa alcuna per convalidare le pruove addotte in ischiarimento *de' fatti* . Esaminare ora bisogna *il Dritto* , su cui voi fondate la giustificazione della nostra condotta .

Voi pretendete , Signore ; *Che la Repubblica fosse costretta a soccorrere la Regina d' Ungheria , tanto in virtù del Trattato di garanzia del 1742. che in vigore di quello della Barriera ; e che lo Stato non avendo in tal proposito alcun' impegno colla Francia , il Re Cristianissimo non aveva ragione d' offenderse .*

Dubito molto , che questa seconda proposizione si sostenga con maggior infelicità della prima ; e non voglio servirmi per esaminar la medesima , che delle prove addotte dagli stessi Confederati per istabilire il contrario ; vale a dire : *Che gl' impegni del Trattato del 1732. fra il*

fu Imperatore Carlo VI., e la Repubblica più non sussistevano doppo la sua morte. Che se avessero sussistito, il Trattato di Berlino dell' 11. Luglio 1742. li distruggeva riguardo alla Repubblica; e che il cambiamento sopravvenuto nella natura della guerra faceali intieramente cessare avanti la marcia delle nostre Truppe.

Che supponendo ancora, che questi impegni fossero stati nel loro maggior vigore, avremmo dovuto secondo la regola di tutte le Alleanze, e secondo quella stessa, che ci eravamo prescritta interporre i nostri uffizj per lo ristabilimento della pace avanti l'invio delle nostre Truppe, e pigliare colla Regina d' Ungheria le precauzioni necessarie, perchè questi soccorsi, impiegati non fossero ad alcuna operazione offensiva contra la Francia.

Che in riguardo al Trattato di Barriera in particolare non obbligava egli più la Repubblica verso la Regina, che quello del 1732.; Che noi avevamo riconosciuto, che la nostra Barriera era solidamente assicurata colle dichiarazioni reciproche passate fra il Re Cristianissimo, e le loro A. P. Che non ostante questo la M. S. ci avea fatti padroni di pigliare
in

in tal proposito sicurezze di tal lunga superiorità a quelle, che poco avanti aveamo giudicate sufficienti; e che la tranquillità del nostro vicinato non avrebbe sofferto il minimo intacco se noi avessimo eseguito i nostri impegni colla Francia.

Che finalmente l'impedimento dirimente all'invio delle nostre Truppe alla Regina d'Ungheria si trovava nelle solenni sicurezze date al Re di Francia di non fare gli aumenti di genti, se non che per la nostra sicurezza, e di non ascoltare progetto alcuno tendente a una guerra generale contra quel Principe.

Per provare, che col trattato del 1732. non era obbligata la Repubblica di opporsi alle pretese, che si formavano sopra la divisione degli Stati della successione di Carlo VI. mi basterebbe il rammentarvi, che le Potenze garanti hanno unicamente deciso, che la garanzia dell'ordine della successione di Carlo VI. non doveva pregiudicare in cosa alcuna ai diritti del Terzo. Voi vedreste in questa testimonianza universale, che l'Inghilterra ella stessa, questo gran modello di fedeltà, non ha pensato altrimenti, che gli altri garanti; e che

nella famosa risoluzione di soccorrere la Regina d'Ungheria presa nel 1741. (a) con tanta ostentazione , e di cui tanto strepito si fece , gl' Inglese posero la restrizione espressa : *Che con tutto ciò , questo non si farebbe , che contra le pretese ingiuste alla successione di Carlo VI.* ciò , che in altri termini pure si uniformava al principio stabilito di non pregiudicare affatto a' diritti del Terzo .

Voi vedreste di più , Signore , che se questo principio è stato confermato da tutti i garanti ne' diversi partiti , che hanno abbracciato , e sopra tutto in quello di appoggiare i dritti degli altri , egli è stato reso anche più sacro dalla Corte di Londra , che da ogni altra Potenza ; poichè ella ha secondate le intenzioni del Re di Prussia ; ha favorite con una particolar compiacenza quelle del Re di Sardegna ; ed ha rotto ella stessa quella indivisibilità di Stati , il cui mantenimento serviva di pretesto ad armarci , forzando la Regina d'Ungheria a smembrarli considerabilmente in favore di questi due Principi . Da

(a) Arringa di S. M. R. al suo Parlamento dagli 8. Aprile 1741.

Da questo potreste finalmente concludere , che Noi eramo autorizzati a non opporci alle pretese de' Terzi sopra la successione di Carlo VI. tanto per la decisione di tutti i garanti , quanto per la particolar condotta , che teneva la stessa Inghilterra colla Regina d' Ungheria.

Quanto poi all' intrapresa d' una guerra offensiva per parte della Corte di Vienna non sarebbe necessario cercare esempi stranieri per mostrarvi , che non era quello il caso d' esercitar la garanzia del 1732. Non avrei , che a rammentarvi la neutralità osservata dalla Repubblica , e dall' Inghilterra nella guerra dell' Imperator Carlo VI. colla Francia nel 1733. Ma la Repubblica non avea bisogno del rifugio a tutte queste prove contra il Trattato del 1734. Da gran tempo era disimpegnata da tutte l' obbligazioni di quest' Atto per ragioni personali di tanto peso ; che tutto l' artificio impiegato dalle L. N. , e G. P. per distruggerle non ha potuto mantenerli contra la forza degli Argomenti , su cui si sono fatti forti gli Stati della Provincia d' Utrecht , la Città di Dorth , ed altri Confederati.

Queste ragioni erano , o Signore, (come

me voi potete vederle nelle lettere, risoluzioni, protesti, e pareri de' suddetti Confederati) erano dico le contravvenzioni della Corte di Vienna al Trattato del 1732., e sopra tutto l'inesecuzione dell'essenziale articolo, che fu posto per base della nostra accessione al Trattato del 1731. vale a dire l'abolizione della Compagnia d'Ostenda (a), che l'Imperator Car-

(a) Egli è vero, che la Corte di Vienna ha fatto cessare la navigazione d'Ostenda alle Indie; ma non ne ha mai debitamente rievocata la concessione datane il 29. Dicembre 1722. dal fu Imperatore.

Lettera degli Stati d'Utrecht agli S. G. 8. Gennajo 1743. Noi non esamineremo in questo luogo se questa Compagnia abbia semplicemente mutato di sito in vece di essere abolita; e se ella sussiste ancorà al presente: Dichiareremo però, che la semplice interruzione della Navigazione d'Ostenda alle Indie non può essere considerata come una abolizione intiera secondo la vera mira delle V. A. P. per la società conceduta.

A Noi pare, che se mai la Corte di Vienna era stata intenzionata di soddisfare con buona fede al vero senso del Trattato, avrebbe dovuto annullarne formalmente la Concessione, di cui si tratta, con una pubblicazione promulgata in tutti i Paesi Bassi Austriaci: lo che fino al dì d'oggi non è stato eseguito.

Lettera degli Stati d'Utrecht agli S. G. 28. Marzo 1743. Ma l'abolizione, o l'intiera estinzione è ella stata effettuata mai se non quando la concessione, che avea dato l'essere alla Compagnia non è stata rievocata? Non bisognava egli, che la Compagnia disciol-

Carlo VI. non fece , che sospendere , anzi la trasferì in altra parte de' suoi Stati , e la di cui Concessione non fu mai rievocata come esser lo dovea , benchè l' Imperatore avesse il potere di farlo , e ne fosse spesso stato richiesto dagli S. G.

Questo è quello , che dir faceva a' Confederati nelle loro risoluzioni , e lettere agli stati d' Olanda : *Che il legame (a) , che li vincolava al Trattato del 1732. essendo stato rotto dallo stesso Imperatore non comprendevano , come potesse ora obbligare la Repubblica sotto pretesto di giustizia a soddisfare alla garanzia data in questo Trattato , senza lasciar di supporre , che i Principi , che facevano delle convenzioni con lei fossero dispensati dalla buona fede , e che essa sola fosse in obbligo di mantenerla .*

Fa-

disciolta fosse nell' istessa maniera di quando era stata formata secondo la regola comune ? *Unumquodque dissolvitur modo quo colligatum est .*

(a) Lettera degli Stati d' Utrecht agli Stati d' Olanda 8. Gennajo 1743.

Lettera degli stessi 28. Marzo 1743.

Risoluzione della Provincia di Gheldria 22. Dicembre 1741.

Risoluzione della Città di Dorth 22. Dicembre 1741.

Risoluzione della medesima Città 27. Febbrajo 1743.

In oltre quando gl' impegni del Trattato del 1732. avessero avuto sussistenza il Trattato di Berlino bastava per annullarli (a) poichè nella cessione della Slesia al Re di Prussia la Regina d'Ungheria distruggeva ella stessa l' unione indivisibile degli Stati di Carlo VI. che far doveva l' oggetto della garanzia della

(a) Protesto della Città di Dorth 27. Febbrajo 1743.

(b) Quanto alla cessione fatta della Slesia egli è una verità incontrastabile, che allorquando le Potenze sono congiunte in trattati difensivi per il mantenimento di ciò che posseggono, si fa il suo calcolo sulle forze di quella, colla quale s'entra in alleanza. Per conseguenza la Regina d'Ungheria non può alienare le sue possessioni a segno di scemare le forze che le bisognano sia per sua propria difesa, e per il sostegno della Potenza sua Alleata senza contravvenire al Trattato, a meno di averne il consenso della parte interessata.

La conclusione, che risulta da questo si è, che la Regina non ha potuto far la Cessione di una così notabil parte dell' Eredità dell' Imperatore senza farne consapevole la Repubblica; principalmente avendola fatta in un tempo, in cui tante premure Ella faceva allo Stato di essere con tutte le sue forze soccorsa. E questo è quello che deve ancora notarsi, cioè, che questa cessione della Slesia si è fatta senza che alcuno della Repubblica (per quanto si può sapere) ne avesse la minima notizia. Se la Regina trovavasi in tal necessità che l'obbligasse a una simil cessione, avrebbe almeno dovuto far conoscere la necessità suddetta, e dichiarare nel tempo stesso: Che se la Repubblica tralasciava di porgerle il necessario soccorso saria costretta di cedere la Slesia al Re di Prussia.

la Repubblica, e ciò senza darne conoscenza benchè minima alle loro A. P.; e anche senza aver la più leggiera attenzione per gli essenziali interessi che esse avevano in quella Provincia.

Oltre queste ragioni il cambiamento sopravvenuto nella natura della guerra avanti l'invio delle nostre Truppe faceva cessar per se stesso l'obbligo della Repubblica nel Trattato del 1732.

I Confederati non mancarono di presentar questa importante circostanza all'attenzione degli S. G.

Facevano loro osservare : *Che il fondamento sopra del quale la marcia delle Truppe era stata conchiusa non sussisteva più (a); Che la guerra era finita in Germania; e che non essendovi più ragioni di far servire le Truppe della Repubblica ad assistere la Regina d'Ungheria, non era che troppo evidente, che non si poteva impiegarle, che faccendole direttamente agire contro la Francia, e attaccandola nelle sue proprie Frontiere*
per

(a) Accomodamento della Regina d'Ungheria col Re di Prussia. Convenzione di questa Principessa con l'Imperadore. Uscita degli Ausiliarj dal Territorio dell'Impero.

per far delle conquiste in favor della Regina d'Ungheria (a). Che in tal guisa sarebbe questa una guerra offensiva (b); ma che a ciò non riguardavano le mire pro-

(a) Rappresentanza di Dorth Agosto 1743.

(b) Parere del Quartiere di Veluvva.

Che quantunque potesse con fondamento sostenersi, che non solo in ragione della condotta del fu Imperadore Carlo VI. di g. m., ma ancora di quella della Regina d'Ungheria, e di Boemia (sopra di che si trova inutile di diffondersi in questo luogo) ogni obbligo al quale era tenuto lo Stato è finito, senza che sia egli obbligato in alcuna maniera di fornire in virtù di questo Trattato dei soccorsi alla suddetta Regina, e che in conseguenza tutto ciò che si è fatto fin' ora in favore, ed assistenza sua da alcune Province, e Membri delle medesime non può esser considerato, che come un loro movimento puramente volontario per parte loro senza obbligazione alcuna: Contuttociò se si stabilisce per un momento, e senza pregiudizio; Che la Repubblica fosse obbligata nel 1741., e anche per un tempo del 1742. di somministrare alla Regina ne' suoi Stati attaccata i soccorsi stipolati nel suddetto Trattato; si crede che dopo il 1742. e poi nel 1743. la sua situazione ha talmente mutato di aspetto, che si può arditamente asserire, che se lo stato, in cui si è trovata questa Principessa nel principio era un *Casus Fœderis*, di che però non si conviene, non dee più da quel tempo, e sopra tutto al presente come tale considerarsi; poichè la M. S. è rientrata (meno pochissima cosa) in possesso di tutti i Paesi, e Stati della successione del fu Imperadore suo Padre, eccettuata ne la sola Slesia che essa ha ceduta per un Trattato, e di

proposte nelle conclusioni istesse prese per la marcia delle suddette Truppe : Che negl' impegni si parlava con buona fede; e che un simil procedere vi era direttamente contrario, dopo tante sicurezze formali date alla Francia.

Ciò non è tutto . Supponendo ancora , o Signore , che gl' impegni del 1732. fossero validi Noi faremmo stati obbligati , prima di mandar le nostre Truppe alla Regina d' Ulgheria, d' interporre i nostri uffizj presso le Corti di Francia , e di Vienna per ristabilire la pace ; e di pigliare con quest' ultima le precauzioni necessarie , affinchè questi tali soc-

cor-

di suo proprio moto al Re di Prussia ; senza la conoscenza , e il consenso dello Stato ; sopra la qual cessione vi sarebbe assai da riflettere .

Oltre di che S. M. per non parlare de' sussidj considerabili, e voluntarj accordatili dalla Gran Brettagna, e da alcune Province, e Membri di questa Repubblica, de' quali si è Ella quasi intieramente assicurata ; possiede ancora una gran parte dell' Elettorado di Baviera : di modo che questa guerra dovendo esser continuata non può più riguardarsi con qualche ombra di ragione come difensiva, ma come offensiva evidentemente, alla quale questo Trattato non si rapporta in alcuna maniera .

Ponno vederli gl' istessi principj sopra il cambiamento della natura della guerra nella lettera degli Stati d' Utrecht del 28. Marzo 1743. , e nel protesto di Dorth del 27. Febbrajo dello stesso anno .

corsi impiegati non fossero ad alcuna offensiva operazione contra la Francia .

Come egli era questo uno dei punti più essenziali ; così risvegliò egli lo zelo della maggior parte dei Confederati. Le Province di Gueldria , Utrecht , Zelanda , Frisia (a) , Owerissel (b) , Groninga , e la Città di Dorth &c. rappresentarono vigorosamente in diversi tempi : *Che quando anche si supponesse , che lo Stato obbligato fosse d' adempire gl' impegni del Trattato del 1732. egli era assolutamente necessario di non dar soccorso alcuno senza impiegare avanti la strada della negoziazione per giungere ad un accomodamento in favor della Regina d' Ungheria .*

*Che questa precauzione era fondata sulla regola delle Alleanze , sugli Esempj , e sopra il buon senso , che insegna , che
allor-*

(a) La Provincia di Frisia ha posto per condizione espressa del suo consenso alla risoluzione del 2. Febbrajo 1742. che le Truppe della Republica non agirebbero offensivamente contro chi che sia .

(b) La Provincia d' Ovverssel aderendo alla risoluzione del 3. Febbrajo ha fatto rappresentare agli S. G. che bisognava cominciare per domandare alla Regina d' Ungheria sopra qual piede ell' era disposta a far la Pace .

allorchè una Potenza cerca soccorso, conviene seco spiegarsi dell'uso, che ne farà, del fine che si propone, e delle condizioni, con cui possono terminar la guerra.

Che se trovavasi, che la Regina d'Ungheria (a) chiedesse un equivalente per la Slesia, come si cominciava chetamente a susurrare, vedrebbe allora evidente il disegno di spingere lo Stato in una guerra, di cui non poteva comprendersi la fine, e alla quale la Repubblica non era punto obbligata.

Che (b) eglino erano stati di parere, al principio dei torbidi, che si dovea negoziar colla Francia, ma che tal risoluzione non avendo fatta impressione sugli altri Confederati aveano assai ben conosciuto dal disegno, in cui si era, di non andar di concerto in questa materia, che colla sola Inghilterra, e dal rifiuto fatto d'entrar in trattato di neutralità con S. M. C., che malgrado le testimonianze che si davano d'esser dalla guerra estremamente lontani, voleasi con tutto ciò tenere aperta una porta per potere col

tem-

(a) Protesto di Dorth 27. febbrajo 1743.

(b) Risoluzione degli Stati d'Utrecht 28. Marzo 1743.

tempo romperla con questa Corona.

Che quanto a essi (a) eran di sentimento, che non si poteva mai eccedere in attenzioni per coltivarsi l'amicizia con tutti i Principi, e che tal considerazione aver dovea maggior peso ancora in un tempo nel quale tanti mezzi s'impiegavano per impegnar lo Stato a concorrere a delle misure contra d'una Potenza, da cui la Repubblica non aveva ricevuto da lungo tempo il minimo motivo di lamento.

Che per tutte queste ragioni credevano fermamente, che miglior via non si poteva abbracciare, che quella delle interposizioni, e negoziazioni per conservare la Casa d'Austria, e metter fine ai disordini, che cagionava la guerra.

Queste rappresentanze (b) sostenute furono da espressi protesti contra la marcia delle Truppe, e contra tutti i pericoli, che risultar ne potevano, e comechè opposizioni così giuste, e così forti non recavano poco imbarazzo ai disegni degli Stati d'Olanda, credarono potersene liberare, rispondendo, che il trattato del

1732.

(a) Risoluzione d'Utrecht 17. Gennajo 1743.

(b) Lettera Circolare degli Stati d'Olanda 6. Febbrajo 1743.

1732. stipulava , che i soccorsi dovean essere somministrati immediatamente senza alcun obbligo d'impiegare anticipatamente i buoni uffizj , ma questo grande argomento delle L. N. e G. P. ebbe la disgrazia d'essere intieramente rovesciato . Si provò loro , che il Trattato del 1732. che spiegava la maniera, colla quale gli S. G. dovevano eseguire la garanzia stipulata in quella del 1731. non solamente non esigeva , che i soccorsi fossero dati immediatamente , ma che stabiliva al contrario in termini espressi : Che somministrati farebbero nello spazio di due mesi dopo la ricerca.

Che egli era vero , che non si parlava di buoni uffizj in quest' articolo del trattato ; ma che la mancanza non li escludeva : Che la regola di tutte le Alleanze difensive era di far precedere l'interposizione degli uffizj all' invio de' soccorsi . Che in un simil caso di silenzio ne' Trattati la loro vera interpretazione si ricava dal senso più favorevole all'utile comune (a) : Che avanti di mandar de' soccorsi per fare una guerra,

Q 2 non

((a) Groz. Tomo 1. L. XI. cap. XVI. par. X.

non v'era cosa più utile tanto alla parte, che domandava, quanto alla parte, che ne veniva richiesta, che unire ai mezzi della conciliazione il termine prescritto all'invio de' soccorsi.

Che questa interpretazione del silenzio del Trattato del 1732. doveva avere tanto maggior peso presso di Noi, perchè ella era l'istessa, che data avevamo Noi medesimi in proposito della ricerca (a) de' nostri soccorsi per parte della Regina d'Ungheria contra il Re di Prussia.

Che se questa spiegazione era giusta riguardo a questo Principe, non l'era meno riguardo al Re di Francia; e che Noi così bene avevamo riconosciuto questa verità, che nella risoluzione istessa in favore del terzo aumento avevamo posta la condizione espressa: Che nel tempo, che si concerterebbe dell'impiego del soccorso promesso alla Regina d'Ungheria.

(a) *Sic autem una cum Serenissimo & potentissimo magne Britanniae Rege judicamus in primis ante omnia tentandam viam concordiae ac propterea curas & sollicitudines nostras Regis Borussiae exponere decrevimus &c.* Risposta degli S. G. alla lettera della Regina d'Ungheria del 29. Maggio 1741.

gheria ci occuperemmo in trovare de' mezzi amichevoli per ristabilire la pace.

Che finalmente se Noi ricusavamo d'eseguire questa condizione , che Noi stessi ci eramo imposta , la Francia avrebbe avuto luogo di conchiudere , che Noi cercavamo l'occasioni di romperla con esso lei .

Voi confesserete , che dimostrare non si poteva con maggior solidità, che la mutazione di natura sopravvenuta nella guerra faceva cessare ogn' impegno del Trattato del 1734. E che supponendo, che sussistesse eramo in obbligo d' impiegare i nostri uffizj , prima di somministrare i nostri soccorsi ; e di prender le necessarie misure, perchè le Truppe della Repubblica non si facessero operare contra gli Stati della Francia .

Così il partito dominante in Olanda si tenne in questo proposito in un prudente silenzio ; ma se i Confederati avevano il potere di convincerlo , l'Inghilterra sola poteva persuaderlo.

Quanto al Trattato di Barriera egli è facile , o Signore, di provarvi , che non è stato meglio degli altri eseguito per parte della Corte di Vienna , e che non

obbligava niente più la Repubblica di quello del 1732.

Se da noi si volesse (dicevano gli Stati d'Utrecht in una delle loro risoluzioni,) *(a) toccare la materia del Trattato di Barriera del 1715. e della convenzione posteriore del 1718. conclusa fra il fu Imperatore, e la Repubblica, di quale estensione non sarebbe la lista delle contravvenzioni continuamente commesse in disprezzo di tutte le rappresentanze fatte per parte dello Stato, e che non provano, se non troppo; che la Corte di Vienna non ha mai soddisfatto a' suoi impegni?*

In altre risoluzioni, nelle quali si allungavano di vantaggio in questa materia, consideravano, che fralle altre infrazioni di quest' Atto per parte della Corte di Vienna se ne trovavano alcune essenziali, che solo scioglievano tutti i legami del Trattato. Dimostravano i Confederati: *Che quella Corte non aveva mai mantenuto il numero di Truppe stipulato alla difesa necessaria de' Paesi Bassi; di maniera che le loro A. P. era-*

no

(a) Lettera degli Stati d'Utrecht 28. Marzo 1734:

no molto meno obbligate alla Casa d'Austria della tranquillità del loro vicinato, che alla buona fede della Francia.

Ma si trovava un' infrazione più grande ancora. Non era mancato per la Regina d'Ungheria, che non fosse distrutta la clausula del Trattato di Barriera più importante per la Repubblica, cioè quella, che proibisce l'alienazione de' Paesi Bassi, poichè egli è fuor di dubbio, che questa Principessa offerto avea (a) al Re di Prussia di cederli una porzione di questi Paesi senza la partecipazione della Repubblica. Questa contravvenzione pareva d'un tanto peso a' Signori di Dorth, che assicuravano, che nulla valeva l'addurre, che non aveva avuto il suo effetto; bastando, che la Regina fosse stata pronta a consentirvi, e che se vi era caso, in cui la volontà doveva essere considerata come il fatto, egli era appunto questo.

Si può aggiungere ancora a questa infrazione, che la Regina non si è contentata di proporre la cessione di una parte de' Paesi Bassi al Re di Prussia, ma che gli ha offerti intieri all'Elettor

Q 4 di

(a) Protesto di Dorth 27. febbrajo 1743.

di Baviera , ed alla Francia istessa : e che in conseguenza Noi dobbiamo il rifiuto di queste offerte all'amicizia del Re Cristianissimo verso la Repubblica.

Dopo avervi dimostrato , che la Repubblica non era obbligata dal Trattato del 1715. a dare soccorso alcuno alla Regina d'Ungheria devo farvi vedere , che la Barriera dello Stato trovavasi bastantemente assicurata , se le L. A. P. avessero fedelmente eseguiti i loro impegni col Re Cristianissimo.

Il Re aveva dichiarato come ho esposto di sopra : *Che egli nulla tanto desiderava , che la conservazione della pace , se non fosse stato provocato ; e gli S. G. accettata aveano questa dichiarazione , come relativa a' Paesi Bassi , promettendo per parte loro di non aumentar le loro Truppe , che per la loro sicurezza , di mantenere la commune tranquillità ; e di non ascoltare proposizione alcuna offensiva contra la Francia .*

Bastava l'adempimento di queste sicurezze per la sicurezza reciproca secondo la dichiarazione (a) istessa delle loro A. P. e Noi

(a) Che le loro A. P. si riposavano incontrac-
cam-

e Noi non potevamo dubitarne ; poichè egli era notorio (come i Signori di Dorth l'aveano osservato) che la Repubblica era meno obbligata della tranquillità delle sue Frontiere alla Casa d'Austria , che alla buona fede della Francia . Di più se alcuna inquietudine ci restava sopra queste sicurezze stava a Noi il liberarcene , poichè la Francia ci offeriva sicurezze , molto più forti di quelle , che in altri tempi aveamo giudicate bastanti per la nostra tranquillità .

Ma in luogo di accettarle , e in luogo di mantenere i nostri impegni con S. M. C. avevamo Noi chiamate le Truppe Inglesi (a) per difendere i Paesi Bassi che nessuno invadeva , e che al contrario

cambio sopra le sicurezze , che S. M. C. si era compiaciuta dar loro , considerandole come relative a' Paesi Bassi Austriaci destinati a servir loro di Barriera ; e che giudicavano , che l'adempimento reciproco di queste sicurezze bastasse per provvedere alla pubblica tranquillità , ed al mantenimento dell'amici- zia , e della buona armonia fralla Corte di Francia, e le loro A. P.

(a) Il Rè nostro Signore ben conosce , che tutto adopra per dissuadere le vostre A. P. fino a cercar del mistero nelle più amichevoli esortazioni , che la M. S. non cessa d'addrizzarvi , affinchè accordiate alla Regina d' Ungheria i soccorsi , che Ell' è nel drit-

rio ci si offeriva di garantire da ogni insulto. Abbiamo mandato un Corpo considerabile di Truppe per soccorrere in Alemagna la Regina d'Ungheria nel tempo, che Ella non vi era più attaccata, le quali non potevan essere certamente impiegate, che ad assalire gli Stati della Francia. Che potevamo noi sperare da un simile procedere? Non dava egli giustissime ragioni al Re Cristianissimo d'assalire i Paesi Bassi, e il nostro proprio Paese? I Confederati istessi ne convenivano in tutte le rappresentanze (a), che non cessavano di farci.

Noi

drutto di domandarvi sull'esempio, che finalmente il nostro Rè ve ne hà dato. Come se in questo tempo lo Stato dovesse unicamente adombrarsi delle Truppe Brittanniche: o che libero non fosse alla M. S. di concederne alla sua Alleata, e Vostra sulle di lei così fondate, e premurose istanze: o che voi poteste ignorarne la spedizione doppo, che vi fu notificata in pubblica audienza.

(a) Protesto della Città di Dorth del 27. Febbrajo 1743
Memoria del Lord Stairs, e di Monsieur Trevor presentata alle L. A. P. il 7. Luglio 1742.

Egli è almeno notorio, che questa Corona prenderà come un' offesa quando le Truppe dello Stato unite a quelle di alcun' altra Potenza impiegate faranno ad attaccarla, o sia ne' Paesi Bassi, o dalla parte del Luxemburgo per entrare nella Lorena, o per fare alcun' altra conquista per risarcire la Regina d'Ungheria; poichè ben lontani dal trovarci
 nel

Noi però accusiamo altamente la Francia d'ingiustizia , e vorremmo persuadere il pubblico , che il nome di Barriera è un nome misterioso , che contiene in se stesso per le Piazze comprese sotto questo nome non meno , che pel nostro territorio il privilegio della inviolabilità : E che per tanto , e Noi , e i Sovrani de' Paesi Bassi abbiamo l'autorità di usare ogni mezzo per distruggere gli Stati de' nostri Vicini senza , che sia loro permesso di ricattarsi .

Ma di grazia di dove ricaviamo Noi questo privilegio ammirabile ? Chi è colui , che nell' istessa maniera non potesse accordarselo ? Tutte le Potenze hanno de' Paesi vicini a' loro , e non v'è cosa che loro impedisca di dare a' medesimi il nome di Barriera ; o se realmente Noi abbiamo questo dritto singolare d'invadere gli Stati de' nostri vicini , senzachè i nostri possano essere invasi,

nel caso di difesa farebbe questo agire offensivamente , onde la Repubblica necessariamente si addosserebbe una guerra , che trasferita sulle sue frontiere l'esporrebbe a' più gravi pericoli nel caso , che queste Truppe avessero la disgrazia d'essere sconfitte da quelle della Francia .

vafi , perchè non lo facciamo Noi riconoscere in tutta l'Europa ? Allorchè sarà ben stabilito, son io persuaso , che le più gran Potenze verranno a proporci ben presto ciascheduna con maggiori vantaggi il cambio de' loro Stati con un Paese dotato di così rara prerogativa . Non bisogna però per questo sperare d'impasturare il Mondo ; Per poco , che si esaminino ciò , che significhi questo famoso nome di Barriera si riconoscerà , che non è altro , che un mezzo per la Corte di Vienna per impegnarci nelle sue controversie , e un pretesto per Noi di mancare a' nostri impegni con una Potenza , che è stata così ferma , e così esatta a mantenere i suoi verso di Noi , che di più non poteva esigere la fedeltà.

Ma eccoci all'articolo , che ha fatto nascere per parte de'Confederati le più vive , e le più forti opposizioni sopra l'invio delle nostre Truppe alla Regina d'Ungheria . Questa è la manifesta violenza delle nostre solenni dichiarazioni alla Francia la quale risultava da questa risoluzione .

Gli Stati d'Olanda , come voi ve ne ricorderete , credevano poterci abbagliare

re sopra l'infrazione de' nostri impegni colla Francia (a), facendo gran pompa della buona fede, che obbligava la Repubblica all'esecuzione de' Trattati, che pretendevano sussistere ancora in tutto il loro vigore fra le loro A. P., e la Regina d'Ungheria: ma i Confederati sciolsero ben presto quest' Oracolo, e ristabilirono la verità in tutto il suo splendore dichiarando (b): *Che non meno, che gli Signori Stati d'Olanda erano essi delicati sulla buona fede, e che in conseguenza di questa delicatezza non comprendevano come la buona fede osservar si dovesse con meno esattezza colla Francia; la quale da trent'anni non avea dato loro, se non de' motivi di soddisfazione; che colla Corte di Vienna, che mancato avea a tutti suoi impegni verso la Repubblica.*

Che quando si trattò (c) degli Aumenti di Truppe si era universalmente riconosciuto,

(a) Lettera Circolare degli Stati d'Olanda.

(b) Protesto di Dorth contro il Parere dell'Olanda 27. febbrajo 1743.

(c) Lettera degli Stati d'Utrecht del 27. Marzo 1743. in Risposta alla Circolare degli Stati d'Olanda.

to, che il vero interesse dello Stato assolutamente ricercava di conservare la pace; d'evitare tuttociò, che essenzialmente poteva offendere i suoi Alleati, e di metter la Repubblica al coperto d'ogni insulto.

Che questo era l'unico motivo, che aveva fatto giudicar necessarij gli aumenti, e la premura di metter le Piazze di Frontiera in istato di convenevol difesa: e che non era stata mai nostra intenzione d'impiegar queste Truppe al Servizio d'alcuna delle Potenze, che guerreggiano, o di attaccare alcun Principe, o di romper la guerra senza essere legittimamente provocati.

Che (a) in questo principio era stata da Noi formalmente assicurata la Francia, che gli accrescimenti di gente già fatti, o da farsi in appresso non doveano in alcun modo adombrarla, perchè unicamente tendevano alla sicurezza del nostro Paese.

Che (b) i Confederati non intendevano, come

(a) Risoluzione degli S. G. 19. Dicembre 1741.
28. Marzo 1724.

(b) Protesto di Dorth 27. febbrajo 1743.

me doppo tali sicurezze accordar si potesse colla buona fede il rifiuto di tutte le Cautele offerteci per li Paesi Bassi molto maggiori di quelle da Noi credute bastevoli poco prima; e l'invio delle nostre Truppe in Germania per impiegarle contra la Francia.

Aggiungevano, che ignoravano ancora come conciliar si potea colla buona fede da una parte la risoluzione di mandar genti alla Regina d'Ungheria per attaccar la Francia; sia in vista di ricuperar la Lorena, o di far altra conquista col pretesto di risarcimento per questa Principessa; e dall'altra le formali sicurezze, che le L. A. P. erano lontanissime da ogni disposizion di guerra con S. M. C. Che le loro intenzioni le più sincere, e i più ardenti voti non tendevano, che alla felicità di vedere sussistere in eterno l'amicizia, l'alleanza, e la pace fra il Re, e le L. A. P. E. che Elleno eran risolte a comprovare per vere queste sicurezze colla loro condotta senza lasciar-sene rimuovere da insinuazione, o proposizione veruna.

La Conseguenza, che i Confederati ricavano da tutte queste infrazioni de' nostri

stri impegni era (a), che la Francia non poteva mancare d'irritarsene, perchè ben lontani d'esser nel caso di difesa, Noi agiremmo offensivamente: che in tal guisa le L. A. P. si attirerebbero una guerra, che trasferita sopra le loro frontiere esporrebbe a più gran pericoli la Repubblica, casochè le Truppe Alleate fossero per disgrazia sconfitte dalli Franzesi.

Ecco (b), o Signore quello, che pensavano i Confederati sopra gli obblighi, ne quali si trovavano gli S. G. verso il Re Cristianissimo, e sopra quelli, onde erano disimpegnati verso la Corte di Vienna. Così chiudevano essi le loro risoluzioni con dichiarar solennemente: *Che si trovavano obbligati per loro giustificazione di protestare in faccia dell' Universo contra le infrazioni, che faceva lo Stato agl' impegni suoi colla Francia, e contra tutte le funeste conseguenze, che potevano avvenire per la Repubblica.*

Voi vedete, che i Confederati ci hanno
no

(a) Protesto di Dorth 27. febbrajo 1743.

(b) Risoluzione degli Stati d' Utrecht 17. Genajo 1743.

Protesto di Dorth 27. febbrajo 1743.

no anticipatamente condannati nel nostro procedere, e che non ci rimane alcuna giustificazione. Il Rè Cristianissimo al contrario trova un dritto incontestabile per attaccarci in tutto quello, che Noi abbiain fatto contra di lui: in tutto quello, che Noi facciamo giornalmente colla Regina d'Ungheria a riguardo de' Principi Neutrali, ed Ausiliarj; e nelle decisioni istesse de' Membri dello Stato.

Passiamo, o Signore, alla vostra terza ed ultima proposizione, che riguarda l'interesse della Repubblica in questa critica congiuntura.

La Francia a quel che voi asserite dà bastevolmente a conoscere il suo disegno di soggiogar la Repubblica; mà l'elezione dello Statholder deve ispirare a questa Potenza giusti timori per se medesima; e il vero interesse delle L. A. P. è di tenerse strettamente unite ai loro Alleati, e di fare alla Francia una guerra ostinata.

Hò riletta la dichiarazione del Rè Cristianissimo per vedere se vi avessi trovata qualche prova del disegno di rovesciare la costituzione del governo, e di soggiogar la Repubblica, mà io vi vedo espres-

R

sa-

famente il contrario : Ed ecco le proprie parole della dichiarazione .

Dichiara il Re , che prendendo il partito forzoso di entrare nel territorio della Repubblica , il suo disegno non è già di seco romperla , ma di trattenere unicamente , o di prevenire i pericolosi effetti della protezione ch' ella accorda alle Truppe della Regina d' Ungheria , e del Re d' Inghilterra . E appresso : Sua Maestà ben lontana dal volere in alcuna maniera intorbidare la Religione , il Commercio , e il Governo della Repubblica è per lo contrario intenzionata di concedere tutta la protezione a' Sudditi degli S. G. nella persuasione , in cui è , che la loro condotta si adatterà a disposizioni tanto favorevoli . Finalmente per dare una prova più convincente ancora della sincerità de' suoi disegni , che mirano unicamente a rendere inutile la cattiva volontà de' suoi nemici , e di renderli meno inflessibili alle vie della conciliazione , dichiara il Re ; Che egli riguarderà le Piazze , e i Paesi , che obbligato si trova di occupare per sua sicurezza , come un semplice deposito , che s' impegna a restituire subito , che le Province Unite da-

daràn prove non equivoche, di non somministrar più a' nemici della sua Corona quei soccorsi d' ogni specie, che formano uno de' principali motivi della continuazione della guerra.

Come farebbe egli possibile di più chiaramente esprimere, che colle parole di questa dichiarazione, che in luogo di aver intenzione di rovesciare il governo della Repubblica non vuole il Re in guisa alcuna intorbidarlo? Che lontano dal pretendere di foggioarla s'impegna questo Principe di renderle tutto quello, che la sua propria sicurezza lo necessita al presente d'occupare, subitochè vorrà lasciare di fargli la Guerra, e lascerà di assister coloro, che gliela fanno? Dove si troverà l' esempio d' una condotta moderata tanto, e d' una dichiarazione tanto modesta in mezzo a tanti motivi di risentimento, a tante ragioni di giustificarlo, a tanti mezzi per eseguirlo?

Se contuttociò questa maniera di trattare, e di spiegarsi vi par condannabile e tendente al rovesciamento della Repubblica, qual mai deve parervi la condotta, e lo stile della Corte di Vienna contro quella di Genova? La Regina d'Ul

gheria per mantenere un Principe a seguire i suoi interessi senza spenderci nulla, dispone a suo favore di una parte degli Stati de' Genovesi in piena pace, e senza il pretesto più leggiero di pretenzione. Ella si offende, che la Repubblica ardisca pigliare delle precauzioni contra un' usurpazione tanto odiosa. Ella l'attacca; si rende padrona della sua Capitale, e comanda tutto il Paese con così barbari trattamenti, che spinge gli Abitanti alla disperazione. In questa situazione, rientrati i Genovesi nel possesso della loro Capitale vi sono di nuovo assediati dalle Truppe della Regina d'Ungheria, e quando questa Principessa fa loro intimare con minacce terribili di rendersi a discrezione, non si manca subito di qualificare queste proposizioni in tutti gli scritti pubblici (a): *D'offerte graziose dell'Imperatrice Regina, che stimolata dalla sua pietà, mossa dalla sua natural clemenza ha ben voluto contentarsi di aprire a questo Popolo la strada del pentimento.*

Rispondono i Genovesi a queste proposizioni.

(a) Maggio 1747.

posizioni con tutta la moderazione possibile : *Che in questa guerra non hanno essi abbracciato altro partito , che quello di conservare i loro diritti , e i loro dominj , al quale sono stati tirati a forza: Che tutte le loro mire non hanno altro oggetto , che la difesa della loro libertà per la quale son pronti al sacrificio de' loro beni , e del loro sangue ; e che si lusingano , che l'Imperatrice , la di cui clemenza si vanta tanto , avrà per questi loro motivi qualche riguardo .*

Era egli possibile di fare una risposta più giusta , e più misurata ? Come si poteva esigere da' Genovesi con qualche giustizia , che si abbandonassero alla discrizzione della vendetta di quelle istesse Truppe, dalle quali sofferti aveano trattamenti così inumani , quando non avevano esse il minimo soggetto di sdegno contra di loro ? Si prodigano contuttociò a' Genovesi i nomi d' ingrati , e ribelli. Esclama la Corte di Vienna , che in luogo di essere sensibili alla gratitudine che risvegliar dovea ne' loro animi la clemenza tanto distinta dell' Imperatrice Regina non si vede nel loro procedere che durezza , e confidenza nelle loro

proprie forze , e senz' altra forma di processo conchiude Sua Eccellenza il Signor Generale Austriaco con una giustizia degna della causa , che sostiene : *Che dopo una risposta così fiera , e così superba a proposizioni così tenere non puol dispensarsi dal pigliar la risoluzione di ridurre la Città di Genova in un monte di pierre per servir d' esempio alla posterità .*

Maniere così barbare non fanno elle-
no vergogna all'umanità ? Paragonate , o Signore , questa maniera di trattare , e di parlare con quella della Francia , e la condotta de' Genovesi verso la Regina d' Ungheria colla nostra verso quella Corona . Io son persuaso , che la differenza , che voi troverete non potrà essere , che onorevole alla buona fede , e alla magnanimità de' sentimenti del Re Cristianissimo .

Quanto a' motivi di timore che credete , che la Francia trovar possa nello Statholder mi permetterete di non pensar come voi . Io non sono informato di ciò che il Re Cristianissimo pensa ; ma io vedo molte ragioni per credere , che questo avvenimento faccia sopra di lui
un'

un' impressione molto diversa da quella, che voi pretendete.

Tutto il mondo sà , che il Principe Statholdter ha per qualità principali quell' elevazione di spirito , che produce i grand' Uomini , e quel zelo sincero per la Patria che li rende Cittadini . Egli è naturale perciò di conchiudere , che non cercherà , che i nostri veri interessi ; e da quel momento la Francia , e la Repubblica devono formarne ottime speranze , poichè le alterazioni sofferte dall'amicizia , che fra loro sussisteva , non sono state da altro originate, che dalla subordinazione de' nostri interessi a interessi stranieri . Questo è il punto essenziale per la Repubblica , la conseguenza del quale merita d'esser particolarmente discussa .

Per dimostrarvi in una forma evidente , e lontana da ogni sospetto di qualche mira particolare qual sia il vero interesse della Repubblica in una congiuntura così critica, voglio ancora fondare le mie ragioni ne' savj pareri della miglior parte de' Membri della medesima; e comincerò ad esporvi i pensieri , che avevano in questa importante materia

quegli stessi Confederati, de' quali avete fin al presente vedute le riflessioni così piene di zelo, di candore, e di giustizia.

Ecco i principj, che stabiliscono per l'interesse della Repubblica relativamente all'invio di venti mila Uomini delle nostre Truppe alla Regina d'Ungheria, e all'impiego, ch'ella farne dovea.

Che (a) il dare un actual soccorso alla Regina non poteva essere se non pernicioso in estremo per la Repubblica, poichè ella con questa risoluzione offenderebbe le Potenze, l'amicizia delle quali le importava estremamente.

Che (b) nessun Uomo del mondo potrebbe provare, che per il Trattato del 1732. nè per alcun altro impegno fossero obbligati gli S. G. a procurare alla Regina degli equivalenti per la cessione della Slesia.

Che di più, determinando il soccorso, avanti che questa Principessa si spiegasse relativamente alla pace, egli era a temersi, che non si facesse più intrattabile; e non pretendesse anche di più di ciò, che

(a) Lettera degli Stati d'Utrecht agli S. G. 8. Genajo 1743.

(b) Protesto di Dorth 17. febbrajo 1743.

che lo Stato potea procurarle soccorrendola: Essendo più volte veduto per esperienza: Che spesso le Corti accarezzano le Repubbliche fin a tanto che ne abbiano ottenuto l'intento loro; ed allor che l'hanno ottenuto, non ne hanno più il minimo riguardo.

Che (a) non solamente questa guerra ne' suoi progressi non potrebbe mai giovare al vero interesse dello Stato; ma che al contrario produrrebbe uno sconvolgimento totale negli affari, e delle disgrazie inesplicabili; e che non avean difficoltà di francamente dichiarare: Che la nostra Repubblica, che sussiste colla sua navigazione, e col suo commercio non ha cosa più salutare a desiderare, che la conservazion della pace; non dovendosi mai lasciar sedurre, nè dalla brama di arricchirsi degli Stati degli altri, nè dalla vana ambizione, che eccitar può i Re, ed i Principi a imitare i Cesari, e gli Alessandri.

Tutte queste savie riflessioni de' Confederati, e quelle di sopra esposte mostrano

(a) Risoluzione degli Stati d'Utrecht 26. Marzo 1743.

strano ad evidenza , che il vero interesse dello Stato è il conservar la pace , e l'amicizia colle Potenze vicine ; e che l'impegno d'una nuova guerra per le mire de' nostri Alleati non può che produrre grandissimi pregiudizj alla Repubblica , ed eternare le discordie.

Ma per dar maggior lume a questa verità cerchiamo un poco il nostro interesse in quello de' nostri Alleati ; e vediamo se l'oggetto della guerra, che lo guida, può prevalere à quello della pace, cui unicamenre dobbiamo Noi aver la mira .

La Corte di Vienna non ha alcun interesse a far la pace : Le vien pagata la guerra , e lei non paga le sue Truppe , ma dà loro per stipendio la desolazione degli Stati d'alcun Principe d'Alemagna neutrale , o Alleato ; e così mantiene le Armate .

L'Inghilterra lusinga la Regina d'Ungheria di procurarle degli equivalenti per le cessioni , che ha fatte . Questa Principessa non può colla pace ottenerli ; così convenendole unicamente la continuazion della guerra, non vedo quand'ella potrà aver fine .

Se

Se la guerra è disgraziata vorrà la Regina continuarla per aspettare dagli eventi favorevoli un risarcimento alle sue perdite: Se è felice è difficile di vedere dove questa Principessa vorrà limitare le sue idee. Il Re di Francia non è il solo minacciato dalle prosperità della Corte di Vienna. I vantaggi riportati sopra questo Principe diventeranno una ragione per intraprendere sopra gli altri: e senza più riflettere voi vedete, che qualunque siasi la fortuna dell'armi Noi arrischiamo d'esser intieramente rovinati prima che finisca la guerra.

Ma qual'è poi la ricompensa che aspettar dobbiamo di tutti i nostri sforzi in favor della Regina d'Ungheria? L'esempio del passato c'insegna l'avvenire.

Quando doppo dieci anni di guerra fu da Noi procurato alla Casa d'Austria quell' aumento di Potenza, per cui tanto sangue si sparse, e tanti tesori si sperfero, quale fu mai il premio de' nostri servigj? Essa non cercò, che a distruggerci distruggendo il nostro commercio collo stabilimento d'una Compagnia, di cui publicar facea la Concessione ne' Paesi Bassi nel tempo istesso, che promet-

teva

teva al Ministro degli Stati Generali una risposta di sodisfazione ; e Noi non avemmo più da lei se non che imbarazzi, difficoltà, e contravvenzioni a' Trattati, e a tutti i più autentici impegni.

La Corte di Vienna cambiando di Principe non ha però cambiato di massime ; e gli stessi servigj ci devono preparare all' istessa riconoscenza.

Se poi ci voltiamo dalla parte dell' Inghilterra, Noi vedremo, che la Corte Britannica non ha interesse alcuno di finir la guerra del Continente fin tanto, che avremo Noi la compiacenza di servire a' suoi disegni. Non vi è altra strada di sperare un ingrandimento in Alemagna, che aumentando le turbolenze. E poi la guerra del Continente è un mezzo sicuro di ricavare gran sussidj dalla Nazione Britannica ; di tenere assoldato gran numero di Truppe, e di moltiplicare le Creature del Governo. E la prerogativa reale va sempre a guadagnare nell' indebolimento del Popolo, e nel mantenimento d'un grosso corpo di genti.

Così la continuazion della guerra conviene alla Corte Britannica, e il con-
cor-

corso della Repubblica è a lei necessario per quest' oggetto . Ma qual riconoscenza dobbiamo noi sperarne sacrificandoci per lei ? Il passato concorre quì col presente per instruirci sull' avvenire .

Egli è un principio certo, che questa Potenza non eccettua chicchesia dalla gelosia del Commercio . Noi siamo e la pruova , e l'esempio di questa verità .

Malgrado i legami dell' amicizia , e dell' alleanza ; e a dispetto de' Trattati, e della considerazione del bisogno , che si ha di Noi ; non vi è vessazione , che non abbiano esercitata gl' Inglese sopra le nostre navi , e contra il nostro commercio in tutti i mari , e soprattutto in quelli dell' America doppo la guerra colla Spagna . I nostri frequenti lamenti sono stati o sfuggiti , o trascurati , e la compiacenza , che noi abbiamo spinta fino a procurare di sottrarre alla conoscenza del pubblico i continui motivi di disgusto , che noi avevamo dalla Corte Britannica non le ha servito, che a darle coraggio per moltiplicarli ; di maniera , che all' esaminare la differenza della nostra condotta verso la Francia e l' Inghilterra, si crederebbe, che i riguardi,

di, e i buoni trattamenti non sono quelli che ottengono la nostra amicizia, e la nostra confidenza.

Ma non si sono già contentati gl' Inglese di tutti gli eccessi commessi contra le nostre Navi. Non han potuto vedere, che con estrema gelosia i gran vantaggi, che la Neutralità procurava al nostro Commercio col favore dell'amicizia della Francia; e nella mira di privarcene non han cessato di far i loro sforzi per strascinarci in una guerra diretta con questa Potenza.

Se voi non trovate questi esempj sufficienti per provare la poca riconoscenza che Noi possiamo aspettare dall' Inghilterra, voi non avete a far altro che a riandare le nostre memorie, e vi troverete le più ampie prove di quanto vi propongo.

Credete voi, o Signore, che tutti questi esempj ci annunzino maggiori riguardi dell' Inghilterra, quando ella non avrà bisogno alcuno di Noi? E non è questo il caso di dire colla Città di Dorth: *Che l'esperienza ha fatto vedere, che le Corti spesso accarezzano le Repubbliche fintanto che sian giunte a' loro*

ro disegni , e che avendone ottenuto ciò che bramavano, non han più per loro alcuna considerazione?

Ma in sostanza se Noi siamo necessarj agl' Inglese per la guerra ; confessar bisogna, che essi non han alcun bisogno di Noi per la pace . Non possiamo neppur pretendere d'esser ammessi alla confidenza del loro segreto , perchè si raggira sopra a progetti di commercio contrarj al nostro . Così se vi sono de' vantaggi a ottenere per l'unico fine , che interessar deve la Repubblica questi saranno tutti per gl' Inglese ; e tutto il buon successo del sacrificio, che avrem fatto delle nostre proprie sostanze all' Inghilterra sarà il procurarle un accrescimento di quella superiorità sopra il mare già bastevolmente funesta alla navigazione, e al commercio di tutte le Potenze d' Europa ; e in particolare a quello della Repubblica.

E poi qual Nazione possiam sperare che ci assista in questa nuova guerra ? Se se n' eccettua la Regina d' Ungheria , e il Re d' Inghilterra , tutte le Potenze che ci han domandato de' soccorsi , sia per motivo della loro conservazione, sia
in

in virtù de' loro Trattati con Noi, non hanno ricevuto che de' complimenti forse anche non troppo sinceri : e quello che è più odioso ancora la Repubblica di Genova in particolare che trovar dovea maggior compassione in Noi, che in ogni altro per la qualità delle sue disgrazie, e per il nostro interesse a sostenerla ; non ha ricavato altro frutto da tutte le sue premurose istanze, che il nostro concorso alla sua rovina.

Così nel caso d'una guerra infelice la Repubblica deve temere i più gran pericoli. Se poi contra ogni apparenza è la guerra favorevole non può al più risultarne, che una debolezza generale. Ognuno si troverà nella situazione, in cui era avanti rispetto a' suoi dominj ; ma quanto poi a' vantaggi marittimi che sono i soli, che convengono alla Repubblica, non vi farà per lei altro, che perdita, e tutto il profitto sarà per l'Inghilterra.

E qual'è dunque l'oggetto che può muoverci alla guerra ? Egli è, risponderete voi, l'Equilibrio dell'Europa, che ricerca, che la Potenza della Francia abbassata sia. Ma s'egli è giusto di attac-

tac-

taccare la Francia, perchè è troppo potente per terra, farà altresì giusto di attaccar l'Inghilterra, la di cui eccessiva superiorità sul mare fa sbilanciare l'equilibrio marittimo. Sarà giusto d'attaccare la Russia perchè sbilancia il Nord coll'eccesso del suo potere. Così a forza di giustizia farà il Mondo in perpetua discordia. Se però lo zelo dell'equilibrio ci sta tanto sul cuore; perchè la Repubblica, che è una Potenza marittima, non ha ella preso anticipatamente misure opportune, per opporsi alla Potenza esorbitante degl'Inglese, che esercitano un Dominio tirannico sopra le sue Navi, siccome sopra tutte le altre, e in tutti i Porti degli altri Sovrani: e di cui tutte le mire, e tutti gli sforzi dal principio di questa guerra, e da quest'istesso momento tendono alla Monarchia universale de' Mari?

Quest'oggetto era degno delle L.A.P. per l'equilibrio, e si accordava co' loro veri interessi.

La superiorità dell'Inghilterra è incomparabilmente maggiore, e più da temersi di quella della Francia. La Potenza esorbitante degl'Inglese sul mare,

distruuggendo il commercio delle Nazioni , distrugge la vera sorgente di tutte le Potenze di Terra . E non è già la forza d'un Sovrano , ma l'abuso ch'egli ne fa quello, che deve armare contra di lui tutti gli altri Principi . La Francia, ben lontana d'abusarsi della sua potenza , non ha da trent'anni in qua altra cura , che di renderla utile a tutta l'Europa . Ella non ha mai cessato di presentare alla Repubblica in modo particolare tutte le sicurezze possibili contra i vantaggi , che avria potuto procurarsi nelle sue vicinanze : e avanti che Noi l'avessimo obbligata a entrar nel nostro Paese ci ha dato certe riprove , che ella non tendeva ad alcuno ingrandimento di potenza . Credete voi che l'Inghilterra volesse offerirci altrettanto, riguardo della sua sopra il mare ? Che si faccia una volta giustizia ; e son io persuaso, che non difficulterà la Francia d'imitar la sua moderazione ; ma quest'è un progetto, che in Londra non farebbe fortuna .

Confessiamo , Signore , che gl'Inglese fanno un funesto abuso della nostra compiacenza per loro , rendendoci vittime infelici della loro ambizione sotto l'appar-

parenza d'un preteso equilibrio, che non esiste, nè può esistere. Qual può essere mai un vero equilibrio di potenza? *Uno stato di affari generali in tal maniera disposto, che alcun Principe assai forte non sia per far mal uso del suo potere, o assai debole per non esser oppresso da un altro.* Voi vedete, che l'Inghilterra non guadagnerebbe a questo stabilimento. Ma quando potesse condursi fino a questo segno l'esecuzione del sistema dell'equilibrio di potenza come trovare un punto fisso per mantenervelo? Come trattenere questa bilancia, che la morte di un uomo, i talenti superiori d'un altro, o qualunque avvenimento d'una specie diversa possono ad ogni momento scomporre? Egli è chiaro, che il sistema dell'equilibrio non è praticabile. Questa famosa bilancia degl'Inglese non è dunque altro, che una chimera, un vocabolo immaginato dall'Inghilterra per imporre a coloro, che trovano meno penoso il credere, che l'esaminare; e per procurarsi col loro mezzo la gloria di chiamarsi la protettrice delle libertà dell'Europa, e il vantaggio d'opprimerla.

Per provare questa verità basta osservare in che l'Inghilterra fa consistere il suo equilibrio. Egli è: *A procurare un tale abbassamento della Francia per terra, che l'Inghilterra sia in istato di darvi la legge come la dà sul mare; e che coloro, che gl'Inglesi uniti alla Casa d'Austria giudicano a proposito di opprimere, non possano più trovar difensore.* Ecco sciolto l'Enimma, e voi vedete adesso scopertamente, che l'Inghilterra per sua pura convenienza vuol farci rispettare il misterioso vocabolo d'equilibrio.

Questa convenienza è dunque il solo motivo di tutti i passi di questa Potenza. Ma oltre che egli è ingiusto di guerreggiare per l'ambizione altrui; il proseguimento del progetto degl'Inglesi, qualunque ne sia l'evento, non può mai aver per Noi che funeste conseguenze. Se l'Inghilterra non vi riesce, i Francesi possono per terra opprimerci: se l'ottiene siamo certi di vederci tiranneggiati sul mare.

Egli è dunque evidente, che di qualunque maniera si considerino gl'interessi della Repubblica non vi può esser cosa più contraria, che di contribuire a'
di-

disegni ambiziosi dell' Inghilterra .

Così usciam d'errore , e pigliamo per mira un oggetto più ragionevole . Quali sono le idee , che possiam proporci per la guerra ? *Il mantenimento delle nostre possessioni ; il ristabilimento della tranquillità nelle nostre vicinanze ; la conservazione del nostro commercio colla Francia .* Qual necessità vi è di ricercare questi vantaggi coll' indebolimento delle forze , che ci rimangono , e delle nostre finanze ; quando ottenerli possiamo , senza che nulla ci costi nelle offerte di pace che ci fa la Francia , purchè Noi l'osserviamo con lei ?

Prendiamo alla fine il consiglio del nostro interesse più tosto che quello dell' animosità , e dell' interesse altrui .

Che l'Inghilterra da tutto il Mondo riconosciuta per una delle più rispettabili Potenze dell' Universo , faccia pure la gran figura , che le conviene ; ma che finisca una volta di pretendere , che una parte dell' Europa debba insanguinarsi coll' altra per servire alla sua animosità contra della sua Rivale , perchè ella per se stessa non può farle la guerra sul Continente .

Che si lasci finalmente commovere dalle pubbliche calamità, e che faccia altrettanto sforzo per la conciliazione generale, quanto ne ha fatto per la guerra, che arma oggi i due Mondi.

Per quello riguarda i Franzesi lasciamogli nello stato in cui sono, perchè egli è tale qual si conviene al nostro interesse.

Cessiamo di unirci in lega contra d'un Principe, che sensibile a' nostri pericoli al pari di Noi stessi, non cerca che a disimpegnarcene; e che per lo maggiore sforzo di generosità, che l'umanità possa fare, si contenta di sacrificare i suoi vantaggi, e il suo risentimento al ristabilimento dell'amicizia co' suoi vicini, e a quello della tranquillità generale. Non vi è forse minor grandezza in riparare i suoi errori, che a non commetterne. Entriamo di buona fede nelle vie di conciliazione, che aperte ci sono: assicuriamo la tranquillità al nostro Stato, e rendiamola col nostro esempio, e colle nostre premure a tutta l'Europa.

Tutti i principj da me in questa scrittura stabiliti vengono, come il vedeste, o Signore, dalle più autentiche sorgenti ;
son

son combinati co' nostri veri intereſſi , e dettati dal zelo , e dalla buona fede de'Confederati . Io non dubito , che voi non ne ſentiate tutto il valore , e come ſo che ſiete affai generoſo per cedere alla verità , ovunque ella ſi trova , ſpero che gradirete , che io abbia diſſipata quella nebbia , che la nascondeva alla voſtra viſta.

A Dordrecht il 25. Maggio 1747.

Avendo adunque gli Alleati fatti tutti gli ſforzi per avere in Campagna un Eſercito più grande e numeroſo del ſolito penſarono in tal maniera di anticipare la guerra in Olanda contra i Franzefi . Ma i Franzefi avendo in queſto tempo fatto poche parole , ma molti fatti , comechè il loro Eſercito era composto di truppe , che ſapevano tutte una lingua , perchè erano a un ſol Padrone ſoggette , prevennero gli Alleati medefimi ; ond'è , che prima di loro , uſcirono in Campagna , e preſa in meno d'un meſe tutta la Fiandra Olandefe , e afficurata Anverſa (la quale era minacciata da' ſuddetti Alleati) con ventette Battaglioni comandati dal Conte di Lovendal , che vi era dentro alla diſeſa, e

T O M O

con centessanta Cannoni su i rampari di quella Piazza e di quelle Fortificazioni, dopo aver preso in faccia al nemico Ulst, ed Axel ultime Piazze della Fiandra Olandese, radunavano il loro Esercito forte di dugenquaranzette Battaglioni e dugentrentotto Squadroni tra Malines e Lovanio, minacciando il Signor Marefciallo di Sassonia di attaccare con essi Breda o Mastrick, ma avendo in animo, come lo fece poi vedere l'evento, di far giornata con esso loro. Ma gli Alleati fidatissimi molto di queste loro nuove forze si erano fino da' 15. di Maggio col loro numeroso esercito di centotredici Battaglioni e di cencinquanzette Squadroni che seco conduceva cencinquanta Cannoni da Campagna quasichè presentati ad Anversa, dando universalmente la voce di volerne far l'assedio, cosa che era desideratissima dal Marefcial di Sassonia per piombare sopra di loro quando si fossero in tale impresa impegnati, perchè Anversa era bene e forte difesa, e molto tempo ci voleva agli Alleati per trasportare il Cannone, per alzare la Batteria, e per incominciare a battere in forma quella Piazza. Ma essi con miglior

glor consiglio non solo non diedero esecuzione a questo loro disegno, ma mutarono campo, e si posero tra il piccolo, e gran Nethe per avere la comunicazione con la Mosa e con Mastrich, avanzandosi un corpo a Westvesel per esser padroni della Schelda Settentrionale, e per cuoprir Bergopzoom; stimando che quel campo fosse per loro vantaggiosissimo, perchè era coperto dalla Nethe e dalla Dile, e serbava la comunicazione con la Schelda, con la Mosa, e Mastrick, ed era a portata d'opporli ad ogni movimento del Marescial di Sassonia, che come si è detto non stava fermo, ma aveva fatto radunare tutto il suo esercito alla testa del quale si doveva porre il Re Cristianissimo, che fino dal dì 29. era partito da Parigi, ed era il dì 2. di Giugno giunto a Brusselles.

Mentre che tali cose succedevano in Fiandra ed in Genova, i Gallispani facevano varj e diversi movimenti in Provenza, e vi era anche chi credeva, che il Re di Napoli pure avrebbe mosso le sue truppe, le quali stavano postate in forma, che in quattro o cinque giorni potevano radunarsi circa quindici mila Uomini

mini tra Fanti e Cavalli , i quali uniti a' sei Reggimenti Spagnuoli , cioè alla Regina , Castiglia , Lombardia , Corona , Guadalaxara , e Soria , ed a circa ottocento Fucilieri di Montagna , che erano venuti l'anno passato di Provenza per cuoprire il Regno minacciato dagli Austriaci , potevano fare in tutto un Armata di venti e più mila Uomini , e alterare assai l' idee , che i Gallispani avevano sopra di Genova. Ma in Italia verso la parte Meridionale non ci fu altro , che la Promozione in Roma fatta dal Padre Santo **BENEDETTO XIV.** di Casa Lambertini di Bologna , de' seguenti Cardinali creati a richiesta delle Corone, i quali furono . Alvaro di Mendoza Patriarca dell' Indie per il Re di Spagna. Daniello Delfino Patriarca d'Aquilea per la Repubblica di Venezia . Federigo de Roye de la Rochefocould Arcivescovo di Burges , e Ministro del Re di Francia in Roma ; e Armando de' Rocca Soubise per il Re di Francia : Ferdinando Troier Vescovo d'Olmitz , e Mario Milini Decano della Rota Romana per la Regina d' Ungheria . Giuseppe Manuel d'Atalaia pel Re di Portogallo . Gio: Fran-
ce-

cesco Albani pel Re di Pollonia . Carlo Vittorio Amadeo delle Lanze pel Re di Sardegna ; e due altri ne fece Sua Santità a suo beneplacito , che fu Ranieri Simonetti Governatore di Roma , e Gio: Battista Mesmer Tesoriere . Dalla quale Promozione i Paciarj ne argumentarono sempre più esser vicina la dichiarazione della bramata Pace.

Ma i Gallispani facevano ; come si è detto ; in Provenza varj movimenti , perchè essendo alla metà del mese di Maggio venuto di Parigi il Maresciallo Sig. Duca di Bellisle col piano delle operazioni militari approvato da quella Corte , non mancava ora altro , che porlo in esecuzione . E già il Tenente Generale Sig. Cavaliere di Bellisle suo fratello l'aveva prevenuto , perchè fino dal dì 9. di detto mese di Maggio aveva posto l'assedio all' isola di Santa Margherita bombardandola incessantemente , e avendo fatto venire le Galere di Marsilia , e preparate alcune Galeotte per passare nell' Isole di Jeres, subitochè l'opportunità glie ne avesse permesso , perchè gl' Inglese non solo bloccavano dette Isole ma tenevano in suggezione tutte le Costiere della Provenza parte per tener guar-
da.

date le soprad dette Isole , e parte per impedire , che si facessero imbarchi di truppe per farle passare a Genova. Tenendo adunque tutta la gente pronta all'imbarco , finalmente se gli presentò l'occasione il dì 24. di Maggio , che inforto un gran vento fu l'Ammiraglio Bing necessitato a correre il mare e ricoverarsi a Villafranca . Allora essendo stati imbarcati circa quattromila Uomini. questi si presentarono il dì 26. e 27. all'Isola di Sant' Onorato , e avendo fatti varj forti , ed erette alcune batterie nelle spiagge del mare per tener lontane le Navi Inglesi presero detta Isola di Sant' Onorato, dove fecero prigioniero di guerra un piccolo presidio di circa cento Uomini , e quindi voltatisi al Forte di Santa Margherita , quello pure ridussero alla devozione del Re Cristianissimo , rendendosi quel Presidio, che era di secento Uomini anch' esso prigioniero di guerra.

Venuto adunque di Francia il Signor Maresciallo di Bellisle si portò a comunicare il suo Disegno al Capitan Generale Spagnuolo Signor Marchese della Mina , che era a Brignole . Qui vi si risolvette

vette di fare due Corpi d'armata , uno per la parte del Varo , e della Riviera, e l'altro dalla parte del Piemonte per la strada , che mena a Demont . Ciò disposto , furono subito fatti marciare quarantotto Battaglioni tra Franzesi e Spagnuoli alla bordatura del Varo , dove avendovi costruiti i Ponti , fu passato felicemente senza opposizione il giorno 3. di Giugno , ritirandosi più che in fretta le truppe Piemontesi , e non restando di correre fino a Ventimiglia . Per la qual cosa il Signor Infante alla testa della truppa entrò in Nizza la medesima sera de' 3. e il dì 4. fu distaccato a Montalbano il Signor di Clevert , e si rese a' 5. rendendosi il presidio prigioniero di guerra . Passando quindi senza perder tempo a Villafranca vi aprirono la trincera il dì 6. e il dì 11. presero il cammino coperto di quella Piazza rendendosi pure prigioniero di guerra quel Presidio , che era di quattrocento uomini con dodici pezzi di cannone , e con dodici mortari . Dopo questa presa l'esercito s'incamminò a Ventimiglia dove vi era il General Leutrum con venzette Battaglioni che erano rinculati dal Varo , e dagli al-
tri

tri luoghi successivamente occupati da' Gallispani . L'opportunità del luogo stretto , e dalla natura fatto a posta per una difesa , e la riputazione e felicità di questo Capitano , che nell' anno passato con venti Battaglioni (tra quali vi era qualche parte di milizie) potette sorprendere, e fare in una terra murata, qual'era Asti, prigionieri di guerra nove battaglioni Franzesi senza che questi tirassero un colpo di fucile , ancorchè vi fosse intorno un Esercito del doppio più numeroso del suo , il quale si poteva radunare in poco più di trenta ore , facevano credere a ognuno, che si avesse a sentire qualche strepitoso fatto d'arme: mà arrivati i Gallispani con gran stento e fatica per avere i Piemontesi rotte tutte le strade , trovarono Ventimiglia abbandonata, essendosi gli Austrosardi ritirati ad Oneglia, verso dove pure s' indirizzarono i Gallispani, avendo lasciato a Ventimiglia tanta truppa, che fosse stata bastante a far l'assedio di quel Castello , per cui ebbero ad aspettare il cannone da Monaco; intanto che vedendosi i Sardaustriaci d' Oneglia a mal partito chiesero dal Re di Sardegna ajuto di gente , la quale non
po-

potendo Sua Maestà levare d'altrove ; che da Genova , fece sapere al General Austriaco Schulemburgo il suo bisogno, ancorchè non la potesse il Re Sardo per allora ritirare , perchè il Sig. Schulemburgo rispondeva , che se avessero i Piemontesi ritirato le truppe da Genova , egli avrebbe ritirato gli Austriaci da Oneglia , tanta era la fidanza , che detto Schulemburgo aveva preso di sottometter Genova ; nella quale se fosse continuato poteva forse questa giovare agli affari de' Borbonliguri ; perchè dall' effetto si poteva comprendere , che Genova non farebbe mai stata sottomessa , anzichè vi avrebbero i Sardaustriaci perduto le loro truppe ; e i Gallispani farebbero felicemente penetrati tanto dalla parte della Riviera , che dalla parte della Montagna .

Ma per tornare a quello che successe in Genova il mese di Giugno ; siccome è nostra principale istituzione ; diremo, come il dì primo di questo mese fu grand' allegrezza in Genova non solamente per essere arrivate due Galeotte Caprajesi cariche di Truppe Franzesi e Spagnuole , quanto perchè i padroni delle
me-

medesime riferirono , che ne avevano lasciate quattro altre inverso la Riviera di Levante ; essendo pure entrati nel Porto di Calvi tra' Spagnuoli e Franzesi circa trecento Uomini . Il dì due dalla parte di Bisagno i Contadini di Genova uscirono dal Villaggio di Bavari , e attaccarono e rispinsero con perdita alcuni Croati e Panduri , che vi si erano avvicinati , inseguendogli fino di là dal Villaggio di Stroppa, dove un Corpo di Granatieri Austriaci si era avanzato per sostenere detti Croati e Panduri , la qual cosa vedendosi dai Paesani Genovesi , si ritirarono con buon ordine . Il dì 3. entrarono nel Porto due altre Barche Caprajesi e parecchi altri bastimenti carichi di Farina ed altri viveri . Fu anche ricevuto in questo giorno da' Genovesi un dettaglio specificato dell' affare succeduto a' Bavari , e furono in vigor del medesimo informati , che il fuoco durò fino a due ore di notte , e che vi erano rimasi de' Genovesi due morti , e due feriti , e che da' Cadaveri , che avevano trovati degli Austriaci , e per quelli , che avevano portato via secondo il lor costume , si poteva dedurre , che la
loro

loro perdita potesse essere di cinquanta morti, senza contare i feriti. Il dì 4. giunse la novella in Genova, che erano arrivate a Portofino cinque barche Capraiesi con truppe Gallispane, e queste erano il restante delle nove barche, che ultimamente erano partite dai Porti di Corsica. Da tutti i movimenti, che fecero gli Austriaci il giorno antecedente, e dalle diverse trincere, e ridotti che avevano intieramente perfezionato ne' posti, che occupavano nella Polcevera, si poteva indubitatamente ricavare, che loro intenzione era di assicurare la loro ritirata, casochè non fosse riuscito loro di fermare il piè dalla parte di Bisagno, dove disegnavano di portar tutte le loro forze, e che la cura de' medesimi era d'impadronirsi dei posti, che erano guardati dai Genovesi. Per la qual cosa furono subito dai Borbon-Liguri rinforzati tutti i postamenti, e furono accresciuti i travagliatori più di quelli, che erano soliti di lavorare alle trincere. Nella medesima maniera attesero a sollecitare alcuni altri lavori con tutta la diligenza possibile intorno ad altri trinceramenti, che non erano molti giorni, che essi ave-

T

va-

vano principiato dalla Madonna del Monte , fino ad Albaro , siccome diedero mano a perfezionarne un altro , che avevano disegnato , sulla montagna nominata Fascia , dove fecero conto di porvi dugento Uomini , e qualche pezzo di Cannone . Il Cordone de' Vascelli Inglesi , che stava avanti il Porto di Genova , era oggi giorno 5. cresciuto fino a sedici , tanto tra Vascelli da Guerra , che Fregate , e Galeotte a Bomba . Arrivarono a Genova per via di terra trecento Uomini , che la sera avanti cinque Barche Caprajesi avevano sbarcato a Portofino . Per via de' Disertori Austriaci fu recata la notizia , che molte Compagnie di que' Granatieri avevano avuto ordine di provvedersi di pane per sei giorni ; la qual notizia fece crescere il sospetto di coloro , che credevano che volessero far qualche tentativo dalla banda di Bisagno . Per la qual cosa il dì 6. il Signor Duca di Boufflers con una scorta di Granatieri andò a visitare tutti i Posti , che erano da quella parte . Dopo desinare arrivò in Genova un Bastimento , che era partito da San Remo il dì 4. , e il Padrone recò la lieta nuova di aver veduto passare la
Guar-

Guarnigione Austriaca, che i Franzesi avevano fatta prigioniera di guerra alle Isole di Santa Margherita, e di Sant' Onorato, e che l' Armata combinata aveva passato il Varo, e che il dì tre del corrente era entrata in Nizza. Per la Sciluppa d'una Barca della Langueglia, che di Savona era passata a Portofino venne in Genova la conferma il dì 7. di questa desiderata notizia. Il dopo desinare di questo giorno i Paesani Genovesi, i quali erano postati a San Pier d'Arena, con un Distaccamento di gente di Livrea si portarono di loro spontanea volontà ad attaccare i posti, che i Piemontesi, mescolati con qualche Distaccamento di Croati, occupavano sulla Collina della Madonna della Coronata. Non si può bastantemente esprimere la bravura, colla quale i Genovesi si batterono, cacciando gli Austriaci da tutte quelle situazioni, e inseguendogli fino alla Chiesa della Coronata, che è in cima a detta Collina. Sul far della notte si ritirarono con buon ordine ai loro posti, e portarono via ai nemici due spingarde, tutte le loro marmitte, che avevano al fuoco, parecchi sciabole, vestiti, ed altri arnesi. Non vi

fu dalla parte de' Genovesi , che un morto , e cinque feriti ; ma i Sardausi non ne uscirono così a buon mercato , essendovene morti non pochi , e tra questi quattro Uffiziali . L'Uffizialità Franzese , che dai suo posti stette a vedere quest'azione , ne fece sommi elogi , e la reputò per una impresa , che avrebbe fatto onore ai più bravi , ed esperti Granatieri di qualunque esercito . Non si fece altro in questo dì dai Genovesi , che continuare con tutta la sollecitudine , e premura i Lavori , e l' Opere dei Trinceramenti in tutti i loro posti , ma particolarmente quelli , che guardavano la parte d'Albaro . Il dì 8. arrivò a Genova Monsieur Du Wal Marefcial di Campo nelle Truppe di Spagna , quel medesimo che restò ferito nella Funzione di Piacenza , e confermò la nuova del passaggio del Varo , della presa di Nizza , e Montalbano , e dell'assedio di Villafranca , il che cagionò grandissima allegrezza fra tutti i Cittadini , i quali pel' avvicinamento degli Spagnuoli giudicavano , che i loro nemici avrebbero pensato ai casi loro , ed avrebbero desistito da molestar Genova . Speravano ancora , che a misura dell' avvicini-

vicinarsi che facevano a Genova i Gallispani, si doveffero inoltrare inverso la Toscana, o la Romagna le truppe Napolispane, le quali, pel rapporto di tutti gli avvisti si faceva conto, che erano in procinto di muoversi, benchè non si movessero poi mai. In tutto questo giorno il fuoco del Cannone, che tirava dalla Montagna de' due Fratelli fu continuato, e vivissimo, talmentechè fece restare quello che facevano gli Austriaci alla Montagna del Diamante da essi tenuta. Il dì 9. entrarono nel Porto di Genova in sulla punta del giorno convoyati da due Galere Genovesi undici Bastimenti carichi d'ogni sorta di viveri. Il medesimo giorno, le cannonate, che si tirarono da' posti de' due Fratelli, di Belvedere, e di Montemoro furono moltissime, e si fece fuoco terribile. Si credette che in sulla sera farebbero venuti i Sardaustriaci a fare qualche attacco dalla parta di San Pier d'Arena; ma dall'avviso, che preventivamente ne venne, si conobbe ben tosto, che era insufficiente, e falso, e non aveva alcun fondamento. Per la qual cosa non si fece altro il dì 10. che continuare a far fuoco col cannone dai posti contra la Co-

ronata , dove i Piemontesi erano in moto travagliandovi l'erezione d'una Batteria . S'attaccò il fuoco a qualche barile di cartucce , che avevano accomodate in una casa inverso la strada di Carignano , e saltò all'aria la casa , restandovi ferite tredici persone . La casa vicina andò in rovina , e tutti i vetri delle case all'intorno si ruppero . Fu creduto da molti , che un tal fuoco non fosse tanto fortuito . In fatti poco dopo fu scoperta , ed arrestata una truppa di Canaglia , che si disse , che voleva tentar di dar fuoco al magazzino della polvere , che era a Castellazzo , dove fu rinforzata anche la Guardia . Il dì 11. si giuocò il cannone quasi tutto il giorno da' posti di Belvedere , e delle Tanaglie contra i trinceramenti degli Austriaci , e per quanto rapportarono i Disertori avevano perduto ventidue Soldati , ed un Ingegnere , e si erano totalmente sconcertati i loro lavori . E non solo si giuocò in questo giorno il Cannone , ma anche la Bomba , per cui rimasero gli Austriaci oltre il danno anche molto inquietati . In sulla sera arrivò una Filuga di Provenza con Lettere di Nizza segnate il dì 9. In questo medesimo.

desimo giorno 11. fu osservato, che sopra diversi somieri, che prendevano la strada della Bocchetta, e di Novi i Sardaustriaci rimandavano addietro il lor Bagaglio; onde si stette da' Borbon-Liguri in aspettazione, che volessero tentare qualche intrapresa. La mattina del dì 12. furono i Genovesi informati, che gli Austriaci avevano lasciato il Castello di Torriglia, che è sopra la Scofera. L'ordine con cui fu attaccato, e preso detto Castello fu questo. Monsieur de Lannion Brigadiere Franzese aveva fatto un Distaccamento di Truppa di suo comando, a cui il Signor Agostino Pinelli aveva aggiunto un altro Distaccamento di Truppe della Repubblica, e di Paesani, che poteva essere di dugencinquanta Uomini in tutto; e con questa gente marciò a Torriglia. L'Ufiziale Tedesco, che comandava trecento uomini sorpreso, e intimorito lasciò immediatamente il Castello con tutta la gente di suo comando, e cercò unicamente di salvarsi. Ma i Borbon-Liguri benchè inferiori di numero, attaccarono gli Austriaci con vigore, e gli disfecero intieramente. Si conta, che il numero de' morti, e feriti

dalla parte degli Austriaci arrivasse a cinquant' uomini . Vi furono inoltre fatti trentatré prigionieri , e fu presa una gran quantità di Fardelli , di Bisacce , e di Armi , e di altri effetti , che essi portarono con esso loro , e s'impadronirono del Castello . In questa medesima sera si ebbe in Genova un Dettaglio circostanziato di quello , che era avvenuto a Masone stato già preso dagli Austriaci : e si seppe , che tutte le truppe della Repubblica , e tutti i Paesani erano stati tanto dagli Austriaci , che Piemontesi messi in camicia senza eccettuare il Signor Doria , che vi era Comandante , e il Signor Sauli , che si era quivi ritirato dopo la perdita di Voltri ; e che tutti gli avevano condotti in questo stato miserabile a Voltri , dove il Signor Doria vi si ammalò , e per mancanza della necessaria assistenza vi morì di stento , e di miseria . Il dì 13. un ora avanti giorno gli Austriaci attaccarono da tutte le parti i posti de' Genovesi ; i Piemontesi ne ferero tre dalla parte di San Pier d'Arena , ma forse furono falsi , e per fare una diversione , e cuoprire il disegno che avevano di far gli ultimi sforzi per penetrare inverso la
ma-

marina dalla parte d'Albaro di dove potevano poi colle navi Inglesi sbarcare l'artiglieria, e l'altre provvisioni necessarie pel sostentamento della loro Armata, e per batter Genova. Ma i Piemontesi furono rispinti, e vi lasciarono morti da cento uomini, e de' feriti ve ne furono altrettanti più. Dalla parte di Comigliano delle Tanaglie, ed al monte de' due Fratelli, posti attaccati dagli Austriaci, vi fu similmente una perdita considerabile, perchè da per tutto furono rispinti avendo sofferto quantità di Cannonate a Cartocci, che loro uccisero molta gente: ma ciò non era, che uno strattagemma per attirare tutte le nostre truppe in quelle parti. I nostri Paesani furono necessitati d'abbandonare il posto di San Gottardo, che poi lo ripresero dopo desinare con molto valore. Alla Serra de' Bavari i Paesani non resisterono troppo agli Austriaci, i quali vi avevano portate tutte le loro forze. Alla montagna de' Topi vi trovarono una grandissima resistenza, e vi fu un fuoco continuo, ed assai vivo per più di cinque ore. Quì si battè dai Genovesi la Generale, la maggior parte degli abitanti presero l'arme, tutte

te le botteghe furono ferrate ; vi si portò il Signor Duca di Bouflers , e vi stette tutta la notte , e vi si mandò un Battaglione di Franzesi per rinforzo . Alla montagna de' Topi vi perdettero gli Austriaci cinquecento Granatieri . Ma siccome vi sono tante strade differenti, e avendola attaccata di nuovo da diverse parti alla fine forzarono questo forte postamento, dopochè Monsieur Tobin Marescial di Campo , e Comandante delle truppe Spagnuole sostenuto da cinquanta soldati del Reggimento di Cordova fu ferito mortalmente in una gamba . Questo valoroso Ufiziale travagliò allora , benchè inutilmente, a rattenere , e sgridare gli Svizzeri di Spagna , che con gran confusione si ritiravano , e quel che fu maggior danno traevano seco i Paesani , i quali avendo preso il lor mal esempio retrocederono con mal ordine . Valendosi gli Austriaci d'un tal disordine immediatamente attaccarono il posto di Camaldoli , e lo forzarono . In seguito vennero ad attaccare vigorosamente il Convento della Madonna del Monte uno dei tre posti più importanti , e vi diedero tre vigorosi assalti ; ma sempre vi furono respinti dalle

le

le genti combinate, che mostrarono una bravura indicibile. La perdita degli Austriaci, secondo la relazione di chi gli ha veduti, monta a mille ottocento uomini tra morti, e feriti in tutti questi differenti attacchi; e quella de' Genovesi ascende a cento quaranta uomini morti, e cinquanta uomini tra feriti, e prigionieri. Arrivò all'estremo il coraggio, e valore degli Austriaci in questi tanti loro attacchi, e le truppe Borbon Liguri resistarono con tanta intrepidezza, e i Paesani si distinsero, e con loro gli Artisti, e Cittadini, che andarono in gran quantità a soccorrerli, e soprattutto i Nobili, i quali si posero sotto gli ordini del Signor Duca di Boufflers, il quale dalla parte della Porta Romana gli dispose in forma, che gli Uffiziali Franzesi, e Spagnuoli lodarono molto la loro prontezza, e fermezza d'animo. I Franzesi credendo, che gli Austriaci non s'impadronissero della Batteria di San Nazario inchiodarono i Cannoni, e gli gettarono nel mare. Da questo giorno in poi tutta la maggior cura del Signor Duca di Boufflers fu di conservare i suoi Trinceramenti fatti da lui fare alla Madonna del Monte,

te, dove veramente gli Austriaci vi perdettero la maggior gente. Essendo stato tutta la notte in sulla Porta dell'Arco fece venire il susseguente giorno da trecento Guastatori per far delle tagliate nelle strade, che conducono a Genova dalla parte del Bisagno, e per farvi altri lavori nuovi, affine di meglio impedirne l'avvicinamento.

Questo giorno, che fu critico, e pericoloso per i Genovesi, fu al contrario molto lieto alle Case di Francia, Spagna, Sassonia, e Napoli, perchè nella Reale Villa di Portici fu dalla Regina di Napoli MARIA WALBURGA di Sassonia dato alla luce il suo primo Figliuol maschio, della cui nascita ne sentirono inusitata allegrezza i Napoletani, e gli Spagnuoli, che in caso di mancanza di successione al Re Cattolico Ferdinando vedono questo Principe come una stella destinata ad illuminare que' vasti Regni, e ne provò contento anche la Casa di Francia in vedere assicurata nei Borboni qualche successione, e se ne celebrarono poi in Napoli sontuose feste, di cui ne faremo in appresso una distinta relazione, non tanto perchè dette feste furono sontuose, e magni-

gnifiche , quanto perchè avendo noi scritta la presente Istoria in Napoli ove ci trovavamo nel tempo del Parto di S. M. la Regina , essendo di fresco venuti di Provenza , crediamo essere nostra obbligazione di doverne fare special menzione pell'attaccamento che abbiamo avuto sempre alle Reali Case di Spagna, e di Napoli, per cui abbiamo fatto intiero sacrificio di noi medesimi , avendo per più di due anni seguita l'armata di Lombardia con gran pericolo di perdere la vita medesima . Fu anche questo giorno lieto alla Casa di Sassonia non tanto per la suddetta causa del Parto di Sua Maestà , quanto per lo sposalizio seguito tra un'altra Principessa di Sassonia coll'Elettore MASSIMILIANO Giuseppe figliuolo dell'Imperadore Carlo VII. quale fece fare varj discorsi contemplativi ai Politici, vedendo , che quella Corte aveva allogate due sue Figliuole a due Borboni CARLO Re di Napoli , e LUIGI Delfino di Francia , e la terza ad un Principe della Casa di Baviera , che sempre era stata attaccata alla Casa di Francia, laonde ognuno ci volle fare la sua riflessione : ma per altro certa cosa è , che un tal maritaggio

gio riguardo agli altri due, e particolarmente a quello del Signor Delfino di Francia diede non poca gelosia a qualche principal Corte dell' Europa.

Il dì 14. il Serenissimo Doge Sig. Gianfrancesco Brignole Sale fece ordinare le orazioni pubbliche nelle Chiese principali coll' esposizione del Venerabile in forma di Triduo per implorare il divino ajuto. Ciò fece non tanto per i progressi, che avevano fatto l' antecedente giorno gli Austriaci, quantochè gli davano molto che pensare il veder piena la Città d'una prodigiosa quantità di povere Famiglie di que' contorni, che si erano rifugiate; lo che muoveva ad una vera compassione. Di più gli Spedali erano tanto pieni, che non potevano ricevere tutti i malati, de' quali ne morivano venticinque, e trenta il giorno, e ciò dava materia a delle serie riflessioni, e particolarmente in questa stagione, in cui si avvicinavano i caldi. Una cosa solamente avevano di buono, che il pane, ed ogni altra cosa necessaria alla vita umana vi si trovava in abbondanza. Si rilevò in questo medesimo giorno, che gli Austriaci, i quali si erano inoltrati fino
al

al Ponte di Sturla si erano stesi fino alla scesa della Noce. Nella montagna di Quezzi i paesani Genovesi s'impadronirono d'una casa, in cui vi erano cinquanta Granatieri Austriaci, i quali furono tutti mandati a fil di spada, a riserva di quattro, de' quali ve ne furono tre feriti. Medesimamente i Paesani si batterono a San Gottardo, e ammazzarono, e ferirono una partita d'Austriaci, che s'era discostata dalla numerosa loro armata. I trinceramenti della Madonna del Monte si conservarono con tutto il vigore, perchè essendo venuti gli Austriaci, che erano accampati sotto Camaldoli per attaccarli non solo vi furono rispinti con perdita, ma furono obbligati a decampare, e a guadagnare l'eminenze pel cannone, e bombe che furono loro tirate dal posto dello Zerbino. Furono oggi inviate molte truppe Genovesi per guardare i subborghi di Albaro, e quella gente che mancava per guarnire il cammin coperto dalla parte di Bisagno. Le donne che fuggivano da quelle vicinanze, e la pioggia che cadde d'rottamente non lasciarono di cagionare sul principio qualche sorta di disordine, ma

ma mediante poi i buoni regolamenti presi tutto fu ordinato, e rimesso in buono stato. Anche dalla parte della Polcevera i Paesani Genovesi non stettero oggi oziosi, ma attaccarono intrepidamente i Piemontesi a Cornigliano, e li cacciarono da una casa, in cui si erano fortificati. In questi luoghi i Piemontesi con crudeltà non minore di quella praticata finora dagli Austriaci appiccarono il fuoco a molte case, e palazzi, tra' quali vi furono quelli de' Signori Serra, e Imperiali Lercari. Non si seppe comprendere, che buona politica fosse questa, ogni volta che poteva esser resa a' Piemontesi la pariglia dai Gallispani nei luoghi del Re Sardo, che erano in mano de' medesimi, tenendo Nizza, Villafranca, e Savoia. Si crede però, che questo fosse più tosto un furore di qualche Compagnia di Milizie Piemontesi, che un ordine dato dagli Uffiziali di truppa regolata, a' quali non è ignota l'arte di far la guerra, e la buona disciplina. E siccome tutto il pensiero era di vedere, che cosa faceva il Corpo di Truppe, che sotto il comando del Signor Conte Lannion si trovava alla Scofera, così questa sera giunse l'avviso, che dal-

dalla Scofera era passato a Santa Margherita, e che il Signor Pinelli dopo di aver lasciato trenta soldati delle tre nazioni di truppa regolata, a' quali aveva aggiunto cencinquanta Paesani dentro il Castello di Torriglia, si era ritirato con tutta la truppa della Repubblica, e con tutti i Paesani di suo comando a Recco per unirsi al Signor de Lannion, di tal forte che si faceva il conto, che quello potesse essere un corpo di tremila uomini tra milizie, e truppe regolate. Giunse ancora in questo giorno molto opportunamente la notizia, che era entrato a Portofino un convojo di Bastimenti, che tenevano a bordo mille Spagnuoli di quelli che erano rimasti nei Porti di Corsica. Il Marchese di Rocchepine mutò dal Posto dei trinceramenti della Madonna del Monte il Signor Marchese di Leyde Brigadiere, e Ajutante di Campo del Signor Infante, e Colonnello del Reggimento di Spagna. Il dì 15. si continuarono i lavori con tutta la diligenza, e sollecitudine imaginabile, essendo riuscito ai Genovesi di perfezionare le fortificazioni dalla parte di Bisagno, dove fu trasportata moltissima artiglieria. Furono anche nel medesimo

fimo tempo mandati molti Operai , e Travagliatori ad Albaro , dove vi furono poste molte truppe di Paesani mescolate con altre truppe regolate . Fu fatto fuoco tra essi, e gli Austriaci, ma niente vi fu di considerazione . In sulla mattina di questo giorno gli Austriaci minacciarono da due parti il posto della Madonna del Monte, essendosi i Paesani molto ben difesi in una casa vicina alla scesa della Noce , siccome in un'altra casa situata a Marassi . Il dopo desinare gli Austriaci s'impadronirono d'una Casa situata in quelle vicinanze , dove vi condussero un Distaccamento di truppe regolate , e di Croati, e vi furono in appresso attaccati vigorosissimamente da alcuni Soldati Franzesi del Reggimento Real Baviera , e vi furono sloggiati . Un Ufiziale di questo Reggimento vi rimase ferito ; ma gli Austriaci vi perdettero quasi ch'è presso a tutta la truppa che aveva occupato questa Casa . In sulla sera si vide una grossa Colonna d'Austriaci formata in battaglia sulla montagna di Quezzi , e da ciò si venne a dubitare comunemente , che volessero fare qualche nuovo attacco inverso la punta del Giorno . Per la
qual

qual cosa il Duca di Boufflers si preparò a riceverli , conducendo seco molte Compagnie di milizioti , che erano vestiti tutti co' loro uniformi , e particolarmente la Compagnia de' Cadetti , con un Distaccamento del Battaglione di Castello , e tutta questa gente fu messa dalla parte inverso i nemici . Sulle rappresentanze del medesimo Sig. Duca di Boufflers , il Senato ordinò con un Atto Pubblico di farsi un Decreto testificante a tutte le truppe volontarie , come egli era sodisfattissimo della loro Condotta . Dalla parte della Polcevera non vi succedette cosa notabile ; eccettuatine i soliti incendi , che i Piemontesi continuarono a commettere nelle Case , e Palazzi di Cornigliano . Dalla parte della montagna de' Topi si attaccò il fuoco ad una Condotta di muli carichi di Polvere , che era portata al Campo Austriaco , e i muli , i mulattieri , e cinquanta Soldati , che la scortavano rimasero tutti bruciati . Il dì 16. non successe cosa di gran considerazione , e il gran romore di moschetteria , che si era incominciato a sentire dalla parte di Bisagno , non eb-

be poi effetto veruno . Che però fu spesa la giornata in continuare i lavori delle fortificazioni intorno alla Città , e in proseguire le opere esteriori ed interiori , che si facevano al Convento della Madonna del Monte , e intorno ad Albaro . Furono anche in questo giorno ripescati dai Marinari Genovesi due grossi Cannoni di quelli , che i Franzesi avevano il dì 13. gettato al mare . Il Signor Duca di Bouflers spedì alcuni Uffiziali Franzesi , e Genovesi a Recco , e a Santa Margherita per concertare con Monsieur de Lannion , e col Sig. Pinelli le operazioni , che erano in istato d'intraprendere con quel Corpo che stava sotto i loro Ordini . Fu in questo giorno rimessa in piedi la Batteria di San Nazzaro , che fu creduta molto necessaria ed opportuna per impedire , e tener lontano lo sbarco dell' Artiglieria , e delle Provvisioni , che i Sardaustriaci potessero intentare verso la spiaggia di Sturla , dove già si erano accostati due Vascelli Inglesi carichi di tali generi . Il dì 17. si allestì l'equipaggio d'un Brigantino , e di alcune scialuppe destinate ad impedire questo sbarco . Fu fatto

to fuoco dall'una , e dall'altra parte in-
verso Bisagno , dove gli Austriaci non ri-
portarono altro vantaggio , se nonche
vi fu ferito a morte il Signor Galeotto
Pallavicino , che aveva la Direzione di
tutti que' travagliatori , nel mentre che
troppo s' impegnò in una scaramuccia.
Che perciò da tutte le parti si conti-
nuarono con tutto l'ardore i lavori , i
quali furono accresciuti su i rampari del-
la Città dalla banda di Bisagno , dove
vi si piantò anche qualche mortaro a
Bomba . Il dì 18. due Bastimenti di-
spacciati dalla Provenza entrarono nel
Porto di Genova colla lieta nuova del-
la marcia dell'armata Gallispana inver-
so Ventimiglia . Una tal notizia recò ai
Borbon-Liguri molta consolazione , sti-
mando , che qualunque volta , che l'ar-
mata Gallispana si avvicinasse nella Ri-
viera di Ponente a Genova , avessero i
loro nemici a prendere diversa delibe-
razione , e dovessero essi restarne liberi .
Per mare i Genovesi presero una Scia-
luppa Inglese con dieci Persone , nove
marinari Inglesi, ed un Genovese . Questi
riferì, che se venivano un ora prima pren-
devano il Generale Austriaco , che era

stato a bordo alle navi Inglesi . Dal canto degli Austriaci poi non si fece altro da' medesimi , che fortificare validamente que' posti , che avevano occupato per sostenervisi , non avendo finora acquistato maggior terreno . Si provarono più volte ad attaccare la Madonna del Monte , quale unicamente avevano in mira, come importantissimo per le loro idee , ma sempre vi furono rispinti con grave perdita . Dalla spiaggia di Sturla si vide un continuo andare e venire di Scialuppe ai Vascelli Inglesi ; perchè essendosi gli Austriaci avanzati fino a Novi avevano fatto lo spoglio di tutte le Case , Palazzi , Conventi , e Chiese , che in quel territorio se ne trovano in abbondanza , e tutto avevano trasportato alla Spiaggia per imbarcarlo , eseguendo ciò di notte tempo per non esser nojati . Similmente dalla parte della Riviera di Ponente era riuscito a Sardaustriaci di trasportare da Sestri a Savona Artiglieria , e munizioni , e attrezzi da Guerra , e sbarcar tutto a Sturla per servirsene contra della Città , la quale per altro non temeva ancora i loro flagelli , perchè non avevano ancora i Nemici

mici guadagnato la Madonna del Monte , o il Colle di San Francesco d' Albaro , dove avrebbero potuto piantare le batterie , e danneggiare la Città con qualche loro vantaggio . Con tutto questo alla spiaggia di Sturla le due Scialuppe armate da' Genovesi prefero una Scialuppa Inglese con tredici Marinari, ed un Piloto . Seguirono il dì 19. molti altri colpi di fucile tra i Paesani Genovesi , e gli Austriaci dalla parte di Bisagno , ma non di gran conseguenza , avendo ciascheduno conservato i suoi posti . In questa mattina entrarono in Porto le quattro Galere della Repubblica , che venivano di Portofino , tenendo a bordo Monsieur de Lannion , e qualche Soldato di truppa Franzese . Scottavano ventisette Bastimenti carichi di viveri , e di truppe al numero di mille cento Uomini , che appena sbarcati furono inviati subito ai posti fatti ad Albaro . Le altre truppe Franzesi , e Genovesi del Corpo , che era alla Scofera si erano fermate parte a Recco , e parte a Santa Margherita ; i Franzesi sotto gli ordini di Monsieur de Monteil, e i Genovesi sotto quelli del Signor Pi-

nelli con disegno di sostenere i Paesani, che in quelle parti si erano ingrossati in forma, che il loro numero era divenuto considerabilissimo. Il Duca di Bouflers comunicò oggi una Lettera venuta di Monaco da quel Logotenente del Re in data de' 16. che riferiva, che i Franzesi erano già in Ventimiglia; e che i Piemontesi non avevano lasciato in quel Castello altro, che trecento Uomini. Che trenta Compagnie di Granatieri dovevano arrivare il dì 17. a San Remo seguitati da quindici Battaglioni Spagnuoli sotto gli ordini del Tenente Generale Sig. D. Francesco Pignatelli uno de' migliori Generali, che fossero nelle Truppe Spagnuole incaricato di marciare con la maggior sollecitudine, e diligenza in soccorso della Capitale di quella Repubblica. Si continuarono i lavori ad Albaro, e alla Madonna del Monte, e qualche cosa anche si fece nelle Opere esteriori intorno alla Città. In questo giorno il Signor Galeotto Pallavicino morì delle sue ferite. Egli era delle principali Famiglie di Genova, e si sacrificò per la difesa della Patria, per cui non lasciò mai di

di dimostrare in ogni occasione , e in ogni riscontro , e il suo valore , e la sua carità . Il dì 20. non si fece dagli Austriaci alcun tentativo . Solo approdaronno a Sturla de i Bastimenti in gran copia senza potersi veramente sapere nel Campo dei Genovesi se recavano viveri , offivvero artiglieria . Dopo mezzodì i Franzesi insieme con delle truppe di Genova tentarono di far evacuare da tre Case situate inverso Albaro gli Austriaci , che vi avevano stabilito i loro posti avanzati . L'attacco fu vigoroso , e furono guadagnate da Borbon Liguri due di quelle Case , e vi fecero prigionieri dodici Granatieri , e un Comandante , essendo passato a fil di spada tutto il restante , che per la più parte erano Croati . La terza casa non si potette prendere in nessuna maniera , perchè gli Austriaci , che vi erano dentro erano stati notabilissimamente rinforzati . Comechè le due Case prese erano di Legno , così fu creduto espediente di abbandonarle , essendo costate la morte di dodici persone , tralle quali vi era un Ufficiale Franzese , ed essendovene venti restate ferite . Il dì 21. i Paesani di San Pier

Pier d'Arena rinforzati da qualche numero di Mignoni attaccarono i Piemontesi , e i Croati , che si eran stabiliti sulla Collina della Coronata , e li cacciarono , e gl'inseguirono in fino al Palazzo del Sig. Pittaluga , dove vi trovarono molte razioni di pane , due spingarde appartenenti ai Piemontesi , e de' Ferraivoli dei Croati . Ammazzarono diciotto Uomini senza contare i feriti , e dopo se ne ritornarono ai loro posti . I Genovesi dicono di averci perduti due Uomini , e averci avuto qualche ferito . Anche dalla parte di San Gottardo seguì un attacco simile , con un simil successo . In questo giorno il Signor Duca di Bouflers ebbe notizia come il Generale Scoulemburgo aveva fatto consiglio di guerra , e aveva stabilito di restringere , e fare tutti gli ultimi sforzi per assaltare , ed attaccare i due Posti della Madonna del Monte , e di Albaro , ed anche la Città medesima dentro i dì 24. 25. e 26. del corrente , e quando agli 27. non gli fosse riuscito l'acquisto , avrebbe abbandonato l'impresa della Città , e si farebbe solamente voltato a dare il guasto al Paese , sti-
man-

mando, che bisognava battere una sicura ritirata prima d'aspettare l'arrivo dei Gallispani, da' quali poi gli dovesse essere impedita, giacchè di giorno in giorno venivano nuove, che s'inoltravano avanti per la Riviera con gran confusione del Re Sardo, che anch'esso faceva grande scalpore, e richiamava le sue truppe per opporle ai progressi de' suoi nemici, che senza perder tempo, e senza trovare troppa opposizione venivano avanti, ritirandosi all'avvicinar de' medesimi il Baron di Leutrum, che comandava nella Riviera per non aver tante forze da opporsi ai loro tentativi. Su tale intelligenza tanto il detto Sig. Duca, che il Serenissimo Doge andarono prendendo tutte le possibili misure per opporsi all'ultime forze de' loro nemici con una valida difesa, sostenendo i posti più importanti con quella fermezza d'animo che finora avevano dimostrato, e particolarmente in questi ultimi giorni del mese ne' quali pareva, che sovrastasse maggior pericolo. E quantunque si mostrasse da taluno dell'indolenza, e lentezza nel prender le armi, nè si corresse con quella risoluzione, e solle-

sollecitudine , che pareva una volta e più pronta , e più vigorosa , perchè in realtà ognuno era stanco , non avendo per le continue molestie alcun riposo , e forse anche era ognuno soppraffatto , da quel timore , che suole generare la quotidiana esperienza di vedere tanta valorosa gente cadere estinta : pur tuttavia o di buono o di mal animo ognuno correva a tollerare queste ultime fatiche , o a coronarle con la morte sacrificando la loro vita per la conservazione della loro Libertà , e della loro Patria . Lo che faceva , che anche gli Austriaci non fossero troppo lieti di quella situazione , in cui si ritrovavano . Imperciocchè si vedevano anch'essi molto imbarazzati nel considerare il grave impegno in cui si erano messi , il quale non riuscendo a' medesimi , nella ritirata , che dovevano fare , potevano soffrire un gran danno, oltre il sofferto finora in tanti morti , e in tante migliaia di feriti per cui notabilmente avevano estenuato il loro esercito ; ancorchè di continuo avessero delle Reclute , e ultimamente fossero entrati nel loro Campo due Reggimenti di Dragoni smontati . Standosi adunque
in

in questa reciproca aspettazione , e timore anche gl' Ingleſi dalla parte di mare ſcorrevano continuamente dai loro Vaſcelli alla Spiaggia : anzi in ſulla ſera fu oſſervato , che una Galeotta a bomba Ingleſe armata in corſo con un numeroſo ſtuolo di Baſtimenti da trasporto era partita da Seftri di Ponente . Sulla ſuppoſizione , che queſti Baſtimenti foſſero deſtinati per fare uno sbarco di Cannoni dalla parte di Biſagno il Signor Senator Doria fu nominato Generale delle Galere , delle quali avendo ſubito preſo il comando uſcì con eſſe dal Porto ſenza tardanza veruna per attaccarlo . Appena che gl' Ingleſi videro comparir fuori le galere della Repubblica , che ſubito fecero avvicinare più che potertero alla Spiaggia la loro Galeotta a bomba , e inſiememente tutti i loro baſtimenti di trasporto , per eſſer diſeſi , e protetti dal fuoco , delle due Batterie , che avevano ; una poſta alla Chieſa di Seftri , e l'altra a Sant' Andrea . Non oſtante però queſte due Batterie il General Doria fece accoſtare le ſue Galere , le quali fecero quattro diſcariche co' loro Cannoni contra la Galeotta,

ta, per cui ella fu ben fracassata; ma il fuoco continuo delle due Batterie, e quello di sei Vascelli Inglesi da guerra, che circondavano in più alto del mare le Galere Genovesi, che erano passate francamente in mezzo a' medesimi quando si accostarono alla Spiaggia non diede maggior luogo d'avvicinarsi d'avvantaggio. Con tutto ciò pendente un tal combattimento s'impadronirono d'un Pinco di centocinque tonnellate, il quale era carico d'attiragli per l'artiglieria degli Austriaci con qualche numero di fucili, di sciabole, di spingarde, di quattordici Pedrieri, di quattro Cannoni di ferro, con una buona quantità di polvere, avendo similmente a bordo dei Cerchioni di ferro cavati dai tini, e dalle botti, e delle ferriate, ed altri mobili, che i nemici avevano portato via nelle vicinanze di Sestri. Le dette Galere Genovesi si batterono per lo spazio di cinque quarti d'ora, e prima di rientrare in porto tirarono più di dugento cannonate. La Galera Raggi, e parimente la Padrona, che era la Comandante della squadra ebbero più colpi di Cannone, e furono disalberate; e

vi furono tre uomini morti sopra la Comandante . La mattina de' 21. giunsero in Genova due dispacci dalla Provenza. Dal più fresco del Signor Marchese della Mina in data de' 19. da Mentone si rilevò , che tutto era pronto per far l'assedio del Castello di Ventimiglia , e che in questo mentre egli faceva proseguir la marcia con tutta la diligenza a un grosso corpo di truppe inverso di Genova , le quali faceva conto , che il giorno seguente sarebbero arrivate a San Remo, dove già vi era giunta la Vanguardia . I Disertori Austriaci , che passarono in questa giornata al Campo de' Genovesi riferirono , che gli Austriaci avevano incominciato a rimbarcare dalla parte di Bisagno la loro artiglieria , e che si preparavano a ritirarsi . Ancorchè una tal notizia potesse avere qualche verisimilitudine , perchè l'avanzamento de' Gallispani dalla parte della Riviera di Ponente doveva far mettere agli Austriaci il cervello a partito , pure riflettendosi , che questa sorta di gente è accostumata sempre a dir bugie ; in cambio di rilasciare gl'incominciati lavori , se ne incominciò un nuovo , facendosi un opera alle mura

ra di Carignano dietro alla Barriera di Santa Chiara, di dove si stendeva fino alle porte dell'Arco. Parimente si giudicò di guarnire il Parapetto, e di erigere nuove batterie, che fossero a portata in caso di bisogno di dominare le fortificazioni esteriori situate dalla parte di Bisagno fra la Porta Romana, e quella della Pila. Anche i nuovi trinceramenti d'Albaro non erano lasciati indietro, ma vi si continuavano vigorosamente i lavori. Gli Austriaci non fecero alcun movimento, solamente vi seguì qualche colpo di fucile da una parte, e l'altra, e qualche cannonata che fu tirata dalla Batteria de' Genovesi della Madonna del Monte. La notte antecedente al dì 23. ci fu una cannonatura continua fatta da' Vascelli Inglesi contra un convojo di Gondole Capraiesi, le quali scortate da due Galere della Repubblica guadagnarono Portofino. Ed essendo il mare assai placido uscì per la prima volta dal Porto accompagnato da due Galere il gran Puntone da batteria nuotante fatto di nuova invenzione, guarnito d'un grosso parapetto fatto a pruova di Cannone. Egli portava due Cannoni grossi da batteria, quat-

quattro più piccoli, e due grossi mortari. Il disegno d'aver fatto questa macchina non fu altro, che d'incomodare il Campo nemico. In fatti camminando di conserva delle due Galere, quando fu avanti la spiaggia di Sturla fu rimorchiato da due Scialuppe fino alla spiaggia suddetta, intorno alla quale vi stavano i nemici. Quivi gettò moltissime bombe nel Campo nemico, e scaricò molte cannonate, che cagionarono al medesimo un gran danno. Gettò parimente delle Bombe ad un Vascello Inglese, ma senza fargli danno veruno. Con tutto ciò furono i Vascelli Inglesi necessitati a riallargarsi in mare, essendo questa macchina riuscita assai meglio, e di maggior vantaggio di quel che si credeva. La mattina medesima de' 23. entrò in porto la Galeotta nominata San Luigi, che era stata armata in corso da' Franzesi, la quale portò dugencinquanta barili di polvere. Ella soffrì molti colpi di cannone dagl' Inglesi, per cui ebbe un morto, ed un ferito. Il dopo desinare si vide un gran movimento nel Campo Austriaco. Il dì 24. fu confermata dai Difer-
tori, che arrivarono in questa mattina la

notizia, che fu recatata il giorno antecedente, riguardo al rimbarcare, che facevano gli Austriaci della grossa artiglieria dalla parte di Bisagno, aggiugnendo di più, che il medesimo facevano di tutta l'artiglieria da campagna. Il medesimo si sentiva che facevano i Piemontesi dalla parte di Voltri, e il Conte della Rocca Comandante di quella truppa sollecitava Scoulembergo a partirsene. La qual risoluzione improvvisa, siccome cagionar poteva all'Esercito Austriaco grandissimo danno, così si usava da quel Generale ogni argomento per ripararvici. Quale essendo inutile, da' medesimi Difensori venuti oggi al Campo Genovese si sentì dire, che per persuadere i Piemontesi a non andarsene, il medesimo Scoulemburgo era oggi in persona passato a Savona. I molti tiri di cannone, che si sentirono fatti da quella Piazza confermarono ognuno in questa opinione, prendendogli per una salva fatta in occasione del suo arrivo. In tutto questo giorno non vennero altro, che reiterati avvisi della propria ritirata de' Sardaustriaci. Si seppe in sulla sera, che erano arrivate nelle vicinanze di Camogli parecchi

chi imbarcazioni, ma piccole, che si aspettavano da Monaco con delle truppe. Le Galere di Genova presero oggi in faccia a Portofino una barca carica di grano, che apparteneva a' loro nemici. In questo giorno 24. di Giugno si fecero l'essequie solenni al valoroso Comandante Signor Marchese di Toubin. Questo grand'uomo, e prode Cavaliere, che si meritò il soprannome di *Bravo*, perchè i Genovesi quando lo nominavano, dicevano sempre il *Bravo Toubin*, a causa della sua ferma, e costante intrepidezza d'animo, era Comandante di tutta la truppa del Re di Spagna, che era a Genova, ed era uno de' migliori Uffiziali, che fossero nell'Armata Spagnuola. Essendosi sempre applicato al militare si era acquistato in quell'arte una perizia tale, che egli si meritò sempre l'affetto, e la stima di tutti i Generali, i quali si valsero dell'opera sua nelle più importanti, e pericolose funzioni. Egli fu, che insieme col Signor Marchese di Castellar si ritrovò alla ritirata, che fecero quelle truppe in faccia al nemico da Parma, combattendo col medesimo più d'una volta per quelle disastrose, e alpestri mon-

tagne . Egli fu, che nella funzione di Piacenza essendo nella Colonna delle Guardie Vallone comandata da Monsieur Duchè, subentrò in luogo di questo Generale , che fu ucciso nel principio della funzione , e condusse tutta quella truppa nelle trincere del nemico , quali superò , e guadagnò quattro pezzi di cannone , che poi rovesciò nel fosso , per non aver potuto sostenere i posti guadagnati , attesa che non fu secondato dalle altre Colonne , le quali non potettero mai sforzare il nemico ne' suoi postamenti . Egli fu , che nella funzione del dì 21. del 1746. in Provenza si rovesciò colla sola truppa Svizzera di Spagna sopra i Sardaufriaci , che stavano a Castellana , e gli sforzò , e gli vinse : in somma egli aveva congiunta al suo valore la cognizione della rispettabilissima arte militare , che egli sì gloriosamente professava ; essendo un chiaro testimonio della sua perizia la morte da lui ultimamente incontrata , e un argomento della stima , che aveva in tutta la truppa , e della sua buona condotta , e del suo gran coraggio , e di tutte le sue gran qualità l' universal cordoglio dimostrato da ognuno, essen-

essendo compianto, e rammentato dalla sua truppa, che aveva in lui tutta la fidanza. La ferita mortale che egli ricevette il giorno 13. fu quella, che accorciò una vita tanto preziosa, che il medesimo non volle risparmiare nel più pericoloso frangente, che minacciava la libertà della Repubblica. Per la qual cosa conserveranno i Genovesi a questo grand'uomo una perpetua memoria, e una perpetua gratitudine. Il giorno 25. un ora prima di farsi giorno si sentirono varj tiri di fucile dalla parte della montagna delle Fasce, che continuarono fino a giorno. Le particolarità non si seppero in Genova se non il giorno appresso. La maretta, che in quest'oggi fu un poco gagliarda, obbligò due Vascelli Inglesi a mettersi alla vela. Ciò vedutosi dalle due Galere Genovesi, che erano alla rada di Sturla si ritirarono all'imboccatura del Porto rimorchiando seco il Puntone. In questa sera s'intese, che all'altura di Portofino le Galere avevano preso un'altra Barca carica di grano, che andava agli Austriaci. Il Signor Duca di Boufflers, incominciò a lamentarsi d'avere un gran dolore di testa, e

un gran calore nelle viscere, e fu attribuito questo suo male a qualche ostruzione di ventre. Essendo questo suo incomodo accompagnato da un po' di febbre, gli furono fatte due cavate di sangue. Il giorno 26. si ebbe notizia, che il fuoco, che si era sentito la sera avanti dalla parte della montagna delle Fasce era derivato perchè il Signor Paris Pinelli Cavalier di Malta, che comandava in quelle bande si era messo alla testa di cento venti uomini tra Paesani, e truppe regolate, e aveva attaccato un posto, che occupavano gli Austriaci, di dove li cacciò subito, avendovi ammazzato da quaranta uomini. Che di lì si era poi portato ad un altro trinceramento; ed essendo in questo tempo avvertito, che nelle vicine contrade marciavano circa diecimila Austriaci per tre diverse vie per sostenere quella gente, e che in conseguenza era necessario il ritirarsi, egli aveva consultato solamente il suo valore, e coraggio, e che proseguiva la sua intrapresa, che andava avanti con tutta la felicità per la bravura dei Soldati, e Paesani, che egli comandava: ed essendo stato ferito mortal.

talmente nel mentre , che un Paesano se lo prende indosso , restò pur ferito il medesimo Paesano . Ed essendo sopraffatta dalla superiorità della gente la truppa , che conduceva , fu costretta a ritirarsi confusamente , e precipitosamente , restando egli nelle mani de' Croati , che lo finirono d'ammazzare subito troncadogli la testa . E tale fu il fine di questo illustre Cavaliere . Essendosi egli applicato a professare la Religione di Malta , non potette sopportare la rovina della sua Patria senza una estrema impazienza di non accorrer subito a difenderla . Essendo ancora giovane , e d' un coraggio a tutti ben noto egli cercò di sacrificare la sua vita pel sostegno della Repubblica , e per la liberazione della medesima . Questa sua ardente brama la spiegò evidentemente in moltissime occasioni . Si poteva dire , che le ostilità fossero ormai finite in questo giorno , perchè gli Austriaci erano unicamente occupati a rimbarcare l'artiglieria per andarsene . Questa innazione non si potette tollerare da questo Cavaliere . Egli volle attaccare un posto , e con tal felicità , e bravura fece un tal attacco , che avendo pre-

fo da un tal successo una straordinaria fidanzanza, fu da questa poi messo in nuovi pericoli, ne' quali trovò una morte degna di quelli eroici sentimenti, di cui egli era ripieno, degno d'esser anch'esso annoverato tra i Conservatori, ed Amanti della sua Patria. Il fuoco del cannone dei Genovesi fu vivissimo tanto dal posto della Madonna del Monte, che da quello di Albaro, di dove fu tirato con de' cannoni di otto Libbre di palla, contra il Palazzo del Signor Gropallo, che essendo situato fuori delle linee era occupato dagli Austriaci. Seguì anche qualche colpo di fucile dalla parte di Begate, ma senza che seguisse cosa di conseguenza. La sera furono visti passare dalla Collina di Coronata i Piemontesi, che avevano finora occupato il posto del Convento della Misericordia marciando inverso la Polcevera, e si confermò ognuno, che aveva qualche fondamento il rapporto, che avevano fatto i Disertori, che anche i Piemontesi pensavano a ritirarsi, e che era vero l'imbarco dell'Artiglieria, che avevano fatto venire da Savona. In sulla sera essendo arrivata una Filuga da Monaco con qualche Ufizial Franzese, e che
era

era partita il dì 23. si seppe da' medesimi, che i Gallispani avevano lasciato il Quartier Generale in Monaco: che si batteva il Castello di Ventimiglia; che il grosso dell'armata era tra Ventimiglia, e San Remo; e che i picchetti avanzati erano alla Riva di Taggia. La malattia del Signor Duca di Boufflers andava prendendo vigore, e perciò gli fu cavato sangue per la terza volta. Il dì 29. giunse da Portofino sotto la scorta d'una Galeotta Genovese un piccolo numero di Bastimenti carichi di viveri. La Galeotta recò il Corpo del Cavalier Pinelli, che il suo fratello, il quale comandava le truppe della Repubblica insieme con un gran numero di Paesani nei contorni di Portofino aveva fatto domandare a' nemici per mezzo d'un Tamburo, ed aveva poi ricomprato con uno sborso di danaro contante. Nel medesimo tempo vennero certe, e sicure notizie, che le truppe Franzesi, e Genovesi dopo d'aver lasciato due Picchetti a Portofino si erano avanzate fino a Nervi, e che una quantità di Paesani della Riviera di Levante si era giunta con esso loro. Arrivarono pure in questo giorno da Monaco sei Filughe con cen-

cento venti soldati , e qualche Ufiziale Franzese , e rapportarono i padroni delle medesime , che parecchi Sciabecchi Catalani carichi di truppe Spagnuole destinate al soccorso della Repubblica erano entrati nel Porto di Villafranca . Pretendevano , che tutta questa gente di rinforzo potesse montare a semila uomini : che quasi nel medesimo tempo erano arrivate in Villafranca quattro Galere di Spagna , e che erano parimente entrate in Monaco cinque Galere di Francia , e che tanto queste , che l' altre erano destinate a scortare a Genova le truppe , che vi dovevano passare , e tutte le altre provvisioni da bocca , e da guerra , che si tenevano pronte per farle quivi transitare . Gli Austriaci ingrossarono molto dalla parte della Torrazza . In conseguenza fu stimato bene di raddoppiare le Guardie ai posti di Granarolo , e alle mura della Città , che guardava questa banda . Però questo loro movimento fu un anticipato indizio della loro ritirata , della quale i Genovesi ne avevano anche degli altri segnali . Il Signor Duca di Boufflers peggiorò in questa notte notabilissimamente , e la mattina gli fu cavato sangue per

per la quarta volta . Parve che questa cavata di sangue lo sollevasse assai , ed essendosi sparsa per la Città la nuova del suo miglioramento, sembrava , che ognuno ne sentisse una gioja incredibile ; perchè in verità era questo Signore amato all'estremo , e universalmente . Il dì 28. due Galere Genovesi arrivarono da Portofino , e scortarono tre Bastimenti carichi di polvere , e molti altri carichi di viveri . Da una Filuga venuta da Monaco si riceverono lettere dal Quartiere Reale di Camolet in data dei 24. corrente , dalle quali s' intese , che il dì 25. dovevano incominciare a far giuocare i mortari contra il Castello di Ventimiglia , e che il dì 26. dovevano incominciare a batterlo col cannone . Pendente tutto questo giorno non seguì niente di rimarcabile nè dall' una , nè dall' altra parte . In sulla sera giunsero dalla banda di Portofino quattrocen- to Franzesi . La malattia del Signor Duca di Boufflers continuava , e al parere d'alcuni si giudicava che stesse meglio . Il dì 29. il cadavere del Cavalier Pinelli fu sotterrato con tutti gli onori militari nella Cattedrale , dove gli era stato eretto un magnifico Catafalco . Tutta la

No-

Nobiltà flette assistente alla pompa funebre. Il dopo desinare si vide un bastimento, che dalla parte di Levante aveva preso vela, senza esser nojato dagl'Inglese. Gli fu tirato un colpo di cannone da una delle batterie de' Genovesi, e il bastimento fu costretto a girar di bordo, e ad entrare in porto. Era questo carico di novecento sacchi di riso. Inverso le due ore di notte si potette comprendere, che tutta la linea dei nemici s'avanzava inverso i nostri posti di Albaro, dove si sentirono continue scariche di moschetteria, che durò fino a mezza notte, e dalla mezza notte in là fino a giorno si sentì qualche tiro, ma interrottamente. I Genovesi furono in sequela informati, che un Capitano d'una Compagnia Franca avendo supposto, che gli Austriaci volessero fare qualche lavoro, aveva incominciato a fare sovra di essi fuoco per impedirgliene, e questo aveva messo in allarme tutta la loro truppa. Al Signor Duca di Boufflers incominciarono oggi a comparire nelle mani, e nel viso alcune pustulette, e macchie rosse, che furono prese per una febbre scarlattina, dal che presero buona speranza della sua guarigione. Il dì

30. arrivò , partito da San Remo fur' una Feluga, il Signor Don Agostino d'Ahumada Marefcial di Campo , e Comandante de' Granatieri Provinciali di Spagna . Egli venne a rimpiazzare il già defunto Signor Marchese di Toubin . In questa occasione si seppe , che S. A. R. il Signor Infante Don Filippo continuava a stare a Camolet , e che si batteva vigorosamente il Castello di Ventimiglia , che non poteva tardare gran tempo ad arrendersi. Che l'armata Franzese , e Spagnuola aveva dei Picchetti avanzati a San Stefano , e alla Riva ; e che i Bataglioni Austriaci , e Piemontesi , che per l'avanti occupavano le montagne della Penna , si erano ripiegate sopra Oneglia , dove pareva , che fossero risolute di far testa . Si continuò da' Genovesi a far lavori da ogni banda ; i trinceramenti d'Albaro si trovarono oggi in ottimo stato di difesa . Si comprese , che gli Austriaci ancora facevano dalla loro parte molti lavori , travagliando a formare una batteria al posto di Santa Tecla, e in qualche altro luogo nei Postamenti , che occupavano , e che stavano proprio in faccia ad Albaro . Venne notizia parimente , che procuravano di

di sbarcare un'altra volta il cannone, che avevano imbarcato il giorno antecedente. In questa mattina, due delle loro colonne, una, che poteva essere di trecento uomini, e l'altra di cinquecento cinquanta scesero la Polcevera. Una di queste colonne ripassò il torrente della Turbella scortando quattro cannoni. Fu riferito, che il General di Scoulemburgo era alla spiaggia della Sturla. Il Signor Duca di Boufflers parve, che oggi se la passasse alquanto meglio. Questo medesimo giorno 30. si rese il Castello di Ventimiglia con circa trecento uomini di presidio a discrezione, onde vie più facevano i Gallispani apparenza di continuare la loro marcia per la Riviera, alla volta di Genova.

Mentre che tali cose succedono in Italia, ed in Genova, essendo, come si è detto, giunto fino dai 2. del passato il Re Cristianissimo a Brusselles, e trovando, che i suoi Generali avevano già occupato tutto il Brabante Olandese, dopo di aver data la rassegna a tutti i suoi Corpi, e speso più giorni in continue conferenze co' suoi Ministri, si diede principio nelle forme alle operazioni militari di que-

quest'anno con una battaglia decisiva, la quale essendo guadagnata dai Franzesi, diventarono padroni dispotici di tutta la Campagna anche in quest'anno. Dopo la conquista adunque del Brabante Olandese il Signor Marescial di Sassonia vedendo, che gli Alleati col mantenersi nel Campo delle due Nethe, difficilmente egli poteva far quell'impresa, che aveva meditato per coronare gloriosamente la Campagna di quest'anno, fece varj, e varj movimenti per levarli dal medesimo; uno de' quali fu il continuo minacciare d'Assedio Mastrick. In fatti si ammassavano in Anversa munizioni da guerra infinite, si allestivano Artiglieria, Gabbioni, Fascine, e tutto ciò che è necessario per un assedio. La qual cosa sapendo i Confederati, e di Mastrick sempre dubitando, levarono finalmente il Campo dalle due Nethe, e lo posero a' 25. di Maggio a Dietz. Quindi colla speranza d'aprire la comunicazione con Mastrick fu passato dagli Austriaci sotto il Principe di Wolfembutel il Demer, avanzandosi a Herken, ove era il Conte di San Germano, il quale, secondo l'istruzione avuta, all'avvicinarsi de' nemici per dar loro campo di venire

re

re avanti, si ritirò inverſo Tongres, dove vi trovò il Conte di Etrees, che lo ſtava attendendo, e con eſſo pure ſi ritirò al Campo del Conte di Clermonte dalla parte di Tongres, allettando ſempre più i nemici a venire avanti. Tutti e tre queſti Generali paſſarono Tongres, e portarono intorno a quella Città la loro gente, che poteva eſſere in tutto in circa a trentamila uomini, ſecondo gli ordini, che avevano dal Mareſcial di Saffonia. L'eſercito confederato ſi ſpinſe avanti allora tutto; cercando di guadagnare Biſſen Città appartenente al Veſcovo di Liegi, e poſta tra Tongres, e Maſtrick, con cui aveva di là ſempre la comunicazione. Il Mareſcial di Saffonia avendo conſeguito il ſuo intento, di cavar il nemico dall'accampamento vantaggioſiſſimo delle due Nethe, e di tirarlo a Biſſen, ſi avanzò anch'egli il dì 29. di Giugno con tutta la ſua Armata in tre Colonne per ſoſtenere il Conte di Clermonte, e per venire co' Confederati a un fatto d'arme. Il Duca di Cumberland accorgendoſi del diſegno del Mareſcial di Saffonia, marciò anch'eſſo con tutta la ſua Armata in otto Colonne per ſoſtenere

re

re il Principe di Wolfembutel , e per occupare il primo l' accampamento di Bilsen . Il primo di Luglio gli eserciti furono così vicini , che il dì due diedesi una sanguinosa battaglia , la quale fu disposta in tal forma , che le armi Franzesi riportarono una compita vittoria , come se ne vide poi dagli effetti ; imperciocchè quantunque procurassero gli Alleati di sminuire al loro solito la loro perdita , e d'ingrandire quella de' Franzesi, pure dal venire ora i medesimi con tutta la franchezza in faccia ai nemici , e dal non poter essi più stare a fronte de' suddetti, e dal perdere l'importante piazza di Bergopzoom da' medesimi creduta inespugnabile, chiaramente si comprese , che le loro relazioni erano ideali , e che non erano fatte ad altro oggetto , se non per sostenere la riputazione delle loro armi . Ecco la Relazione che diedero fuori i Franzesi , la quale ben apertamente si conobbe esser veridica da quello , che ne venne in appresso , stimandosi superfluo il riferire quello, che fecero spargere gli Alleati , ai quali dopo questo fatto d'arme andarono tutte le loro cose in rovina ; sicchè si ebbero ad attaccare per poter tornare nell' anno futuro in Cam-

pagna , a Potenze remotissime pigliando a soldo un Corpo di quarantamila Moscoviti .

A due di Giugno sul far del dì Sua Maestà montò a Cavallo , e portatasi al campo di battaglia , diede le ultime disposizioni pel combattimento . L' infanteria fu postata sovra le colline di Erderen , la sinistra costeggiando i Pia-strelli , e la destra stendendosi sino al villaggio di Remst . La cavalleria si squadrò in ordine di battaglia in due linee nella pianura dinanzi all' Infanteria , e al disotto del villaggio di Erderen , alla di cui altura stava la sua sinistra a ridosso , facendo fronte al villaggio di Ulitinga e alla gran Commenderia , ov' era il quartiere del Maresciallo Battiani . La destra si stendeva verso il villaggio di Montenaken , in cui il Conte di Clermonte aveva postata una brigata d' Infanteria . Fu posta in riserva la Casa del Re alla destra di Erderen .

L'esercito degli Alleati , la destra del quale era alla gran Commenderia , e la sinistra dalla parte di Mastrik , occupava i villaggi di Groos Spazze , Rosmaer Lazvfeldt , e Virle . S. M. incaricò il
Con-

Conte d'Etreees d'investire quest'ultimo. Il Conte di Clermonte ebbe ordine di dar l'assalto a quel di Lavysfelt, ch'era davanti il centro della prima linea dei nemici, e di far avanzare la sua cavalleria, comandata dal Conte di Segur, tra la sua infanteria e le truppe del Conte d'Etreees. Gli Alleati, spingendo le principali loro forze verso la loro sinistra, il Re rinforzò d'alcune brigate d'infanteria e Cavalleria il Corpo del Conte di Clermonte, il quale si pose in moto per eseguire quanto S. M. gli aveva ordinato, in tempo che il Conte d'Etreees si portò col suo corpo di riserva verso il villaggio di Vilre, di cui era essenziale impadronirsi, per superare in larghezza la sinistra del nemico.

Cominciò il combattimento due ore avanti mezzodì con l'attacco di Lavysfelt, difeso dalle truppe Inglesi, Annoveresi, Assiane, e da alcuni Reggimenti Olandesi. Era munito quel villaggio di più cannoni, alcuni dei quali, postati al di fuori, prendevano pel sinistro fianco l'Infanteria del Conte di Clermonte. Nonostante il fuoco di quest'artiglieria, le Brigate di Monaco, Segur, Borbone,

e della Ferre , giunsero alle falde de' trinceramenti del villaggio; e mediante il coraggio con cui combattevano , sforzarono i nemici ad abbandonare il posto sino dal primo assalto . Ma siccome lo sostenevano in colonna , ne scacciarono le nostre Brigate , le quali si ritirarono col maggior ordine sotto il fuoco dell' artiglieria e moschetteria . Unitasi alle tre altre la Brigata Borbone , diedero un secondo assalto , che non riuscì meglio del primo , e non poterono mantenersi nel villaggio , dove i nemici facevano di continuo sfilar nuove truppe , prese dalla linea d'infanteria , che tenevano al ridosso in ordine di battaglia .

Il Marescial di Sassonia , che si era portato all' assalto , avendo da se stesso riconosciuta la forza del posto , fece marciare il Conte di Montbarey Marescial di Campo , alla testa delle Brigate di Bettens e Mein , le quali con le quattro di sopra mentovate diedero il terzo assalto . Queste truppe furono pure respinte , ma conservarono qualche porzion del villaggio . Allora il Maresciallo , dopo aver fatta avanzare una batteria di cannon grosso , fe' sostenere le sei Brigate -

gate da due altre sotto il comando del Conte di Tomond, Ten. Gen. e del Conte di Fitz James, del Conte di Roob, e del Duca d'Aure Marescialli di campo, alla testa de' quali pose il Conte di Clermonte. Tutte queste Brigate formarono un nuovo attacco, e s'impadronirono della maggior parte del villaggio.

I nemici, a' quali importava conservar lo, mutarono tosto le loro disposizioni. Tutta la sinistra della loro Infanteria marciò in colonna per sforzarsi ad abbandonar un tal posto. A questo movimento il Marescial di Sassonia mandò ordine alle Regie Brigate di portarsi verso il fianco destro d'essa colonna; ed esse l'assalirono con tanto valore, che restò rovesciata, e preso interamente il villaggio. Nello stesso tempo s'avanzò la Cavalleria, ch'era in ordine di battaglia al ridosso di queste tre Brigate, ed assalì parimente, non solo quella colonna, ma ancora un corpo di cavalleria, che s'avanzava per sostenere l'Infanteria Alleata.

Dacchè i Nemici videro il villaggio in procinto d'esser preso, tentarono di fare una diversione, assalendo la Cavalleria

sotto il comando del Conte di Segur, e quella del corpo del Conte d'Etrees. Portatosi da quella parte il Marescial di Sassonia col Conte di Clermonte, fece avanzare i Carabinieri. Questi finirono di porre in rotta la Cavalleria Inglese, già sconcertata dalle prime scariche. Indi a poco si sparse il disordine nel rimanente dell'ala sinistra dell'esercito degli Alleati. Quest'ala, ch'era in due linee di Cavalleria e Infanteria all'altura del villaggio di Westervvel, si diede alla fuga, e fu inseguita sino a Mestrik dalla Cavalleria del Conte d'Etrees, il quale aveva cacciati i nemici dal villaggio di Viltre, secondo l'ordine ricevuto da Sua Maestà.

Allorchè fu terminata l'azione alla sinistra, il Re fece col Marescial di Sassonia nuove disposizioni per assalire le truppe Austriache, comandate dal Battiani, ch'erano state tranquille spettatrici del combattimento, con la loro destra alla gran Commenderia, e la sinistra al villaggio di Rosmaer. I Corpi del Conte di Clermonte, del Conte d'Etrees, e del Marchese di Clermonte Tonnerre, conforme agli ordini Regj, sboccarono per la destra tra
i vil-

i villaggi di Lavvfelt e Monpertin^e mentre il resto dell'Infanteria marciò in ordine di battaglia , e di fronte contra i nemici tra i villaggi di Rosnaer e Groos Spazve . Ma il Battiani , preceduto dalle Truppe Olandesi , aveva cominciato a ritirarsi subito dopo la presa di Lavvfelt , e marciò con tanta prestezza , che in poco tempo trovossi in sito da non poter esser assalito . Il Re , che s'era avanzato in persona alla testa delle truppe , staccò i Marchesi di Clermonte Tonnerre e di Clermonte Gallerande per inseguire quest' ala destra dei nemici , a cui furono fatti più prigionieri . S. M. andò a dormire la sera alla gran Comanderia , dove pose il suo quartiere .

L'attacco del Villaggio di Lavvfelt , che durò due ore e più , è uno dei più valorosi fatti d'armi d'Infanteria , che siasi ancora veduto . Le Truppe Regie diedero contrassegni d'un valor incredibile , e degna da i maggiori encomj fu la lor esattezza in osservare la Disciplina . Da per tutto le Brigate di Reale , delle Cravatte , di Berrì , d'Angiò , di Real Rossiglione , e i Carabinieri atterrarono gli squadroni nemici , la perdita de' quali

in questa giornata è stimata di dieci mila e più uomini . Furono fatti moltissimi prigionieri , fra i quali il General Ligonier , il Lord Seuton , il Maggior General degli Assiani , e diversi altri Uffiziali di rango . Furono pure presi diversi cannoni , non meno che più bandiere , stendardi e paga di timpani .

Nel Regio esercito ; vi furono in circa cinque mila uomini morti o feriti , Rimasero uccisi il Conte di Baviera , Tenente Generale (quello che fu Ambasciatore di Francia a Carlo VII. già anni addietro) , e il Marchese d' Autricamp , restandovi anche molti altri Uffiziali feriti .

Tale fu la famosa battaglia di Lavvfelt, così detta dal Luogo in cui fu fatta . Immediatamente il Conte di Lovendal , che si trovò pure a questa battaglia fu distaccato il giorno susseguente 3. Luglio con un corpo di trenta in quarantamila uomini inverso la Schelda per andar subito a far l'assedio di Bergopzoom , distendendosi l'esercito vittorioso del Marescial di Sassonia alla sinistra della Mosa vicino a Mastrick per tenere in fuggezione gli Alleati , i quali stettero in
con-

continua agitazione per gli speffi movimenti , che andava facendo il Marefcial di Saffonia , fino all' espugnazione di Bergopzoom , divenuta pe' Franzefi , e pel Conte di Lovendal tanto gloriofa , quantochè ftimata comunemente non folo dai Nemici , ma da parecchi Franzefi ancora non riuſcibile , e vana , come vedremo in appreffo . Dopo la vittoria di Lavvfelt il Re Criſtianiffimo ſcriffe all' Arciveſcovo di Parigi la ſeguente Lettera , la quale comechè dà ragguaglio di tutto ciò che avevano fatto le fue glorioſiſſime armi dal principio della prefente Campagna fino a queſto punto , e accenna ancora i mali che pativano i Genoveſi , così è degna che ſe ne faccia menzione , riportandola parola per parola .

Mio Cugino .

*In tempo che la Regina d' Ungheria sforzavaſi di far cadere ſovra i miei Alleati tutto il peſo della guerra , che m' obbli-
gò a dichiararle ; che invadeva i loro Stati ; e che per via di Trattati , non meno ingiuſti , che inauditi , disponeva de' loro più legittimi poſſeſſi , quali era anzi tenuta*

nuta di lor garantire; Io non ho cessato mai d'aver de' riguardi per i suoi Confederati. Io considerava gli Olandesi come una Nazione amica, proteggeva il loro Commercio ne' miei Porti; e quantunque impiegassero tutte le loro forze nell'assistenza de' miei Nemici, e le loro truppe avessero commesso delle ostilità sulla mia Frontiera, tali esempj non furono valevoli a fare, che io non avessi tutti i miei riguardi per Essi, sino a rinunziare ai vantaggi, che la prosperità delle mie armi mi aveva posto in istato di prendere sopra il loro territorio nelle precedenti campagne.

Ma in fine la moderazione ha i suoi limiti. Da un canto, i Genovesi oppressi, e aggravati da contribuzioni rivendicavano la libertà, che la Corte di Vienna si sforza ancora di loro togliere. Dall'altro, l'Olanda, stringendo sempre più i vincoli de' suoi impegni co' miei Nemici, pareva non aver condisceso ai mezzi di conciliare le cose, se non per allontanarne più sicuramente l'esito.

In tali circostanze avendo io continuato al mio Cugino, il Marescial Conte di Saffonia, Marescial Generale de' miei Campi, ed eserciti, il comando di quello, che face-

faceva adunar ne' Paesi Bassi, lasciai ad esso il pensiero delle misure, ch' ei giudicasse conveniente di prendere, per prevenire, coll'entrare in campagna, l'effetto dei progetti concertati da' miei Nemici.

Sino dai 17. Aprile il Conte di Louven-
dal, e il Marchese di Contades, Tenenti
Generali ne' miei eserciti, marciarono di
suo ordine nella Fiandra Olandese. Il pri-
mo ridusse le Città dell' Esclusa, e del
Sasso di Gand, in tempo che l'altro si
rendeva padrone dei Forti della Perla, e
di Liefkenshoek. Le Città di Filippina,
Ulft, e Axel soggiacquero alla medesima
sorte. Cinque mila e più uomini furono
fatti prigionieri in quelle Piazze; e in me-
no d' un mese fu assoggettato alla mia ub-
bidienza quanto giace tra la Schelda, e
il mare. In vano i miei nemici tentarono
d' attraversare codesta impresa con i
finti preparamenti dell'assedio d' Anversa.
Stancarono senza frutto il loro esercito
davanti quella Piazza, mentre il mio se
ne stava ne' suoi quartieri di riposo: e
al mio arrivo a Bruxelles li 2. Giugno,
intesi, che si erano ritirati tra le due Ne-
the. Dopo aver fatte le disposizioni ne-
cessarie per cavarne gli, ho condotto il mio
eser-

esercito vicino a Lovanio, e di poi sino alle sorgenti del Demer; dove avendogli tirati, riportai sopra di essi una delle più segnalate vittorie. Fu impegnata la battaglia dalla loro sinistra, composta degl' Inglese, Annoveresi, Assiani, e Olandesi. Le mie Truppe investirono tre volte il villaggio di Lavvfelt, in cui si erano trincerati. In fine il loro valore superò la resistenza del nemico. La mia Cavalleria pose la loro in fuga, e furono rispinti verso Mastrik, con perdita di lor cannone, e di molti timpani, e stendardi. Poscia il mio esercito ripiegatosi verso gli Austriaci, che sino allora erano rimasti spettatori, gli ha sforzati a ritirarsi in disordine verso il ruscello di Lonaken, e ad abbandonare il campo di battaglia. Per quanto favorevoli conseguenze io debba aspettarmi da una giornata così gloriosa per i miei eserciti, il più dolce frutto che io possa raccorne, sarà di disporre i miei nemici ad ascoltare una volta la voce della giustizia, e della pace, e d'assicurare in tal guisa la tranquillità de' miei Suditi. Per conseguire dalla Divina Provvidenza questo nuovo beneficio, rendendole grazie di quei, onde m' ha ricolma-

to sino al presente, vi scrivo questa lettera.

Ma per tornare alla nostra storia di Genova, già si è detto, che il Barone di Leutrum per la debole situazione, in cui si trovava, vedendo, che i Gallispani s'inoltravano inverso Oneglia aveva chiesto al Re Sardo suo Padrone nuovi rinforzi di gente, quale non potendo Sua Maestà cavarla d'altrove, che di sotto Genova, aveva fatto intendere al Generale Scoulemburgo questa sua intenzione. Ma Scoulemburgo non intendeva punto questa domanda: anzichè si era opposto apertamente alla medesima, ed era passato in persona nella Riviera di Ponente all'Esercito Piemontese, e aveva protestato a quel Generale Conte della Rocca, che se le truppe Sarde lo abbandonassero in quelle circostanze sarebbe anch'esso stato costretto a richiamare le truppe Austriache, le quali erano col Barone di Leutrum ad Oneglia. Ed essendo in questi ultimi giorni passati varj Uffiziali dell'un Campo all'altro per comporre questa controversia, e avendo i Piemontesi prima degli Austriaci rimbarcata l'artiglieria perchè il fuoco si avvicinava più che mai

mai alla loro Casa, ed essendo il dì 28. ritornato da Sestri di Ponente l'istesso Generale Scoulemburgo, si preparavano anche gli Austriaci dal canto loro a fare il simile, che i Piemontesi per non avere a succiare essi soli quel fuoco, che loro sovrastrava più un dì che l'altro, perchè per i continui soccorsi, che venivano giornalmente a Genova da ogni parte, farebbero migliorate sempre le condizioni de' Genovesi, quali liberati dal diversivo, che facevano a' medesimi dalla parte di Ponente i Piemontesi, vi era pericolo, che rimanessero tutti sacrificati, perchè a considerar bene, l'armata Austriaca sarebbe rimasta in una pericolosissima situazione. Il qual disegno essendo preveduto dai Genovesi il dì 1. Luglio non fecero altro, che far giuocare il Cannone dalla Madonna del Monte in tutta quanta la giornata, ingegnandosi di disfare tutte le Operazioni che avevano fatto i Nemici a Santa Tecla. Parimente furono tirati molti colpi di Cannone contra il Castel Rosso del Signor Pinelli, il quale è situato vicino a San Martino d'Albaro avendosi in mira da Genovesi d'incomodare i Nemici, che vi stavano
no

no alloggiati. Dopo mezzo giorno il Signor di Rocchepine, avendo fatto uscire dai trinceramenti della Madonna del Monte trenta Granatieri del Reggimento Real Baviera riuscì ai medesimi di cacciare con tutta la felicità gli Austriaci che stavano postati in una Casa da essi occupata non molto lontano dal Castel Rosso. Nel corso di tutto questo giorno il male del Signor Duca di Boufflers divenne più grave, e i sintomi, che erano apparsi finora, da' quali avevano formato il giudizio, che la sua malattia fosse una febbre scarlatina incominciarono a variare, onde credettero que' suoi Medici, che il suo male non fosse altro che una febbre putrida. In sulla sera si potette congetturare, che i nemici, i quali il giorno precedente avevano bruciate le loro fascine e i loro gabbioni con intenzione di decampare, travagliavano ora con tutta la sollecitudine, e tutto il vigore per farne de' nuovi dopo il nostro fatto al Campo Austriaco del Conte di Scoulemburgo, vociferandosi che egli aveva persuaso il General Piemontese a non decampare da Genova con le sue truppe. Per altro non avevano finora gli Austriaci sbar-

sbarcati più, che soli dieci pezzi di Cannone da batteria, non essendo loro riuscito mai di sbarcare il restante pella maretta, che durò più di tre giorni continui. Il dì due arrivarono alcuni bastimenti carichi di viveri. Comechè poi la malattia del Sig. Duca di Boufflers crebbe a dismisura in questa notte passata, ancorchè si credesse il Sabato antecedente, che fu il dì 29. Giugno guarito, perchè stette due ore alla Segreteria pure avendo preso certo suo Emetico la mattina si trovò stare così male, che gli furono amministrati i Sacramenti, e suonarono tutte le Campane delle Chiese della Città le preghiere degli Agonizzanti. Ma egli perduta la cognizione e la voce, entrò in agonia e spirò a ore tredici senza aver fatto testamento. Non si può esprimere il disgusto, che cagionò a ciascheduno una tal morte. Il duolo fu universale in ogni Ordine di Persone. Il Senato lo riguardava come una caparra preziosissima della potente protezione di Sua Maestà Cristianissima inverso la Repubblica; le truppe contemplavano in esso un Condottiero saggio e fortunato; ed egli medesimo si poteva

ya

va considerare nello Stato di Genova come il miglior mobile d'una Famiglia, da cui era sommamente rispettato, ed amato teneramente. Se egli non visse tanto, per giungere alla dignità di Maresciallo di Francia, come suo Padre, egli ebbe però tutte le qualità e requisiti per giungervi. Può essere, che se avesse avuto prima il Bastone di Maresciallo di Francia, non sarebbe stato destinato a venire a comandar le truppe di Sua Maestà a Genova, e conseguentemente, che non gli avrebbe recato tanto onore quanto l'esser riguardato da una Nazione per suo Liberatore, pel qual titolo sarà da' Signori Genovesi conservata la di Lui memoria per tutta la posterità con i più vivi e sinceri sentimenti della loro riconoscenza, e gratitudine. Dopo la di Lui morte furono consegnate le di Lui carte all'Inviato di Francia, e tenutosi un Consiglio di Guerra fu dato il comando pro interim a Monsieur di Morlach il più anziano Maresciallo di Campo, e ne fu spedita la nuova al Sig. Duca Maresciallo di Bellisle. Il Cadavere fu depositato nella Cappella Nazionale di San Luigi tenendosi alla disposizione de' suoi Con-

Z giunti,

giunti , o per mandarfi in Francia , o per seppellirfi in Genova . Tale e tanto fu lo sbigottimento , che cagionò la di lui morte , che il medesimo giorno fu fatta una grande , e devota processione di Penitenza coll' intervento di semila Persone per implorare il Divino ajuto nelle urgenze premurose di quella Città . Bisogna pur confessare , che queste orazioni fossero esaudite . Conciossiachè essendo arrivato il dì 3. al Campo Austriaco il Sig. Marchese d'Ormea significò al Generale Scoulemburgo , che l'antecedente giorno era da Torino arrivato al Conte della Rocca un Corriere , che non solo gli aveva ordinato , che ponesse senza dilazione in marcia le truppe , che S. M. Sarda aveva unito a quelle della Regina d' Ungheria sotto Genova ; ma che di più facesse istanza , che con dette truppe passasse in Piemonte quel Corpo ausiliario , che la Corte di Vienna si era obbligata di somministrargli per difesa de' suoi Stati . Che già i Piemontesi si erano posti in ordine per marciare , attesochè il Piemonte era minacciato d'una invasione dal Cavalier di Bellisle , e il Marefciallo suo Fratello non perdeva tem-

tempo venendo avanti a gran giornate per la Riviera inverſo Genova : e la Corte di Sardegna giudicando più un dì, che l'altro inutile, e vana l'imprefa di Genova, e non eſſendo in iſtato di fare un efficace reſiſtenza nè in Piemonte, nè in ſulla Riviera, voleva con miglior conſiglio volgere contra i Gallispani quelle forze, che andavano perdendoſi ogni giorno inutilmente, e ſenza riparo. Ancorchè il Generale Scoulemburgo ripugnafſe da principio di voler levarſi d'intorno Genova ſenza un ordine preciso della ſua Corte, pure ſapendo, che i Piemontefi avevano delle ſue truppe fatti due Corpi, e che già uno ſi avvicinava inverſo il Piemonte, e l'altro inverſo Savona, facendo di neceſſità virtù, determinò anch'eſſo dopo aver fatto un Conſiglio di Guerra, e ſentito il parere de' ſuoi Generali di abbandonare il Biſagno: e perciò ancorchè quantunque ſi foſſe fatto la notte del dì 3. un continuo cannonare tanto dal poſto della Madonna del Monte, che da quello d'Albaro, pure la mattina ceſſò il fuoco, o almeno non fu tanto vigoroso. La medefima mattina, un' ora avanti dì, ſi vi-

dero molti fuochi dalla parte della montagna delle Fasce . Si credette sul principio , che i Paesani Genovesi si fossero attaccati con i Croati . Alla punta del giorno si vide sfilare dalla parte della montagna de' Topi una Colonna , che poteva essere di quattro in cinque mila uomini composta tanto di truppe regolate , che di Croati , che scendeva da Bisagno per la collina chiamata Volpara . Nel medesimo tempo si vide , che questa Colonna era seguitata da una gran quantità di Bestie , e da un numero prodigioso di Muli carichi di munizioni , e di Bagagli . Parimente fu osservato , che il Campo , che gli Austriaci avevano steso di sotto a Camaldoli , era intieramente spianato , e abbandonato , e che l'altro Campo , che era sotto a Quezzi , dove vi erano accampati nove Reggimenti Austriaci era similmente disfatto , ma con questa differenza , che vi erano rimasti per ancora alla guardia del medesimo da circa a quattrocento Croati , e che altri trecento Uomini tra Granatieri , e Fucilieri occupavano il ridotto , che stava alla cima della Collina , lungi la quale i Reggimenti stavano accampati .

ti . Questa truppa regolata ora compa-
 riva , e ora spariva continuatamente ,
 forse per far credere d'esser quì in mag-
 gior numero di quel che ell'era . Il fuo-
 co , che gli Austriaci facevano dalla mon-
 tagna delle Fasce cessò quasi , che intie-
 ramente verso le nove ore della matti-
 na . Nel restante della giornata non vi
 fu altro , che qualche interrotto tiro di
 fucileria tra i Paesani Genovesi , e tra
 circa trecento Croati , i quali stavano
 postati , e stesi per questa montagna ,
 distribuendovi il loro Campo . Gli Au-
 striaci levarono da una Batteria , che era
 inverso Albaro un Cannone di otto lib-
 bre di Palla , e con esso fecero fuoco
 contra i travagliatori Genovesi . Questi
 mandarono la mattina gente per iscuo-
 prir paese , e per conoscere la situazio-
 ne de' nemici , e trovarono , che le loro
 sentinelle stavano postate nella forma ,
 che stavano prima . La Colonna , la quale
 era scesa dalla montagna de' Topi , e la
 quale si era stesa nel Torrente di Bisagno
 nelle parti di Morassana , marciò dalla
 parte della Torrazza . Il Signor Pinelli
 il Vecchio , che comandava allo Sprone
 ne diede subito l'avviso . Si videro al-

cuni pochissimi Soldati in ciascuno de' Ridotti della Montagna de' Topi, e si vide anche continuamente sfilare per questa Montagna dei Pelottoni di Soldati, e delle bestie cariche d'Equipaggi. Dopo mezzo giorno non ci fu cosa alcuna rimarcabile, e degna di considerazione; e gli Austriaci continuavano a guardare que' medesimi posti, i quali avevano guardato fino allora. I Disertori, che vennero in tutta questa giornata, e che arrivarono al numero di ventotto assicurarono i Genovesi concordemente, che avevano avuto l'avvertenza di far imbarcare nella Spiaggia di Sturla tutta l'Artiglieria, la quale pochi giorni innanzi avevano un'altra volta sbarcato, e che erano in procinto di ritirarsi tutti, che avevano ripiegati i bagagli, e che erano in disposizione di mettersi in moto. Ciò non addormentò i Genovesi, ma presero tutte le precauzioni per ogni evento sul timore, che gli Austriaci non venissero all'attacco da qualche altra parte. E perciò rinforzarono tutti i posti, e stettero all'erta tutta la notte de' tre ai quattro per vedere quel che ne seguiva. La mattina de' 4. l'Armata Austriaca

striaca serbava ancora i medesimi posti ; ma era sbarazzata dei Viveri , degli Equipaggi , e dell'Artiglieria , che già gli avevano mandati avanti sfilando dalla parte di Campo Morone . La sera una delle loro Colonne si messe in moto , e si credette , che Ella decampasse . I Disertori lo confermarono ; ma questo movimento però non ebbe per oggi effetto veruno ; e fu fatto solamente ad oggetto di rinforzare di gente qualcuno de' loro posti creduto da essi più necessario , e per prendere ogni passo per assicurare sempre maggiormente la loro ritirata . Il dì 5. due Galere Genovesi andarono sulla punta del giorno alla spiaggia di Sturla , a far fuoco co' loro cannoni contra i nemici , i quali restarono alquanto danneggiati . In tutta questa giornata seguirono più e più scaramucce fra i Paesani , e gli Austriaci , ma non furono di gran conseguenza nè per l' una , nè pell' altra parte . Del rimanente poi ogni altra cosa restò nel medesimo stato , occupando tuttavia gli Austriaci i medesimi posti . I Disertori , che arrivarono oggi riferirono , che finivano d'imbarcare l'Artiglieria da Campagna , e che segui-

to che fosse un tale imbarco tutta l'armata doveva marciare, e ritirarsi. Al Borgo de' Fornari accadde un caso notabile. Un Prete volendo sottrarre all'avidità degli Austriaci il Santissimo Sacramento dell'Altare fu ammazzato all'Altare, e gli fu portato via il Ciborio. Avevano precedentemente commessi altri eccessi inauditi, e senza numero in quelle vicinanze, e particolarmente contra le Chiese, e le cose Sacre. Avevano già dato alle fiamme un gran numero di case, e di palazzi, che erano in campagna, e questo medesimo giorno si vide ardere, e fino dalle fondamenta spianare il palazzo del Signor Buonamici, che era posto in Polcevera. Inverso la mezza notte del dì 6. si comprese veramente, che gli Austriaci decampavano in quattro colonne dalla parte di Bisagno. A causa dell'oscurità della notte non fu giudicato bene a proposito di azzardare a lasciare i posti tanto necessarj, e vantaggiosi per cuoprire la Città, distaccando truppe per inseguirli. Quando si fece giorno, furono immediatamente fatti dei distaccamenti di Paesani con delle Compagnie Franche, e dei Granatieri per pizzicare i nemici:
ma

ma come la situazione delle montagne era più favorevole alla ritirata degli Austriaci, che all' inseguimento dei Genovesi, gli Austriaci furono solamente danneggiati alquanto al posto di San Gottardo, perdendovi della gente, e particolarmente per la diserzione, che non fu poca. La medesima mattina dei 6. diversi bastimenti carichi d' artiglieria, e munizioni da guerra partirono dalla spiaggia di Sturla, e andarono dalla parte di Savona, di dove gli avevano precedentemente levati, essendo que' medesimi cannoni, che si erano serviti pell' assedio di quella Città. Anche gl' Inglesi dal canto loro fecero subito vela in numero di tredici a quattordici Navi da guerra fra grosse, e piccole con molti altri Legni di trasporto, andando tutti inverso Ponente, e non vi restando altro, che qualche Vascello da guerra all' altura del Porto di Genova. Nel tempo che si posero tutti questi Legni alla vela si videro medesimamente uscire da Sestri molti altri bastimenti, che erano al servizio dei Piemontesi, prendendo il medesimo cammino, che gli altri; e giunse a Genova la notizia, che anche le truppe Sarde erano in punto di muo-

muoversi , e di passare parecchi di loro per mare a Savona . Il dopo desinare il Capitan Barbarossa , che era a Cornigliano , e dove stava a un balcone ad osservare i movimenti de' nemici con un canocchiale , fu da un colpo di fucile ferito in una coscia , che gli tagliò per mezzo l'arteria . Questa ferita non diede tempo , che un Cerusico venisse ad arrestargli il sangue , che egli andava perdendo in abbondanza , sicchè in questa guisa se ne morì , senza poter ricevere soccorso veruno . Quest'uomo , che non aveva ereditato la sua gloria , e il suo nome dal sangue de' suoi antichi fu il primo , e può essere anche , che farà l'unico Eroe della sua Famiglia . Ancorchè avesse sortito oscuri natali si distinse col suo valore , e col suo zelo in ogni occasione , che avesse avuto riguardo alla difesa , e alla libertà della sua Patria . Egli fu che ispirò col suo esempio il valore , e la fedeltà a' suoi concittadini . Questa morte impensata lo rubò a quelli onori , che avrebbe conseguito dalla Repubblica in guiderdone dei suoi servigj , se egli fosse vissuto fino all'intero ristabilimento della di lei tranquillità , per conseguire la quale egli si
era

era tanto affaticato con animo invitto ,
e imperturbabile . Appena che i Geno-
vesi videro , che i nemici avevano ab-
bandonato Albaro , e la sua Costa , che
subito una truppa de' medesimi si portò
in quelle vicinanze , e arguirono che a-
vessero perduto di gran gente , perchè
trovarono tutte le sepolture delle Parroc-
chie , e del Convento di Santa Chiara pie-
ne , ed una tale infezione a causa de' Ca-
daveri sotterrati superficialmente negli
Orti , ed in Campagna , che furono giu-
dicati inabitabili per qualche tempo tut-
ti que' luoghi , in cui avevano dimorato
gli Austriaci pel gran fetore , che da per
tutto vi si sentiva . Anche dentro i poz-
zi , e dentro alle cisterne vi furono trovati
dei Cadaveri ; e non solo in Albaro , ma
anche dentro alle vicinanze di Sturla ; lo
che diede a divedere , che gli Austriaci
avevano fatta una gran perdita , e che
non era così riuscibile l'impresa di Genova,
come molti si davano ad intendere , dan-
dola già per fatta. Il maggior danno però,
che essi riceverono nel tempo del loro sog-
giorno intorno le mura fu loro cagiona-
to dal cannone di nostra Signora del Mon-
te , che senza cessar mai tirava sovra le
loro

loro formazioni , e trinceramenti dalla mattina fino alla sera . Il dì 7. arrivarono in porto centosessanta Bastimenti carichi di Farine , e di Viveri , che il giorno avanti furono costretti ad abbordare a Portofino , non avendo potuto passar avanti a cagione degl' Inglese . Il medesimo giorno incominciò a diminuire il numero degli Austriaci , che erano alla Torrazza . Una gran parte delle loro truppe in due Colonne s' incamminò inverso la Polcevera , pigliando una Colonna la strada inverso la Bocchetta , e l' altra il cammino verso la Croce d'Orero . Mille Austriaci passarono alla Collina di nostra Signora della Coronata , e rimpiazzarono i Piemontesi ne' posti che essi occupavano , facendo apparentemente credere , che il loro disegno fosse di cuoprire la loro ritirata . Vennero alcuni Paesani , che rapportarono , che i Piemontesi marciavano in qualche numero per terra alla volta di Savona . Si credeva per altro comunemente in Genova , che senza perder tempo insieme con altre truppe Austriache , farebbero passati per mare per opporsi prontamente all'armata combinata dei Franzesi, e Spagnuoli dalla parte

te

te della Riviera di Ponente . Questa opinione prese anche maggior vigore dagli avvisti replicati , che si riceverono in questo giorno , che gli Austriaci , fra quali specialmente il Reggimento Spreker , avevano imbarcato a Sturla sopra alcuni Vascelli Inglesi delle tende , e degli equipaggi , e dall' essersi poi veduta tutta la Squadra bordeggiare d'avanti Sestri di Ponente , dove si fermò per alcuni giorni . Non si poteva dare una giusta idea dei movimenti degli Austrosardi , perchè i Gallispani avevano anch'essi mutato sistema , e in cambio di procedere nella Riviera di Ponente ponevano tutte le loro forze verso Brianzone , dove il Cavalier di Bellisle aveva meditato di fare con i Franzesi tutti gli sforzi . Il Serenissimo Doge Signor Don Gianfrancesco Brignole Sale fino dal dì 5. tenne Cappella nella Cattedrale di San Lorenzo , dove a nome della Repubblica fece voto solenne di fare ogni anno una Processione generalissima il giorno della Concezione , e di digiunare la Vigilia in rendimento di grazie della Protezione , della quale la Vergine Santissima diede sì manifeste riprove a quella Repubblica nel
tem-

tempo del suo Governo , che farà d'eterna memoria alla posterità futura . In sulla sera di questo giorno 7. il Signor Marchese di Rocchepine partì sur una Filuga per portare a Sua Maestà Cristianissima la nuova della Liberazione dall'assedio di Genova ; ma i venti contrarj l'obbligarono a ritornare in Porto . Il Signor di Rocchepine è quel medesimo Ufiziale , che insieme col Signor Dongo Nobile Genovese , che era stata destinato dalla Repubblica , ha difeso con tanta intrepidezza , e coraggio l'importante posto di nostra Signora del Monte , d'onde fu fatto tanto fuoco , e fu cagionato ai nemici sì notabile danno . Il Sereniss. Doge suddetto elesse per passare in Ispagna il Sig. Girolamo Balbi con commissione di ringraziare S. M. Cattolica della Protezione , che aveva accordato alla Repubblica , mandandole così notabili soccorsi , e con supplicare la Maestà Sua a volerle continuare il suo patrocinio, ed assistenza. Altro Nobile fu eletto per mandare a S. M. Cristianissima pell'affetto medesimo. Di sopra diverse Gondole Caprajesi venuti dalla Corsica , e da Portofino si scaricarono due-mila Barili all'incirca di Polvere , ed altre
mu-

munizioni da Guerra per servizio de' Franzesi . Venne parimente un Felugone di Lipari , che aveva predato una Tartana all'altura di Genova carica di Grano , farine , e risi destinati per le truppe Piemontesi . La Squadra Inglese incominciò oggi a far cenno di ritirarsi da quelle spiagge : perchè non vi erano la mattina degli 8. se non tre Navi d'avanti a Sestri occupate ad imbarcare il restante dell'Artiglieria , e tutto ciò che avevano gli Austriaci portato via lungo la costa , dove avevano fatto nn male incredibile , e il trasporto di questa roba avrebbe dato troppo imbarazzo per via di terra . I Piemontesi in tutto questo giorno si erano affatto ritirati portando via ogni miglioramento , che andavano trovando per la strada . Si sospettava di sentire , che i Tedeschi non tardassero a fare il simile dalla parte della Valle di Polcevera avendo incominciato ad incendiare diverse Case , e Palazzi , che avevano risparmiato fino ad ora . In questo medesimo giorno furono licenziati , e mandati a casa gli Artisti , e tutti i Servitori di Livrea , che erano stati posti di guardia in diversi luoghi delle fortificazioni esteriori di Genova .
Que-

Questi Servidori prestarono dal dì 27. Maggio, fino al presente un buono, e fedel servizio, e non meno che se fossero state truppe regolate, essendosi trovati nei posti più pericolosi, e che richiedevano la gente, e di buona fede, e di gran valore. Essi ritornarono a servire come prima i proprj Padroni, i quali pell'amor della propria patria si erano contentanti di restar privi della servitù, e de' loro comodi. In questa ritirata de' nemici fu osservato, che i Borbon-Liguri mostrarono una grand' indolenza. Ognuno però restò persuaso, che se fosse stato vivo il Signor Duca di Boufflers gli Austriaci non si sarebbero ritirati con tanta tranquillità, non essendosi dopo la di lui morte voluto nessuno incaricarsi dei dubbiosi eventi della guerra. Per altro vi erano attualmente in Genova da undici in dodicimila uomini di truppe regolate tra Franzesi, Spagnuoli, e Genovesi, a' quali mancava un Capo di maggior superiorità, e che avesse avuto ordini più larghi per comandarli. Intanto s' incominciò a vivere in Genova con somma quiete, tornando ognuno alle sue Botteghe, che si aprirono come prima, ed
i Bi-

i Biglietti di Banco risalirono a otto per cento . La sera fu riconosciuto , che le truppe Austriache , che erano radunate dalla parte di Campo Morone , e della Croce d' Orero non erano mica in gran numero , e che al contrario quelle , che erano entrate nei posti dei Piemontesi a Coronata , e Sestri , e in quelle vicinanze erano in molto maggior numero . Tuttavia si potette da molti comprendere , che in questi mesi d' assedio avessero i Genovesi potuto perdere da quattro in cinque mila uomini tra truppe regolate, di Compagnie , di Borghesi , e Paesani , e che i loro nemici ne avessero perduti da quattordici in quindici mila uomini . Con tutto questo i Genovesi perdettero molti uomini di conto più che i loro nemici medesimi, essendochè morirono, oltre il Signor Duca di Boufflers per sua malattia , il Marchese di Taubin , il Signor Cavaliere Paris Pinelli , il Signor Pietro Canevari , il Signor Galeotto Pallavicino , e il famoso Barbarossa . Dai movimenti, che facevano gli Austriaci , potette ognuno persuadersi , che il disegno del Conte di Scoulemburgo non poteva essere altro , che di unire una parte delle sue trup-

pe ai Piemontesi per andare insieme a far testa ai Franzesi , e Spagnuoli nella Riviera di Ponente . I Piemontesi marciarono questo medesimo giorno rimanendo gli Austriaci soli . Oggi entrò in porto un' altra quantità prodigiosa di Bastimenti carichi di farina , di bestiami da macello , e d' ogni sorta di viveri per rivettovagliare quella Capitale ; e il Signor Marchese di Rocchepine , che come si è detto , non potette jeri partire per i venti contrarj , partì questo medesimo giorno a portare la nuova della liberazione di Genova a Sua Maestà Cristianissima, e con esso lui partirono pure il Signor Marchese Marcello Durazzo , e il Cavalier Girolamo Balbi mandati dal Serenissimo Doge , il primo alla Corte di Francia , e l' altro a quella di Spagna per ringraziare le Maestà loro dell' assistenza , e protezione prestata alla Repubblica . Anche il dì 9. arrivarono nel Porto di Genova numerosi Bastimenti carichi di cinquecento sacca di farina , di vino , di grano , e d' ogni altra sorta di viveri . Gli Austriaci stettero oggi fermi nelle loro situazioni , e que' pochi di movimenti , che oggi fecero confermarono ognuno nell'o-

l'opinione, che la loro marcia farebbe stata inverso la Riviera di Ponente. Vendendosi ciò dai Genovesi, e supponendo, che gli Austriaci avessero qualche intenzione per abbondare in cautela, inviarono in sulla sera inverso il Borgo di Bisagno quattro Compagnie di Granatieri, e centocinquanta Micheletti, sotto gli ordini di Monsieur della Garigue, a cui fu ordinato, che rinforzassero Nostra Signora del Monte in caso che il bisogno lo richiedesse. Un certo movimento che fecero gli Austriaci inverso la Torrazza diede luogo a fare una tale disposizione, ma quello che fecero gli Austriaci non fu altro, che un falso allarme. Una Filuga arrivata questa istessa sera a Genova da Mentone recò le lettere del dì 7. dalle quali non si ricevette nulla di rimarcabile, se non che pareva, che le truppe Gallispane della Riviera stessero su qualche innazione, e non sicurassero di venire avanti: che se fossero procedute con quella medesima risoluzione, con la quale si erano messe in cammino, non avrebbero trovata troppa opposizione, e gli Austriaci intorno Genova avrebbero liberato molto prima il territorio

della Repubblica , e pensato meglio ai casi loro . Da esse lettere si comprese , che erano imbarcate alcune truppe per passare a Genova , e che i Bastimenti erano all' ordine per mettersi alla vela ; e che tanto il Quartier Reale del Signor Infante , che il Quartier Generale continuavano a essere sempre nel medesimo luogo . Il dì 10 di questo mese fu memorabile in Roma pel Sacro Collegio dei Cardinali per essere stato creato dal Sommo Pontefice **BENEDETTO XIV.** una volta Prospero Lambertini Cardinale Diacono di Santa Chiesa S. A. R. il Signor Duca di Yorch **ERRICO BENEDETTO MARIA STUARDO.** Questo Principe, come si è detto era passato in Francia per secondare l'impresa del fratello **ODOARDO** Principe di Galles . In fatti egli stette nelle Coste di Brettagna molto tempo per passare in Inghilterra con considerabili ajuti , che la Corte di Francia gli mandava per proseguire il suo impegno . Ma i venti contrarj, la mala fede usata dagli Olandesi in ispignendo in quelle parti quelle medesime truppe , che erano restate prigioniere della Francia , e la mala riuscita della battaglia di Culloden, in cui le truppe

pe Stuarde furono affatto sbaragliate , e disperse , sicchè l' istesso Principe di Galles suo Fratello ebbe di buono , e di bello a salvarsi ; non solo non lo fecero muovere altrimenti dalle coste della Bretagna ; ma salvatosi il Signor Principe di Galles prodigiosamente se ne passò con Lui in sul terminare del mese di Settembre a Parigi , dove stato fino alla fine del passato anno 1746. quando il Signor Principe suo Fratello passò in Avignone , egli se ne venne a Roma , e nauseato delle vicende della sorte , e della vanità del mondo , diede un calcio al medesimo , e si pose a seguire lo stato Ecclesiastico ; onde fu da Sua Santità avendo prima fatta la seguente Arringa sovra la Promozione di tanto Principe , dichiarato anch' esso nel numero de' Porporati . Ecco le Parole , che Sua Santità disse al Sacro Collegio prima di enunziarlo , le quali noi abbiamo tradotto nella nostra volgar favella .

C O N C I O N E

Del Santissimo Signor Nostro Papa BENEDETTO XIV. fatta agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Santa Romana Chiesa nel Concistoro Segreto tenuto il Lunedì giorno 3. Luglio 1747.

VENERABILI FRATELLI.

A Gloria dell' Onnipotente Iddio, ad onore e sostegno della Santa Romana Chiesa Noi intendiamo di creare un Cardinal Diacono, cioè l' amatissimo nostro Figliuolo in Cristo Enrico Benedetto Clemente Duca di York, già da noi ascritto nel Clero, e secondo l' ordine della natura Figliuolo del carissimo nostro Figliuolo in Cristo Giacomo III. Re della Gran Brettagna. Se noi vogliamo attribuire ai Figliuoli le lodi de' loro Padri, noi avremo nelle Sagre Carte non pochi esempj. Ma noi crediamo bene di lasciar da parte le segnalate azioni del Re Giacomo, perchè già sono da per se stesse chiare e manifestamente note a ciascuno,

scuno , il quale brama di avere qualche cognizione degli avvenimenti accaduti . E chi non sa , che egli , ancorchè non se lo meritasse punto affatto , fu nella sua puerizia privato del Regno ? Eppure non ostante si mostrò d' un indole veramente reale , e d' un animo adornato di quelle virtù , per cui sono gli ottimi Re celebrati nell' Universo . Egli intraprese delle spedizioni militari , fu presente a ferocissimi combattimenti ne' quali per la sua singolar prudenza e forza d' animo si meritò una gloria immortale . Egli non senza gravissimi disastri e con pericolo della sua propria vita si portò in Province e Regni da noi lontanissimi , affine non solo di ristabilire la sua Famiglia nell' antica sua Sede , ma principalmente per fare spiccare nel suo primiero splendore la Fede e la Religione . Ma chi può mai indagare ed intendere i segreti Giudizj di Dio ? Trovò sempre chiuse tutte le vie , forse perchè la di Lui virtù nell' umiltà maggiormente si perfezionasse . Conciossiacosachè niuna calamità potette abbattere il di lui animo , o indebolire la di lui virtù , niuna fatica , niuna angustia lo poterono rimuovere e dalla legge , e dalla Cristiana sua

istituzione. E di vero egli professò in tutto il corso della sua vita l' Evangelio, non colle parole, ma co' fatti, e ricavò dal medesimo quel gran detto: Che niente giova all' Uomo il guadagnar tutto il mondo, qualora poi abbia l' anima sua a patire l' eterno danno.

Ma che diremo noi di Maria Clementina Moglie di questo Re nobilissimo? Ella certamente per molti e molti anni in questa medesima Città è comparsa avanti gli occhi di tutti in una guisa, che tutta Roma ammirò la sua integrità, e i suoi santissimi costumi: in tal guisa ella terminò il corso di sua vita, che ha lasciato ad ognuno tali e tanti esempj d' ogni genere di Virtù, che tutte l' età future ne faranno eterna memoria.

Da tali Genitori è nato Enrico Duca d' Torch, per dare al mondo una testimonianza, che da un albero buono nascono i buoni frutti. Egli è entrato nell' anno ventitrè, cioè in quell' età in cui San Carlo Borromeo fu ascritto da Pio IV. suo Zio, e nostro Predecessore nel Catalogo de' Cardinali. Nè pensiamo che a Voi non sia noto che Pietro di Luxemburgo fu ammesso nel vostro Collegio in un età
che

che appena era entrato ne' diciassette anni: che Roberto de' Nobili fu posto ancora nel vostro numero da Giulio Terzo suo Zio e nostro Predecessore che non aveva più d'anni tredici. Per la qual cosa benchè paresse, che d'una troppo immatura età fossero destinati a sostenere una dignità cotanto grave, tuttavia col sostegno della virtù tirarono a se l'ammirazione di ciascheduno. Egli è superfluo il far parole sopra San Carlo Borromeo il quale pell' integrità della vita, e per le tante fatiche da Lui intraprese pell' utilità della Chiesa con solenne pompa fu Santificato da Paolo V. nostro Predecessore. Di Pietro poi di Luxemburgo egli è certo, che egli fu creato Cardinale in Avignone da Clemente VII. Antipapa; nulla dimeno però da Clemente VII. vero e legittimo Pastore della Chiesa Cattolica fu beatificato, ed ambedue si venerano con pubblico culto. Ultimamente poi uscì in luce, che non son molti anni, la vita del Cardinal Roberto de' Nobili; assicurata da documenti infallibili, e dalla quale manifestamente apparisce che egli menò una vita molto santa, e che fu adornato al sommo di singolari virtù, quantunque
non

non vivesse più che diciassette anni . A questi Cardinali eccellentissimi con ragione noi congetturiamo che non sarà dissimile Enrico Benedetto Duca d'Yorch . E di vero ancor giovanetto attese a tutte quelle scienze ed arti per cui vien culto l'ingegno ; ma dove egli poi pose tutta la sua cura fu lo stare attaccato ai vestigi de' suoi Grandi Genitori . Il perchè acceso da immenso affetto per la Religione si scelse la Pietà per compagna , e per guida in tutto il corso di sua vita , di maniera , che nè gli allettamenti de' piaceri , nè la pompa e la magnificenza lo seppero distorre dall'intrapreso sentiero della Virtù . Da questa scaturigine fu eccitata la di lui mente sublime , mediante la quale egli anelò ardentemente di ascriversi nella milizia Ecclesiastica , dove sciolto da ogni sorta di affare , e di sollecitudine potesse attendere più liberamente a ciò che unicamente è necessario , cioè alla salute dell'anima . Quindi è che agevolmente congetturiamo , che qualora sia anch'egli ammesso tra i Cardinali ne ridonderà non mediocre gloria alla Sede Apostolica , e non poca utilità alla nostra Religione . Conciossiachè a un Giovane co-
tanto

tanto illustre convengono a maraviglia le parole di San Bernardo nella Pistola quadregesima seconda: Co' costumi ha fatto antichi i suoi giorni, co' meriti ha prevenuto il tempo, e quello che manca all'età, l'ha supplito colle virtù, si può ancora appropriare a lui quello che è registrato nelle Sagre Carte: Sono canuti i sentimenti dell' Uomo, e l'età della vecchiaja è una vita immacolata.

Che vi pare adunque?

Coll' autorità d' Iddio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e Nostra Noi sregiamo in Cardinale Diacono della Santa Chiesa Romana Enrico Benedetto Clemente Duca di Torck, colle dispense, deroghe, e clausule necessarie ed opportune, restando però sempre in petto l' elezione da noi già fatta de' due altri Cardinali: In nome del Padre, ✠ e del Figliuolo, ✠ e dello Spirito Santo, ✠ E così sia.

Anche da questa improvvisa promozione ne dedussero i Paciarj vicina la pace, e si ostinarono più che mai in credere, che era un preludio della medesima,

ma, mentrechè questa elezione di Stato era una spina di meno agli occhi della Casa d'Annover, perchè vedeva in tal guisa un competitore di meno al trono d'Inghilterra. Ma lasciando le cose di Roma, e tornando alla situazione di Genova anche questo giorno continuarono gli Austriaci a rimanere ne' loro posti di prima, senza fare alcun cambiamento: ma in sulla sera però si vide fare qualche mossa, che pareva, che annunziasse l'abbandonamento vicino di qualche loro posto, la qual cosa pareva a ciascheduno aver maggior verisimiglianza, e anche qualche sorta di certezza, molto più che nel corso di questo giorno avevano messo fuoco, e abbruciate varie Case che erano in Polcevera. In questa sera si finì di mandare alle loro Case tutti gli altri servidori di Livrea che volentieri erano stati ceduti da' loro padroni per difesa della Patria. Alla punta del giorno 11. entrarono in Porto moltissimi Bastimenti carichi di viveri, e di farine, e secondo i rapporti di tutte le spie dell'armata Genovese la più gran parte dell'armata Austriaca accampata sopra tutte e due le bande della Polcevera, di

di dove avevano distaccato un corpo di circa a duemila uomini di Truppe regolate, e unito con secento Croati l'avevano posto sull' alture, che sono intorno alla Torrazza. Nel medesimo tempo si seppe dagli Esploratori, che tutti que' movimenti fatti la sera avanti dagli Austriaci non tendevano ad altro, che a rinforzarsi quanto più potevano al fondo della Polcevera tra Manessano e Bolzanetto, e che avevano fatto ritornare indietro al loro Campo tutti quelli Equipaggi, che precedentemente avevano inviato a Campo Morone, lo che fece dire e forse credere ai Geniali Austriaci, che il Generale Scoulemburgo avesse avuto preciso ordine dalla sua Corte di ritornare onninamente all'assedio di Genova. Ma dai Comandanti Genovesi non si fece niuna altra illazione, che questa; se nonchè il disegno dei loro nemici fosse di restar fermi nella medesima positura fino a tanto che l'armata combinata delle Truppe Franzesi, e Spagnuole non gli obbligassero o d'andare a giuntare i Piemontesi, o di ritirarsi in Lombardia, essendochè erano a portata di eseguire l'uno, e l'altro progetto in caso di bisogno

fogno con la medesima facilità . Il formare un tal giudizio nasceva anche da una comune universale credenza , che il Re di Napoli avrebbe fatto muovere le sue truppe , le quali unite a otto mila Spagnuoli , che erano in Regno potevano formare un bel Corpo , e mettere in gran costernazione i Nemici : anzichè molti si maravigliano , perchè a quest'ora ei non lo avesse fatto . E certamente ve n'era qualche apparenza , essendochè nelle Getterie del Re non si faceva altro, che gettare artiglierie , e fabbricar carri per trasportarle , e si prendevano tutte le disposizioni per uscire in Campagna , essendo Sua Maestà sollecitata a risolversi da alcuna Potenza , che poteva disporre della Pace e della Guerra , e che essendo dispotica di tutti gl'interessi della Reale Casa Borbona , faceva grand'istanza , acciò il Re si movesse , con contentarsi infino , che facesse una diversione in Toscana : lo che non aveva voluto mai accordare fino ad ora . Ma il Re , o che aspettasse di vedere , che fine facevano le truppe Franzesi in Piemonte , dove dicevano di voler portare il Teatro della Guerra ; o che fosse abbastanza

stanza scottato di quello, che finad ora gli era accaduto, mentrechè era stato in procinto di portare la guerra nel Regno per due volte; e che aveva effettivamente perduto in Lombardia il fiore delle sue truppe con tutta l'artiglieria; e che sapeva molto bene, che dopo tanta profusione di genti, e di tesori era per migliorare o poco o nulla le sue condizioni per la poca sollecitudine, che erano per prendersi degl'interessi suoi, e della sua Casa, anche coloro, i quali dovevano essere per lei appassionatissimi, non volle muoversi mai, ancorchè fossero le truppe disposte in forma da potersi in breve tempo unirsi insieme, e marciare almeno in un Corpo di circa venticinquemila Uomini. E che ciò sia vero ecco le Truppe, che il Re di Spagna aveva in queste parti, le quali fino dall'Inverno passato erano state notabilmente accresciute, e le quali erano comandate dal Tenente Generale Sig. Marchese di Villadarias. Erano adunque le seguenti, che potevano fare in tutto settemila Uomini:

Reggimenti

Battaglioni

Regina

2.

Castiglia

2.

Lom.

Reggimenti *Battaglioni*

Lombardia 2.

Guadalaxara 2.

Soria 2.

Fucilieri di Campagna num. 800.

Le Truppe poi del Re di Napoli erano in questi tempi le seguenti, contando tanto le Truppe Regolate, quanto le Truppe Provinciali, che d'Infanteria, e di Cavalleria, ciaschedun Reggimento con suo ordine

<i>Reggim.</i>	<i>Batt.</i>	<i>Comp.</i>	<i>Tot.</i>
Guardie Italiane	1.	10.	1200.
Guardie Svizzere	1.	10.	1200.
Il Re	1.	13.	690.
La Regina	2.	26.	1379.
Real Borbone	3.	39.	2068.
Real Farnese	2.	26.	1379.
Real Napoli	1.	13.	690.
Real Palermo	3.	39.	2068.
Marina	1.	5.	600.
Real Italiano	2.	26.	1379.
Artiglieria	1.	13.	690.
Borgogna	2.	26.	1379.
Hainaut	2.	26.	1379.
Namur	2.	26.	1379.
Anversa	2.	26.	1379.
Reale Macedone	1.	13.	690.
			Sviz-

P R I M O.				385
<i>Reggim.</i>	<i>Batt.</i>	<i>Comp.</i>	<i>Tot.</i>	
Svizzeri Wirtz	3.	12.	2310.	
Svizzeri Besler	2.	8.	1540.	
Svizzeri Mchaud	3.	12.	2310.	
Svizzeri Jauck	3.	12.	2310.	
Corfi	1.	13.	630.	

Nazionali

Terra di Lavoro	1.	7.	840.
Principato Citra	1.	7.	840.
Principato Ultra	1.	7.	840.
Mulise	1.	7.	840.
Capitanata	1.	7.	840.
Abruzzo ultra	1.	7.	840.
Abruzzo citra	1.	7.	840.
Bari	1.	7.	840.
Basilicata	1.	7.	840.
Lecce	1.	7.	840.
Calabria citra	1.	7.	840.

L'Infant.è in tutto 51. 478. 38789.

Cavalleria

<i>Reggim.</i>	<i>Squad.</i>	<i>Comp.</i>	<i>Tot.</i>
Il Re	5.	15.	900.
Rossiglione	4.	12.	480.
<i>Dragoni</i>			
La Regina	5.	15.	900.
Tacragona	4.	12.	480.
B b			To-

Tot. di Cav. *Squat.* 18. *Comp.* 54. Tot. 2760.

Tra Infanteria e Cavalleria fan-

no in tutto

41549.

Ancorchè tutta questa gente non fosse potuta uscire in Campagna , perchè in realtà , nè erano tutti i Reggimenti completi , nè si poteva lasciar abbandonato di truppe il Regno , certa cosa però è che almeno dieci in dodicimila fanti , e duemile cavalli potevano uscire in campo , che uniti con gli Spagnuoli facevano sempre un rispettabile esercito , e da porre in gran sùggezione gli Austriaci , e da migliorare assai le condizioni degli Alleati facilitando la liberazione di Genova , e il passaggio de' Gallispani nel Piemonte , o per la Riviera . Ma o fosse la speranza dell' imminente pace ; o fosse perchè da questi movimenti il Re di Napoli conosceva di non poter ritrarne frutto veruno , o fosse la felicità degli Alleati , quali già si vedeva , che la Corte di Francia medesima gli voleva ancora grandi in Italia , le truppe non si mossero mai , e diedero luogo a' Sardaustriaci di angustiare i Genovesi , di opporsi ai Gallispani , e di mantenersi in gran riputazione in Italia , ancorchè fosse stimato , che la guerra

ra in queste parti fosse un accessorio, e che qualunque volta andavano a seconda le cose in Fiandra per i Borboni, sarebbe restato di disporre della guerra, e della pace ai medesimi a lor talento. Il dì 12. si seppe che un piccolo Bastimento Inglese partito da Porto Maone con dispacci, e con quindici in sedicimila Zecchini pel Comandante della squadra essendo stato inseguito dalle Filughe della Repubblica armate in corso si era gettato in terra sulle spiagge di San Stefano, sulla supposizione, che vi dimorassero colà tuttavia le truppe Piemontesi. Ma i Mignoni, i quali erano alla Riva se ne impadronirono, e condussero ogni cosa a San Remo. Due Galere che bene armate partirono in questa notte, fu supposto che passavano ad unirsi a quelle, che erano alla Spezie per passare insieme in Corsica, e soccorrere il Castello della Bastia, che era minacciato dai Ribelli, i quali si erano impadroniti di quella Città, il dì 7. del corrente, a nome del Re di Sardegna, avendovi il Rivarola, che aveva ottenuto una Patente di Colonnello dal Re Sardo introdotti centocinquanta soldati in quella parte, che si chiama Terravecchia;

e avendo coloro occupato i posti più principali, il dì 8. vi sopraggiunse egli medesimo, e vi prese interamente la Città, obbligando i Genovesi a ricoverarsi nella Fortezza in quella parte, che si chiama Terranuova, d'onde fecero varie sortite, essendo governati dal Commissario Generale della Repubblica Signor Stefano Mari, e avendo i Ribelli fatte varie mine per prendere il Castello. Ma tanto le sortite fatte dai Genovesi, quanto le mine accese dai Nemici riuscirono sempre inutili e vane; finchè soccorse la Bastia dalle truppe Gallispane se ne ritornarono i nemici come in rotta a San Fiorenzo nel mese di Settembre dove perseguitati dai Genovesi furono tutti in procinto di perderci miseramente la vita. Nel medesimo giorno 12. si potette comprendere, che già tutte le truppe Piemontesi si erano separate dalle Austriache, e avevano passato Savona incamminandosi inverso Oneglia. Arrivarono anch'oggi dei Bastimenti carichi di viveri, e ottantacinque Filughe con cento Uomini di truppe tanto Franzesi, che Spagnuole che erano una parte d'un piccolo Convoglio inviato dalla parte di Ponente. Parimen-

rimente arrivò da San Remo un Naviglio con alcuni soldati della Repubblica i quali erano prigionieri a Mondovì, ma che avevano trovato il modo di scappare. Il dopo desinare dalla parte di Begate vi fu una scaramuccia, che non durò molto tempo, e non fu di gran considerazione. Dalle Lettere d'un Ufiziale Austriaco indirizzate in Alemagna per la strada di Novi, e che furono intercette, si ebbe da' Genovesi la conferma, che l'irruzione che la maggior parte dell'armata Austriaca aveva fatto dalla parte di Bisagno era loro costata carissima, avendoci perduta moltissima gente, e che non si farebbero per anche le truppe Austriache ritirate da Genova, se il Re di Sardegna non avesse richiamato addietro le sue genti. Il dì 13. gli Austriaci non si mossero dai loro postamenti. Qualche Bastimento carico di viveri entrò anche in questo giorno in porto. Arrivò un Corriere, che era indirizzato a Napoli, e che era stato spedito la sera avanti dal Quartier Reale di Camolette. Egli lasciò una Lettera del Signor Marchese della Mina al Signor Don Agostino Ahumada, concernente la Vittoria riportata dalle armi

di Sua Maestà Cristianissima il dì 2. ad Ulefeldt ; ell' era scritta il dì 11. ed eccone le precise parole .

Le scrissi jeri , e lo fo oggi , valendomi a' un occasione d' un Corriere incaricato di portare a Napoli la felice nuova della battaglia , che i Franzesi hanno guadagnata in Fiandra , che quantunque sanguinosa è stata assai gloriosa per le Armi di Sua Maestà , di che io La felicitato , riserbandomi ad altra spedizione per il dettaglio , e per ora posso dirle che i Nemici sono stati disfatti colla loro Cavalleria , e che hanno abbandonato il Campo di Battaglia , lasciato sei Stendardi , due para di Timpani , e una Bandiera col Tenente Generale Ligonier Prigionieri di guerra , e molti altri Uffiziali di distinzione .

Altra Lettera molto giudiziosa , più circostanziale venne in Genova spedita da un Ministro : Queste sono le precise di lei parole .

La sanguinosa battaglia di Ulefeldt successa il dì 2. del corrente nelle vicinanze di Mastrich , dovrebbe per tutte le buone ragioni contribuir molto alla Pace . Molte sono le Relazioni che da am-
be-

bedue le parti ne sono venute , e tutte accordano nei fatti , benchè alcune siano varie in alcune circostanze . Tutte però convengono, che i Franzesi siano stati vittoriosi , avendo forzati alcuni villaggi fortificati , occupato il Campo , preso ventiquattro pezzi di Cannone , molti Stendardi , insegne , timpani , quantità di prigionieri , tra' quali tre Generali con molta Uffizialità , con più di dieci mila morti . I Franzesi ne confessano semila de' loro , con quantità d'Uffiziali , compresi i Feriti . Io non so precisamente il numero dell' una , e dell' altra parte , non avendo ancora ricevuta la Relazione dell' Oracolo , ma so bene , che la Cavalleria specialmente Inglese ha sofferto infinitamente , lo che è di gran pregiudizio in sul principio della Campagna . Si sono ritirati frettolosamente sotto il Cannone di Mastrich : anzi corre voce , che abbiano passata la Mosa . Vi è una gran confusione nell' Armata Alleata: Gli Olandesi volevano sfuggire ogni azione . Vedremo quali saranno le conseguenze di questa Battaglia , e se quelle relazioni messe fuori dagli Alleati saranno simili a quelle di Fontenoy.

Dopo l' arrivo di tali Lettere in Ge-

nova si credette da ognuno più che mai, che il Re di Napoli facesse marciare il suo Esercito. E certamente bisogna credere, che la speranza della vicina pace lo trattenesse: perchè in verità avrebbe mosso in gran costernazione gli Austriaci solamente se avesse fatto fare alle medesime sue truppe qualche mossa; e gli Austriaci certamente lo sospettarono; benchè assolutamente non lo credessero, se non nel caso che i Gallispani non penetrassero in Piemonte. Imperciocchè riflettevano che quando non riuscisse ai Gallispani il penetrare avanti bisognava che al tempo d'Inverno retrocedessero in Provenza; e allora i Napolispani avrebbero potuto avere addosso subito le forze Austrosarde, senza che que' di Provenza potessero loro dare verun' aiuto, e un'altra volta sarebbe stato in pericolo il Regno, lusingandosi tuttavia gli Austriaci di tenere in Regno, e anche nella stessa Capitale non pochi, che avrebbero facilitata la loro impresa per essere del loro partito, e desiderosi di cose nuove. Questa riflessione adunque, e la speranza della vicina pace: può essere che trattenesse il Re, ed il suo Consiglio a far
mar-

marciare le sue truppe, tenendole solamente in forma da unirle insieme in pochi giorni, e da farle marciare alle Frontiere per difendere che nessuno entrasse in Regno, quando ad alcuno gli fusse venuto in capo d'invaderlo. Intanto gli Austriaci intorno Genova incominciarono il dì 14. a scemare notabilmente, partendosi quasi tutti i Croati da que' posti, che da loro erano occupati. Dagli spioni, che vennero oggi in Genova s'intese, che dopo la loro ritirata avevano tra Voltaggio e Novi, formato un campo d'intorno a cinque mila Uomini, e che il romore, che era sparso in que' contorni era, che quanto prima tutto il restante dell'Armata farebbe giunta in quelle parti per passare di là in Piemonte: e che presentemente tutta la cura degli Austriaci era volta a travagliare colla maggior sollecitudine ed attenzione per far passare di là dalla Bocchetta qualche mortaro, che ancora tenevano a Langa-sco, ed a Campo Morone, come anche le Bombe, e i barili di Polvere, e tutte le munizioni da guerra, che avevano in gran copia ammassate per l'assedio formato di Genova. Il dì 15. continuarono-
ro.

rono gli Austriaci a fare tutte le forte di disposizioni per annunziare la loro ritirata come vicinissima. I tre Vascelli Inglesi, che ogni giorno incrocicchiano a vista del Porto di Genova fecero molti segnali, e gli Austriaci risposero ai medesimi dai loro medesimi Postamenti. Si vide fare un gran fuoco alla punta di Capo di Noli. Ciò fece ad ognuno congetturare essere questo qualche cenno, che si faceva ai tre Vascelli Inglesi dell' approssimarsi, che faceva la piccola Flotta carica di truppe Spagnuole, e Franzesi, che aspettavano da Monaco. Sulla sera arrivò nel Porto di Genova una Filuga col Signor Marchese di Byssy Luogotenente Generale delle Armate di Sua Maestà Cristianissima, il quale era stato spedito dal Signor Marefciallo Duca di Bellisle per rimpiazzare interimamente il fu Signor Duca di Boufflers. L' arrivo di questo Generale fu considerato, come un nuovo contrassegno della cessante protezione del Re suo Padrone, e confortò la Repubblica della perdita che poc' anzi ella aveva fatta nel Signor di Boufflers, la di cui memoria farà per altro negli animi de' Genovesi infinitamente.

mente preziosa e durevole , per tutti i secoli . Il dì 26. non ci fu nulla di rimarcabile , e continuarono gli Austriaci a guardare i loro posti a Sestri , e in Polcevera . Il dì 17. fu recato l' avviso , che gli Austriaci continuavano a fare da per tutto dei preparativi , che indicavano qualche movimento prossimo di tutta la loro Armata . In sequela di ciò si vide sfilare per diverse vie i loro minuti bagagli . Con tutto questo per altro le loro truppe non si mossero dai loro posti . Il dì 18. alla punta del giorno appena si potettero più scuoprire i tre Vascelli da guerra Inglesi , che erano restati il giorno avanti nelle vicinanze di Genova , essendosi allontanati a piene vele . Si osservò , che un grosso Distaccamento d'Austriaci si era dalla parte di Voltri messo in marcia inverso Savona per andare a unirsi a quelli Austriaci , i quali stavano nella Riviera di Ponente . In sulla sera si ebbe avviso , che gli Austriaci si mettevano in movimento da tutti i loro Posti . Con questa notizia si rinforzarono dai Genovesi tutti i loro Posti avanzati dalla Parte della Polcevera , e di San Pier d' Arena , e furono inviate delle Compagnie

pagnie Franche, e dei Distaccamenti di Paesani per osservare i movimenti dei Nemici. Il dì 19. fu sul far del giorno visto, che gli Austriaci avevano abbandonato i posti di Sestri, della Coronata e del Diamante, e che facendo tutte le truppe capo alla Polcevera sfilavano inverso PonteDecimo e Campo Morone. Imman- tinente tremila Paesani, e qualche Distac- camento di truppe regolate si posero in marcia con tutta la sollecitudine possibi- le affine d'inquietare la loro ritirata. Attaccarono l'ultima Guardia composta di Granatieri, e di Croati, e l'accompa- gnarono a colpo di fucile da altura in altu- ra, ammazzando qualche piccola quantità di gente, e togliendo loro qualche бага- glio. Non potettero però recare agli Au- striaci maggior danno, essendochè il Pae- se è più opportuno, e favorevole a fare una Ritirata, che ad inseguire il nemi- co, imperciocchè quanto più uno s'avan- za nelle Vallate inverso l'Appennino, le montagne sono più ripide, e i Viotto- li più intralciati, stretti, e numerosi. Furono trovati sparsi nella Campagna di- versi mobili, ed effetti, che gli Austriaci in quella strettezza di tempo non aveva-
no

no potuto portar seco . Sestri , Cornigliano , e tutti que' Villaggi, e Casolari , che sono in Polcevera , e che fino adesso erano stati occupati dagli Austriaci si ritrovarono in uno stato veramente deplorabile , e che testificherà per sempre la loro barbarie e inumanità . Questi luoghi , nei quali aveva gareggiato la natura insieme coll'arte per abbellirli : questi paesi , che pell'avanti erano stati sempre la delizia dei Cittadini , e la maraviglia dei Forestieri non dimostravano altro , che un' oggetto di dolore , e di collera . Non erano altro tutti que' luoghi , che uno spettacolo funesto , e una trista memoria della ferocità di quelle nazioni , che quivi si erano saziati in dar segni della loro crudeltà . Gli alberi erano tutti tagliati , o fradicati ; le Statue o mutilate , o intieramente infrante ; i Giardini devastati , e distrutti : I Palazzi , che erano costati delle somme immense , tutti i più superbi Edifizj , ove l'oro , ed i marmi emulavano a far comparfa per la ricchezza degli Ornamenti , e la maestria delle Pitture , che gli abbellivano , sono ora monti di cenere , e di calcinacci , e mucchi di sassi , e di rovine , e sono

sono defformati , e così guasti , che non si riconoscono più da quel , che erano , non essendo rimasto in loro alcun vestigio della passata magnificenza . L'altre Case poi o de' Borghi , o dei Villaggi , o quelle , che in quantità infinita sono sparse per la Campagna o sono tutte incendiate , o ridotte a quattro muraglie , essendosi portate via le porte , le finestre , i vetri , l'imposte , e infino gli stessi chiodi dalle muraglie . A veder la Campagna , ciascheduno la prenderebbe per uno di que' paesi incolti , dove l'industria umana non si è presa mai cura di coltivarvi , e si fa conto , che ci vorranno più , e più anni prima di risarcire a tanti danni , e ristorare tanti disordini . Piaccia al Signore Iddio , che anche nel restante della Polcevera non si trovino le medesime tracce d'orrore , e che a misura , che i nemici della Repubblica vanno abbandonando lo Stato , si vedano sparsi i segnali della medesima ferocità , e desolazione . Il dì 20. arrivarono in sulla mattina in Porto sedici Gondole Caprajesi , che venivano di Corsica , e che avevano a bordo circa a ottocento Uomini di truppe Franzesi , che confermarono,
che

che erano arrivate altre Truppe nel Porto di Calvi. In tutto questo giorno gli Austriaci non fecero alcun movimento; e fecero alto a Campo Morone, ove accampò il forte loro Esercito, avendo la loro Retroguardia a Pontedecimo, conservando per cuoprir bene la loro ritirata tutti que' medesimi posti, che avevano occupato il giorno antecedente. Partiti gli Austriaci in questo medesimo giorno Monsignor Arcivescovo di Genova fece celebrare nella Chiesa Metropolitana una solenne Messa per l'Anime di tutti coloro, che erano morti per difesa della Patria. Il dì 21. fecero gli Austriaci molti movimenti a Campo Morone, e da' medesimi si congetturò, che essi pensavano a decampare. Una tale opinione si verificò molto presto; imperciocchè alla punta del giorno si toccò con mano, che tutti si erano ritirati di là dalla Bocchetta, avendo solamente lasciate sulle sommità di essa Bocchetta delle sentinelle con qualche Picchetto. Sparirono anche affatto in questo medesimo giorno i Vascelli Inglesi, che avevano da molti mesi in qua incrocicchiato continuamente sovra le coste della Repubblica.

La

La mattina de' 22. si vide , che gli Austriaci avevano il giorno avanti abbandonata intieramente la Bocchetta , la quale fu in un tratto occupata dai Paesani Genovesi . Questo loro abbandono fu attribuito all'arrivo d'un Corriere del Re di Sardegna , il quale dicevasi , che chiamava con gran sollecitudine , ed istanza gli Austriaci a passare in Piemonte ; cosa che cagionò a fare molte riflessioni , presumendo alcuni che le truppe Gallispane facessero di gran progressi da quelle bande . Imperciocchè era nata quistione tra i Generali , se si doveva o no proseguire per la Riviera di Genova , o retrocedere per entrare vigorosamente in Piemonte , e dopo molti contrasti prevalse il partito, che riuscì più male . Per la qualcosa si era con gran fretta partito alcuni giorni addietro dall' Armata d'Italia il Cavalier di Bellisle , e passato a Brianzone aveva radunato costì un vigoroso esercito per portare in Piemonte il Teatro della Guerra . Ambedue le parti adunque spingevano colà le loro forze , i Gallispani per invadere , e i Sardaustrici per liberarsi dalle invasioni . In questo giorno medesimo

simo i Paesani della Polcevera , e di Bisagno si portarono a Savignano Feudo Imperiale ; e per ricattarsi con que' Paesani , che erano venuti insieme con gli Austriaci contra della Repubblica , e che avevano insieme co' Croati , e Panduri commessi molti incendj , e maleficj nel Genovesato , e particolarmente avevano serviti di guida agli Austriaci menandogli ne' più intricati , e più difficili cammini , saccheggiarono , e bruciarono questi tutte le loro case a riserva delle Chiese , che unicamente lasciarono illese ed intatte . Il dì 23. si fece la Processione del Corpus Domini tralasciata di fare il dì della Festa , e rimessa oggi per la vicinanza degli Austriaci . Ruscì la medesima del pari devota , e magnifica . Il Serenissimo Doge Gianfrancesco Brignole Sale , e tutto il Governo preceduti da tutta la Nobiltà , e Cittadinanza vi assisterono con torcia alla mano . Ella fu molto più pomposa , e solenne dell'ordinario . Vi si trovarono tutti i Cleri , e tutti gli Ordini Religiosi . I Preti furono più d'ottocento , e delle Religioni non ne fu eccettuata veruna , intervenendovisi anche le più privilegiate,

come i Gesuiti , i Teatini , e le altre ,
aventi in mano una Torcia di due Lib-
bre per ciascheduno . Quando la Procef-
sione arrivò al Molo fu fatta una salva
di tutta l'Artiglieria della Città , che po-
terono essere da cento tiri . La mede-
sima salva fecero anche le Galere , e gli
altri Bastimenti , che erano nel Porto .
Allorchè rientrò nella Chiesa Cattedrale
fu cantato solennemente il *Te Deum* in
rendimento di grazie della Liberazione
della Città ; e in questo tempo fu fat-
ta la seconda salva del Cannone , e del-
le Galere , e Bastimenti , e fu parimen-
te fatta una triplice scarica delle trup-
pe della Repubblica , e delle Ausiliarie,
che stavano tutte sulle arme . La sera fu
fatta col Cannone la terza salva , alla
quale succedette un Illuminazione gene-
rale di tutta la Città . Il Sig. Giacomo
Grimaldi Generale delle Armi della Re-
pubblica fece in quest'occasione una ma-
gnifica cena a tutti gli Uffiziali Genera-
li tanto Franzesi , e Spagnuoli , che Ge-
novesi , e ad altri Uffiziali delle Truppe
combinare , e a più Dame , e Cavalie-
ri , e con questa Festa brillante diede
termine a una giornata , che sarà sem-
pre

pre memorabile non solamente nei Fasti della Repubblica , ma anche in quelli di tutta l'Europa , che restò stordita, ed ammirata di tanta costanza , di tanto coraggio , e di tanta intrepidezza della Nazione Genovese . E tale fu il fine della tanto decantata impresa di Genova , di cui si era fatto tanto fracasso dai Fanatici , senza che gli Austriaci potessero arrivare a non solo porvi un formale assedio , ma nè anche a gettarvi dentro una Bomba . Eppure i parziali suddetti se la figuravano ogni giorno per facile , la predicavano per bene avanzata , e vicina a conseguire un'esito felice ; ancorchè i bene informati , che consideravano la situazione di quella Città; le gran fortificazioni , le quali vi si erano aggiunte ; il continuo arrivare , che vi facevano le truppe Gallispane , se ne ridessero , e la giudicassero impossibile , e vana , e da non riuscire giammai , qualunque volta i Genovesi avessero continuato a star d'accordo , e non fossero loro mancati i necessarij viveri . Anzichè presagivano , che vi avrebbe la Regina d'Ungheria sacrificato intorno quante forze avesse avuto in Italia , e quante ne aves-

fe mandate di Germania , vedendosi , che la Corte di Francia , e di Spagna non la perdevano di vista , ma giornalmente vi spingevano nuove forze per reclutare i malati , e i morti , e per rinvigorire i vivi , e fargli respirare dai travagli , dalle vigilie , e dalla pena che pur troppo avevano finora sofferta . In fatti ancorche pareffe , che fosse per ora cessato a Genova il pericolo , pure non rinfinavano mai di venire de' nuovi rinforzi , essendo il dì 24. staccatosi da Nizza una parte del piccolo Convojo , che aveva colà imbarcato truppe per trasportarle a Genova , quale essendo stato inseguito da dodici in tredici Sciluppe Inglesi bene armate fu il dì 25. separato , e gl'Inglesi predarono dieci Feluche di Lerici , e di altri Luoghi della Riviera di Levante , le quali avevano guadagnato la Riva di San Remo , e di San Stefano , credendosi , che ancora ci stessero gli Spagnuoli , ma non avendovi trovato alcuno , che gli sostenesse , due Feluconi di Lipari , che fecero fronte agl'Inglesi imbarcarono 20. Uomini dei loro Equipaggi , e gli altri se n'andarono inverso la montagna , e abbandonarono le

Fe.

Feluche . I Padroni dei Feluconi asserirono per altro , che il resto di questo piccolo Convojo , che era partito in due volte avesse continuato felicemente la sua gita inverso Monaco . Nella medesima congiuntura si seppe , che gli Spagnuoli si erano ritirati alla Bordighera , e il Sig. Infante era retroceduto a Nizza , dovendo tutta l'Armata fare i maggiori sforzi dalla parte di Piemonte . Il dì 26. si fece in Genova un'altra Processione , che non potette seguire gli 8. di Dicembre a cagione della nota sollevazione . Anche questa non fu meno numerosa , e divota di quella del dì 23. e il Serenissimo Doge l'accompagnò al solito alla Chiesa di San Pietro , dove vi tenne Cappella all'Altare della Concezione , che appartiene alla Repubblica . Il dì 27. si seppe , che il Generale Schu- lemburgo essendo arrivato a Gavi fece fare tre salve dal Cannone della Piazza senza sapersene ancora in Genova il motivo ; ancorchè la plebe di Genova per motteggiamento dicesse , che l'aveva fatto in segno d'allegrezza per aver avuto la fortuna di essere uscito dalle mani de' Genovesi , dove non poteva a loro giudiz-

zio se non uscirne con poco onore. Intanto correvano in Genova varie opinioni di quello, che avrebbero fatto le truppe Borbon Liguri dopo l'allontanamento degli Austriaci da Genova. Pretendevano alcuni, che le truppe Franzesi, e Spagnuole non avrebbero tardato molto a partire per avanzarsi inverso Savona; e lo deducevano, che gli Uffiziali avevano ordine di tenersi pronti a tale effetto per i 3. dell'entrante Mese d'Agosto. Si stette in questa opinione tutto il dì 28., e il dì 29. 30., e 31. crebbe molto più, perchè in questi giorni furono fatti avanzare varj picchetti verso Cornigliano, Coronata, la Misericordia, Rivarola, e altri Contorni. In oltre la maggior parte delle Famiglie, che si erano rifugiate in Città dalle Valle di Polcevera, e di Bisagno vi ritornavano attualmente, e si andavano appoco appoco accomodando le cose nel loro primiero stato. La sola Campagna però faceva orrore, e compassione. Ma il Signor Maresciallo di Campo Marchese di Bissy, ancorche avesse il comando delle Truppe come il più anziano non faceva passo veruno, perchè non
ave.

aveva veruna istruzione , e si manteneva anche in grado d'Incognito , non avendo nemmeno la Guardia , ancorchè l'avessero i Signori de Mauriac , de Schavelein , e Renaudin Maggior Generale.

Già si è detto di sopra , che il disegno dei Franzesi dopo la battaglia di Laulefeldt a loro felicemente riuscita era di porre l'assedio a Bergopzoom . Questa loro intenzione l'avevano confusamente , e alla sfuggita dimostrata un pezzo avanti col fare scorrere un Corpo delle loro truppe fino alle Porte di quella Piazza col pretesto di perseguitare gli Uffari e Panduri , che avevano trascorso fino ad Anversa ; ma in realtà per riconoscere il paese , e per osservare le fortificazioni della medesima , perchè l'oggetto principale era di penetrare in Olanda da questa parte, ogni volta , che fosse riuscito potere invadere tutta la Fiandra Olandese . Che perciò essendosi portato a quella volta il Conte di Lovendal con un Esercito di 38. Battaglioni ; e altrettanti Squadroni di Cavalleria la mattina de' 10. Luglio si portò a Sanduliè tre leghe lontano da Bergopzoom , dove pose l'assedio , e dove essendovi un presidio di cir-

ca 500. Uomini la notte degli 11. abbandonarono la piazza portandosi per mare a Bergopzoom dove il Conte di Lovendal vi arrivò il dì 13., ed avendo date tutte le dovute disposizioni il dì 24. vi aprì la trincera tra le porte di Wavers , ed Anversa tirando la prima parallela in verso la Schelda , di dove principalmente incominciò tutti i suoi primi attacchi . Era Governatore di Bergopzoom il Principe d'Assia Filipstadt ; gli abitanti avevano nel Castello posto in salvo i loro migliori effetti ; e vi erano a guardia della Piazza 5. Battaglioni completi ; 2000. Uomini di diversi Reggimenti , e Picchetti , e il dì 10. arrivarono dalla Zelanda due altri Reggimenti Inglese , e un Battaglione . Agli 11. era entrato nelle Linee il Principe d'Ildburgausen con 10. m. Uomini avendo prima messo in Breda due Battaglioni ; con che aveva egli intorno a Bergopzoom un armata di 13. Battaglioni , e 16. Squadroni di Cavalleria . Ma poco dopo gli Stati Generali mutarono in Bergopzoom il Governatore , avendovi il Principe d'Oranges mandato in suo luogo il Barone di Crostom , per la bravura del quale , e per la
la

la fortezza creduta inespugnabile di Bergopzoom si affermava , che mai i Francesi avrebbero presa quella piazza , ma che anzi vi avrebbero perduto intorno tutto il loro esercito . Con tutto ciò continuò il Sig. Conte di Lovvendal il suo assedio , anzichè il dì 23. di Luglio , si portò a Steenberg disegnandovi di porre l'assedio , e vi si aprì la trincera il dì 27. con gran sbigottimento degli Olandesi , che concessero la licenza di ritirarsi in Germania al Principe suddetto d'Assia Filipstadt , ed egli partì non molto contento del Principe Statoldter , che comandava allora a modo suo tutti gli affari degli Olandesi . Che però consistendo l'impegno dell'una , e dell'altra parte nell'impresa di Bergopzoom gli Olandesi mandarono delle truppe a Breda , e il Sig. Marescial di Sassonia indirizzò pure delle truppe sotto il Conte di San Germano , e Signor Conte di Contades , che stava nella Fiandra Olandese per proseguir con calore l'assedio di Bergopzoom .

L'abbandonamento delle truppe Austriache da Genova aveva messo gran costernazione alla Corte di Vienna , e a
suoi

suoi parziali . Essi avrebbero voluto vedere oppressa quella Repubblica : Lo che riuscendo la Corte di Vienna stimava di poter sempre mantenere in Italia una grand'Armata sulle spalle de' Genovesi, i quali non ostante le spese gravissime, che avevano finora fatte , e la strettezza, in cui si ritrovavano non avevano perduta la riputazione d'esser ricchissimi . E ne dimostrò di questa sua afflizione i segnali , mentrechè oltre ai sequestri già fatti dalla Regina d'Ungheria di tutti gli effetti , di tutte le rendite , e di tutti i Capitali , che i Genovesi avevano negli stati di Sua Maestà , sequestrò anche i Capitali , che esistevano nel Banco di Vienna per la somma d'un Milione , e mezzo ; ancorchè avesse data pubblica fede , che quelli effetti erano sacrosanti ; e questo diceva , che lo faceva in pena della fellonia della Repubblica , e senza lesione delle sue solenni promesse , e in risarcimento del danno patito da' suoi Uffiziali , e dalle Truppe nella sollevazione di Genova ; stimando quella Corte , che questo fosse un Jus di Guerra. In oltre non essendo contenta della condotta di Scoulemburgo lo richiamò, e dic.

e diede il supremo comando di tutte le sue forze in Italia al Sig. Conte di Broun ; e detto Generale Scoulemburgo se ne partì alla volta di Vienna dopo d'avere spedite le truppe in Piemonte , avendo distaccato ottomila Uomini tra Gavi e Novi , dove aveva il suo Quartiere , e non essendogli rimasti poi , che semila Soldati , e passò alla Corte per dar conto della sua spedizione .

Venuto il mese d'Agosto si venne in chiaro della cagione , per cui gli Austriaci avevano fatte ne' passati giorni tante feste . Parendo , che da ogni parte avessero gli affari degli Alleati preso una piega molto cattiva , ed essendosi come si è detto il Cavalier di Bellisle portato come a volo a Brianzone si era posto alla testa del suo Esercito forte di 40. Battaglioni , avendone distaccati alcuni altri il Signor Maresciallo Duca suo Fratello dalla Contea di Nizza , e mandatigli nella Valle di Barcellonetta a Tournes per divertire il nemico nel mentre , che egli retrocedeva dalla Riviera , e ristaurava alla meglio Montalbano , Villafranca , e Ventimiglia , quali poi providde di munizioni , di viveri , e d'un
con-

conveniente presidio . Ed ancorchè non concorressero a questa spedizione gli Spagnuoli , pure se fosse stata tentata prima , o con maggior precauzione , avrebbe avuto un fortunato evento , ed avrebbe un'altra volta messo a mal partito la Corte di Torino , contra di cui mostrava allora la Francia di essere irratissima , o almeno se non era in effetto , lo voleva far credere , perchè diverse sono state sempre l'opinioni sopra gli andamenti d'ambidue le Corti ; siccome diverse sono le passioni degli Uomini , e varj pareri nel formare i loro giudizj. Si credette adunque da principio , che volessero far l'assedio di Demonte , e Cuneo facendolo dubitare le truppe , che il Marescial di Bellisle aveva fatte passare pel Colle di Vals : le quali per altro non erano state inviate colà ad altro oggetto , che affine di tenere in moto le truppe Piemontesi , che erano nel Principato di Saluzzo : ma il Cavalier di Bellisle sentendo , che le truppe Austriache marciavano addirittura per unirsi a Piemontesi fece passare il dì 14. Luglio il Monte Ginevra a quindici Battaglioni Gallispani , e a trecento Ussari , e a
tre-

trecento Fucilieri di Montagna, e il dì 15. si portò a Sefana, ed Oulx ove si trovavano alcuni Miliziotti, i quali senza opposizione si ritirarono in fretta al Ponte di Sestriere. Ma di quì cacciate con facilità rincularono a San Sicario, e si portarono sul Colle istesso di Sestriere. Di quì furono pur cacciati il dì 16. ritirandosi i Miliziotti, e i Valdesi a Villars d'Amont, e ad Isoraus. Il dì 17. furono dalle truppe leggieri Franzesi cacciati anche da questi due Luoghi, e furono saccheggiati Villars, Amont, e Levet per incuter timore ai Paesani, e perchè non furono pronti a somministrare i foraggi, che i Franzesi avevano richiesti. Intanto venivano avanti tutti gli altri Battaglioni seguendo la traccia delle truppe leggieri. Il dì 18. i Fucilieri di montagna, e gli Uffari presero Rua, nel mentre, che i Piemontesi accrescevano le fortificazioni, le quali avevano alla Sieta. Il dì 19. il Cavalier di Belisle sentendo, che nei trinceramenti non vi erano più che nove Battaglioni Piemontesi, e che erano per la via alcuni Battaglioni Austriaci, pensò di attaccarli prima, che arriyassero, e di 19. Bat.

Battaglioni Franzesi ne fece tre Colonne, e fece dar l'assalto ai nemici senza aspettare il restante della sua gente, e senza prendere maggiori misure e cautele; come avrebbe dovuto fare, nè si sa la cagione, perchè egli non lo facesse, potendosi dire senza invidia, e senza adulazione, che egli era uno de' migliori, e più sperimentati Soldati di questa età. Ma siccome quando uno s'incammina al suo Fato perde ogni sua arte e riflessione, vi trovò ne' nemici maggior resistenza di quel che e' giudicava, perchè appunto erano entrati in quella notte tre Battaglioni Austriaci in quei medesimi trinceramenti, la venuta de' quali in verità non fu inutile, e vana; sicchè fu ammazzato da principio il Signor d'Arnaud Marescial di Campo, il quale conduceva i Granatieri, e poi vi fu ferito in un braccio lo stesso Cavaliere di Bellisle; e dati altri due assalti vi fu ucciso d'un colpo di fucile nella testa, mentre con troppa intrepidezza volle salire sulla trincera portando in mano una Bandiera, che aveva levato a un suo Alfiere per incoraggiare i suoi. Morirono similmente il Marchese di Gras, il Mare-
scial

scial di Campo Lamages , il Colonnello Conte di Brienne , e fu ferito mortalmente il Conte di Donges pur Colonnello , e sei altri Colonnelli vi rimasero feriti ; in somma si fece conto , che vi restassero da quattrocencinquanta Ufficiali tra morti e feriti , e che vi si perdesero da tremila cinquecento Uomini sicchè gli Alleati presero ristoro , e si figurarono essere questa azione equivalente a quella del Brabante Olandese , e perciò per tutta la Lombardia ne fecero festa , e ne cantarono solennemente il *Te Deum* . E certamente se anche in Italia fossero andate le cose a seconda , o vi era da sperare una certa improvvisa pace , oppure farebbero gli affari dei Borboni stati conclusi diversamente . L'affezione , e lo sconcerto dopo questo fatto fu nei Gallispani comune , e grande , e particolarmente quello del Sig. Marescial di Bellisle , che si ritrovava a Nizza con S. A. R. il Sig. Infante , e col Generale Marchese della Mina . Con tutto ciò gli Austrosardi stavano con del sospetto , perchè correva costante fama , che i Gallispani per riuscire nel loro intento con più di successo ayrebbero assoluta-

lutamente fatto muovere i Napolispani, a quali pur si pretendeva, che la Corte di Francia aveva concesso il penetrare in Toscana, e invaderla; d'onde poi sarebbe passata a rinforzare la Truppa della Liguria per far da per tutto delle diversioni. Ciò era anche desiderato moltissimo dai Genovesi, i quali quando non fossero i Gallispani penetrati avanti, e i Napolispani non si fossero mossi dal Regno si vedevano sempre a peggior partito di prima. Con tutto ciò non si spericolavano, e aspettavano di vedere, che cosa avrebbe fatto ora il Sig. Marchese di Bissy, quale si asserivà, che aspettasse direttamente gli ordini della Corte, e l'istruzioni di S. M. Cristianissima; non sapendosi, se avesse dovuto avere l'istessa facoltà, e l'autorità medesima, che aveva il Sig. Duca di Boufflers. E quantunque corresse la voce, che sarebbe venuto di Francia il Sig. Duca di Harcourt, pure non era ciò creduto dai Genovesi; molto più, che erano in que' giorni arrivate al Sig. Marchese di Bissy trecento mila Lire. Il dì 2. d'Agosto sentendosi, che le Milizie Piemontesi unite a qualche Croato avevano intimato delle
con-

contribuzioni a Voltri furono dal Sig. Marchese di Bissy fatti avanzare tre Battaglioni inverſo la Torrazza per opporſi alle loro violenze . Anche in queſto giorno vi fu una ſolenne Proceſſione del Popolo Minuto , che fu intimata dall'Arciveſcovo in tutte le Parrocchie coll'Invito per una Comunione Generale , ed Indulgenza nella Chieſa di San Domenico in rendimento di Grazie a Dio della ritirata de' nemici , e vi furono fatte delle Prediche fervorofe nelle principali Piazze . Il dì 3. ſi ebbe ſicura notizia , che il paſſo della Bocchetta era affatto libero , e che di più era ſtato evacuato Voltaggio , e che le truppe Auſtriache ſi disponevano a prender la ſtrada d'Aleſſandria , e di Aſti . A Gavi avevano laſciato una Guarnigione affai baſtante , e in Novi vi laſciarono circa cinquemila Uomini tra malati e feriti , di maniera tale che ne veniva a eſſere l'armata Auſtriaca molto ſcemante , e tutta la Città di Novi , e que' contorni erano pieni d'ammalati . Di più era in Novi , e in tutta la Campagna tale fetore , che ſi temeva di qualche inopinata maligna influenza , perche il caldo

era eccessivo, e da per tutto erano sepolti cadaveri in gran quantità. Il dì 4. essendosi saputo, che diversi vagabondi della Città si erano uniti a varj disertori, e Paesani male inclinati e micidiali, e che andavano commettendo dei disordini sul territorio della Repubblica; il Serenissimo Doge fece pubblicare un' Editto rigorosissimo per rimediarvi. Il dì 5. essendosi sparso per Genova, che i Franzesi ancorchè fossero stati rispinti con perdita dai Trinceramenti d'Exilles, avrebbero tuttavia tentato di avanzarsi in maggior numero lungo la Costa di Ponente; si fece conto di preparare un Corpo d'Armata di dieci mila Uomini di Truppa Regolata per mandarla inverso Savona, che unita ai Paesani avrebbe certamente potuto fare un bel diversivo. Intanto molti Genovesi, i quali a tempo della sollevazione si erano allontanati da Genova incominciavano a ritornare, ma ve n'erano alcuni la condotta de' quali era osservata, perchè quando erano fuori non avevano usato quel contegno, che si doveva; e si sospettava, che si farebbero potuti trovare ingannati del loro ritorno, quantunque
poi

poi non se ne prendessero ulteriori gagliardi se non di pochi meschini . Per tutto il dì 6. le Milizie Borghesi seguitavano in Città a montar la Guardia , e solamente gli Ecclesiastici ne venivano dispensati . Però si era stabilito , che se le Truppe Regolate avessero mai avuto ordine di avanzarsi verso Savona , o altri luoghi per far diversione al nemico , si farebbe fatto assegnamento degli Artisti, de Sediarij, e di parte de Servidori per guardare i posti principali fuori della Città ; giacchè la prudenza voleva , che non fossero del tutto abbandonati . E certamente del movimento dell' armata Genovese ve n' era tutto il sospetto , ed apparenza, perchè tutta l'Uffizialità aveva avuto ordine di prepararsi alla marcia . Il dì 7. arrivarono in Genova sei Sciabecchi con quattordici Gondole di Capraja sotto la scorta della Galeotta San Luigi , venendo di Corsica , e avendo a bordo circa a milletrecento Uomini di Truppe Franzesi e Spagnuole . Il veder aumentarsi le forze Gallispane da questa parte confermò più che mai ognuno , che l'intenzione dei Gallispani era di ritornare a forzar la Riviera ; e già si diceva da

tutti, che si doveva congregare da questa banda un'Esercito di ventimila Uomini, e che gli Uffiziali avevano avuto un'altra volta ordine di partire da un giorno all'altro. Il dì 8. si seppe, che era dal Governo stato nominato il Sig. Agostino Spinola per passare in Corsica a rilevare il Sig. Mari in qualità di Commissario Generale. Diversi Cittadini erano stati destinati ad andare a riconoscere i gravi danni, che si erano sofferti in Campagna, e avevano universalmente ritrovato, che il male era affatto irrimediabile. Perchè tutti i Palazzi d'Albaro, e di Cornigliano, dove la Nobiltà Genovese era solita fare le sue Villeggiature, erano saccheggiati e totalmente distrutti, e appena ve ne restava uno, che fosse abitabile, e che avesse gli usci, le finestre, le masserizie, essendo state o bruciate, o portate via; ed essendo stati devastati tutti i Giardini, sicchè era veramente una cosa deplorabile, e una desolazione a vederli. Il dì 9. si seppe, che venivano continuamente d'Alemagna parecchi rinforzi pell' Armata Austriaca, la quale per la diserzione, malattie, e mortalità aveva molto patito, assicurandosi,

dosi, che que' Battaglioni, che dovevano essere regolarmente sul piede di settecento cinquanta Uomini per ciascheduno, non arrivavano l'un pell'altro a trecento cinquanta. I Piemontesi però stavano molto meglio, ancorchè nelle truppe forestiere, che erano al servizio del Re Sardo patissero una gran diserzione, per cui si facevano sempre più forti le Guardie Vallone al servizio di Spagna. Il dì 10. si seppe che tornavano indietro dal Delfinato venti Battaglioni Franzesi per unirsi all'armata Spagnuola, che si faceva ora più forte nella Riviera; ed essendo stato richiesto dal Generale Spagnuolo, che se gli mandasse lo stato effettivo di quante truppe del Re Cattolico erano in Genova, fu trovato ascendere non più che a tremila cinquecento Uomini; ma tutti pronti a fare qualunque impresa. Il dì 11. arrivarono in Genova due Felugoni d'un Convojo di circa ottocento Uomini, che erano partiti di Monaco, ma che non erano potuti venir avanti a cagione degl' Inglese. Con esso loro vi erano alcuni della Famiglia del Tenente Generale Marchese di Bissy, il quale si metteva in ordine a fare un gran sfarzo, e magnificenza, parendo

che volesse imitare la generosità del defunto Signor Duca di Boufflers . Il dì 12. un Felugone della Repubblica condusse una Tartana carica di ferramenti, e altre simili materie , che i Sardauftriaci avevano saccheggiato lungo la Costa , e gli avevano imbarcati a Savona conducendogli a Livorno . Il Bronzo però delle Campane non vi si trovò , avendolo con miglior consiglio fatto passare a Torino , e messolo in quelle Getterie . Per altro continuava in Genova lo sbigottimento , e la maraviglia , perchè l'Armata Napolispana non si moveva ; e vedendo andata in voto l'impresa d'Exilles , e che i Gallispani si erano raffredati a venire avanti per la Riviera , incominciavano a temere d'un'altra sorpresa dalla banda degli Austriaci . Che però non si parlava più di far marciare quel Corpo di Truppe della Repubblica alla volta di Savona , perchè si pensava , che venendo i Sardauftriaci a tagliargli la comunicazione con Genova , si farebbe perduto senza riparo . Con tutto ciò furono spediti due Battaglioni inverso Campomorone per tenere a freno i Croati , i quali avevano principiato di
bel

bel nuovo a far delle scorrerie fino di quà della Bocchetta , non avendo chi facesse loro opposizione. Il dì 13. si seppe, che le due Galere della Repubblica, le quali erano andate in Corsica , si trovavano come sequestrate in Livorno con circa sessanta piccoli Bastimenti carichi d'ogni genere di commestibili per trasportarsi in Genova , essendo divenuto pericolosissimo il tragetto perchè la Costa di Viareggio era contornata di Corsari , e di Navi da guerra Inglesi , che l'aspettavano al passo . Si stava in Genova desiderando con ansietà una tale spedizione , non perchè vi fosse mancanza nè di grani , nè di Farine , ma perchè ogni cosa era cara disorbitatamente , e il carbone era quello , di cui vi era maggior penuria . In questo tempo la Repubblica di Genova memore dei beneficj , che aveva ricevuti dalle buona memoria del fu Sig. Duca di Boufflers , fino da Sabato scorso , radunatosi il Gran Consiglio , fece descrivere al Libro d' Oro questo degnissimo Generale con tutta la sua Discendenza . Essendo venuto in questi giorni un Tamburo alla Bocchetta per domandare , che quattro Dame , mogli d'Uffiziali Tedeschi

o Milanefi poteffero venire in Genova a trovare i loro mariti, i quali erano prigionieri di Guerra; il Quartier Generale del Popolo, che continuava ad aver fempre l' ifpezione fopra tali cofe glie lo concesse cortefemente. Quefte arrivarono in Genova, e furono ferrate con i loro mariti nel Convento di Santo Spirito, non effendo loro permeffo l' ufcir fuori, nè praticare con veruno: non per difetto di pulitezza, e di civiltà, ma per render la pariglia agli Auftriaci, perchè un fimile rigore veniva da effi praticato in Milano inverfo i quattro Oflaggi della Repubblica, che erano rinferati dentro a quel Caftello. Il dì 14. arrivò un Convojo di venti Baftimenti, i quali sbarcarono circa dugento feflanta foldati, e alcuni Ufiziali. Circa l' armata del Signor Infante continuava la voce, che farebbe tornata ad avanzarfi per via di terra inverfo Genova. Giunfero anche il dì 15. buone notizie dalle parti dell' Armata del Criftianiffimo in Olanda, procedendo fempre con buon effetto a Bergopzoom i lavori fatti dai Monsieur de Chom dalla parte de' Franzefi, che era antagonifta di Monsieur di Vaufian dalla

la

la parte degli Olandesi . Le due Brigate di Giustina , e di Turrena erano marciate dall' Armata del Signor Marefciallo di Sassonia , e si erano portate sulla sinistra dell' armata del Signor di Lowendal per ferrare più d' appresso i Nemici : e si erano fatti da detto Signor di Sassonia marciare varii Picchetti con del Cannone per aprir la Trincera al Forte di Rovers , e togliere ai Nemici la libera comunicazione con Breda , e con altre Città vicine . Il dì 16. marciarono due Battaglioni di truppe Franzesi colla Compagnia del già Capitano Barbarossa alla volta di Voltri , perchè i Croati erano fino da Lunedì scesi in quelle parti per raccogliere delle contribuzioni . Ma all' arrivo de' due Battaglioni subito se ne partirono in fuga , e furono inseguiti nelle Montagne con perdita d' alcuni di loro , e di cinque o sei prigionieri . Nel tempo di questa spedizione due Galere di Sardegna sostenute da quattro Navi da guerra Inglesi si presentarono ad Arenzano , e quivi tirarono una gran quantità di Cannonate , col supposto forse , che si fossero avanzate le truppe Gallispane . In quest' Azione vi fu

ucciso un Colonnello Piemontese , il di cui cadavere fu richiesto dal Re Sardo per via d'un Tamburo . Il dì 17. si disse , che era a Savona l'Ammiraglio della Squadra Inghilese Signor Medley , e che questo era il motivo , per cui avevano tirato ad Arenzano tanti tiri di Cannone . Era anche arrivato tre giorni avanti un Convojo scortato da due Galere della Repubblica , che erano sequestrate a Livorno dagl' Inglese , e avevano condotto una gran quantità di Grano , di Farine , di Risi , di Formaggi , di Carni salate , e d'altri Commestibili ; lo che fu di gran sollievo alla Città. Di più era accompagnato con questo Convojo un grosso Pinco, che avevano imburchiato , e il quale aveva quattordici pezzi di Cannoni provenienti ancora dalla Nave Spagnuola , che il Signor de Lage fece bruciare ad Ajaccio in Corsica . E ancorchè arrischiassero molto i Genovesi in questa spedizione per la gran quantità di Cannonate , che soffersero , pure condussero ogni cosa a salvamento , con gran lode del Signor Capitano Paolo Spinola , che comandava questo Convojo sapendo sì bene prendere il tempo , e profittando

do

do d' una piccola Burrascha sopraggiunta, talchè non riuscì a' nemici il prendere nè meno un sol Bastimento della sua scala, avendo anzi all' incontro molto sofferto lo sciabecco, che si era messo in grado di recargli inquietitudine, e di far' anche sovra di esso qualche preda. Il dì 18. arrivarono in porto dieci Felughe dell' ultimo piccolo Convojo partito da Monaco, che dopo aver costeggiato la Corsica avevano guadagnato il Golfo della Spezie avendo condotto da cento sessanta soldati con alcuni Ufiziali, che sbarcarono alla spiaggia di San Pier d' Arena. E pensandosi non tanto al Politico che al Militare, fu per altri tre anni confermato Segretario della Repubblica per gli affari stranieri il Signor Giuseppe Maria Sartorio uno de' tre Segretarij della medesima: non tanto per esser persona di gran merito, quantochè nelle presenti congiunture era difficile a rimpiazzarne un altro simile a Lui. E questa fu la determinazione che risguardò lo stato Politico. Ma per quel che spetta al militare non si lasciava di perfezionare le fortificazioni esterne della Città, secondo la pianta, che ne aveva già
for-

formata il fu Signor Duca di Boufflers, perchè non essendo potuti penetrare i Gallispani per la parte di Exilles, e non movendosi lungo la Costa, si temeva un'altra volta di qualche irruzione degli Austriaci, quando non fosse seguita la pace, come da tutte le bande la facevano sperare, molto più se fosse riuscito ai Franzesi d'impadronirsi di Bergopzoom. In oltre si travagliava a trincerare diversi posti delle Valli di Polzevera, e di Bisagno, essendosi per lo passato conosciuto coll'esperienza di quanta importanza fossero, e quanto giovanimento poteessero recare all'Universale ogni volta che fossero dai nemici ritrovati ben muniti. Il dì 20. si facevano gran discorsi per la Città per la notizia, che si era divulgata che il Signor Generale Gian Luca Pallavicini Governatore di Milano aveva avuto ordine di passare a Vienna: perchè alcuni attribuivano la di lui gita alla vicina pace, che speravano sarebbe stata conclusa; e altri asseverantemente dicevano, che per esser egli di Nazione Genovese era divenuto anch'esso poco grato a quella Corte, e che avrebbe fatto molto meglio, e si farebbe anche

che immortalato, se quando vide la sua Patria oppressa avesse lasciato il servizio Austriaco, come generosamente lo fece il Signor Giacomo Grimaldi, il quale per amore della medesima si pose alla testa d'una Compagnia Borghese, prontissimo a sacrificar la sua vita per la di lei conservazione e salute, onde meritò anch'esso d'esser annoverato tra gli Eroi della sua gloriosissima Patria. Il dì 21. ancorchè fossero arrivate in salvo dieci Barche di Carbone, di cui si penuriava alquanto; pure si sentì che lo Sciabecco Inglese ne avesse predato un simil numero inverso la Spezie. Il dì 22. conferendosi gli Austriaci tra Novi e Gavi, e aumentando sempre di Reclute, che venivano di Germania la loro gente, facevano perciò continue scorrerie fino alla Bocchetta: Che però il Signor Marchese di Bissy si trovò obbligato a fare avanzare alcuni Battaglioni a Campo Morone per raffrenare i loro moti. Similmente fece un distaccamento di otto in novecento Uomini con sei pezzi di Cannone da Campagna inviandogli alla Magione sull'eminenze di Voltri. Imperciocchè si erano quivi raunati alcuni stuoli
di

di Croati , e vi avevano fermato il piè , e si erano trincerati ; di tal maniera che venivano a otta a otta a scendere nella pianura , e ad infestare il paese con grandissimo danno , e costernazione di quelli abitanti . I quali movimenti posero gran spavento non solo agli abitatori della Campagna , ma anche ai Cittadini medesimi , talchè i fondi pubblici continuavano più un dì che l'altro a ribassare , e i Viglietti di Banco , i quali avevano principiato a ripigliar credito perdevano allora quattordici per cento . Nè solamente nella Costa Occidentale , ma nella Riviera di Levante ancora si prendevano delle precauzioni . Concioffiachè era in questi giorni partito il Signor de Lammon con due Ingegneri per portarsi alla Spezie per far quivi delle nuove Fortificazioni incominciandosi fino dal dì 22. del corrente a seminarfi la voce , che gli Austriaci non farebbero altrimenti tornati a Genova , ma che insieme con gl' Inglese si farebbero portati alla Spezie , e di quì incominciata nuovamente la finora mal riuscita loro impresa . Imperciocchè chiusa questa porta , d'onde si recava a Genova tutto il necessario per la
sua

sua sussistenza , era poi facile d'impadronirsi della Capitale medesima , come era il discorso , e l' intenzione de' Nemici . Il dì 23. venne la notizia , che erano stati discacciati dalla Magione , e da Campo Morone i Croati , e i Piemontesi ; i quali vi avevano pur lasciato da cento de' loro prigionieri di Guerra . Lo che essendo riuscito felicemente si pensò da' Genovesi di trincerare que' posti della Magione , acciocchè non vi ritornassero . Per la qual cosa vi passò un Capitano d' Artiglieria per assistere a tali lavori , e vi si portò il medesimo Signor Marchese di Bissy per dare gli ordini occorrenti . Il dì 24. il Signor Mauriac Maresciallo di Campo avendo chiesto di ritirarsi partì per Tolone con due Felugoni di Lipari bene armati . Partirono con esso Lui diversi altri Uffiziali , e il Segretario del fu Signor Duca di Boufflers . Imperciocchè crescevano sempre più le speranze della Pace , quale si credeva che sarebbe stata sollecitata dagli Olandesi prima di vedersi all'ultimo estremo di perdere Bergopzoom , e conseguentemente la Porta per dove potessero i Franzesi scorrere liberamente per tut-

tutta la loro casa. Questa medesima opinione prese vigore dopo l'arrivo d'un Corriere venuto di Spagna, e che portava varie Casette di danaro per la somma di quarantamila Doppie per le Truppe di quella Corona quivi esistenti. Con che fondamento poi ciò si asserisse, non è facil cosa ad investigarlo; Se non fosse perchè tutti erano stracchi, e la guerra rincresceva a tutte le parti. Il dì 25. ricorrendo la Festa di San Luigi Re di Francia, fu questa celebrata dalla Nazione Franzese con tutta la pompa, e magnificenza. In questo giorno istesso si vide comparire una Squadra di sei in sette Navi da Guerra Inglesi, però assai al largo, tirando inverso Ponente, e da ciò ne formarono molti varj discorsi, opinando alcuni che andassero ad unirsi colle altre Navi Inglesi ch' erano inverso Vado e nel largo della Costa di Ponente per poi venire tutte insieme, e cariche delle provvisioni necessarie per far l'impresa delle Spezie, che un dì più che l'altro si decantava da tutte le parti aver in mira gli Angloaustriaci di voler fare, parendo loro che senza questo Porto, non avrebbero potuto riuscire, ogni volta, che
avef-

Genova . Il dì 26. essendo da Monaco arrivati in Genova alcuni Uffiziali riferirono , che l'Armata Gallispana si radunava a Nizza , e Villafranca per ritornare per la Riviera , e liberare i Genovesi dal timore , che loro sovrastava d'essere nel futuro Inverno un'altra volta attaccati dagli Austriaci : e che in conseguenza temendo il Re Sardo i progressi dei Gallispani aveva lungo la Riviera di Ponente fatto costruire diversi trinceramenti muniti di Cannone , e di truppe , e che S. M. medesima si era messa alla testa della sua Armata , dividendola in due Colonne , e marciando alla testa di una l'istesso Re in persona , e alla testa dell'altra il Generale Austriaco Conte di Broune ; nel tempo medesimo , che il Generale Barone di Leutrum con alcuni Battaglioni d'Infanteria , e con quaranta Compagnie di Granatieri era postato nelle vicinanze di Ventimiglia sopra la Bavera , per esser pronto a spinger le sue truppe contra i Gallispani inverso Nizza , qualora fosse disposta di venirci anche la Maestà sua . Ma poi il Re si portò inverso Cuneo , e il General Broune andò ad accampare a San Dalmazio

E.e mazio

mazio inverſo le Frontiere del Delfinato , credendo di aver gente da tanto , e di cacciare i Gallispani dal Nizzardo , e di poter tentare qualche imprefa nel Delfinato . Per la qual cofa anche il Mareſcial di Bellisle col General della Mina non tralaſciarono di prendere a tempo tutte le loro precauzioni , prevenendo i difegni del Re Sardo , i quali unicamente tendevano d'impadronirſi di tutti i ſuoi Stati nella Riviera , ancorchè deſſero voce di voler fare di nuovo l'imprefa della Provenza . Il dì 27. le Galere di Sardegna eſſendoſi avvicinate d'avanti ad Arenzano , luogo quindici miglia in circa diſtante da Genova andando inverſo Savona mandarono a chiedervi degli oſtaggi per ſicurezza delle contribuzioni , che pretendevano . Ma quelli abitanti aſſicurati da un diſtaccamento di truppe Franzefi , che ſi trovava accampato in que' contorni riſpoſero brufcamente , dicendo : Che il Comandante non doveva far altro , che venire in perſona ad eſigerle . Dopo una tal riſpoſta le dette Galere incominciarono a tirare contra la Piazza . Erano le medefime ſecondate da una Nave da Guer-

Guerra Inglese , senza la di cui scorta non ardivano di comparire mai : e molto providamente , perchè sapevano bene , che i Genovesi tenevano quattro Galere pronte a dar loro la Caccia ogni volta che l'avessero trovate sole . Vi tirarono circa dugento cannonate , e danneggiarono due o tre case delle più principali , avendo pure alquanto poco patito la Chiesa Cattedrale , ed essendovi rimaste morte due Donne , e ferito un Ragazzo . Dopo tale azione si ritirarono a Vado d'onde s'erano staccate . Si desiderava da ognuno , che l'Armata delle due Corone si avanzasse una volta inverso la Dominante , come più che mai ne correva la voce , arguendolo non tanto , perchè erano giunti in que' giorni a Nizza 20. altri Battaglioni Gallispani per unirsi a quella gente , quanto perchè i movimenti del Re Sardo tendevano a impedire ai Gallispani questa loro risoluzione , ed erano tutti occupati a tentare la ricuperazione del Nizzardo . In fatti se mai l'armata Gallispana fosse arrivata a togliere ai Sardaustriaci Vado , si farebbero trovate molto male , perdendo le Galere di Sardegna quel ni-

do, e gl'Ingleſi quella comunicazione, da cui ne ritraevano molta utilità. Nel medefimo giorno il Sereniſſimo Gian Francesco Brignole Sale Doge di Genova ſi portò nella Chieſa di San Francesco del Caſtelletto per tenervi Cappella, giacchè non ſi era ciò potuto fare il dì 13. di Giugno giorno dedicato a Sant'Antonio di Padova, come è coſtumanza in Genova, riguardo alla gran confuſione, in cui ſi ritrovava in quel giorno il paefè. Il dì 28. giunſero varj ſciabecchi con una ventina di Cannonieri Spagnuoli, e con una gran quantità d'armi; e il reſto del carico era di Formaggi, e d'altri generi. Nel medefimo tempo venne aſſerito, che ſ'imbarcavano a Villafranca altri cinque Battaglioni per venire a Genova prendendo la ſtrada di Corſica, come avevano fatto gli altri per iſfuggire gl'Ingleſi. Si ſeppe di più, che Ventimiglia era ſtata rinforzata di mille trecento Granatieri Spagnuoli, e che vi era apparenza, che farebbero ſtati aumentati, attesochè ſi trovavano quattromila Auſtroſardi tra la Bordighera e San Remo: e che le truppe di Nizza non aspettavano altro per moverſi, che la venuta
del

del Tenente Generale Sig. Marchese di Mirapoix, supponendosi, che egli avesse i precisi comandi Regj di quello, che dovevano fare quelle genti. Il dì 29. i Comandanti Gallispani di Genova fecero passare un Battaglione Svizzero al servizio della Francia dal suburbio di Bisagno a quello di San Pier d'Arena. Da questa mossa arguirono molti, che si farebbe incominciata a distendere la truppa lungo la Costa Occidentale per farla avanzare appoco appoco inverso Savona, non tanto per fare una diversione in quelle parti, quanto anche per aver comunicazione coll'armata delle due Corone, ogni volta che si accostasse al Finale. Era ciò desiderato veementemente da tutti, perchè il pericolo sovrastava di nuovo, qualora si fosse avvicinato l'Inverno. Quest'istesso l'avevano accennato diversi Uffiziali Spagnuoli, scrivendo da Nizza, che una tal risoluzione fosse già stata presa. Perciò i Biglietti di Banco erano risaliti a sei e sette per cento, e si stava con grande impazienza per vederne il fine. La sera dei 30. si seppe, che il Commissario Genovese in Corsica Signor Mari era passato

da Terranuova in Bastia per darvi diversi ordini: e che i Ribelli avendo perfezionata secondo il lor credere una Mina per atterrare il Bastione di Terranuova l'avevano fatta saltare in aria inutilmente, essendosi rovesciata; ed avendo recato più danno ai medesimi, che al Bastione. Che però il suddetto Commissario si era subito restituito a Terranuova, per accudire di persona a quanto occorreva in quella parte; di cui oramai non si temeva più dai Genovesi, perchè erano già partite per quella volta tre Galere, e la grossa Galeotta detta San Luigi con altri Bastimenti sottili conducendo cinquecento e più Soldati, cioè trecento Genovesi, cento Franzesi, ed altrettanti Spagnuoli per iscacciare da Terravecchia i ribelli Corsi, e per ridurre quel luogo all'ubbidienza della Repubblica. Intanto s'incominciò ognuno a chiarire dell'idea del Re Sardo, e degli Austriaci per quello, che era successo il dì 31. nel Brianzone se si potette comprendere, che questa era di divertire le forze Franzesi con penetrare in Provenza, o in altri stati del Re di Francia, e così obbligare quella Corona ad
assot.

affottigliar le truppe, che erano a Nizza per la difesa de' proprj Stati; e in tanto poter egli riprendere Nizza, che gli stava proprio su gli occhi, stimando il Ministero Piemontese, che quella Corte avrebbe avuto più magre condizioni nella Pace, che ognuno si figurava vicina, qualora nel tempo della dichiarazione della medesima fosse maggior estensione di dominio nelle mani de' suoi nemici. Che però portatosi in detto giorno 31. il General di Sant'Andrea sopra il Colle d'Argentiera con un grosso distaccamento per discendere nella Valle di Barcel'onetta vi trovò il Signor di Gantes, e il Signor Conte di Crussol, che avevano occupati tutti que' posti; i quali essendo stati investiti dai Sardau-
striaci, vi furono rispinti con gran perdita, contandosi la loro perdita più che mille Uomini. Pertanto il Re di Sardegna, che stava con settanta Battaglioni nella Valle di Stura per isboccare in quella di Barcellona; e che dalla Lombardia aveva fatto avanzare nel Piemonte tutta la Cavalleria Austriaca ebbe a sospendere per ora questa sua deliberazione, quale per altro non fu mai cre-

duta dal Maresciallo di Bellisle, stimando che in una stagione così avanzata nulla di buono avrebbero potuto i nemici eseguire nelle Alpi, e che il loro vero oggetto fosse a tutt'altro diretto, che a far la guerra in quelle parti. Con tutte queste mosse però, che si facevano per ogni banda sempre più cresceva la speranza di pace: Perchè la presa di Berg-op-zoom, che sempre più si stringeva dai Franzesi, malgrado la fortezza della Piazza, e la grandissima resistenza, che vi trovavano, non poteva se non far cedere agli Alleati molte delle loro pretese, essendochè restavano con la presa di detta Piazza tutte aperte le Province dell'Olanda; e si stimava da ognuno, che non si farebbero gli Olandesi lasciati ridurre all'ultimo estermínio. E già i Franzesi avevano preso fino dal dì 6. d'Agosto il Cammin Coperto: e quantunque gli Alleati decantassero inespugnabile detta Piazza, e quasi dormissero in placido sonno, non tanto sull'esempio, che detta Piazza non era stata presa giammai, che sull'asserzione dei Comandanti, e Difensori Angloland Austriaci, che davano per vana e per audace questa
im-

impresa de' Franzesi ; pure dal vederli proseguire ostinatamente l'assedio dal Conte di Lovvendaal , che nel concetto d'ognuno era creduto peritissimo nell'arte militare ; ancorchè non si sapeffe il modo, con cui questo bravissimo Soldato fosse per soggettarla al suo dominio , pure non si disperava , ma si teneva per certa la riuscita , se non altro per sagacità , quando non vi arrivasse apertamente la forza . Essendo adunque in tal positura le cose , e dipendendo gli affari dell'Europa , e la guerra , e la pace da quello, che succedeva in Olanda , si stimava da molti , che poco o nulla concludessero tutti gli Avvenimenti d'Italia , ed in Olanda solamente teneva ognuno volta la mente e l'animo . Intanto si pensava dai Franzesi non solo di reclutare , ma di aumentare ancora la loro Armata , mentre il Re Cristianissimo aveva ordinato , che a ogni cinque Reggimenti d'Infanteria s'accrescesse un Battaglione , e si parlava ancora di creare un Reggimento nuovo col titolo di Madama la Delfina , che si era destinato di comporlo di due Battaglioni di sei Compagnie per ciascheduno , e di cento dieci Uomini

mini per Compagnia . Questi dovevano essere tutti Nazionali Tedeschi , e il Conte di Frisene doveva esser Colonnello , e tutti gli altri Uffiziali dovevano esser forestieri senza neppure ammetterne uno , che fosse suddito , o nato nelle Province del Re : ed era ciò stato fatto con della politica , acciocchè venissero volentieri anche gli stranieri , e particolarmente i Tedeschi , che naturalmente sono nemici de' Franzesi al servizio del Cristianissimo . E questo era quel che succedeva in Francia , ed in Olanda . Anche in Germania le cose non erano quiete ; conciossiachè il Re di Prussia armava forte , e questi armamenti davano gelosia alla Corte di Vienna , ancorchè universalmente si credesse , che questo Monarca in vece d'entrare in guerra avrebbe più tosto voluto la pace universale , e questa per mezzo suo . Con tutto ciò egli dette molto da pensare a tutti , imperciocchè oltre agli armamenti terrestri ne fece anche de' marittimi , e pretese di voler commerciare come le altre Nazioni del Nordt , e che il suo Padiglione fosse rispettato non da meno degli altri . Anzichè contra gli Olandesi
alzò

alzò la visiera , e quantunque avesse loro fatte delle offerte magnifiche di mediatore nelle loro turbolenze , pure fece presentare all' Aja dal suo Ministro un memoriale nel quale domandava soddisfazione dei danni cagionati agli abitanti della Signoria di Montforte dai diversi accampamenti delle truppe Inglesi , Assiane , e Annoveresi ; e si rammaricava delle vessazioni e molestie , che un Vascello Olandese recava continuamente ai sudditi del Principato d'Ostfrisia , poichè voleva visitare ogni barca , che passava di que' naturali , e si querelava del passaggio del Campo del Principe di Waldeck sovra i suoi Dominj , quando ultimamente marciava inverso Breda , senza prima averne chiesta la dovuta licenza . Con tutto ciò faceva sempre mille protestazioni , che sua intenzione non era di romperla in guerra , ma volere ne' suoi Stati aprir libero , e franco il commercio a tutte le Nazioni di qualunque Religione si fossero . E per mostrare , che i fatti corrispondevano veramente alle parole , giacchè la Religione Cattolica è la più dominante in Europa , si pose a proteggerla francamente,

mente , e avendo fino dall' anno scorso con grazioso Decreto permesso ai Cattolici de' suoi Stati di fabbricare per loro uso una pubblica Chiesa in Berlino, e di raccogliere a tal'effetto delle Limosine in tutti i suoi dominj , dopo d'aver dato la permissione di radunare le collette dei Devoti concorrenti ad un Religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova , fu in realtà con molta pompa a' 13. di Giugno gettata del nuovo Tempio la prima Pietra , facendo la funzione in vece di sua Maestà il Conte di Hacke Tenente Generale , e Gran Cacciatore , la qual pietra era coperta d'una Lastra di Rame con questa Iscrizione :

Super . hanc . petram . edificabo . Ecclesiam . meam . Matt. 16. Sedente . Benedicto . XIV. Pontifice . Opt. Max. Regnante . Friderico . II. Borussorum . Rege . cuius . concessione . edificandi . Templi . Romano . Catholici . S. Hedwigi . Principi . Dicati . Lapis . angularis . positus . est . anno . MDCCXLVII. die . XIII. Mensis . Junii .

A i quali laudevoli , e religiosi sentimenti inerendo il Pontefice , non solo concesse,

cesse , che in Roma e in tutto lo Stato Ecclesiastico si faceffero collette pell' Erezione di questo Tempio , ma fece in Concistoro un erudito Discorso al Sacro Collegio dei Cardinali , e mandò Lettere circolari a tutti i Vescovi , e raccomandò a tutti i Generali degli Ordini , che concorressero con le loro famiglie Religiose a questa Sant'Opera con distribuire larghe limosine ad esempio della primitiva Chiesa , che costumò di far Collette per i Fedeli dei Paesi lontani ; dalle quali veementi parole infiammato il Sacro Collegio , ed i Religiosi , ed i Vescovi si tassarono tutti in alcune somme , di tal maniera , che non si dubita punto , che un tal'ammasso di danaro non sia se non per accelerare la costruzione del Tempio , e far ammirare la Generosità del Santo Padre , e dei primi Lumi della Chiesa Cattolica , lo che contribuirà non poco allo stabilimento della Chiesa , e del nuovo Clero di Berlino , che dovrà essere addetto alla medesima .

Ma per tornare al nostro proposito il dì primo di Settembre ci fu in Genova qualche confusione . La causa fu , perchè

chè i Croati fecero il giorno antecedente una scorreia inverso Campo Morone per cui fu in spavento tutta la Valle di Polcevera, onde bisognò pensare immediatamente di rimediarvi. Non solo adunque furono mosse delle truppe inverso quelle parti, ma si pensò di fare qualche altra spedizione anco altrove. Che però essendosi già inviati quattro Battaglioni alla Spezie, e tre a Sestri di Levante si pensò di adoperare parte di questa gente ad una certa spedizione, e fu preso di mira il Borgo di Val di Taro non tanto per attrappare quel poco di presidio Austriaco, che vi era, quanto anche per raccorre de' viveri, e particolarmente degli Animali da macello, andando i Camangiarì in Genova molto cari, ancorchè ve ne fossero in abbondanza. In questa medesima mattina essendo marciati da Campo circa dugento Alemanni con mira di sorprendere un Picchetto di cinquanta Franzesi, che era postato a Majone, avendogli attaccati sull'Alba non mancarono di difendersi coraggiosamente; fin tanto che non furono soccorsi da un distaccamento di altre truppe Franzesi, le quali

quali erano postate alla Cappelletta: all'arrivo delle quali gli Alemanni si ritirarono con qualche perdita essendone morti alcuni di loro, e alcuni altri rimanendone feriti. Con tutto ciò condussero seco sette Franzesi, che avevano fatti prigionieri sul principio di questa baruffa, e che non ebbero tempo di ritirarsi. Anche inverso il passo della Torbia vi seguì oggi qualche Fucilata, essendosi accostati gli Austrosardi in piccola partita inverso que' posti, più tosto per considerarli, che con intenzione di farvi alcun tentativo; parendo, che più tosto inclinassero a stringere Ventimiglia, perchè la radunata maggiore assai di prima, che facevano delle loro genti alla Bordighera, ne dava qualche evidente segnale. Il dì 2. si seppe, che Sua Maestà Sarda dopo la mala riuscita del tentativo fatto dal General di Sant'Andrea sovra il Colle d'Argentiera, e dopo di aver visto, che il Marescial di Bellisle non solo aveva fatto marciare delle truppe da Nizza, ma che anzi ce n'aveva mandate delle altre, si fermò coll'armata di suo comando a Demonte, e incominciava a rimandare indietro.

dietro la Cavalleria , acciò per mancanza di foraggi non patisse , nel mentre , che il General Broune si era anch' esso fermato inverso il Borgo di Vinai . Il dì 3. essendosi un' altra volta staccate da Vado le due Galere Sarde con una Nave da guerra Inglese, si presentarono a Voltri , e vi spararono parecchi cannonate, bruciandovi alcune case . E non avendo profittato altro , che questo , se ne ritornarono indietro , e ritornarono in Vado . Il dì 4. si seppe , che il Marefcial di Bellisle scorgendo sempre più , che l' intenzione del Re Sardo era unicamente volta al riacquistare i luoghi perduti nella Riviera , e che per farvi ogni suo sforzo aumentava altra gente alle truppe della Bordighiera , e che forse anche meditava di farvi venire delle altre truppe del Piemonte e Lombardia , oltre i mille trecento Granatieri mandati alla difesa di Ventimiglia vi spedì altri cinque mila Uomini , e distribuì alle alture contigue a questa piazza molte delle sue truppe per interrompere il disegno di Sua Maestà Sarda . Che al contrario un Distaccamento Franzese di duemila Uomini tra Cavalli e Fanti aveva passato il Colle
di

di Argentiera , ed era penetrato fino a Bernes , e aveva bruciati due Magazzini appartenenti agli Austrosardi . La mattina de' 5. alcune Compagnie Franche Genovesi fiancheggiate da alcuni Picchetti di Truppe , le quali erano a Sestri di Levante si presentarono al Borgo di Val di Taro , e lo presero ; e procedendo inverso Compiano s'impossessarono pure di quella Terra , e cinsero il Castello d'assedio . E perchè quando le truppe Austriache stavano all'assedio di Genova gli abitanti de' Feudi Imperiali si unirono con esso loro , e facilitarono ogni loro impresa , il Signor Marefciallo di Campo Marchese di Bissy fece un Editto , e lo spedì per tutte le Terre Imperiali , nel quale Editto prometteva agli contraenti di essi Feudi ogni assistenza , se deposte le armi se ne fossero stati quieti , e senza fare innovazione alcuna nelle loro Case . All'incontro minacciò , che si farebbe proceduto con ogni rigore contra di coloro , i quali si farebbero mostrati contrarj ai Gallispani , ed ai Paesani della Repubblica . Il dì 6. il Sig. Marefcial di Campo Marchese di Bissy insieme col Sig. Generale Giacomo Grimaldi tornarono

da Portofino , ove erano stati a visitare quelle nuove fortificazioni , che di fresco si erano fatte , ed erano state ritrovate a dovere : e il dì 7. i medesimi Signori di Bissy e Grimaldi insieme con molta Uffizialità si portarono a riconoscere i posti della Bocchetta . Quivi fu fatto fuoco tra i Picchetti avanzati Alemanni , e tra i Picchetti Gallispani , e a riserva d'un Colonnello Franzese , che per essersi voluto azzardar troppo restò ucciso , non vi seguì cosa di gran rilievo . Poco dopo mezzo giorno tornò il Marefciallo col General Grimaldi , e con l'altra Uffizialità in Genova , e furono trattati a pranzo da detto Marefciallo, rendendo così la pariglia al General Grimaldi , che il giorno avanti aveva trattato il General Franzese . Il dì 8. giunse dalla Bastia in Genova la felicissima nuova , come entrato il dì cinque del corrente mese in quel Porto le tre Galere della Repubblica , e avendo sbarcate le truppe , che avevano a bordo inverso San Niccolò , queste senza prender altro tempo si erano avanzate il medesimo giorno dopo pranzo a tamburo battente a Torre vecchia dove si ritrovava

vava un grosso numero di ribelli , co' quali attaccatifi risolutamente con bajonetta in canna , alla fine lo sconfissero rimanendone di loro molti morti , e avendo fatta una gran quantità di prigionieri tra i quali vi erano due Capi . Che era riuscito al Rivarola di fuggirsene con diversi altri suoi partigiani per una porta segreta del Collegio de' Gesuiti , e che in conseguenza era rimasta totalmente libera quella Città . L'allegrezza fu grande , ed universale , e si dava ad intendere ognuno , che i Gallispani , che erano in quelle parti si farebbero approfittati della vittoria con inseguire , ed estirpare i nemici , particolarmente ora , che erano in confusione . Anche il dì 9. comparvero scortati da alcuni Soldati Veterani alcuni ostaggi con trentadue prigionieri , e con due piccoli Cannoni , con varie spingarde e munizioni , oltre un buon numero di bestiami , tutto preso nel Borgo di Val di Taro dalle Compagnie franche, e dalle Truppe Franzesi . Il dì 10. venne la notizia, che uno staccamento d' Austrosardi era entrato in Ventimiglia , rimanendo sempre il forte delle loro genti alla Bordighera,

F f 2

ghera, e che non cessava quel Castello di far fuoco col Cannone contra de' medesimi. Che con tutto questo gli Austrosardi alzavano terreno per cuoprirsì, e che il presidio di detto Castello era ben forte, sicchè se ne poteva sperare con tutta la ragione una valida difesa, casochè gli Austrosardi avessero intenzione d'attaccarlo. Che si facevano delle fortificazioni alla Torbia dai Gallispani, perfezionandole con nuove opere; e in molti altri di que' posti si andavano facendo de' trinceramenti, e particolarmente a Drà, ed a Peglia, e inverso l'alto Varo, occupando Levanzo, Aspremonte, ed altre sommità di quelle montagne, ad effetto di opporsi ad ogni attentato de' loro nemici, giacchè sempre più appariva chiaro, che Sua Maestà Sarda altro non desiderava, che di riacquistare Villafranca e Nizza, e che tendevano a questo solo oggetto tutti i suoi movimenti. La mattina degli 11. si seppe, che il Signor Duca di Richeliù era arrivato a Nizza essendo destinato per cuoprire il posto, che aveva il già Sig. Duca di Boufflers in Genova: e avendo dalla sua Corte le istruzioni necessarie, si credeva
va

va, che fosse venuto a comunicarle col Signor Marefciallo di Bellisle per camminar di concerto. Che intanto le truppe, che erano di qua dal Varo e in quelle vicinanze potevano essere da ottanta in novanta Battaglioni, e che dovevano anche esser rinforzate dell' altro. Il dì 12. venne la notizia, che un altra volta tremila Austrofardi divisi in tre corpi si erano portati dalla parte del Brianzonefe ad attaccare tre diversi posti guardati da' Franzesi. Avvertiti i Galispani di questa loro intenzione si pose- ro in aguato, lasciandogli avanzare: e quando fu tempo si lanciarono sovra di loro, cingendogli da ogni parte, di sortechè attornati da tutte le bande vi rimase presso che disfatto il Reggimen- to di Savoia, essendovi restati prigionie- ri più di ottocento uomini, oltre i mor- ti, onde tra la mala riuscita e tra l'av- vicinarsi la cattiva stagione, poco si te- meva da quelle parti. Il dì 13. sulla notizia avuta dell' arrivo in Nizza del Signor Du- ca di Richeliù si pose tutta la Città di Genova in grand' allegrezza, ed era aspet- tata con impazienza la sua venuta, che per molte ragioni non poteva se non con-

tribuir di molto alla sicurezza della Città e della Repubblica . A tal oggetto aveva già la Repubblica spedito a Nizza una Galeotta per servirlo , e per accelerare il suo passaggio . La sera de' 14. arrivò in porto una buona parte dell' Equipaggio e alcuni Domestici di esso Signor Duca di Richeliù , e riferirono , che intanto il loro Padrone non era con esso loro giunto in Genova in quantochè la Galeotta a causa d' un vento di mezzo giorno forzato , e del mare troppo grosso , era stata necessitata a rientrare in Porto . Il dì 15. si era meditato di fare un' impresa sovra gli Austriaci , ma essendo il tempo cattivo per continue piogge e grandini fu differita al dì 16. , e dipoi alla notte de' 17. In questa notte adunque partì un grosso distaccamento di Truppe Franzesi , e Genovesi , e presero la strada della Bocchetta . Ma quando furono in faccia a Campomorone tirarono sulla sinistra . Non si seppe quale realmente fosse il disegno del Signor di Chavvelin Marescial di Campo ed Inspettor Generale , che dirigeva questa spedizione : ma si dubitava , che volesse fare qualche sorpresa ai nemici , che non cessavano

favano d' inquietare i Picchetti Borbon-
liguri , che erano a Masone , ed a Caban-
ne , e ad altri luoghi ancora sull'eminenze
di Voltri . Si stette adunque tutto il 18.
e 19. in gran curiosità di sentirne il suc-
cesso . Il dì 20. si ebbero avvifi dalla
Bastia, che il Colonnello Rivarola con tut-
ti coloro, i quali gli erano restati del suo
partito , si era ritirato nel Castello di
S. Fiorenzo : e si credeva , che farebbe-
ro andati per terra , e per mare ad at-
taccarli , onde anche di questa spedizio-
ne se ne viveva con particolare solleci-
tudine . Furono in questa settimana con-
tinue tempeste , e il dì 21. cadde una
grandine così terribile accompagnata da
venti impetuosissimi , che sritolò tutte
le vetrate de' Palazzi della Città e Vil-
le e fece grandissimo danno alla Cam-
pagna . Ma soprattutto guastarono que-
ste tempeste l' idea del Signor di Chav-
velin , che era di andare a bruciare e
levare certi Magazzini , che i Sardau-
sriaci avevano inverso Aqui , ciocchè
non potette eseguire a causa del passo de'
Torrenti reso impraticabile per la gran
copia della caduta pioggia . Il dì 22. si
sentì , che il Signor di Chavvelin si era

col suo Distaccamento avanzato a Saffello, e che l'aveva preso con aver fatto un centinajo di Prigionieri tra' quali quindici in sedici Uffiziali, che avevano esatte cinquantamila Lire di contribuzione, e che con esse se ne retrocedevano abbandonando detto luogo. Con le Lettere di Spagna venute il dì 23. si seppe, che in Madrid si contava per maraviglia l'arrivo in un Porto della Galizia d'una nave di settanta pezzi di Cannoni procedente dalle Indie; con un carico fra oro, argento, e mercatanzie di dieci milioni di scudi in circa, per quanto da tutte le parti si riferiva. Questa nave si era battuta due volte nel suo cammino cogl'Inglese, e si era valorosamente disimpegnata, lasciandogli anzi in malissimo stato. Il dì 24. arrivò un'altra parte degli Equipaggi e Famiglia del Signor Duca di Richeliù, e riferirono que' Familiari, che quanto prima sarebbe arrivato in Genova detto Signor Duca, e che non aspettava altro, che il buon tempo. Il dì 25. tornò il Signor di Chavvelin dalla piccola sua corsa, che era andato a fare a Sospello. La sua truppa aveva molto sofferto per le piogge, e per l'inonda-

ondazioni : di maniera , che non si sa se ricevesse più danno , che utilità da questa sua spedizione , ancorchè oltre le già accennate contribuzioni conducesse cento venti Prigionieri , tra' quali 16. Uffiziali e una gran quantità di Bestiami di ogni sorta , ed una ventina di muli carichi di panni per abiti da Soldati , che andavano a Savona . Questo suo Distaccamento , che era di circa quattromila Uomini con cinquanta Uffieri non era composto se non di truppe Franzesi e Genovesi , e non vi erano punti Spagnuoli . Il Signor Don Agostino d'Aumada Comandante nelle truppe Spagnuole ricusò d'unirvi una porzione delle sue genti , dicendo , che aveva ordine dal suo Re di fare ogni sforzo per difendere la Città di Genova ; ma non d'andare ad affaticare e sacrificare la sua gente in tali spedizioni , che non concludevano nulla , poichè non si potevano conservare i Posti , che si fossero andati ad attaccare . Molti anche de' medesimi Franzesi concludevano , che avesse qualche sorta di ragione : onde egli non fece difficoltà a dare sovra di ciò il suo sentimento e la sua negativa in iscritto al Signor Marchese

chese di Bissy, il quale gli fece una tal richiesta. Per la qual cosa si desiderava da ognuno l'arrivo del Signor Duca di Richeliù; perchè si sperava, che le cose farebbero passate più di concerto, e con maggiore armonia. Il dì 26. il Serenissimo Doge co' suoi Signori Colleghi volendo mostrare la loro pietà e devozione inverso la Gran Madre di Dio, e implorare per la di Lei intercessione l'aiuto Divino nelle presenti circostanze, risolvette d' intervenire ogni giorno alla Novena, che si celebrava nella Chiesa di San Domenico anticipatamente alla Festa del Rosario, con aver mandati otto Senatori a tener Cappella alla Madonna del Monte. Il dì 27. fu in mare un tempo spaventoso, e il simile fu nella notte di detto giorno, e venendo il dì 28. comparve il Signor Duca di Richeliù, che aveva molto patito nel viaggio, ed era stato più volte in procinto di perdersi. Tutto questo dì stette in riposo: ma il dì 29. ricevè tutti gli Uffiziali Franzesi e Spagnuoli, i quali erano in Genova con tanta garbatezza, e con maniere così gentili, che tutti rimasero incantati della sua cortesia ed attenzione. Egli portò

tò la notizia della presa di Bergopzoom, ma un poco confusa, dicendo solo, che erano restati massacrati da duemila Difensori, che erano stati fatti da mille e cinquecento prigionieri di Guerra, che la Città era stata saccheggiata, e che Il Signor di Lovvendal era stato fatto Marescial di Francia. Il dì 30. ricevette pure altre visite d' Uffiziali, coi quali si portò a considerare alcune delle fortificazioni della Città. Fu alloggiato nel Palazzo del Duca di Turfi dove già stava il Signor Duca di Boufflers, e dove gli fu data una guardia di cinquanta Uomini. Si sperava, che si farebbe fatto un gran trattamento, avendo portato seco ottocento mila Franchi. Egli era d'opinione, che la presa di Bergopzoom avrebbe molto accelerata la pace generale, e che gli Olandesi, che si trovavano ora a mal partito l'avrebbero sollecitata con tutte le forze, seppure non fossero voluti cadere in mali peggiori. Nè solamente il Signor Duca di Richeliù, ma molti altri pratici delle Corti, e degl'interessi de' Principi erano del medesimo parere: molto più che gli Olandesi non erano d'accordo infra di loro, e l'ele-
zio-

zione fatta in Statoldter del Principe d' Oranges non si sa se recava più danno, che utile al Pubblico: almeno non corrispondeva l' effetto all' aspettazione, che si era concepita, e vi era pericolo che non andasse a terminare in una civile discordia. Imperciocchè coloro, i quali erano avvezzi a comandare, male si riducevano ad obediire: ond'è che non potevano comportare, nè veder di buon occhio chi esercitava l' ufficio di Principe in un Popolo, che si vantava vivere in una perfettissima libertà.

La Relazione della presa di Bergopzoom venne in sulla sera. Fu presa questa piazza dopo sessanta tre giorni di trincerata aperta, e fu presa per assalto. Il Baron di Crostom, che la difendeva, se ne stava in una placidissima sicurezza, perchè prima di montare all' assalto dei Bastioni del Corpo della Piazza, giudicava che il Signor di Lovvendal avrebbe fatta attaccare la mezza luna. Ma egli dispose una tale impresa altrimenti da quello che si pensava; avendo la mattina del giorno quindici fatte tutte le sue disposizioni per montare il giorno sedici all' assalto, per cui scelse quattordici Com-
pa-

pagnie di Granatieri, tredici Battaglioni, cento Volontarij, e novecento Guastatori, dividendo tutta questa gente in tre brigate, destinate due pell' attacco de' due Bastioni destro, e sinistro, e l'altra per la mezza luna, ed essendo comandate tutte queste truppe dal Marefcial di Campo Conte di Relingue. L'attacco incominciò un ora avanti giorno da tutte tre le parti, e tutto in un tempo, e superarono i Franzesi i Bastioni, e la mezza luna, uccidendo quanti Olandesi trovarono nell' Opere. I Principi d'Assia, e d'Analt, e il Signor di Crostom si salvarono colla fuga. La guarnigione fu cacciata dalla platea, e dalle case, e fu dispersa: fuorchè gli Scozzesi, che non volendo cedere furono tutti trucidati. La Città fu messa a sacco, avendo incominciato a darlo i Volontarij, e furono sì grandi le ricchezze che ritrovarono, che ogni più infimo soldato Franzese non buscò meno di mille lire di danaro contante, accrescendo il bottino, le casse, e i tesori dei Reggimenti arrivati alcuni giorni prima uniti all'argenterie de' Principi, e Generali. Furono nel medesimo tempo presi dal Sig. Marchese.

chese di Custrine i Forti di Moermonte , e Pinsen , dove furono fatti censettanta Uomini prigionieri , e cinquanta ne furono tagliati a pezzi . L' Esercito Alleato che era nelle linee si dissipò , e i Franzesi saccheggiarono il loro Campo . Più di venti Battaglioni lasciarono i fucili in fascio . Nella Città , e nei forti furono trovati dugento cannoni , tra' quali cinquanta ve n' erano di bronzo di finissimo lavoro venuti d'Inghilterra . Tra i morti , feriti , e prigionieri vi perdettero gli Alleati più di quattromila , uomini , oltre circa duemila nell'assedio . I Franzesi ne perdettero pure duemila nell'assedio , e in questa impresa non ne morirono dugento : cosa invero maravigliosa , perchè prima di dar l'assalto il Conte di Lovvendal aveva messo a uscita otto o diecimila uomini . Vennero anche in poter de' Franzesi diciassette Bastimenti carichi di provvisioni d'ogni genere , i quali erano in Porto . S. M. Cristianissima allor quando ebbe una tal nuova nel suo Campo d' Hamal spedì al Conte di Lovvendal il Bastone di Marescial di Francia : ed egli per rendersene sempre più degno si preparò fin d'allora a render libera la comunicazione

ne della Schelda , ed Anversa con Bergopzoom , sottomettendo i tre forti Federigo , Lillò , e Croce , ne' quali gli Olandesi avevano presidio ; e più anche avrebbe egli fatto , se le mire della Francia non avessero più che mai teso alla pace , come vedremo in quest' altro Libro. Intanto S. M. Cristianissima dopo aver conferito il Governo , e il Vicariato dei Paesi Bassi al Marefcial di Sassonia , e dichiarato Governatore di Bergopzoom il Marefciallo di Lovvendal , partì dall'esercito a' 23. di Settembre , e il dì 26. giunse a Parigi , e fu ricevuto come trionfante tra le acclamazioni del Popolo . E il Signor Marefcial di Lovvendal mentre egli stava in faccia al Campo degli Alleati d'Oudenbosc , e che il Signor Marefcial di Sassonia stava a fronte dell'Esercito Confederato nelle parti di Mastrick mandò il Signor di Contades a fare gli assedj de' sopradetti tre forti , e furono investiti nel medesimo tempo Federigo , e Lillò , e il dì 28. Settembre fu aperta la trincera sovra le Dighe ; delle quali cose tutte parleremo più diffusamente nel seguente libro . Solo per modo di aggiunta daremo contezza , come

Tom-

Tommaso Koulikam fu trucidato dalle sue medesime Guardie per ordine , e suggestione d' un suo Nipote , che fu elevato in sua vece al Trono di Persia ; e fu sottoscritto fino dal dì 29. di Maggio a Stocolm un trattato tra il Re di Prussia, e la Corte di Svezia , lo che diede molto da sospettare alle Corti degli Alleati. In contrapposto del quale tuttavia il Re Britannico ne conchiuse un altro coll'Imperadrice di Russia fino dal dì 12. di Giugno , ingegnandosi ciascheduna Potenza di mettersi al coperto, e premunirsi da quello che poteva accadere di sinistro nel Nordt , dove prevedevano molti , che anche in quelle parti si farebbe acceso il fuoco della Guerra , e che si farebbe portato tutto quell'incendio , che l' Italia , e l' Olanda così miseramente andava devastando .

I L F I N E .

IN.

I N D I C E ⁴⁶⁵

De' Nomi, Cognomi, Luoghi, e
delle cose più notabili, che so-
no in questo Libro.

A Cquaviva de' Conti di Conversano Vicelega-
to d'Avignone 98.

Adorno Signor Agostino Governadore di Savona si
arrende 53.

Ahumada Signor D. Agostino Marefcial di Campo,
e Comandante de' Granatieri Provinciali di Spa-
gna viene a Genova 333. riceve la nuova della
Battaglia di Ulesfeldt 389. non vuole unire le sue
truppe co' Galliliguri per imprese inutili 457. ne
fa dichiarazione in iscritto 458.

Aix Capitale della Provenza scoperta dai Gallispa-
ni 55. 59. messa al coperto dagli Spagnuoli 59.
61. vi ritorna il Sig. Infante 69. parte per Mont-
pelier 95.

Albani Signor Gianfrancesco creato Cardinale 283.

Albaro in Bisagno tenuto dagli Austriaci 26. 48. è
attaccato dai Bisagnini 49. è fortificato da' Geno-
vesi 94. 190. guardato dalle truppe 303. 306. è
fortificato 308. si continuano i lavori 312. è at-
taccato dagli Austriaci 328. 332. ben fortificato
333. è abbandonato dagli Austriaci 363. tutti que'
Palazzi rovinati 420.

Albizuola luogo intorno Savona 43.

Alessandria 417.

Alleati muovono il loro Campo delle due Nethe
335. marciano in Battaglia 336. combattono, e
sono rotti da' Franzesi 337.

Analt Signor Principe fugge da Bergopzoom 461.

Andreasi Signor Generale si salva da Genova 47.

G

An.

Anson Signor Ammiraglio Inglese fa un combattimento navale co' Franzesi, e ne riporta la vittoria 109.

Antibo bloccato dagli Austriaci 56. 58. battuto nelle forme 62. è liberato dall'assedio 63. 68.

Anversa difesa dal Conte di Lovvendal 279. presa di mira dagli Alleati 280. si fanno ammassi di provvisioni 335.

Aqui 455.

Arcivescovo di Genova fa cantare una solenne Messa pelle anime de' Difensori della Patria 399.

Arcivescovo di Parigi 345.

Arenzano attaccato da' Piemontesi, e Inglese 425.

Argenta fiume in Provenza 62.

Arnaud Signor Marescial di Campo Franzese morto alla Sieta 414.

Artiglieria radunata delli Austriaci 180.

Artisti Genovesi rimandati a casa 363.

Assemblea tenuta in Genova 74. determinazioni prese nella medesima 74. 75.

Asferetto Capopolo in Genova 77. è in quistione col Popolo 79. è messo in prigione 80.

Assia Signor Principe fugge da Bergopzoom 461.

Assia Filipstad Signor Principe Governatore di Bergopzoom 408. è mutato dal Principe d' Oranges 405. si ritira in Germania disgustato 409.

Aspremonte tenuto da Gallispani 452.

Asti 417.

Avignone. E' onorato dalla presenza di S. A. R. il Signor Principe Stuardo 98. feste in questa occasione 98. 99.

Avignone scelto per Quartiere della Cavalleria Franzese 69.

Austriaci angariano i Mercatanti Genovesi 5. sono Padroni assoluti di Genova 6. incominciano a levar l'artiglieria da Genova per l'impresa della Provenza 6. son messi in fuga da' Genovesi 8. si fortificano alla Porta di San Tommaso 14. sono attac-

attaccati dal Popolo Genovese 15. lo sparpaglia-
 no 16. errore de' medesimi, e loro intenzione
 21. 22. prima loro perdita in Bisagno 26. 27. si
 fortificano alla Porta di San Tommaso, e in
 quelle vicinanze 30. incominciano a far fuoco
 contra i Genovesi 31. i loro Uffari non riescono
 40. perdono la Porta di San Tommaso 42. si ri-
 tirano dalla Piazza del Principe Doria 44. quelli
 che erano in Bisagno s'arrendono 49. 50. mal'a-
 nimo de' medesimi contra i Genovesi 52. passa-
 no la Bocchetta, e s'accampano a Novi 47. in-
 vadono la Provenza 55. bloccano Antibio 56. son
 battuti a Castellana 65. si ritirano da Draghigna-
 no 65. da Fregius 67. da Gras 68. passano il Va-
 ro 69. loro perdita in Provenza 69. tornano alla
 Bocchetta 85. ritornano, e la prendono 88. loro
 crudeltà 88. 89. prendono le tre Valli 89. sono
 cacciati 90. tornano a Genova 122. 123. 124. fan-
 no una chiamata 129. risposta fatta a' medesimi
 133. s'avanzano 135. i prigionieri che sono in Ge-
 nova fanno una cospirazione 136. attaccano va-
 rie fortificazioni, e le prendono, e le riperdono
 137. carestia nel loro Campo 137. sono rotti a
 Sarzana 155. loro crudeltà 156. azione calda tra
 essi, e i Borbon-Liguri 168. prendono Masone
 179. pensano di ritirarsi da Genova 289. loro guar-
 nigione fatta prigioniera alle Isole di Jeres 29.
 perdono il Castello di Torriglia 295. prendono
 Masone 296. attaccano i posti de' Genovesi 296.
 sono rispinti 297. prendono la Serra de' Bavari
 297. attaccano validamente la Montagna de' To-
 pi 298. forzano Camaldoli 298. similmente la Ma-
 donna del Monte, e vi sono rispinti 298. fanno
 progressi, e si distendono 302. attaccano la Ma-
 donna del Monte, e sono rispinti 306. cercano
 di guadagnare la Spiaggia di Sturla per lo sbarco
 del cannone 308. attaccano la Madonna del Mon-
 te più volte, e vi sono sempre rispinti 310. fan-

no lo spoglio di tutto il Paese tra Novi, e Genova 310. sbarcano molta artiglieria 311. 313. si difendono ad Albaro 313. vogliono tentare gli ultimi sforzi 315. rinforzano il loro Campo con due Reggimenti di Dragoni smontati 316. si preparano a decampare da Genova 319. 321. rimbarcano l'artiglieria 322. attaccano la Madonna del Monte, e Albaro 328. azione fatta tra essi, e il Signor Paris Pinelli 326. 327. ingrossano alla Torrazza 330. s'avanzano ad Albaro 332. fortificano il posto di Santa Tecla 333. fanno de' movimenti 334. 350. incominciano a decampare 356. 357. hanno imbarcato tutta l'Artiglieria 358. scaramucciano co' Genovesi 359. decampano totalmente da Genova 361. s'arguisce che abbiano perduto molta gente 363. loro marcia 364. imbarcano vari equipaggi a Sturla 365. incendiano in Polcevera varie Case, e Palazzi 367. perchè siano poco nojati dai Genovesi nella loro ritirata 368. loro perdita intorno Genova quanta si stima 369. si fermano sulle alture intorno Genova 381. fanno un Campo tra Novi, e Voltaggio, e ritirano le loro Provvisioni da guerra 393. marciano in più parti 395. mali da loro fatti 396. 397. passano la Bocchetta 399. fanno triplice salva a Gavi 405. distaccati in Piemonte 411. cagione della loro salva 411. scorrono fino alla Bocchetta, e sono rinforzati di Germania 429. 427. attaccano Masone 446. ritornano indietro dal Piemonte colla Cavalleria 447.

Axel nella Fiandra Olandese preso da' Franzesi 280. Balbi Signor Girolamo va in Ispagna a ringraziare il Re Cattolico 366.

Barbarossa Capitano di Compagnia Franca 87. è alle mani con gli Austriaci 128. gl'inseguisce a Voltri 160. si ritira a Masone 164. è ferito a Cornigliano, e muore 362. sue lodi 362. sua Compagnia a Voltri 425.

469

Bastia in Corsica 387. stretta da' ribelli Corsi 438.
liberata da' Genovesi 450.

Bastimenti carichi di viveri entrano in Genova 293.

Bastimento Inglese preso da' Mignoni 387.

Batteria di San Nazario inchiodata da' Franzesi, è
gettata in mare 299. è rimessa in piedi 308.

Bavari perduto, e ripreso da' Genovesi 137. 286.

Baviera Serenissima Altezza Elettorale Massimilia-
no Giuseppe 301.

Begate occupato dagli Austriaci 139. 171.

Bellisle Signor Cavaliere Tenente Generale assedia
l'Isole di Jeres 284. minaccia il Piemonte 354.
raduna un Corpo d'armata a Brianzone 400. 401.
caccia i Piemontesi da varj posti, e gli attacca
413. è ferito in un braccio 414. è ucciso 414.

Bellisle Signor Duca Mareciallo di Francia contra
gli Austriaci in Provenza 66. rimanda la truppa
a' Quartieri 69. fa imbarcare varj Reggimenti a
Tolone, e Marsilia per Genova 95. torna di Pa-
rigi 284. va a Brignole a comunicare col Mar-
chese della Mina 185. gli è spedita la nuova del-
la morte del Duca di Boufflers 353. manda inte-
rinamente in suo luogo il Sig. Marchese di Bissy
394. retrocede dalla Riviera per fiancheggiare l'im-
presa del Cavalier Bellisle suo fratello 411. ristau-
ra Montalbano, Villafranca, e Ventimiglia 411.
sua afflizione pella morte, e mala riuscita del-
l'impresa del Cavalier suo fratello 415. non cre-
de, che i Sardaustriaci avessero disegno di far la
guerra sulle Alpi 400. munisce Ventimiglia 448.
comunica col Duca di Richeliù 453.

Belvedere fortificato da' Genovesi 93. 135. allarga-
to di fortificazioni 140. 142.

BENEDETTO XIV. fa promozione di Cardinali 283.
fa Cardinale S. A. R. il Signor Duca di Yorch.
372. sua concione a' Cardinali 372. perora a' Car-
dinali pella costruzione della Chiesa di Berlino
445.

Bergopzoom 281. creduto inespugnabile 337. 407. assediato da' Franzesi 408. 409. 431. è preso il cammino coperto 440. è presa la piazza 459. come fu presa 460. è saccheggiata da' Franzesi 461.

Bernes 449.

Bertelli Signor Capitano del Reggimento Warena 143.

Biglietti di Banco di Genova caduti risalgono 347.

Bilsen Città del Vescovado di Liegi 336.

Bing Signor Ammiraglio corre a Villafranca 385.

Bisagno. Porta 14. 20. 21. 48. invaso dagli Austriaci 123. i Bisagnini cedono a' medesimi 124. lamenti di quelli abitatori 125. attaccano i Croati 128. 129. preso di mira dagli Austriaci 159. 168. 290.

Bissiy Signor Marchese Luogotenente di Sua M. Cristianissima arriva in Genova 394. ha il comando delle Truppe Franzesi come Maresciallo di Campo più anziano 407. aspetta gli ordini dalla Corte 416. fa avanzar Truppe a Voltri 417. si pone in ordine 421. manda gente alla Bocchetta 429. fa un Editto per gli abitanti de' Feudi Imperiali 449. torna da Portofino, e riconosce la Bocchetta 450. riceve dal Generale Spagnuolo una dichiarazione in iscritto 458.

Blonked Signor Ajutante di Campo del Signor Generale Conte di Schulemburgo 129.

Boccalippa Mulattiere Genovese corrotto dal General Botta 46. 71.

Bocchetta attaccata in vano dagli Austriaci 85. è presa da' medesimi 88. 122. la ripassano 399. è occupata da' Paesani Genovesi 400. è abbandonata affatto dagli Austriaci 417. la scorrono, e vi ritornano 429. 454.

Bolzaneto 123. abbandonato da' Franzesi 124. difeso da' Paesani 132. rilasciato da' Borbon-Liguri 135.

Boraus 413.

Bordighera 447.

Bordonnaje Signor Comandante Franzese fa un combat-

battimento navale nelle Coste di Coromandel con
gl' Inglefi 107. caccia gl' Inglefi dalla Costa 108.
prende l' Isola di Madras 108.

Borgo de' Fornari. Caso notabile quì seguito 360.
Borgo di Val di Taro 446. preso da' Borbon-Ligu-
ri 449.

Borzoli a Sestri di Levante 132.

Bosco di Lesterel in Provenza 66.

Botta Signor Marchese Generale è avvisato dal Go-
verno di Genova della sollevazione del Popolo
12. errore in non muoversi da San Pier d'Arena
21. fa un Diploma in favor de' Genovesi 23. ri-
chiama le sue Truppe sparse per la Riviera 24.
perchè i Polzeverini non prendono l'arme 29.
chiede dalla Signoria d'andare a Palazzo, ma poi
non ci va 29. disprezza i quattro Articoli chiesti
dal Popolo per deporre le armi 33. s'abbocca col
Principe Doria 34. dice ora una cosa, e poi un
altra 56. temporeggia, e perchè 36. 37. chiede di-
lazione 38. corre pericolo della vita 40. offerisce
a' Genovesi le porte 41. è ferito in una guancia
44. si ritira in San Pier d'Arena 45. inganna i
Polzeverini 46. va alla Bocchetta, e di quì passa
a Gavi, e Novi 47. 71. 72. manda la Relazione
a Vienna 72. chiede gente da' Governatori delle
Piazze di Lombardia 72. mette in contribuzione
i Feudi de' Genovesi 72. manda il perdono a' Ge-
novesi 83. non fa effetto 85. muove il suo eser-
cito da Novi 85. attacca la Bocchetta in vano 85.
ritorna, e la prende 88. la riperde 90. è richia-
mato a Vienna 92.

Boufflers Signor Duca Tenente Generale 'mandato
a comandar le Truppe del Re Cristianissimo in
Genova suo arrivo 142. ha udienza segreta col
Doge 142. ha udienza pubblica 146. sua arringa
147. assiste all'Essequie del Signor Canevari 151.
risolve d'attaccare gli Austriaci, e rievoca l'ordi-
ne 158. ordina, che i Genovesi si ritirino dalla

Madonna della Misericordia 168. visita i posti intorno Genova 290. alla Montagna de' Topi 298. comanda i Nobili Genovesi, che si pongano sotto i suoi ordini 299. sua maggior cura nel conservare i trinceramenti della Madonna del Monte 299. fa fare un Decreto in lode de' Volontarij 307. spedisce Uffiziali a Monsieur Lannion, e al Signor Pinelli a Recco 308. fa animo alle truppe con dar avviso, che i Gallispani sono a Ventimiglia 312. si prepara agli ultimi sforzi degli Austriaci 315. si ammala 325. la malattia s'avvanza 329. peggiora 330. 331. 332. 334. 151. muore 252. 253. il Cadavere suo in Deposito 353. sua memoria cara a' Genovesi 394. è descritto al Libro d'oro della Repubblica con tutta la sua discendenza 423.

Brabante Olandese in poter de' Franzesi 335.

Breda 280.

Brianzone 400. 411. 453.

Brienne Signor Conte Colonnello morto alla Sietta 414.

Brignóle minacciato dagli Austriaci 55. 60.

Brignolle Sale Serenissimo Signor Gian-Francesco Doge di Genova 20. sue qualità 21. dà un udienza privata al Signor Duca di Boufflers 142. alloggiamento, e Guardia assegnata a detto Sig. Duca 142. replica fatta dal medesimo all'Arringa del Signor Duca di Boufflers 149. manda un Editto, che tutti i servitori di livrea prendano le armi 172. ordina le processioni pubbliche 302. si prepara agli ultimi tentativi de' nemici 315. Voto fatto dal medesimo in nome della Città all'Immacolata Concezione per la sua liberazione 365. manda in Francia, e in Ispagna a ringraziare il Re Cristianissimo, e il Re Cattolico 366. assiste alla Processione del Corpus Domini 401. ad altra della Concezione 405. fa un Editto contra i vagabondi 418. descrive al libro d'oro il Duca di Boufflers
co'

- co' suoi discendenti 423. tien Cappella nella Chiesa di San Francesco per la Festa di Sant'Antonio 436. assiste alla Novena del Rosario 458.
- Broune Signor Conte Generale Austriaco** in Provenza 57. sue lodi, e sue maniere 57. cuopre Castellane 62. tiene il Quartier Generale a Gras 62. sue disposizioni per unire l'armata di Provenza 63. si ritira da Gras 68. delude i parziali 68. ripassa il Varo 69. gli è dato il comando supremo dell'Armata Austriaca in Italia 411. alla testa delle Truppe Austriache 433. accampa a San Dalmazio 434. si ferma al Borgo di Vinai 448.
- Buonamici Nobile Genovese** suo Palazzo spianato, e bruciato in Genova 360.
- Camaldoli** fortificato da' Genovesi 94. perduto, e ripreso da' Genovesi 137. attaccato dagli Austriaci 298.
- Camolet** 331. 333. 389.
- Campo Santo Signor Marchese Tenente Generale** di Spagna difende Aix 60.
- Canevari Signor Pietro** si pone alla testa d'un grosso distaccamento alla Scofferra 127. si uniscono a lui altri Paesani 141. attacca i foraggiatori 141. s'opponne agli Austriaci che erano andati ad attaccar la Scofferra 143. è ferito, e muore 143. sue qualità 144. sue Essequie 151. è seppellito nella tomba de' suoi Maggiori 152.
- Canne** in Provenza 67.
- Capo di Noli** 39.
- Capi Popoli**, o siano Eletti di Genova 19. loro determinazioni 20.
- Cappelletta** nel Genovesato 447.
- Cappuccini** in sospetto ad Aix 61.
- Cardinali, Vescovi, e Religiosi** concorrono con limosine alla costruzione della Chiesa di Berlino 445.
- Casella** tenuta dagli Austriaci 144.
- Castellana** in Provenza coperta dagli Austriaci 62.
- pre-

presa di mira da' Gallispani 63. è attaccata, e presa da' Gallispani 65.

Castellar Signor Marchese 323.

Castel Rosso in Albaro de' Signori Pinelli 350.

Cattighioni Signor Cavaliere 44.

Cattaneo Sig. Carlo Senatore Genovese in ostaggio e prigionie a Milano 76.

Cavalleria Austriaca fatta venire dal Re Sardo in Piemonte 439. è rimandata a Lombardia 447.

Cento Croci 50.

Chauvelin Signor Marescial di Campo ferito a Genova 170. 407. tenta un impresa che gli dà in fallo 455. piglia Sospello 456. torna colla truppa rovinata 456.

Chiappe intorno Genova 171.

Circoli dell'Impero non vogliono armare 173.

Colle di Vals 412.

Concione a' Cardinali fatta da Nostro Signore nel promuovere al Cardinalato S. A. R. il Duca di Yorch 374.

Congresso di Breda 99. è sciolto 103.

Contades Signor Conte è mandato con truppe all'assedio di Bergopzoom 409.

Convojo di Lerici con truppe inseguito dagl'Inglese 404. convojo di viveri venuto a Genova 426. convojo di Monaco con truppe 427.

Cornigliano fortificato da' Genovesi 93. 406. tutti que' Palazzi in rovina 146. 164. 168. 175. 178. 307.

Coronata fortificazione iverfo Cornigliano 93. attaccata da' Genovesi 291. tenuta da' Piemontesi, e poi dagli Austriaci 364. 369. abbandonata dagli Austriaci 396. 406.

Corfi Ribelli prendono la Bastia 388. la perdono, e vi son cacciati 388.

Corte di Francia promette d'assistere i Genovesi 76. 93. permette a' Napolispani il penetrare in Toscana 416.

Corte di Spagna promette d'assistere i Genovesi

76. 93.

Corte di Vienna poco acquista in Provenza 70. irritata contra i Genovesi 71. sue determinazioni contra li medesimi 77. rileva il General Botta mandando il Conte di Schoulemburgo 92. inclina alla pace 100. sospetta de' Turchi 100. 101. ingelosita del Re di Prussia 101. concorda col Re di Sardegna pell'impresa di Genova 167. in gran costernazione per la mala riuscita di Genova 410. sequestra tutti gli effetti de' Genovesi, che sono ne' Banchi di Vienna 410. richiama il Generale Schoulemburgo 410. rinforza l'Armata d'Italia 420.

Costa di Caromandel 107.

Creto tenuto dagli Austriaci 159.

Croati battuti da' Contadini di Bavari 286. 289. scorrono di quà dalla Bocchetta 423. a Voltri 425. se ne fuggono 425. si stabiliscono alla Magione sopra Voltri 430. vi sono discacciati 431. scorrono a Campomorone 446.

Croce d'Orero 364. 369.

Croftom Signor Barone difende Bergopzoom 408. fugge da Bergopzoom 461.

Cumberland S. A. R. il Signor Duca è fama, che favorisca gli Ugonotti in Francia 56. è a Londra 111. marcia in battaglia contra i Franzesi 336.

Cuneo minacciato d'assedio 412.

Custine Signor Marchese prende Moromonte, e Plisfen 462.

D'Athlaja Don Giuseppe Manuelle creato Cardinale 283.

De Chom Ingegnere Franzese a Bergopzoom 424.

De Clevert prende Montalbano 286.

Delfino Daniello creato Cardinale 283.

Della Fasse Sig. Colonnello del Reggimento Real Combois morto 170.

Della Garigue passa con truppe nel Borgo di Bisagno 128.

De

De Lage Inglese 426.

De Lanion alla Spezie per fortificarla 430.

De la Croix Signor Marchese Tenente Generale, e Comandante delle Truppe di Spagna in Provenza 95.

Della Mina Signor Marchese Generale delle Armi Spagnuole in Provenza 66. a Brignóle in Provenza 285. da Mentone scrive a Genova 319. 389. è a Nizza 415. chiede lo stato delle Truppe, che sono in Genova 421.

Della Neve Ministro per la Francia a' Circoli 103.

Della Rocca Signor Conte capitola, e prende Savona 54. è mandato a Genova dal Re Sardo in ajuto del General Schoulemburgo 154. sollecita detto Schoulemburgo a partire da Genova 322. protesta al medesimo 349. 354.

Della Villa Signor Abate sua dichiarazione agli Stati 113.

Delle Lanze Carlo Vittorio Amadeo creato Cardinale 283.

Demer Fiume 335.

Demonte 286. minacciato d'assedio 412. vi si ferma il Re Sardo 447.

De Roje de la Rochefocould Ministro del Re di Francia in Roma creato Cardinale 283.

De Rocca Soubise creato Cardinale 283.

De Theil sostituito Plenipotenziario al Congresso di Breda 99.

Diario dell'Accademico Fiorentino 3.

Di Chabannes Plenipotenziario a Breda pel Re Sardo 100.

Dichiarazione dell' Abate della Villa agli Olandesi 113. 115.

Dichiarazione del General Botta a' Genovesi 83.

Dichiarazione del General Schoulemburgo a' medesimi 129.

Di Clermonte Signor Conte Tenente General Franzese 336.

Di

Di Crussol Signor Conte respinge i Piemontesi sul
Colle d'Argentera 439.

Dietz 335.

Di Frise Signor Conte destinato Colonnello del nuovo
Reggimento Tedesco al soldo di Francia detto
Madama la Delfina 442.

Di Gantes respinge i Piemontesi sul Colle d'Argen-
tera 439.

Dile 281.

Di Mendoza Don Alvaro creato Cardinale 283.

Di Sant'Andrea Signor Generale Austriaco attacca
inutilmente i Franzesi sul Colle d'Argentera 434.

447.

Discorso de' Politici 99.

Di Vausian Ingegnere degli Olandesi a Bergop-
zoom 414.

Donges Signor Conte Colonnello ferito mortal-
mente alla Sieta 414.

Dongo Nobile Genovese in ajuto della sua Patria
366.

Doria preso a Masone, e vi muore dallo stento 295.

Doria Signor Giambatista 135.

Doria Signor Principe s'intromette tra il Popolo,
e il General Botta 33. s'abbocca con detto Ge-
nerale 34. torna al Popolo 35. ritorna al Gene-
rale 36. non fa nulla, se ne lava le mani, e si
ritira 37. 142.

Doria Signor Senatore è nominato Generale delle
Galere 317. sua buona condotta 318. 319.

Drà fortificata da' Gallispani 452.

Draghignano occupato dagli Austriaci 53. dal Ge-
nerale Conte di Maguier 64. dagli Spagnuoli 67.

Duchè Signor Generale Spagnuolo 324.

Due Fratelli, Montagna, fortificati da' Genovesi 93.
124. abbandonati da' Franzesi 125. rioccupati da'
Gallispani 125. descrizione de' medesimi 125. for-
tificati da' Franzesi 127. 140. 142. 169.

Durazzo Signor Marchese Marcello va a ringra-
zia

ziare il Re di Francia da parte della Repubblica
370.

Du Wal Marefcial di Gampo al servizio di Spagna
arriva a Genova 202.

Etrees Signor Conte Tenente Generale Franzese
336.

Exilles 418. 422. 428.

Fascia Montagna fortificata da' Genovesi 290.

Fegino nel Genovesato 135.

Ferdinando S. M. Re di Spagna 182.

Felugone di Lipari armato in Guerra 367. preda una
Tartana Piemontese 422.

Flora Nave da Guerra Franzese entra in Porto di
Genova 104.

Forte della Croce assediato e preso da' Franzesi 463.

Forte di Lillò assediato e preso da' Franzesi 463.

Forte di Roses assediato e preso da' medesimi 425.

Forte Federigò assediato e preso da' Franzesi 463.

Franchini Colonnello Austriaco è ucciso 164.

Francia S. M. Cristianissima Ludovico XIV. a Brus-
selles 281. 334. fa incominciar la Campagna 335.

scrive all' Arcivescovo di Parigi 345. fa dopo la
presa di Bergopzoom Marefcial di Francia il Con-
te di Lovvendal 462. lo fa Governatore di Ber-
gopzoom, e parte per Parigi 463. acclamazioni
fattegli da' Parigini 463.

Francia S. A. R. Luigi Delfino 301.

Franzesi passano dalla Fiandra in Provenza 55. cuo-
prono Tolone 55. passano in rivista ad Aix 59.
quale fosse la loro Armata di Provenza 59. van-
no a quartieri 69. varj Reggimenti imbarcati a
Marsilia per soccorrer Genova 95. fanno vela per
Genova 104. alcuni di loro giungono in porto
104. sbarcano, e vanno a quartiere 104. nuovi
rinforzi, e nuovi sbarchi de' medesimi 161. 165.
173. sbarcano a Portofino 176. difendono Anver-
sa 279. uniscono la loro armata 280. inchiodano
una Batteria di Cannoni a Genova 299. occupa-
no

no tutto il Brabante Olandese 335. loro movimenti 336. marciano in battaglia contra gli Alleati 336. fanno battaglia con gli Alleati, e gli rompono 337. sono rotti ad Exilles 415. ritornano a Nizza 419. celebrano la Festa di San Luigi in Genova 432. rispingono i Piemontesi sul Colle d'Argentera 439. prendono il cammin coperto a Bergopzoom 440. reclutano, ed aumentano l'armata 441. scorrono a Bernes, e bruciano i magazzini degli Austrosardi 449. rompono un distaccamento Piemontese nel Brianzone 453. prendono Bergopzoom 460. fanno l'assedio del Forte Federigo, Lillo, e Croce e gli prendono 463. Frascinello Feudo del Conte Fieschi bruciato da' Genovesi 179.

Fregius occupato dagli Austriaci 55. da' Franzesi 67. Frustembergh Signor Principe è a' Circoli per la Corte di Vienna 103.

Galeotta Franzese San Luigi in Genova 321. scorta un convojo 415. passa in Corsica 438.

Galere di Francia a Monaco 330.

Galere di Genova lor servizio 165. 171. 173. 177. tentano d'impedire agli Austriaci il trasporto dell'Artiglieria 359. passano alla Spezie 387. sono come sequestrate in Livorno 423. arrivano a Genova 426. vanno in Corsica con truppe 438.

Galere di Sardegna ad Arenzano 425. 434. a Voltri 448.

Gallispani passano il Varo 286. prendono Nizza, e Montalbano 286. tornano di Corsica nel Genovesato 289. arrivano alcune loro truppe a Portofino 289. rinforzano i loro posti a Genova 289. ne arrivano a Genova 290. marciano alla volta di Ventimiglia 309. 329. sono col grosso dell'Armata tra Ventimiglia, e San Remo 329. prendono il Castello [di Ventimiglia 335. stanno in innazione nella Riviera 371. ne arrivano varj in Genova 398. sono in disparere circa al luogo dove si doveva

veva far la guerra 400. retrocedono nella Riviera 404. voglion fare i maggiori sforzi in Piemonte 405. ne arrivano in Genova 419. 421. ritornano forti nella Riviera 433.

Gavi 72. 122.

Geniali Austriaci si lusingano, che il General Schoulemburgo torni a Genova 381. che cada Genova 403.

Genova. Il Governo s'opponne a' sollevati 11. raddoppia le guardie 12. passa parola al General Botta della sollevazione 12. fa le sue scuse con detto Generale di non poter arrestare i sollevati 29. riceve le chiavi della Città dal Popolo 50. manda a chiedere ajuti in Francia, e Spagna 77. è risoluto a sostenere la Libertà 77. fortifica la Città 90. 93. la Città è cinta dagl' Inglese 97. è soccorsa da' Gallispani 104. si restringono Governo, e Popolo 106. vettovagliano la Città 122. proposizione fatta al Governo dal Generale Schoulemburgo 129. risposta del Governo a detto Generale 133. soccorsa, e ben provveduta di viveri 139. allegrezza fatta in quella Città 288. sta in qualche agitazione 302. è totalmente liberata 365. fa voto alla Immacolata Concezione 365. soccorsa di viveri 370. 380. solenne Processione pel Corpus Domini, e Te Deum cantato per la liberazione 402. altra Processione per la Concezione 405. si giudica, che i Gallispani vengano avanti, e si fanno varie disposizioni 406. descrive al Libro d'oro il Duca di Boufflers con tutta la discendenza 423. confusione per le scorrerie de' Croati 446. allegrezza pel arrivo del Duca di Richeliù in Nizza 453.

Genovesi sono naturalmente guerrieri, e commercianti 2. fanno causa comune co' Napolispani 4. loro mercadanti angariati dagli Austriaci 5. cagione della loro sollevazione 7. mettono in fuga gli Austriaci 8. valore delle Donne Genovesi 8. rifless-

flessioni per la sollevazione 9. si risolvono a prendere le armi 10. chiedono le armi dal Governo 11. 12. le prendono per forza dalle case degli Uffiziali, e dagli Archibufieri 13. disarmano il Picchetto della Porta di Bisagno 14. rinchiusano gli Austriaci alla Porta di San Tommaso 14. vanno ad attaccarli 15. son sparpagliati dagli Austriaci 16. si pongono in miglior ordine 16. riportano un piccolo vantaggio 17. vanno a' magazzini della polvere 17. Donne, e ragazzi ajutano i sollevati 18. si fortificano 19. pongono il Quartier Generale nel Collegio de' Gesuiti 19. regolamenti presi 20. non credono alle promesse del General Botta 22. disarmano la Guardia, e s'impadroniscono de' rampari della Città 24. tirano il Cannone contra gli Austriaci 25. prendono cinquanta Granatieri 26. altri dugento 27. prendono la Batteria di Santa Chiara 27. saccheggiano la Posta di Milano 28. si trincerano per battere i luoghi tenuti dagli Austriaci 30. incominciano a far fuoco contra i medesimi 31. i Mercanti, e gli Artigiani s'uniscono al lor partito 32. condizioni chieste agli Austriaci 32. prendono tutte le buone misure 37. sono ajutati segretamente da altri 37. sospendono le ostilità 33. si ricominciano 38. s'impadroniscono di varie Batterie 40. ricusano dal General Botta le Porte della Città 41. prendono l'altura, e la Porta di San Tommaso 42. prendono la Piazza del Principe Doria 44. perchè non inseguiscono gli Austriaci 47. armano per mare a San Pier d'Arena 47. numero degli Austriaci prigionieri condotti in Genova 50. mandano le Chiavi al Governo 50. vanno alla Liberazione di Savona 53. la trovano resa a' Piemontesi 54. son cagione, che la Provenza non è soggiogata dagli Austriaci 58. danno la mano alla Liberazione della Provenza 70. tengono l'assemblea 74. rissa fra di loro 77. vogliono, che si renda loro conto de' Botti

tini 78. cacciano gli Austriaci dalla Bocchetta 85.
 sono essi cacciati 88. di nuovo ricacciano gli Au-
 striaci 90. sono in pena perchè gli ajuti di Fran-
 cia , e Spagna non giungono 96. giungono , e si
 confortano 106. si danno gran movimento, per-
 chè gli Austriaci tornano a Genova 125. 126. 127.
 si ritirano da varj luoghi 135. perdono , e riac-
 quistano varj posti 137. sono in buona armonia
 fra di loro 162. azione calda tra gli Austriaci , e
 i Genovesi 168. tutti i servitori di livrea s'arma-
 no 172. rinforzano i loro posti 289. attaccano i
 Croati 291. paesani lodati da' Franzesi 292. occu-
 pano Torriglia 295. i Nobili prendono le armi,
 e si pongono sotto il Signor Duca di Boufflers 299.
 Genovesi fanno orazioni pubbliche 302. le Don-
 ne d'Albaro mettono confusione 303. maggiormen-
 te si fortificano 305. cercano d'impedir lo sbarco
 dell'artiglieria agli Austriaci 308. prendono una
 scialuppa Inglese 310. attaccano inutilmente gli
 Austriaci ad Albaro 313. altro attacco col Signor
 Paris Pinelli , che vi muore 328. si mettono in
 allarme 332. dolenti per la morte del Duca di
 Boufflers 353. riconoscono gli Austriaci 356. sca-
 ramucciano cogli Austriaci 359. 361. rimandano
 a casa gli Artisti, e Servitori di livrea 367. mo-
 strano indolenza nella ritirata degli Austriaci 468.
 perdono in tutta l'impresa meno gente degli Au-
 striaci , ma più Uomini di conto 369. mandano
 gente in Bisagno 371. Genovesi in Corsica per-
 dono la Bastia , e si ritirano nella Fortezza 378.
 sono soccorsi da' Gallispani , e la liberano 338.
 mandano de' Distaccamenti dietro agli Austriaci
 397. sempre si vedono a mal partito 416. ricor-
 rono a Dio , e fortificano varj luoghi 417. torna-
 no a casa, ma ve ne sono alcuni sospetti 418. va-
 rie loro prevenzioni 419. mali gravissimi ricono-
 sciuti in Campagna 420. prendono una Tartana
 de' Piemontesi 422. si fortificano 428. meditano

un impresa sovra gli Austriaci , che cade vana

454.

Gentile Nobile Genovese attacca gli Austriaci 145.

Gesuiti di Genova alla Processione del Corpus Domini 402.

Gilles Monsieur Plenipotenziario a Breda per gli Stati Generali 100.

Giustina Brigata Franzese mandata di rinforzo a Bergopzoom 425.

Granarolo 330.

Gras in Provenza occupato dagli Austriaci 55. vi fanno il Quartier Generale 62. è abbandonato 68.

Gras Signor Marchese morto alla Sieta 414.

Grimaldi Signor Franco si pone alla testa de' Polzeverini 127. attacca i Croati 128. è fatto prigioniero 170. inganno usato da' nemici per involuparlo 171.

Grimaldi Signor Giacomo Ajutante di Campo de' Genovesi 129. rimette all' Ajutante Austriaco la risposta del Governo 133. lascia il servizio Austriaco pell' amor della Patria 429. visita Portofino , e la Bocchetta 449.

Gropallo Nobile Genovese suo Palazzo in Albaro 328.

Hacke Signor Conte Tenente Generale, e gran Cacciatore del Re di Prussia getta la prima pietra della Chiesa di Berlino 444.

Hamal Campo del Re di Francia 462.

Harcourt Signor Duca 416.

Harrach Signor Conte Plenipotenziario a Breda per la Corte di Vienna 100.

Herken 335.

Ildburgausen Signor Principe nelle Linee di Bergopzoom 408.

Imperiali Lercari Nobile Genovese 304.

S. A. R. il Signor Infante Don Filippo in Aix 59. si parte da Aix per mettersi alla testa dell'Armata 62. va incontro a' Nemici 66. se ne ritorna ad

Aix 69. vi sta tutto il Carnevale 94. va a Montpellier, prima mandando le truppe a Genova 95. alla testa dell'Armata entra in Nizza 286. a Camolet 333. ritorna a Nizza 405. riceve la nuova della morte, e mala riuscita del Cavalier di Belisle 415.

Inghilterra Sua Maestà del Re chiede ajuto alle Camere 111. stimola gli Olandesi a dichiararsi 111. riceve aumenti di danari per la guerra 184. fa un trattato colla Corte di Prussia 468.

Inglese prendono l'Isola di Jeres 57. cingono Monaco 105. stringono Genova 97. perdono l'Isola di Madras 107. gran costernazione in Londra per tal perdita 109. si ristorano per una vittoria navale riportata sovra i Franzesi 110. incrocicchiano Genova 159. 160. spianano le fortificazioni di San Pier d'Arena 164. bombardano la Rada di Quinto 168. continuano a cordonar Genova 171. 177. Giustizia fatta in Inghilterra contra i Partitanti del Principe Stuardo 181. danno aumenti di danari per la Guerra 284. bloccano l'Isola di Jeres 285. raddoppiano il Cordone a Genova 290. scorrono il mare 308. 309. 310. 317. 320. 321. si voltano a Ponente, e liberano Genova 361. si ritirano dalle spiagge di Ponente 367. predano alcune Filughe di Lerici con truppe 404. tengono de' bastimenti Corsari nella Costa di Viareggio 423. ajutano i Piemontesi 425. cannonano inutilmente il gran Convojo di viveri 426. minacciano la Spezie 422. cannonano Arenzano 434.

Jonquere Signor Marchese è rotto in mare dagli Inglese 110.

Irlandesi, e Scozzesi appassionati per la Casa Stuarda 183.

Iscrizione posta ne' fondamenti della nuova Chiesa di Berlino 444.

Isola di Borbone 107.

Kulikam. Tommaso Re di Persia è trucidato dalle sue

- sue Guardie 462. gli succede il Nipote 465.
 Lamages Signor Marefcial di Campo Franzese morto alla Sieta 414.
 Langasco 393.
 Languiglia 291.
 Lannion Monsieur alla Difesa de' due Fratelli fa una fortita 169. è mandato alla Scoffera 177. occupa Torriglia 295. passa dalla Scoffera a Santa Margherita 305. è consultato dal Duca di Boufflers 308 viene per mare a Genova colle sue truppe 311.
 Lauufelt, ovvero Ulefeldt 390.
 Lettera del Re Cristianissimo all'Arcivescovo di Parigi 345.
 Lettera d'un Amico all'altro sulla condotta degli Olandesi 187.
 Lettera scritta da Dordrecht d'un Cittadino di Dorth ad un Cittadino di Rottetdam giustificante la condotta de' Franzesi contra gli Olandesi 187.
 Lettera del Signor Marchese della Mina concernente la Battaglia d'Ulefeldt 390.
 Lettera d'Anonimu sul medesimo soggetto 390.
 Levanzo tenuto da' Gallispani 452.
 Levet saccheggiato 413.
 Leutrum Signor Generale si ritira da Ventimiglia 287. chiede soccorso dal Re Sardo 349. si porta nelle vicinanze di Ventimiglia 433.
 Leyde Signor Marchese Brigadiere, e Colonnello di Spagna 305.
 Liegi Serenissimo Cardinale Arcivescovo suoi lamenti a Circoli 101. si sospetta, che se l'intenda co' Franzesi 102.
 Linguadoca scelta da' Franzesi per acquartierare la loro Cavalleria 69.
 Lorena Serenissimo Principe Carlo tiene a battesimo a nome della Zara un figlio della Regina d'Ungheria 167.
 Lorgues in Provenza 67.
 Lovat Milord giustiziato in Londra 183.

Lovendal Signor Conte 113. entra sovra il territorio Olandese 121. difende Anversa 279 pone l'assedio a Sanduliè, e lo prende 407. apre la trincerà a Bergopzoom 408. è ostinato intorno all'assedio di quella Piazza 441. la prende 459. è fatto Maresciallo di Francia 459. 462. è fatto Governatore di Bergopzoom 463.

Loup fiume in Provenza 68.

Lucche in Provenza scorso dagli Austriaci 55. occupato da' Franzesi 67.

Macagnas Plenipotenziario a Breda del Re Cattolico 100.

Madagascar 107.

Madonna della Guardia 128. tenuta dagli Austriaci 133. attaccata da' Genovesi 141.

Madonna della Misericordia abbandonata da' Genovesi 169.

Madonna del Guazzo 138.

Madonna del Monte fortificata da' Genovesi 94.

Quartier Generale di que' di Bisagno 124. abbandonata dagli Spagnuali 125. ripresa da' medesimi 126. perduta, e ripresa 137. attaccata di nuovo 138. attaccata altresì, ma con perdita 298. 299. sempre fortificata 312. 313. 328. 363.

Madras preso da' Franzesi 108.

Magione sopra Voltri fortificata 429.

Maguier Signor Conte Generale Austriaco a Draghignano 64. si ritira a Gras 66.

Malavrier guida l'impresa di Castellana 64. la prende 64. s'avanza contra gli Austriaci 66.

Manessano intorno Genova 174. 381.

Mari Signor Stefano Commissario della Repubblica in Corsica 388. 420. dà diversi ordini 438.

Masone fortificato da' Genovesi 93. preso dagli Austriaci 179. 296.

Massiliesi spaventati 55. sono malsicuri 56. loro allegrezza nell'arrivo della flotta di Levante 97.

Mastrick 280. 281. 335.

Mau-

487

Mauriac Comandante delle Truppe Franzesi in Genova 104. pianta il Quartier Generale a San Pier d'Arena 104. abbandona Bolzaneto 124. prende il comando dopo la morte del Duca di Boufflers 353. 407. parte di Genova, e va a Tolone 431.
Mazzone o **Mafone** tentato dagli Austriaci in vano 86.
Mentone 319. 371.
Mesmer Giovambattista creato Cardinale 283.
Mercanti, e Artisti Genovesi s'uniscono col Popolo 32.
Midleì Signor Ammiraglio stringe Genova 96. circonda Monaco 105. è a Savona 426.
Mignoni prendono un Bastimento Inglese 387.
Millini Mario creato Cardinale 283.
Mirapoix Signor Marchese occupa Fregius 67. è aspettato all'armata di Nizza 437.
Modena S. A. Serenissima Signor Duca si mette alla testa dell'armata 62. va incontro a' nemici 66.
Moermonte preso da' Franzesi 462.
Monaco. Vi entrano sedici trasporti 105. è cinto dagl' Inglese 105. partono i trasporti, e arrivano a Genova 165. 177. il Governatore spedisce al Duca di Boufflers 312. vi entrano le Galere di Francia 331.
Monfort occupato dagli Spagnuoli 66.
Montalbano s'arrende a' Gallispani 286. 292.
Montagna d'Aggio 128. 139.
Montagna del Diamante tenuta dagli Austriaci 293.
Montagna de' Topi presa dagli Austriaci 137. 298.
Montagna di San Biagio presa da' Croati 128. ripresa da' Genovesi 131.
Montagna della Penna 333.
Monte Diamante fortificato da' Genovesi 93. preso dagli Austriaci 124. 128. vi si stabiliscono, e no-
 jano i Genovesi 132. 142.
Monte di Fasce fortificato da' Genovesi 94.
Monte Ginevra 412.
Monte Pegado fortificato da' Genovesi 93.

- Monte Zignano 138.
 Monteil Mansieur resta a Recco con truppe 311.
 Montemora fortificata da' Genovesi 93.
 Montpellier preso per Quartier Reale 69.
 Morassana bruciata dagli Austriaci 137. 357.
 Mortajo causa della sollevazione di Genova 6. Festa fatta per detto mortajo 83.
 Mosa 281.
 Napoli Sua Maestà del Re CARLO BORBONE 'prepara le sue truppe 281. 282. cagioni per cui non le muove 283. 301. è sollecitato a muoverle 382. non le muove, e perchè 383. 392. quali fossero le sue forze 384. 286.
 Sua Maestà la Regina MARIA WALBURGA di Sassonia partorisce il suo primo figlio Maschio 300.
 Nave Spagnuola con preziosi effetti due volte attaccata in vano dagl' Inglese 455.
 Nehaus Signor Generale a Castellana 62. è ingannato da' Nemici 64. è preso a Castellana 66.
 Negroni Rivarola Nobile Genovese in ostaggio a Milano 76.
 Nervi 329.
 Nethe fiume in Fiandra 281. 335.
 Nizza presa da' Gallispani 285. 291. 292. 433.
 Nordt minacciato 464.
 Nostra Signora delle Grazie 51.
 Nostra Signora delle Vigne 52.
 Novi Quartier Generale degli Austriaci 72. 82. 121. 129. 166. 489. 393. vi fanno triplice salva 407. pieno d'ammalati, e feriti Austriaci 412.
 Oddonel Signor Conte Generale Austriaco si ritira da Fregius 67.
 Olandesi minacciati ne' propri Stati 103. stimolati dall' Inghilterra a dichiarar la guerra alla Francia, ricusano 111. anzi protestano 112. è loro dichiarata l'invasione degli Stati dalla Francia 113. 115. eleggono lo Statoldter 183. gran loro sbigottimento 409. si lusingano, che Bergopzoom non farà

farà per cadere 440. sbigottiti per la presa di Bergopzoom; e pell' Elezione del loro Statoldter 459.
 Olba Villaggio nel Genovesato 139. 255.
 Olmo Villaggio preso dagli Austriaci 124.
 Oneglia 333. 349. 388.
 Oranges S. A. Il Signor Principe Carlo Arrigo Frisio eletto Statoldter 185. muta il Governatore a Bergopzoom 408. non si sa se fosse più utile, o dannosa la sua elezione agli Olandesi 406.
 Oreggina strada di Genova 43.
 Ormea Signor Marchese spedito a Schoulemburgo dal Re Sardo 354.
 Ortega Don Michele Commissario Spagnuolo 91.
 Ottaggio, o Voltaggio occupato dagli Austriaci 85. 122. evacuato da' medesimi 417.
 Ovada 86.
 Oudenbosch Campo degli Alleati 463.
 Oulx 413.
 Painter Giovanni Inglese sua bizzarria 183.
 Pallavicini Sig. Galeotto ferito a morte 309. muore 302.
 Pallavicini Signor General Gianluca Governator di Milano richiamato a Vienna 428.
 Peglia fortificata da' Gallispani 452.
 Pegli Castello del Principe d'Oria saccheggiato dagli Austriaci 156. 159.
 Piazza della Nunziata di Genova 16. 40. si tiene l'assemblea dal Popolo 74.
 Piccolomini Signor Principe Generale Austriaco suo errore 21. va in Salvo col General Botta 46.
 Pignattelli Signor Tenente Generale Don Francesco 312.
 Piemontesi 296. attaccano fuoco a varie Ville 304. lode data a' medesimi circa la disciplina militare 304. lasciano il posto del Convento della Misericordia, e si ritirano 328. 349. 354. passano molti per mare a Savona 362. rispingono i Franzesi alla Sieta 415. intimano delle contribuzioni a

Voltri 416. attaccano colle loro Galere Arenzano, e lo cannonano 425. vi tornano 434. sono cacciati dalla Magione, e da Campo Morone 431. entrano in Ventimiglia 451. son battuti nel Brianzone 453.

Pinceti Signor Comandante batte un Corpo d'Austriaci a Sarzana 155.

Pinelli Signor Agostino occupa Torriglia 295. ricompra il Cadavere del suo Fratello 329.

Pinelli Signor Paris è consultato dal Signor Duca di Boufflers 308. resta con un Corpo a Santa Margherita 311. attacca i Nemici 326. è ucciso, e troncatagli da' Croati la testa 327. sua lode, e qualità 328. è ricomprato il suo Cadavere dal fratello 329. gli son fatte l'essequie 331.

Pinelli il Vecchio comanda allo Sprone 357.

Pino tenuto dagli Austriaci 129. 137. preso da' Genovesi, e poi dagli Austriaci 145.

Pinsen preso da' Franzesi 462.

Pittaluga Nobile Genovese 314.

Poissieux Signor Marchese Plenipotenziario a Bre-
da 99.

Polcevera, o Polzevera scorfa dagli Austriaci 89. si difende, e poi cede 12. contrade della medesima bruciate dagli Austriaci 139. 180. 367.

Polceverini, o Polzeverini non prendono le armi 28. perchè non le prendono 45. 47. accusati di fellonia ne sono castigati alcuni 91. si difendono dagli Austriaci 123. son costretti a cedere 123. occupano Bolzaneto 124. lor bravura 127. 304.

Ponte Sant'Agata in Bisagno 25.

Ponte di Sestriere 413.

Ponte di Sturla 303.

Porta della Pila a Genova 320.

Porta di San Tommaso in Genova 8. presa dal Popolo 42.

Porta Romana a Genova 320.

Portici Villa Reale intorno a Napoli 300.

Por-

Portofino vi sbarcano Truppe Gallispane 161. vi arrivano de' viveri 364. delle munizioni da guerra 366.

Portomaone 387.

Portoria Quartiere di Genova 6. 10. s'arma 79. s'azzuffa col Quartier Generale 79.

Posta di Milano in Genova saccheggiata dal Popolo 28.

Pozzi, e Cisterne ad Albaro, e Sturla piene di Cadaveri 363.

Prè Borgo di Genova 15.

Processioni in Genova pel Corpus Domini 401. nella Concezione 405. del Popolo minuto 417.

Provenza invasa dagli Austriaci 55. in gran timore 56. liberata dalle armi Austrosarde 69. piena di truppe Gallispane 95. è soccorsa di viveri 97.

Prussia S. M. del Re chiede la Garanzia della Slesia dall'Impero 101. arma, e tratta alleanza colla Svezia 101. arma, e dà gelosia 442. pretende di commerciare liberamente nel Nordt 442. domanda soddisfazione dagli Olandesi 443. concede una pubblica Chiesa a' Cattolici in Berlino 444. fa un trattato col Re di Svezia 464.

Puntone da Batteria invenzione de' Genovesi la prima volta in mare 320. è di buona riuscita 321. 325.

Quartier Generale de' Genovesi dove posto 19. 73. suoi ordini, e regolamenti 73. regala il Popolo 77. s'azzuffa con altri Quartieri 79. mette in prigione i due suoi Generali 80. si dubita, che stia in concordia con gli altri 90. come si contiene co' Prigionieri Austriaci 424.

Quartier San Vincenzio 24.

Quezzi, o Guezzi Montagna 303. 356.

Quinto nella Riviera di Genova bombardato dagli Inglese 168.

Rapallo Golfo 174.

Rava Capopopolo in Genova 77. è in quistione col Po-

- Popolo 79. è messo in prigione 80.
 Real Baviera Reggimento Franzese mandato a Genova 95. fa vela 104.
 Reale Italiano a Genova 95. fa vela 104.
 Recco 305.
 Reggimenti Spagnuoli in Regno 282.
 Relazione della Battaglia di Lauufeldt 338.
 Relingue Signor Conte Comandante dell'assedio di Bergopzoom 461.
 Rennaudin Maggior Generale de' Franzesi in Genova 407.
 Richeliù Signor Duca sposa la Delfina di Francia 99. arriva a Nizza 452. comunica col Marescial di Bellisle 453. arriva a Genova il suo Equipaggio 454. arriva la sua Famiglia 456. arriva egli medesimo 458. porta la notizia della presa di Bergopzoom 459. crede vicina la pace 459.
 Risposta de' Genovesi al Generale Schoulemburgo 133.
 Riva 333.
 Rivarola Colonnello fatto dal Re Sardo 387. prende la Città della Bastia 388. fugge dalla Bastia 451. si ritira in San Fiorenzo 455.
 Rivarola, o Rivarolo forte intorno Genova attaccato dagli Austriaci 144. 169. 406.
 Rocchepine Monsieur alla difesa della Madonna del Monte 305. attacca alcuni posti degli Austriaci 351. va in Francia a portar la nuova al Re della liberazione di Genova 366. difese sempre detto posto importantissimo 366. parte 370.
 Rodano 56.
 Rossiglione nel Genovesato 86.
 Roth Signor Generale all'assedio d'Antibo 62. lo scioglie 63. s'unisce al suo esercito 68.
 Rua presa dagli Uffari, e Fucilieri di Montagna 413.
 Sanduliè assediato, e preso dal Conte di Lovvendaal 407.

- Sandvick Signor Conte Plenipotenziario a Breda per la Corte di Londra 100.
- San Cipriano 123. 127. 174.
- San Fiorenzo in Corsica occupato da' Ribelli 388. vi si rifugia il Rivarola 455.
- San Germano Signor Conte si ritira a Tongres 336. va con ajuti a Bergopzoom 409.
- San Gottardo attaccato dagli Austriaci 175. 297. 361.
- San Martino fortificato da' Genovesi 94. 350.
- San Massimino 60.
- San Pier d'Arena 12. 21. lasciato dagli Austriaci 45. fortificato da' Genovesi 93. i Gallispani vi fanno il Quartier Generale 104. attaccato da' Croati 140. fortificato da' Genovesi 163. tormentato dagli Inglese 164. 296.
- San Stefano 323. 387. 389. 404.
- Sant'Andrea Generale Austriaco prende la Bocchetta 88.
- Sant'Andrea Badia occupata dagli Austriaci 146.
- Santa Margherita presa dagli Inglese 57. assediata dal Cavalier di Bellisle 284. s'arrende a' Franzesi 283. 291.
- Santa Tecla fortificata da' Genovesi 94. fortificata dagli Austriaci 333.
- Sant'Onorato nell'Isole di Jeres preso da' Franzesi 285. guarnigione fatta prigioniera 291.
- Saoli Signor Giovannicola Senatore Genovese in ostaggio è prigioniero a Milano 76.
- Sauli Signor Domenico. Suo Palazzo bruciato dagli Austriaci 129. si ritira a Masone 164. fatto prigioniero a Masone 296.
- S. M. Sarda dà gente, e artiglieria per l'impresa di Genova 154. richiede la sua gente, che è intorno Genova 288. 349. fortifica la Riviera di Ponente, e si pone alla testa delle sue truppe 433. va inverso Cuneo 433. minaccia la Provenza 434. gli è a cuore di ricuperar Nizza 435. 439. sospende il disegno di venire su gli Stati di Francia 439. si fer-

si ferma a Demonte, e manda indietro la Cavalleria Austriaca 447.

Sardautriaci intorno Antibio son per perdere l'artiglieria 59. si ritirano, e passano il Varo 69. impediscono la diserzione intorno Genova 180. varj loro sospetti 415. si fanno forti tra la Bordighera, e San Remo 436. entrano in Ventimiglia 451.

Sartorio Signor Giuseppe Maria Segretario degli affari stranieri in Genova è confermato 427.

Sassonia S. M. Augusto III. Re di Pollonia Duca, ed Elettore 99.

S. A. R. Maria Giuseppa Carolina Delfina di Francia 99.

S. A. Serenissima il Signor Conte Maurizio di Sassonia fatto Marescial Generale di Francia 113. raduna l'armata 280. sua intenzione 280. leva gli Alleati da' posti forti 335. minaccia d'assediar Mastrick 335. ordini da lui dati a' Generali Franzesi 336. fa la battaglia di Laufeldt 344. manda a far l'assedio di Bergopzoom 409. rinforza l'assedio 425. manda ad aprir la Trincera al Forte di Rovers 425. è dichiarato Vicario de' Paesi Bassi del Re di Francia 463.

Savignano Feudo Imperiale saccheggiato da' Paesi Genovesi 401.

Savona si arrende a' Piemontesi 54. 355. 361. 362. 364. 388. 422. 426.

Scesa delle Noce 303.

Schelda 281. 344. 408.

Schiappacase Frate Zoccolante in Genova bravo soldato 153.

Schoulemburgo Signor Generale mandato a Novi a rilevare il Signor General Botta 92. aspetta le truppe dalla Provenza 92. sua proposizione a' Genovesi 129. sue operazioni intorno Genova 130. chiede ajuto a Vienna, a Torino, e al General Broune 153. è richiesto dal Re di Sardegna d'ajuto 288.

288. fa consiglio di guerra per far gli ultimi sforzi intorno Genova 314. è sollecitato a ritirarsi 322. è alla spiaggia di Sturla 334. protesta di non levarsi d'intorno Genova 349. si prepara a decampare 350. fa consiglio di guerra, e decampa 255. mostra d'unire alcune truppe Austriache a' Piemontesi 370. fa fare triplice salva a Gavi 405. è richiamato a Vienna 411. se ne parte per giustificare la sua condotta 411.

Sciabecco Inglese danneggiato da' Genovesi 426. preda alcune barche di carbone 429.

Sciabecchi Catelani con truppe arrivano a Villafranca 330.

Scofferra fortificata da' Genovesi 94. quelli abitanti chiedono un Capo, che li guidi 126. 141. è attaccata dagli Austriaci 142. 145. 174. presa di mira dagli Austriaci 177. 295. 304. 305.

Scrivia Valle, scorsa, e disarmata dagli Austriaci 89. Semini Padre Cappuccino Genovese Capitano di Milizie 131.

Serra de' Bavari perduta da' Paesani Genovesi 297.

Serra Signori Genovesi 304.

Servitori di Livrea rimandati a casa 267. loro lode 368. assegnamento fatto dei medesimi in caso di bisogno 419.

Sesana 413.

Sestri di Ponente 132. 135. occupato dagli Austriaci 146. 160. 167.

Sieta fortificata, e difesa da' Piemontesi 413.

Simonetti Monsignor Ranieri creato Cardinale 283.

Soro Signor Conte Comandante Piemontese muore 180.

Sospello preso da' Franzesi 456.

Sottoriva strada di Genova 13. 15.

Spagnuoli retrocedono in Provenza 45. quale fosse la loro armata 59. danno la mano alla liberazione della Provenza 70. s'acquartierano nel Delfinato 94. tre loro Reggimenti imbarcano per Genova

- nova 95. oltre gli Svizzeri al servizio Spagnuolo
 93. fanno vela per Genova 104. alcuni di loro
 giungono in porto 104. sbarcano, e vanno a Quar-
 tiere 104. nuovi rinforzi, e nuovi sbarchi de' me-
 desimi 161. 165. 173. sbarcano a Portofino 176.
 305. si ritirano alla Bordighera 405. non concorrono
 all'impresa del Cavalier di Bellisle 412. quan-
 ti siano quelli che stanno in Genova 421.
 Spedale de' feriti nel Convento de' PP. Zoccolanti
 37. festa di Sant'Antonio 436.
 Spezie fortificata 430. minacciata dagli Anglaustria-
 ci 432. è munita di truppe 446.
 Spiaggia di Sturla 334. 358. 359. 361.
 Spinola Signor Agostino eletto Commissario Gene-
 rale di Corsica 420.
 Spinola Signor Paolo Capitano, che condusse il Con-
 vojo da Livorno a Genova 426.
 Staglieno 145.
 Stokolm 464.
 Strada Balbi 16. 17. 31. 73.
 Strada Giulia 6.
 Strada de' Filippini 16. 38.
 Strada detta Fossello 13.
 Strada di Prè 13. s'arma 79.
 Stuardo S. A. R. il Signor Principe di Galle in A-
 vignone 98. 99. 181. passa in Ispagna 182.
 S. A. R. il Signor Duca di Yorch Errico Benedet-
 to Maria fatto Cardinale 372. motivi per cui pre-
 se il Cappello Cardinalizio 372. 373. 380.
 Susa Signor Marchese fatto partir da Aix 61.
 Svezia S. M. fa un trattato col Re di Prussia 464.
 Svizzeri di Francia, e di Spagna mandati a Geno-
 va 95. fanno vela 104. 161.
 Tanaglie fortificate da' Genovesi 93. 135.
 Teatini di Genova alla Processione del Corpus Do-
 mini 402.
 Torbia 447. fortificata da' Gallispani 452.
 Torrazza fortificata da' Genovesi 93. in poter degli
 Au-

- Austriaci 141. 330. s'abbandona da' medesimi 364.
 ma si prendono da essi le alture circonvicine 287.
 Torriglia Feudo in contribuzione 72. suo Castello
 abbandonato dagli Austriaci 295. fortificato da'
 Genovesi 305.
 Toubin Signor Marchese viene sopra Castellana 64.
 piomba su gli Austriaci, e prende Castellana 64.
 s'avanza contra gli Austriaci 66. passa a Marsilia
 Comandante delle Truppe, che vengono a Ge-
 nova 95. ferito mortalmente 298. muore, sue es-
 sequie, e qualità 323.
 Trattato di Wormes cosa contenesse 3.
 Trattato tra il Re Britannico, e la Corte di Mo-
 scovia 464.
 Trattato tra il Re di Prussia, e la Corte di Sve-
 zia firmato a Stokolm 464.
 Trojer Ferdinando creato Cardinale 283.
 Turbella Torrente 334.
 Turchi fanno de' movimenti in Vallacchia 100.
 Turrena Brigata Franzese mandata a rinforzar l'as-
 sedio di Bergopzoom 425.
 Vado tenuto dagl'Inglese 105. 434. 448.
 Vallè di Barcellonetta 411. 439.
 Valle di Stuta 434.
 Valore d'un Ragazzo Genovese 26.
 Varagine occupato da' Piemontesi 163.
 Vassenaer Signor Conte Plenipotenziario a Breda
 per gli Olandesi 100.
 Veneroso Signor Giambattista Gentiluomo Geno-
 vese in ostaggio a Milano 76.
 Ventimiglia abbandonata da' Piemontesi 287. 309.
 Castello battuto da' Gallispani 329. s'arrende 334.
 Verdona fiume in Provenza 62.
 Ugonotti in Linguadoca 56.
 Viareggio contorniato da' Corsari Inglese 423.
 Villadarias Signor Marchese Comandante delle trup-
 pe Spagnuole in Napoli 383.
 Villafranca assediata da' Gallispani 286. 292. 433.
 Vil-

Villars d'Amont 413. saccheggiato 414.

Visetti Rev. P. Gesuita chiamato dal General Bot-
ta 41.

Uff preso da' Franzesi 280.

Ungheria S. M. Imperiale la Regina partorisce il
Serenissimo Principe Pietro Leopoldo 167.

Vogheteren Signor Generale rotto da' Genovesi a
Sarzana 155.

Volpara Collina 356.

Voltri 87. fortificato da' Genovesi 93. abbandonato
da' Borbon-Liguri 124. 135. preso dagli Austriaci
con inganno 154. ripreso da' Paesani 155. 158 oc-
cupato da' Piemontesi 163. intimato di contribu-
zione 417. scorso da' Croati 425.

Westfrisel 281.

Wolfembutel Signor Principe comanda gli Austria-
ci in Olanda 335. 337.

Zerbino posto eminente de' Genovesi 303.

Zelanda è la prima ad eleggere lo Statoldter 185.

Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

14 F K

SEB. SIMMEL
Buchbinderm^{aster}
MÜNCHEN

Mecatti, Giuseppe Maria,

Guerra di Genova o sia diario della guerra d'Italia tra i Gallispan-Liguri,
e i Sardaustriaci

Bd.: 1. Contiene dal mese di Dicembre dell'anno 1746 ... - 8 Bl., 498 S.

Napoli 1746

Eur. 997 n-1

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10409162-8